

Rassegna del 15-01-24

PRIME PAGINE

15/01/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
15/01/24	Domani	1	Prima pagina	...	2
15/01/24	Foglio	1	Prima pagina	...	3
15/01/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
15/01/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
15/01/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	6
15/01/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	7
15/01/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	8
15/01/24	Stampa	1	Prima pagina	...	9

LEGACOOOP

15/01/24	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	11	La coop fondata da nove donne ora è un modello di emancipazione	Cinaglia Stefano	10
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	26	Raviolificio Scoiattolo, da Varese agli Usa Si cresce e il capitale torna tutto in famiglia	Consigliere Irene	12
15/01/24	Repubblica Bologna	5	Intervista a Marco Marcatili - "Entro fine gennaio si farà la spesa al Caab Grazie al Pnrr apriremo il mercato del pesce"	Giusberti Caterina	14
15/01/24	Sole 24 Ore Professioni 24	13	Informazione promozionale - Vetrina dell'eccellenza italiana in mostra a BolognaFiere dal 16 al 17 Gennaio 2024	...	16

WEB

14/01/24	AGENPARL.EU	1	(ACON) SETTIMANA IN CR. IN COMMISSIONE AUDIZIONI SU ARRIVA UD E COOPERAZIONE - Agenparl	...	17
15/01/24	ILSOLE24ORE.COM	1	Cooperative, dopo un 2023 positivo, aspettative in calo per i prossimi mesi, crescono di 8 punti i pessimisti sulla crescita - Il Sole 24 ORE	...	22
15/01/24	QUOTIDIANO.NET	1	La coop fondata da nove donne ora è un modello di emancipazione	...	27

TERRITORI

12/01/24	Biellese	27	Chiude il supermercato Conad di via Ivrea	...	31
14/01/24	Centro L'Aquila Avezzano Sulmona	18	Inaugurata la nuova ludoteca all'interno del Parco del Sole	...	32
15/01/24	Centro Pescara	19	Al via i laboratori di lettura per bambini	...	33
15/01/24	Corriere della Sera Roma	4	«Colosseo, troppi biglietti inutilizzati Facciamo come al Louvre» - Colosseo, con il biglietto nominale ogni giorno saltano 5mila ingressi	Romersi Diana	34
15/01/24	Corriere Imprese Nordest	11	Le altre colline dove vince il Prosecco	Ma.Pi.	36
15/01/24	Corriere Romagna del lunedì	17	Rigassificatore, i timori per la pesca - Rigassificatore, i timori dei pescatori «Chiediamo monitoraggi e indennizzi»	Donati Michele	38
14/01/24	Corriere Romagna Forlì-Cesena	15	Lavori Roverella: news via sms - Nasce il canale WhatsApp per il cantiere dell'ex Roverella	Canali Giorgia	40
15/01/24	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	7	Il 2023 amaro della pera Filiera in crisi e crollo della produzione - Il 2023 amaro della pera Filiera in crisi: la produzione crolla del 75%	Boni Beppe	42
15/01/24	Libero Quotidiano	5	«Appalti alle coop, i compagni tremano»	Castro Antonio	45
15/01/24	Nuova Ferrara	14	Ripartita la scuola che forma la classe dirigente	...	46
15/01/24	Provincia Como	29	Giovani, patto tra i Comuni olgiatesi Primo passo: si punta sull'ex stazione	Clerici Manuela	47
15/01/24	Provincia Como	19	Villa Geno, l'incidente simile Sentita la coppia coinvolta	...	49

SCENARIO POLITICO

15/01/24	Corriere della Sera	9	Meloni non arretra su Truzzu E vede un duello tra Carroccio e FI	Guerzoni Monica	50
15/01/24	Corriere della Sera	8	Regionali, si tratta a oltranza per l'accordo Tensioni tra alleati: la Lega fa «resistenza» - Sardegna, la «resistenza» di Salvini I suoi: puntano solo a indebolirci	Cremonesi Marco	52
15/01/24	Corriere della Sera	10	Tutti contro tutti: l'enigma Sardegna - Solinas «sfiduciato», la famiglia Soru spaccata L'isola di tutti contro tutti	Labate Tommaso	54
15/01/24	Giornale	4	Meloni per il compleanno riceve in regalo nuove grane - Per Giorgia il secondo compleanno da premier Ma tra Mes, liste e guerre è una settimana difficile	Napolitano Pasquale	57
15/01/24	Giornale	5	Vannacci in campo con la Lega - La Lega ha deciso: Vannacci alle Europee Può valere il 3% in più	Boezi Francesco	59
15/01/24	Repubblica	3	Blitz leghista sull'Autonomia ma resta il nodo dei costi Ultime resistenze dentro Fdi	Casadio Giovanna	61
15/01/24	Repubblica	27	Il commento - Se aumentano le diseguaglianze - Autonomia differenziata Se aumentano le diseguaglianze	Sales Isaia	63
15/01/24	Repubblica	27	L'editoriale - L'unilateralismo minaccia la coesistenza tra le nazioni - La coesistenza minacciata	Mauro Ezio	66
15/01/24	Secolo XIX	5	Intervista a Paolo Zangrillo - Zangrillo «Il terzo mandato è un errore» - «Il terzo mandato è un errore. Bene il rientro di Vaccarezza»	De Fazio Mario	68
15/01/24	Stampa	12	Pd, caccia agli astenuti	Di Matteo Alessandro	71
SCENARIO ECONOMICO					
15/01/24	Corriere della Sera	1	Perché il Mar Rosso ci riguarda - Il Mar Rosso ci riguarda	de Bortoli Ferruccio	73
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	1	Così l'Irpef non funziona più Ma l'evasione cala (davvero?) - Fuga dall'Irpef Il 42% paga per tutta l'Italia La riforma farà giustizia?	De Bortoli Ferruccio	75
15/01/24	Repubblica	2	Il governo tradisce il Sud - Meloni abbandona il Sud uffici chiusi e 20 miliardi spariti	Colombo Giuseppe - Frascilla Antonio	79
15/01/24	Repubblica Affari&Finanza	2	L'analisi - Un mondo pieno di debiti - Debiti record Il rischio bolla dopo i sussidi post pandemia e i tassi alti	Occorsio Eugenio	81
15/01/24	Stampa	24	Davos lancia l'allarme sulla crescita "Ora dobbiamo ricostruire la fiducia"	Goria Fabrizio	85
15/01/24	Stampa	4	L'intervento - I rischi e i vantaggi della patrimoniale - La patrimoniale è inutile senza i tagli Rischia di penalizzare i risparmiatori	Sileoni Serena	87
UNIVERSITA' E RICERCA					
15/01/24	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	18	Virtual coach per 'allenare' gli studenti: mai più paura degli esami	Magnani Letizia	89
15/01/24	Italia Oggi Sette	42	Corsi & master	...	92
15/01/24	Italia Oggi Sette	42	Dati in sicurezza	Grossi Filippo	93
15/01/24	Repubblica Roma	8	Mercato del lavoro e gender gap Più laureate ma pochi posti - Lavoro e gender gap Più laureate ma l'occupazione è ferma al 47%	Lupia Valentina	94
15/01/24	Sole 24 Ore	7	Digitale e ambiente, la Ue cambia già prima del voto - Intelligenza artificiale e green, la Ue cambia già prima del voto	Castellaneta Marina	97
15/01/24	Sole 24 Ore	8	Per i data center super energivori parte la caccia a soluzioni green - Data center super energivori a caccia di soluzioni sostenibili	Paparo Alexis	99
15/01/24	Sole 24 Ore Scuola 24	11	Negli atenei 1.800 assunzioni ordinarie	Bruno Eugenio	101
STUDI DI SETTORE					
15/01/24	Il Nuovo Molise	5	In Molise crolla l'industria	...	103

15/01/24	Primo Piano Molise	3	Crollo del valore reale dell'industria. In 15 anni ha perso il 29,2% - Crolla il valore aggiunto dell'industria. Isernia più colpita di Campobasso	...	106
AGROALIMENTARE					
15/01/24	Corriere della Sera	32	Il corsivo del giorno - Pane di Altamura patrimonio Unesco un pasticcio	Vulpio Carlo	108
15/01/24	Corriere della Sera	42	Olimpia risposa Simmenthal: di nuovo insieme dopo 50 anni	Vanetti Flavio	109
15/01/24	Repubblica	17	Ferragni e il Pandorogate "Sono a disposizione delle autorità per chiarire"	Giannoli Viola	110
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE					
15/01/24	Corriere della Sera	44	Annunciati gli incentivi: sconti fino a oltre 13 mila euro	Nastri Edoardo	111
15/01/24	Repubblica	36	Il punto - Contrordine meno elettricità e più elettronica	Berruti Valerio	112
15/01/24	Repubblica	21	Intervista a Carlo Buontempo - "I nostri figli vedranno un mondo diverso Il caldo lo stravolge"	Fraioli Luca	113
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE					
15/01/24	Corriere della Sera	13	Il mistero del quadro Sgarbi contrattacca con le carte dai suoi archivi	Fiano Fulvio	115
15/01/24	Corriere della Sera	35	Memoriale della Shoah Una mostra sull'eccidio dei Mazzetti-Einstein	...	116
15/01/24	Corriere della Sera	34	Restaurare ma non troppo	Stella Gian_Antonio	117
15/01/24	Il Fatto Quotidiano	6	Paestum, il MiC si rivende tempio scoperto nel '19 - "Nuovo tempio a Paestum" (ma fu scoperto nel 2019)	Franchi Marco	121
15/01/24	Il Fatto Quotidiano	3	Sgarbi diffida di nuovo "Report" dal parlare del caso del quadro rubato perché c'è un'indagine. Ma finge di non sapere che i pm lavorano su un'inchiesta del "Fatto" - Sgarbi prova a stoppare servizio Report	...	123
15/01/24	Repubblica	28	La carezza - Sinibaldi licenziato dalla "nuova" egemonia culturale	Merlo Francesco	124
CREDITO E ASSICURAZIONI					
15/01/24	Il Fatto Quotidiano	12	Come fu che Renzi perse le banche e poi il governo - 4 anni disastrosi Come fu che Renzi perse le banche (e poi il governo)	Di Foggia Carlo - Palombi Marco	125
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	15	Banche boom in Borsa ipotesi sul risiko di carta	Righi Stefano	130
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	14	L'ombra del rischio shadow banking in frenata (poi la Fed vara gli etf sui bitcoin)	De Biasi Edoardo	133
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	10	Nel giardino di Costamagna il banker risveglia-marchi	Trovato Isidoro	136
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	7	Progetti e percorsi, che modello per le fondazioni	Saldutti Nicola	138
15/01/24	Repubblica Affari&Finanza	28	Focus Wealth Management - Private banking, sfida alla gestione del futuro	Di Palma Sibilla	139
15/01/24	Repubblica Affari&Finanza	29	Intervista a Tommaso Corcos - "Relazioni semplici e decisioni rapide"	s.d.p.	142
COSTRUZIONI E IMPIANTI					
15/01/24	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17	Dalla direttiva sostenibilità più controlli sugli appalti - Dalla direttiva sostenibilità più controlli sugli appalti	Boffi Davide	144
15/01/24	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	17	Misure anti-abusi per tutelare i committenti	Bernardi Arnaldo	146
LOGISTICA E TRASPORTI					
15/01/24	Corriere della Sera	22	Dataroom - I (veri) ritardi dell'Alta velocità - Treni ad Alta velocità Quali sono i veri ritardi	Gabanelli Milena - Viafora Giovanni	147
15/01/24	Corriere della Sera	7	Prezzi triplicati per le navi e viaggi più lunghi di 15 giorni: gli effetti dello stop a Suez	Chiesa Fausta	151

INDUSTRIA E MANIFATTURA

15/01/24	Corriere della Sera	23	Mittal, «sconto» per lasciare l'Ilva Ora investirà in Francia - Divorzio da 250 milioni per Mittal: addio all'ex Ilva, investe in Francia	Borrillo Michelangelo	154
15/01/24	Giornale	2	Inganno indiano: via dall'ex Ilva, soldi alla Francia - Gli indiani di Arcerlor mollano l'ex Ilva E investono 1,8 miliardi in Francia	Macioce Vittorio	156
15/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	12	L'industria rallenta e i confindustriali sognano il revival del Nord Ovest	Di Vico Dario	157
POLITICHE ABITATIVE					
15/01/24	Giornale	6	«Gualtieri deve rispondere sulle sedi affittate al Pd»	Leonardi Bianca	160
15/01/24	Il Fatto Quotidiano	15	I dati Eurostat Nel vecchio continente dal 2010 aumenta il prezzo delle case, da noi solo gli affitti	Bison Leonardo	161
15/01/24	Stampa	4	Il centrodestra all'attacco dell'imposta sulla casa Foti: "Causerebbe un altro aumento delle iniquità"	Monticelli Luca	162
POLITICHE DEL LAVORO					
15/01/24	Repubblica	6	Intervista a Claudio Durigon - Durigon: "Sulle pensioni cancellare la legge Fornero costa troppo" - Durigon "La riforma delle pensioni arriva Ma sarà necessario lavorare più a lungo"	Conte Valentina	163
WELFARE E SOCIALE					
15/01/24	Repubblica	8	Intervista a Giorgio Perinetti - Perinetti: per questi ritardi è morta Emanuela - Perinetti "Scelta sconcertante Chi soffre come Emanuela non può salvarsi senza aiuti"	Juric Marco	166
15/01/24	Repubblica	8	Rivolta contro i tagli ai fondi per l'anoressia - "Il governo lascia soli i malati di anoressia" Rivolta contro i tagli	Giannoli Viola	168
15/01/24	Sole 24 Ore	5	Al via l'assegno di inclusione: deroga fino a febbraio	...	171
15/01/24	Sole 24 Ore	5	Famiglie, corsa all'Isee per blindare gli aiuti - Isee, boom di rinnovi all'inizio dell'anno per blindare gli aiuti	Finizio Michela	172
15/01/24	Stampa	3	Angelica e gli altri malati "Così diventa impossibile arrivare a fine mese"	Amabile Flavia	175
15/01/24	Stampa	2	Farmaci e liste d'attesa più povero 1 italiano su 6 - I poveri della sanità	Russo Paolo	177
15/01/24	Stampa	3	In arrivo lo pseudo penale per i medici Il ministro Schillaci: "Tempi maturi"	...	181

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

DIEGO M MILANO

DATA ROOM
I (veri) ritardi dell'Alta velocità
di Milena Gabanelli e Giovanni Viafora
a pagina 22

Domani in campo la Juve
Tre gol del Milan alla Roma di Mou
di Alessandra Bocci, Carlos Passerini e Luca Valdiserri da pagina 38 a pagina 41

OUTERWEAR PASSION

Gli interessi italiani PERCHÉ IL MAR ROSSO CI RIGUARDA

di Ferruccio de Bortoli

Nella crisi del Mar Rosso, mentre si susseguono le azioni militari angloamericane contro i ribelli yemeniti Houthi, alleati di Hamas ed Hezbollah, ci sono molti più interessi italiani di quanto un governo per sua vocazione sovranista, lascerebbe intendere. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nell'intervista sul Corriere di ieri, precisa che l'appoggio agli alleati è solo politico e non militare, anche perché sarebbe necessario un voto del Parlamento che il governo Meloni non vuol chiedere. Tajani parla di un'ipotesi di risposta europea — che coinvolga anche la Francia verso la quale proviamo una improvvisa e comoda empatia — i cui tempi non sono però compatibili con la gravità della minaccia alla libertà dei commerci. Il realismo di Tajani è condivisibile. Però nel momento in cui assistiamo alle operazioni contro gli Houthi temendo una escalation del conflitto mediorientale, è giusto che si abbia una percezione migliore delle possibili conseguenze di natura economica. Concentrarsi su questo aspetto non vuol dire sottovalutare la tragica emergenza umanitaria. Tutt'altro. Le vie del compromesso, della riduzione delle attività belliche, dei pericoli terroristici, passano inevitabilmente dalla conoscenza e dalla valutazione degli interessi in gioco. Trascurarli non avvicina la pace, la allontana.

continua a pagina 32

GIANNELLI



L'ex presidente in Iowa: deportiamo gli illegali. E la Cina a Taiwan: puniremo chi vuole l'indipendenza

Parte Trump, show e minacce

Video di Hamas con 3 ostaggi: tra loro Noa, rapita al rave. Netanyahu: mesi di guerra

di Viviana Mazza



Noa, 26 anni, nel video diffuso da Hamas

Comincia la lunga corsa per la conquista della Casa Bianca che si concluderà a novembre. Si parte con i caucasi nell'Iowa. Donald Trump subito battagliero per ottenere la nomination repubblicana. E annuncia: «Deporteremo tutti i migranti illegali». Conflitto in Medio Oriente. Hamas diffonde un video con 3 ostaggi. Tra di loro anche Noa rapita al rave. Il premier Netanyahu: mesi di guerra.

da pagina 2 a pagina 7
Battistini, Santevecchi

IL NUOVO RAPPORTO

I detonatori e l'antisemitismo che torna

di Goffredo Buccini

a pagina 32

Regionali, si tratta a oltranza per l'accordo Tensioni tra alleati: la Lega fa «resistenza»

L'ISOLA, LE CANDIDATURE

Tutti contro tutti: l'enigma Sardegna

di Tommaso Labate

I disvelamento dell'enigma Christian Solinas sarà l'ultimo colpo di scena prima del voto regionale sardo. Si ritira, non si ritira. E se si ritira, quando. Oppure non si ritirerà mai.

a pagina 10

L'ARRESTO UN ANNO FA

Messina Denaro, i diari e i segreti

di Giovanni Bianconi

A un anno dall'arresto, nei diari segreti del boss Messina Denaro la vita parallela nella sua Sicilia. Nel 2016 seguiva la figlia per strada. «C'è voluto lo Stato per distruggermi».

a pagina 21

di Marco Cremonesi e Monica Guerzoni

Non si scioglie la tensione tra gli alleati del centrodestra in vista delle elezioni regionali del prossimo febbraio. In Sardegna si tratta ancora per arrivare a un candidato comune, ma la Lega vuole difendersi. E oggi al Consiglio federale del Carroccio potrebbe dare mandato a Salvini di non cedere alle richieste di Fratelli d'Italia. Il partito della premier Giorgia Meloni ha già fatto partire la campagna elettorale in Sardegna del suo candidato governatore, Paolo Truzzu al posto dell'uscente Christian Solinas appoggiato dalla Lega.

da pagina 8 a pagina 13

Arachi, Fiano, Loggrosino

LODI, IL POST E I SOSPETTI

La recensione, il caso sui social: morte tragica di una ristoratrice

di Carlo d'Elia
e Andrea Galli

Trovata morta Giovanna Pedretti, la titolare della pizzeria Le Vignole di Sant'Angelo Lodigiano, criticata per la recensione su TripAdvisor in difesa di disabili e gay. Il corpo senza vita della donna è stato ripescato ieri pomeriggio dalle acque del Lambro.

a pagina 17

BASTERANNO 250 MILIONI

Mittal, «sconto» per lasciare l'Ilva Ora investirà in Francia

di Michelangelo Borriello

E' Ilva, per ArcelorMittal possibile uscita con lo sconto, ovvero con 250 milioni di euro invece dei 400 richiesti. Gli indiani, a fronte di una causa lunga, hanno deciso di accontentarsi di una buonuscita più leggera ma rapida. Investiranno nell'acciaio francese.

a pagina 23

Pistoia Gli sposi dopo il cedimento del pavimento alla festa



Gli sposi Paolo Mugnaini e Valeria Ybarra, 26 anni entrambi, mano nella mano nei due lettini nel pronto soccorso

Le nozze, il crollo, l'ospedale «La nostra prima notte»

di Marco Gasperetti

a pagina 19

ULTIMO BANCO

di Alessandro D'Avenia

Nell'ultimo banco della scorsa settimana cercavo nel primo lunedì ordinario dell'anno quella Luna a cui è dedicato, addirittura un po' di luna di miele. Oggi è un lunedì qualsiasi e quelle parole sono già lontane. Non resta allora che fare un gioco, perché giocare è la scorciatoia per rinnovare la vita, nel gioco infatti si cerca, come nel vivere, l'introvabile equilibrio tra destino (le regole) e libertà (le scelte), per questo diciamo della vita che «ce la giochiamo». Cerco allora il 15 gennaio su Wikipedia e scopro che non è stato un giorno qualunque. Scelgo a caso. Parlando di politici, nel 69 d.C., anno in cui Roma ebbe quattro imperatori, fu ucciso Galba, acclamato pochi mesi prima per sostituire il folle Nerone. Le

Ogni maledetto lunedì



sue scelte furono inevitabilmente impopolari e fu ammazzato mentre chiedeva: «Ma che male ho fatto?». In questo giorno Elisabetta I fu incoronata regina di Inghilterra: regnò dal 1558 al 1603, il periodo più sorprendente della storia inglese. Nel 1970 Gheddafi fu proclamato premier della Libia e nel 1975 il Portogallo rese indipendente l'Angola. Parlando di edifici: nel 1759 fu inaugurato il British Museum e nel 1943 fu completato il Pentagono, sede del Dipartimento della difesa Usa. In ambito sportivo nel 1892 il professor James Naismith creò le regole della pallacanestro e nel 1967 fu disputato il primo Super Bowl. E solo l'inizio: che altro?

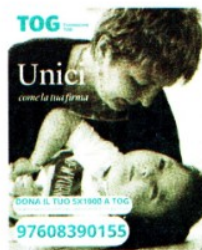
continua a pagina 29

Antiquorum
50th Anniversary
VALUATION DAY
31 gennaio 2024
HOTEL L'OROLOGIO ROMA
CORSO VITTORIO EMANUELE 2, 101
20121 FORUM ITALICO
9:00 - 18:00
Mr. Julien Söhner, Direttore & Watch expert Antiquorum Germany sono a vostra disposizione per soluzioni gratificate e i vostri orologi in vista delle prossime aste.
RAPPRESENTANTI
BILANQUANTIGUOCORRENTI
+39 02 58 00 11 00
+39 0432 588 2054

Meno guidi, più risparmi.
l'RC Auto al km!
BZ Rebel
Pay per you



Domani



Lunedì 15 Gennaio 2024
ANNO V - NUMERO 14

EURO 1.80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 353/2003 (conv. L. 46/2004
art. 1, commi 1-3) D.D. Milano



ORIZZONTE 2024

Nel futuro della premier c'è il fantasma di Trump

LORENZO CASTELLANI

Giorgia Meloni ha partecipato per due volte al CPAC, la grande convention mondiale della destra conservatrice organizzata dal Partito repubblicano. La prima volta, nel 2019, alla Casa Bianca c'era ancora Donald Trump e Meloni guidava un piccolo partito. I toni del discorso erano duri: sovranisti, anti establishment, eurosceettici, trumpiani. Nel febbraio 2022, la seconda volta, Giorgia Meloni era la candidata in pectore per la presidenza del Consiglio, il suo partito cresceva nei sondaggi e gran parte del suo discorso era incentrato sul sostegno all'Ucraina contro l'invasione russa, la difesa della libertà e dei valori conservatori. Un'orazione più pacata e astuta quest'ultima, senza riferimenti a Trump e senza esagerazioni populiste.

a pagina 3

SIAMO IN GUERRA

L'occidente non sa "per cosa" sta combattendo

GABRIELE SEGRE

Sono pochi dubbi a riguardo: per accorgersene è sufficiente leggere i nomi di villaggi scritti in alfabeto cirillico, arabo o ebraico associati alla tragica contabilità di munizioni, missili e morti. Se non bastasse, si possono enumerare le battaglie senza armi con cui giovani e vecchie potenze si contendono il dominio dell'economia globale. O ricordare ancora i conflitti più sottocutanei, ma altrettanto polarizzanti, scatenati a casa nostra, nel cuore di Europa e Stati Uniti, contro l'ombra sinistra di populismi, suprematismi e radicalismi antidemocratici. Si, siamo in guerra e ne osserviamo con devozione la regola primaria: identificare il nemico.

a pagina 10

SCONTRO SULLE REGIONALI. LA LEGA SPINGE PER IL TERZO MANDATO, MA LA PREMIER HA ALTRE IDEE

Meloni alla conquista del Veneto Dopo Zaia Fdl sogna un doge nero

MERLO e
PREZIOSI
alle pagine
2 e 3



Luca Zaia è presidente del Veneto dal 2010, ma vorrebbe continuare a guidare la regione
FOTO ANSA

IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

Usa contro la "guerra delle tasse" di Bibi

Israele, nonostante le richieste di Washington, non vuole sbloccare le entrate fiscali che raccoglie per l'Anp Hezbollah si dice pronta ad andare in guerra mentre la Cina è preoccupata dalle tensioni nel Mar Rosso

VITTORIO DA ROLD a pagina 8

Il ministro degli Esteri cinese, in visita in Egitto, ha chiesto, insieme al paese ospitante, il cessate il fuoco a Gaza e uno «stato indipendente di Palestina». A preoccupare la Cina è soprattutto la tensione nel mar Rosso. Il leader di Hezbollah, Hasan Nasrallah, ha detto di non aver «paura di andare in guerra con Israele».

Intanto i rapporti tra Stati Uniti e Israele sembrano essere sempre più tesi. A complicarli anche un questione fiscale. Israele non ha alcuna intenzione di sbloccare le entrate fiscali che raccoglie per conto dell'Autorità nazionale palestinese. Ma in questo modo indebolisce chi, secondo Washington, dovrebbe gestire la Striscia di Gaza dopo Hamas.



Secondo il ministero della Sanità di Hamas le vittime a Gaza sono oltre 29mila
FOTO ANSA

FATTI

La Genova-Milano è un buco nero E Salvini vuole farne un modello

EDOARDO ZANCHINI a pagina 4

ANALISI

I computer quantistici arriveranno Speriamo non nelle mani di pochi

FRANCESCO SUMAN a pagina 9

IDEE

I millennial sono troppo pigri per ammazzare il palinsesto

ALICE VALERIA OLIVERI a pagina 14



Le discutibili indagini sotto l'occhio del tribunale del popolo

Rosa, Olindo e gli altri. Ci sono casi in cui lo stato di diritto, per esigenze mediatiche, è andato a farsi benedire. Le colpe di un sistema giudiziario che a forza di utilizzare la tecnica dello "smarrimento tutto" ha mostrato una incapacità di fare indagini sul campo

Fuggite dalla fuffa e concentratevi sulla ciccia. E la ciccia in fondo è tutta qui: le indagini, bellezza. Ci sono due modi diversi di leggere le notizie relative al caso Erba e alla possibile revisione del processo. L'approccio numero uno, molto progressista, porta a pensare che i magistrati abbiano sempre ragione e che dunque ogni rumore di fondo che arriva all'interno di un'indagine sia una distrazione dalla verità rivelata. L'approccio numero due, molto conservatore, porta invece a pensare che i magistrati abbiano sempre torto e che dunque anche l'inchiesta più solida alla fine meriti di essere messa in discussione solo per il gusto di poter dire che i magistrati hanno sempre torto. Sul caso Erba le due scuole di pensiero si sono nuovamente confrontate, senza smuoversi dalle proprie idee, ma c'è una terza via per districarsi intorno a questi due approcci ed è una via che ci sentiamo in dovere di riproporvi per non perdere di vista la ciccia. Il problema non è il garantismo o il giustizialismo. (segue a pagina quattro)

Abbiamo evitato l'escalation, e guardate dove siamo arrivati

Hamas e Hezbollah, l'Iran verso l'atomica, una banda di montanari che minaccia le rotte del commercio: tutto questo anche perché da decenni ci consideriamo custodi di un presunto equilibrio realista fondato sul tentativo di non alzare il livello dello scontro

Forse bisognerà rivalutare, considerare di nuovo, il senso di termini come escalation e esportazione della democrazia. Per lungo tempo, ormai decenni, si è combattuta su questi due concetti-base una battaglia furiosa in occidente e negli Stati Uniti. Fin dai tempi della guerra in Vietnam alzare il livello dello scontro, del conflitto bellico e diplomatico, l'escalation, fu considerato male assoluto, uno strumento nelle mani di un imperialismo aggressivo per aggredire lo status quo o le prospettive possibili di pace in ragione di un'espansione della pura forza. Esportazione della democrazia, poi, era il quadro strategico, fallimentare per natura, si direbbe, di una strategia di cambio di regime e di contrasto radicale alle autocrazie fanatiche, il cappello neocoloniale posticcio che un mondo libero pacifico opulento voleva mettere su società incompatibili con le regole democratico-liberali della convivenza e della tolleranza. (segue a pagina quattro)



GROSSO GUAIO A CITYLIFE

Il caso Ferragnez come una mini tangentopoli partita (come quella vera) dalla beneficenza. Chi sa non parla, chi non sa consiglia. Viaggio nel mondo dei vecchi e nuovi "creator" digitali all'ombra dei grattacieli milanesi

di Michele Masneri

Proprio sulla beneficenza si cade sempre a Milano. Trent'anni fa Tangentopoli esplose per la questione del Pio Albergo Trivulzio, antica casa di riposo per vecchietti, regalata ai milanesi da un nobile, e da lì venne giù tutto, la Milano detta da bere e i socialisti, che volevano innovare e ringiovanire il Paese. Questa volta nel caso Ferragnez sono tutti giovani, anche bambini, e certo è un'altra cosa, ma la Milano col cuore in mano sembra sempre confliggere con quella arretrata con in mano il calcio. E se adesso ci sono i fotografi e cronisti sotto City Life ad aspettare Ferragni e Fedez invece d'esserci Paolo Brosio sotto palazzo di Giustizia (due architetture entrambe grandiosamente dittatoriali, il casermone disegnato da Piacentini i casermoni di Zaha Hadid all'ombra dei gratta-

cieli Allianz e Generali), e se nei panni di Antonio di Pietro c'è Selvaggio Lucarelli del pool di Civita vecchia, sarà un altro ciclo che si chiude per la città delle aspirazioni d'Italia?

In un freddo pomeriggio di dicembre, girando prima per la galleria commerciale "CityLife" tra glitshow room del Folletto e del Dyson e di tapis roulant, si sbucca poi nei giardini che danno nel residence dove si può passare ammirando le case dei ricconi, tipo High Line newyorchese (ma li passi e guardi proprio dentro, con la trasparenza da paese calvinista, qui invece puoi solo adocchiare dalle cancellate del cattolicesimo di rito meneghino). I palazzi si chiamano "Giulio Cesare", "Vegezio", "Spinola", "Scarampo", "Domodossola", in questo quartiere che ha consolidato e rinnovato il genere "casa da calciatore" in "casa da influencer". C'è una piazza Elsa Morante e un gruppo marmoreo di ragazzini scolpiti nella bianca pietra che si tappano gli occhi, perfetti per la situazione e appena posati, sembrano ancora incartati, abbandonati lì, forse dopo della dinastia instagrammatica che fino a ieri era idolatrata.

Nel frattempo passano delle famiglie, e indi-

cano qui, su, "ecco, è quello là", in almeno due o tre di quegli atticoni che sembrano cabine di una nave di crociera fuoriscala che si è incagliata in questa parte di Lombardia. Troupe sotto non ce ne sono in realtà, le truppe imbruttite da Fedez, quelle delle trasmissioni televisive, cattive, che indagheranno, e sarebbero qui a vedere se il cane di casa fa la cacca o no. Nessuno neanche sotto la sede di TBS Crew, acronimo di The Blonde Salad, il blog da cui tutto è partito, in piazza Cavour, altra parte di città, lì tra il consolato della Corea del Sud e un "Milanese café" che potrebbe essere a Seoul. Ma se in apparenza tutto è "business as usual", sotto sotto qualcosa cova perché l'accusa, di truffa aggravata, su cui indagano non una non due bensì quattro procure della Repubblica, nel caso detto anche "Pandoro Gate", colpisce non solo l'immaginario e l'immagine ma anche un business model nella città che era stata dell'industria e poi della moda e della pubblicità e ora dell'influencer marketing.

In questa mini tangentopoli instagrammatica, nessuno ha voglia di parlare, e nessuno si è messo nemmeno a difendere "Chiara" che un tempo

era invece la capofila e la punta di diamante di tutto un settore e sottobosco di surrogati e succedanei. Valvassori e valvassini che la invocavano tipo madonna pellegrina, a garanzia di un mestiere sorto dal nulla che ha un po' incrinato la vecchia sobrietà delle ricchezze milanesi. Invece adesso tutti si fingono morti e anche al telefono è impossibile trovare qualcuno che commenti ciò che sta accadendo. Con una rapidità che colpisce, le istituzioni pubbliche, la cosa più lontana che si possa immaginare e qui, sono invece subito intervenute con una serie di regole perché il pandoro-gate, cioè mischiare beneficenza e business, non accada mai più.

E' stata Roma. Con grande velocità l'Autorità garante per le comunicazioni ha rilasciato un comunicato che è subito diventato come si dice

A CityLife non ci sono folle né troupe televisive a caccia dei Ferragnez, ma solo famiglie in cerca dell'attico fatale.

Silenzio irreale anche tra i colleghi influencer che un tempo li osannavano

virale, e che pone una serie di regole per gli influencer, almeno quelli grossi. "Un insieme di norme" recita il comunicato "indirizzate agli influencer operanti in Italia che raggiungono, tra l'altro, almeno un milione di follower sulle varie piattaforme o social media su cui operano e hanno superato su almeno una piattaforma o social media un valore di engagement rate medio pari o superiore al 2 per cento (ossia, che hanno suscitato reazioni da parte degli utenti, tramite commenti o like, in almeno il 2 per cento dei contenuti pubblicati)". (segue a pagina due)

Michele Masneri è lombardo e vive tra Roma e Milano. Lavora al Foglio. I suoi ultimi libri sono "Dinastie" (Rizzoli, 2022) e "Stile Alberto", intorno alla figura di Alberto Arbasino (Quodlibet, 2021).

LE ELEZIONI | VINCE LAI

I voti persi e la minaccia cinese: a Taiwan la duplice sfida dei progressisti inizia oggi

Pomigli nell'inserto I

L'EX ILVA | UNA STORIA SBAGLIATA

A Taranto le improvvisazioni dell'Italia antindustriale. Idee per il futuro della siderurgia

Bentivogli nell'inserto IV

l'editoriale

**LE TRE CONDIZIONI
(CHE NON CI SONO)
PER LA PATRIMONIALE**

di **Alessandro Sallusti**

Prima l'ex ministro Elsa Fornero, oggi opinionista a gettone, poi Nicola Fratoianni, da sponde opposte, rilanciano con forza l'idea di una patrimoniale per provare a sistemare debito e conti pubblici.

La patrimoniale, lo dice la parola, è un'imposta che va a colpire il patrimonio personale sia mobiliare (conti correnti, azioni, eccetera) sia immobiliare (case, negozi, capannoni, terreni) ed è di solito la misura estrema che un governo adotta per non fare fallire il Paese. Il solo parlarne presuppone quindi che l'Italia sia sull'orlo del baratro, cosa che non corrisponde alla verità. Per quanto alto sia il nostro debito pubblico, esso è, al momento, sostenibile e, a maggior ragione, lo sarà se si riuscirà ad innestare nei prossimi anni un ciclo di crescita accettabile.

I tecno-burocrati (Fornero) e i comunisti (Fratoianni) la fanno facile e non si pongono il problema della tutela della ricchezza privata. Anzi, vedono in essa la panacea di tutti i mali e di tutte le incapacità pubbliche, a prescindere dall'urgenza: più semplice mettere le mani in tasca ai cittadini che riformare il sistema che ha prodotto lo sconvolgimento. E qui casca l'asino, perché, in assenza di vere riforme, la patrimoniale mette sì una pezza, ma, a breve, il buco si ripresenterà esattamente come prima (hai voglia a svuotare una vasca se non aggiusti il rubinetto che perde).

Lo aveva ben capito Luigi Einaudi, uno dei padri del pensiero economico liberale, che, nei primi anni del dopoguerra, considerò favorevolmente la possibilità di una patrimoniale per rilanciare l'Italia, ma a tre condizioni: che fosse un'imposta straordinaria e, quindi, una tantum; che mettesse la parola fine all'era lunga dell'incremento continuo ed esasperante delle imposte ordinarie sul reddito; che segnasse l'inizio di una fase di forte credibilità di una nuova classe politica.

Ecco, nessuno di questi tre impegni viene oggi messo sul tavolo della discussione. In altre parole ci dicono: fuori i soldi e zitti, che noi continueremo come prima. Senza nulla in cambio - contemporanea forte riduzione della pressione fiscale e riforme ultra liberali -, la patrimoniale non solo non è accettabile, ma è pure inutile se non addirittura dannosa, soprattutto in Italia dove il patrimonio (innanzitutto immobiliare, per altro già tassato a sufficienza) non corrisponde a una reale ricchezza.

Fine della discussione.

A RUOTA LIBERA SU GAY, MIGRANTI, PACE E PERDONO

**Il Papa torna da Fazio:
«Le dimissioni? Non ora...»**

Serena Sartini a pagina 10



SUL «NOVE» Papa Francesco ospita ieri sera di Fabio Fazio

**L'OFFERTA DI UN FONDO ANGLO-FRANCESE
Iniziate le grandi manovre
per vendere il Gruppo Prada**

Daniela Fedi

■ L'indiscrezione rimbalza da Londra a Parigi per arrivare a Milano proprio nel giorno in cui sulla passerella di Prada si celebra il ritorno della grisaglia da consiglio d'amministrazione. Ebbene, negli ambienti dell'alta moda corre voce che siano a buon punto le trattative per cedere il gruppo a un fondo di private equity inglese legato al gruppo Wertheimer-Chanel.

servizi alle pagine 2-3

ARCELOR-MITTAL

**Inganno indiano:
via dall'ex Ilva,
soldi alla Francia**

Vittorio Macioce

a pagina 2

LA STRATEGIA DI SALVINI

Vannacci in campo con la Lega

Il generale candidato alle Europee: può valere fino al 3% di voti in più. Centrodestra e Regionali, ecco i piani dei leader

SETTIMANA DURA FRA MES, LISTE E GUERRE

**Meloni per il compleanno
riceve in regalo nuove grane**

Paquale Napolitano

alle pagine 4-5

Francesco Boezi

■ Il generale Roberto Vannacci candidato in più collegi, forse in tutti: per i sondaggi vale 3 punti. È il fiore all'occhiello della strategia del vicepremier Matteo Salvini per le Europee. In lista anche la sindaca di Monfalcone.

a pagina 5

I FALCHI DI BERLINO

**Autogol tedesco:
fallimenti a catena
«grazie» al rigore**

di Gian Maria De Francesco

■ Chi di austerità colpisce gli altri di recessione perisce in casa. È il triste apologo che ci narrano i dati sui fallimenti delle imprese tedesche pubblicati nei giorni scorsi: le richieste di insolvenza sono aumentate del 22,4% annuo a ottobre (+19,5% il tasso di settembre).

a pagina 9

LA CERIMONIA

**Frederik re di Danimarca
L'ipocrisia dei sovrani
che rifiutano la corona**

di Valeria Braghieri

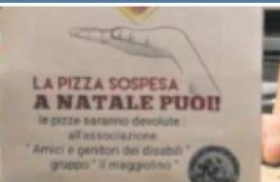
con De Palo a pagina 15



TROVATA MORTA NEL LAMBRO

**Recensione anti-gay,
suicida la ristoratrice
accusata
dalla Lucarelli**

Paola Fuciliari a pagina 17



ARBITRI E PRESIDENTI IN LITE PERENNE

LA CONVIVENZA IMPOSSIBILE

di Tony Damascelli

Giovedì 11 gennaio, Gianluca Rocchi, designatore arbitrale: «D'ora in poi non accetteremo più tutto questo, questi ragazzi non li tocca nessuno, se il problema sono io, me ne posso andare subito». Domenica 14 gennaio, Danilo Iervolino, presidente della Salernitana: «Chiediamo a gran voce le dimissioni del designatore. Riformerò il calcio italiano, porterò il problema in Lega, la storia ricorderà questi arbitri come i peggiori. Questo campionato è malato. Non vogliamo solo rispetto ma giustizia per noi e tutte le altre squadre che giocano in Serie A e subiscono gli errori grossolani

dei semi professionisti, ovvero gli arbitri. Gli unici semiprofessionisti in un'industria di professionisti. Il loro atteggiamento è dannoso. E poi, se parli, diventano vendicativi nella partita seguente». Si può comprendere la reazione di Rocchi a tutela dei propri tesserati, resta clamorosa la posizione di Iervolino come capo dei ribelli contro il sistema, addirittura annunciando la riforma del calcio italiano. Sono saltate le marcature, ognuno parla per interesse proprio, i presidenti, carichi di debiti, protestano impunemente contro le scelte del governo sul tema fiscale, gli arbitri fanno gruppo, unica categoria non in libera circolazione europea. Dovremmo andare tutti al Var e, dopo le scuse, chiudere la bocca.

IL LUNEDÌ MALINCONICO

**Bufala «blue monday»
La storia più stupida
del giorno più triste**

di Massimiliano Parente

a pagina 9

la stanza di
Feltri

alle pagine 20-21

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI **RAFFREDDORE**

PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro l'influenza e i primi sintomi del raffreddore. Con Vivin C hai la difesa immunitaria.



Sgarbi diffida di nuovo "Report" dal parlare del caso del quadro rubato perché c'è un'indagine. Ma finge di non sapere che i pm lavorano su un'inchiesta del "Fatto"



Lunedì 15 gennaio 2024 - Anno 15 - n° 14
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



Perché nel 1948, dopo il via libera dell'Onu ai due Stati, Israele nacque e la Palestina no?
In libreria

€ 2,00 - Anziché € 3,00 - € 16,00 con il libro "La sciagura"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

COME S'OFFRE Il capo Iv voleva vedere la premier: respinto
Nomine e rimpasto:
Meloni snobba Renzi,
lui spara a Delmastro

◻ SALVINI A PAG. 3



MEDIO ORIENTE Israele, i parenti degli ostaggi contro Bibi
Gli Usa non fermano
gli Houthi. La Cina:
"Basta bombardare"

◻ ANTONIUCCI E DVIRI A PAG. 7



Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Voce del verbo. "Denis Verdini non mi era simpatico. Avendolo conosciuto, l'ho trovato una persona davvero affettuosa, perbene e colta" (Matteo Salvini, Lega, ministro Infrastrutture e Trasporti, 11.1). Sul fatto.

Il fasciocomunista. "Putin, volto del fascismo di oggi" (Andrea Romano, Repubblica, 11.1). "Il più colossale fascista in circolazione in Europa è Putin" (Matia Feltri, Stampa, 11.1). Ma niente paura: ora gli scateniamo contro i partigiani del battaglione Azov.

Foglio d'ordini/1. "A Gaza ci possono essere stati errori di Israele" (rag. Claudio Cerasa, Foglio, 13.4). Birichini!

Foglio d'ordini/2. "L'ex giudice del Qatargate Claise, in pensione da pochi giorni, scende in politica, come Di Pietro" (Foglio, 10.1). No, essendo un pensionato, è come Nordio.

Braccia rubate/1. "Un'altro colpo per chi continua a tifare contro l'Italia e gli italiani per meriscopi politici" (Francesco Lollobrigida, ministro FdI Agricoltura, X, 9.1). Un altro somaro, senza apostrofo.

Braccia rubate/2. "Quando mi sono insediato mi hanno consigliato di non occuparmi di ipipica perché sono solo rogne. Invece ho deciso di intervenire su un settore abbandonato negli anni" (Lollobrigida, X, 10.1). Ecco, bravo, datti all'ippica.

Brrr che paura. "Gentiloni spaventa i 5Stelle" (Francesco Merlo, Repubblica, 14.1). Pare che dorma.

C'è del metodo. "La maggioranza larga non è un abuso. Bene il 'sì' di Iv e Azione per abolire l'abuso d'ufficio. Un metodo politico" (rag. Claudio Cerasa, Foglio, 10.1). Il metodo di riuscire a peggiorare persino il governo Meloni.

Siamo già lì. "Meloni-Schlein, mezza Italia davanti alla tv. Il duello che può cambiare l'esito delle elezioni" (Stampa, 14.1). Prima ancora di sapere se, quando e dove si farà il duello, sono già tutti incollati al televisore.

Il mondo al contrario. "L'esercito dei sindacati vittime di abuso d'ufficio: Ho pensato al suicidio" (Giornale, 11.1). Poi c'è l'esercito dei serial killer vittime di omicidio.

Le voci bianche. "Il coro dei sindacati Pd. Basta con la gogna", dice Sala. Gori e Manfredi: "L'abuso d'ufficio non funziona" (Foglio, 11.1). Non si può più nemmeno abusare in pace.

Toghe gialle. "Abbiamo un problema toghe (grilline)" (Verità, 8.1). Devono essere quelle che hanno indagato Raggi e Conte in base al nulla.

SEGUE A PAGINA 20

UNA PORCATA AL GIORNO NUOVA NORMA SUI CELLULARI SEQUESTRATI AGLI INDAGATI

Ora vogliono impedire ai pm di trovare prove nei telefonini

CASA SANGIULIANO

Pacstum, il MiC si rivende tempio scoperto nel '19



◻ FRANCHI A PAG. 6

BOOM DEGLI APPALTI

L'apparato bellico e digitale degli Usa arruola Google&C

◻ BONETTI A PAG. 14

INCHIESTA MEDIAPART

La prima mossa di Attal è contro i vestiti islamici

◻ PERROTIN A PAG. 8-9

GENNARO CARRILLO

"Italia, un Paese che non sa più cos'è indignarsi"

◻ CAPORALE A PAG. 5



Guardasigilli Il ministro della Giustizia Carlo Nordio FOTO ANSA

■ Dopo la riunione di giovedì chez Nordio, il governo accelera su un disegno di legge che limiterà l'uso del trojan e il sequestro degli smartphone: meno dati acquisibili e segreto più lungo

◻ A PAG. 2-3

PRONTO, CHI PARLA? È UN SEGRETO

◻ PIERCAMILLO DAVIGO A PAG. 4

IL FATTO ECONOMICO

Come fu che Renzi perse le banche e poi il governo



■ Nelle carte su Carrai, dillettantismo, conflitti d'interessi, pessimi rapporti coi poteri italiani e Ue. Da Mps a Intesa, da Etruria alle due venete: la storia di un fallimento

◻ DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 12-13

» **LA BIOGRAFIA** Vita e morte del bandito raccontate da chi gli sparò

Io, Pat Garrett, ho ucciso Billy the Kid

» Massimo Novelli

Erano sterminatori di indiani e di bisonti, ladri di bestiame e assassini, pistoleri e sceriffi poco rispettosi della legge, padroni dei pascoli e piccoli allevatori impegnati in una sanguinosa lotta di classe. Eppure alcuni di loro sono entrati nella leggenda, alimen-

tando il mito del vecchio e selvaggio Far West: gente come Wild Bill Hickok, Jesse James, Butch Cassidy e naturalmente Billy the Kid e Pat Garrett, protagonisti di libri, canzoni e film come quello diretto da Sam Peckinpah negli anni Settanta. Ma chi era il Kid, che all'an-



grafe risultava essere Henry McCarty, ma pure William H. Bonney? E chi era invece Garrett, lo sceriffo Patrick Floyd Jarvis Garrett (1850-1908), che uccise il quasi ventiduenne fuorilegge Kid a Fort Sumner, nel Nuovo Messico?

A PAG. 18

La cattiveria

Ormai è chiaro che il sottosegretario Vittorio Sgarbi è il massimo esperto di quadri Rubens

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Le firme

◻ IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: BARBACETTO, BISON, BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, GENTILI, MONTANARI, PIZZU, PONTI, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

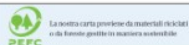
GIORGIO ARMANI
SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

la Repubblica

GIORGIO ARMANI
SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



Lunedì 15 gennaio 2024



Oggi con Affari & Finanza

Anno 111° - In Italia € 1,70

REGIONALISMO E FONDI UE

Il governo tradisce il Sud

In un anno, Meloni chiude gli uffici, fa saltare le Zone economiche speciali, taglia 20 miliardi. Boccia (Pd): "Faremo le barricate" Baratto tra FdI e Lega: domani in Senato il ddl Calderoli sull'Autonomia. E in commissione comincia l'esame sul premierato Durigon: "Sulle pensioni cancellare la legge Fornero costa troppo"

Il commento

Se aumentano le disuguaglianze

di Isaia Sales

La settimana politica si apre sotto cattivi auspici per l'unità della nazione. La destra al governo vuole approvare in breve tempo l'Autonomia differenziata tra le Regioni, cosparcendo di ulteriori veleni la vita civile e sociale del nostro Paese.

● a pagina 27

Blitz sull'autonomia differenziata: domani si comincia a votare a Palazzo Madama. Prima del 9 giugno l'autonomia potrà essere legge con l'ok anche della Camera. Intanto il governo Meloni ha abbandonato le politiche per il Mezzogiorno: non solo per i tagli alla spesa di circa 20 miliardi, ma anche per la gestione dei finanziamenti. Già dall'insediamento la premier non sapeva a chi assegnare la delega per il Meridione. Prima Musumeci, poi Fitto. Ora anche gli uffici vengono smantellati. E sulle pensioni il sottosegretario Durigon afferma: cancellare la Fornero costa.

di Casadio, Cerami, Colombo, Conte, De Cicco, Frascilla e Pastore ● da pagina 2 a pagina 6

Lodi, ipotesi suicidio

Trovata senza vita la ristoratrice travolta da una tempesta social



▲ Sant'Angelo Lodigiano Giovanna Pedretti, 59 anni, nella sua pizzeria

dalla nostra inviata Ilaria Carra ● a pagina 17

I diritti

Rivolta contro i tagli ai fondi per l'anoressia

L'intervista

Perinetti: per questi ritardi è morta Emanuela

di Marco Juric

● alle pagine 8 e 9

Il Ministero della salute definisce i disturbi alimentari un'epidemia, ma il governo taglia il fondo istituito ai tempi di Draghi. Finanziato con 25 milioni di euro, andava ora rinnovato. Ma il governo Meloni ha bloccato tutto. Quasi quattro milioni di persone - di cui la maggior parte sono donne e quasi la metà minorenni - soffrono di anoressia o bulimia e non trovano una rete nazionale di cure che li supporti.

di Viola Giannoli ● a pagina 8

L'editoriale

L'unilateralismo minaccia la coesistenza tra le nazioni

di Ezio Mauro

La globalizzazione che ha avvolto il pianeta in un'unica rete, annullando il tempo e il luogo nella contemporaneità dell'immatériale, ha in realtà spezzato il meccanismo storico costruito nel lungo dopoguerra per garantire la coesistenza tra mondi diversi, sperimentando metodi, istituti e organismi per il controllo e la regolazione dei conflitti. Oggi non c'è più un sistema, la dottrina trumpiana dell'unilateralismo sembra realizzarsi anche senza Trump.

● a pagina 27

Mappamondi

Iowa, Trump: vi darò petrolio e confini blindati

dal nostro inviato

Paolo Mastrolilli ● a pagina 13

Hersh: mio figlio da cento giorni ostaggio di Hamas



di Caferri e Raineri ● alle pagine 10 e 11

Danimarca Tutti pazzi per regina Mary

dalla nostra inviata Eva Grippa ● a pagina 15

Il podcast di Rep



Messina Denaro ecco la voce dello stragista

di Lirio Abbate ● a pagina 18

In tv da Fazio

Il Papa: pago con la solitudine l'apertura ai gay

di Iacopo Scaramuzzi

La «solitudine» sperimentata per la contestata decisione di benedire le coppie omosessuali, le dimissioni, che sono una «possibilità» ma non ora, la speranza che l'inferno sia «vuoto», la preoccupazione per i migranti e l'escalation militare. Papa Francesco si racconta da Fabio Fazio.

● a pagina 20

GIORGIO ARMANI

COLLEZIONE UOMO AUTUNNO/INVERNO 2024/25

LUNEDÌ 15 GENNAIO - ORE 12.00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

N2



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

1,50€ - Anno CXXXVIII - NUMERO 2, COMMA 20 - B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

LA PIZZAIOLA CRITICATA SUL WEB
Lodi, difese gay e disabili
Trovata morta nel Lambro

ANDREA SIRAVO / PAGINA 13



FOCUS LA RIFORMA DEI 4+2
Its, le scuole post diploma
prendono forma in Liguria

FRANCESCO MARGIOCCO / PAGINE 14 E 15



ERRORI E INGENUITÀ, ESPULSO BENEDETTI
La Samp affonda a Venezia
Rimonta fragile, finisce 5-3

VALERIO ARRICHIELLO, DAMIANO BASSO / PAGINE 36-39



DOPO IL SEQUESTRO DI BLUE PUNISHER E DI COCAINA ROSA A GENOVA, L'OLANDA ANNUNCIA L'ARRIVO DI UNA PILLOLA DI ECSTASY CHE PUÒ ESSERE LETALE

Nuove droghe, è allarme

Dossier del governo segnala la Liguria tra le aree più a rischio. Il Serd: «Troppi eccessi tra i giovani»

L'ultimo allarme, partito dai Paesi Bassi, è per la pillola di ecstasy "Audi": è dorata e, sulla superficie, riporta il logo della casa automobilistica tedesca. Dentro ci sono 300 milligrammi di Mdma, il principio attivo dell'ecstasy, più del doppio di quanto ne contenga una dose considerata già elevata (125 milligrammi). L'Istituto olandese di salute mentale e dipendenze Trimbos ha lanciato il red alert, il massimo possibile. È l'ennesima allerta sulle nuove droghe che ora arriva anche a Genova e in Liguria, a poca distanza dal primo sequestro di "Blue Punisher", sostanza sintetica sbarcata sul dark web e del primo ritrovamento in città della nuova cocaina rosa. Cresce anche il consumo della cocaina e l'abuso di psicofarmaci. E spopola il crack.

GLI ARTICOLI / PAGINE 2 E 3

IL CRIMINOLOGO

Matteo Indice

Padovano: «Territorio da sempre laboratorio per gli stupefacenti»

L'ARTICOLO / PAGINA 3

IL MEDICO DELL'EMERGENZA

Silvia Pedemonte

Cremonesi: «Sostanze pericolosissime. Ti senti onnipotente»

L'ARTICOLO / PAGINA 3

PARTE DALLA LIGURIA LA PROTESTA CONTRO LA NORMA SUL TURISMO



Turisti in via Garibaldi, a Genova, durante i Rolli Days. EDOARDO MEGLI / PAGINA 16

DOPO LONDRA CONTINUA LA PROMOZIONE

Matteo Dell'Antico

Il mortaio gonfiabile in tournée a Sanremo. Poi Parigi e Milano

L'ARTICOLO / PAGINA 17



TENSIONE TRA USA E CINA DOPO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DI TAIWAN

Blinken fa gli auguri a Lai Pechino: grave violazione

LA GUERRA A GAZA

Fabiana Magri / PAGINA 8

Missili israeliani colpiscono Hezbollah Nasrallah: reagiremo

I caccia israeliani si sono spinti a colpire obiettivi più in profondità in Libano. Testimoni e media libanesi hanno condiviso i video di esplosioni a Jabal Safi, Qana e Sarafand, nell'area di Tiro. Sono gli attacchi più vasti e pesanti condotti da Tsa-hal dall'inizio del conflitto. Colpiti infrastrutture terroristiche e centri di comando di Hezbollah «deliberatamente» localizzate «in aree civili».



Sale la tensione tra Cina e Usa dopo le congratulazioni su X del segretario di Stato Antony Blinken a Lai e al popolo taiwanese per aver partecipato a elezioni libere ed eque, dimostrando la forza del suo sistema democratico». Pechino non ha apprezzato: «La dichiarazione viola gravemente il principio dell'unica Cina e invia un messaggio gravemente sbagliato alle forze separatiste», recita un comunicato del ministero degli Esteri. «Taiwan si è mai stato un Paese e mai lo sarà», ha aggiunto il ministro Wang Yi durante una visita in Egitto. LAMPERTI / PAGINA 9

LA POLITICA

Toti telefona Scajola lo rassicura «Andiamo avanti»

MARCO MENDUNI / PAGINA 4

Claudio Scajola, sindaco di Imperia, ha ricevuto nei giorni scorsi una telefonata da Giovanni Toti dai toni un po' preoccupati. È arrivata dopo la decisione di Angelo Vaccaresza di dimettersi da capogruppo della lista del governatore. Scajola ha risposto a Toti con toni tranquillizzanti: «Noi dobbiamo andare avanti». Il senso era questo: io, Scajola, ci sono e non ti abbandono.

Zangrillo «Il terzo mandato è un errore»

MARIO DEFAZIO / PAGINA 5

«Sono contrario al terzo mandato dei governatori, potrebbe creare rendite di potere eccessive». Il ministro della Pa ed esponente di primo piano di Forza Italia, Paolo Zangrillo, dà per certa la ricandidatura di Alberto Cirio come presidente del Piemonte ed è soddisfatto per l'imminente ritorno in Fi dell'ex capogruppo della Lista Toti, Angelo Vaccaresza.

W l'Italia antifascista non deve essere soltanto uno slogan

MAURIZIO MAGGIANI / PAGINA 7

Viva l'Italia antifascista! Ben detto. Ma dopo? Qualcosa dovrà pur succedere dopo perché questo bel fiato sgorgato da un cuore colmo di legge morale non s'involi nel cielo stellato e si disperda nella voragine della materia oscura. Dovrà pur significare qualcosa che abbia immagine e materia, e conseguenze, perché non si riduca a uno slogan.



AURUM 1962
COMPRO ORO e ARGENTO
SEDE STORICA
SERVIAMO TUTTI
COMPRIAMO TUTTO
Genova • Corso Buenos Aires 81 r
(a fianco cinema Odeon) lunedì 10/11 martedì 11/11 mercoledì 12/11 giovedì 13/11

LUNEDÌ TRAVERSO



Vi ho già accennato, la scorsa settimana, alla mia vacanza in Andalusia. Mi hanno incantato l'Alcazar di Siviglia e l'Alhambra di Granada, testimonianze della grande civiltà araba e berbera che colonizzò la Spagna. Ma l'emozione più grande me l'ha regalata la Mezquita di Cordoba, una moschea meravigliosa costruita dal 785 dopo Cristo, con navate di doppi archi dipinti di bianco e rosso a perdita d'occhio. Nel XVI secolo i cristiani ci piantarono in mezzo un'alta basilica, talmente insensata da provocare l'irritazione dell'imperatore Carlo V. Oggi il risultato è un ibrido spazzante, che ci ricorda come molto spesso le civiltà più evolute devono lasciare il passo ad altre più «giovani» e affamate. Ma sem-

UNA MOSCHEA IN CHIESA

CLAUDIO PAGLIERI

bra anche suggerire agli uomini di buona volontà che convivere in pace è possibile. Nei secoli passati, che ci piace immaginare più intolleranti dei nostri, Genova una moschea l'aveva. Oggi, dopo vent'anni di sterili dibattiti, non siamo riusciti a costruirla. E pensare che a causa della crisi delle vocazioni ci sono decine di chiese vuote, tanto che per provare a tenerle in vita si è deciso di coinvolgere i laici. Quella di Santo Stefano è stata ceduta agli ucraini cattolici di rito bizantino. Ancor più coraggioso e generoso sarebbe convertire un'altra chiesa in moschea, con gli adattamenti del caso, e garantire ai 15 mila musulmani della nostra città (tra cui molti cittadini italiani) un posto in cui pregare più suggestivo rispetto a sale e magazzini rimediati qua e là. —

AURUM 1962
COMPRO ORO e ARGENTO
SEDE STORICA
SERVIAMO TUTTI
COMPRIAMO TUTTO
Genova • Corso Buenos Aires 81 r
(a fianco cinema Odeon) lunedì 10/11 martedì 11/11 mercoledì 12/11 giovedì 13/11

IL CASO

Pozzolo, quel braccio di ferro
sul via libera al porto d'armi

ZOLAE GRIGNETTI - PAGINA 18



LA STORIA

Trovata morta Giovanna Pedretti
aveva difeso i gay nel suo locale

ANDREA SIRAVO - PAGINA 20



IL TENNIS

Australian Open, Berrettini fuori
Sinner e Djokovic eterni rivali

STEFANO SEMERARO - PAGINA 35



LA STAMPA

LUNEDÌ 15 GENNAIO 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € • ANNO 158 • N.14 • IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) • ART. 1, COMMA 1, DCB-TO • www.lastampa.it



IL MEDIORIENTE

100 giorni di guerra
ecco perché oggi
è impossibile
credere alla pace

FRANCESCA MANNOCCI



Parlando ai cittadini israeliani al centesimo giorno di guerra, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha promesso vittoria e ribadito «nessuno ci fermerà. Ripristineremo la sicurezza sia al Sud che al Nord. Nessuno ci fermerà, né l'Aia, né l'asse del male, né nessun altro». Ha definito ipocrita «l'attacco dell'Aia contro lo stato ebraico», «un punto morale basso - ha detto - nella storia delle nazioni».

Il tono è quello delle dichiarazioni degli ultimi tre mesi, nella prima, cento giorni fa, di fronte ai cittadini traumatizzati dagli attacchi del 7 ottobre, aveva annunciato che avrebbe usato tutte le forze a sua disposizione per annientare Hamas: «Li distruggeremo», ha detto e ripetuto a più riprese.

CONTINUA A PAGINA 5

LA GEOPOLITICA

Usa-Cina, alta tensione
dopo il voto a Taiwan

LORENZO LAMPERTI

Cina e Stati Uniti serrano le rispettive fila intorno a Taiwan tra visite, avvertimenti e probabili manovre militari. Ma a Taipei non c'è un clima da resa dei conti. Nonostante le ripercussioni a cui può portare la vittoria del filo indipendentista Lai Ching-te alle presidenziali, la domenica post urne è trascorsa in piena normalità. SIMONI - PAGINE 8 E 9

LA CRISI SANITARIA AUMENTA LE DISUGUAGLIANZE: SEMPRE PIÙ PERSONE RINUNCIANO ALLE CURE

Farmaci e liste d'attesa più povero 1 italiano su 6

Regionali, Fratelli d'Italia detta le condizioni. L'irritazione di Lega e FI

LA PROPOSTA FORNERO

I rischi e i vantaggi
della patrimoniale

SERENA SILEONI

Sulle pagine di ieri de La Stampa, la professoressa Elsa Fornero ha recuperato una proposta che torna periodicamente tra gli economisti più che tra i politici. - PAGINA 4

AMABILE, BERLINGHIERI, OLIVO, RUSSO

La sanità rende sempre più italiani poveri, la povertà induce sempre più persone a rinunciare alle cure. Quasi il 15% delle famiglie oggi si trova in difficoltà economiche sul fronte sanitario a causa di spese eccessive, se non impossibili, o improvvise. Intanto sarà un vertice tra i leader del centrodestra a sciogliere il nodo delle candidature alle Regionali. - PAGINE 2 E 3 PAGINA 14

IL TELECONFRONTO

Sfida Meloni-Schlein
è la logica della tribù

ALESSANDRO DE ANGELIS

In attesa del duello televisivo Meloni-Schlein, il tormentone del se e quando si candideranno è già la più formidabile cartina di tornasole del segno politico dei tempi. - PAGINA 25

INTERVISTA

Lazar: "Adesso Le Pen
terrorizza Macron"

ANNALISA CUZZOCREA



Le destre crescono ovunque in Europa. I francesi non hanno più fiducia nella democrazia. Il 35% è disponibile a provare delle forme diverse di governo. È colpa della crisi sociale sempre più forte, legata alle disuguaglianze. Islam e islamismo sono ritenuti la stessa cosa.

- PAGINA 11

LE RIFORME

Le spinte autoritarie
di un governo
che trasforma
i cittadini in sudditi

DONATELLA STASIO



Più di un colpo di spugna. Tra l'abrogazione dell'abuso d'ufficio e la riscrittura del traffico di influenze illecite è un arretramento dello stato di diritto. - PAGINA 15

LA MEMORIA

Cosa significa urlare
W l'Italia antifascista

MAURIZIO MAGGIANI

Viva l'Italia antifascista! Ben detto. Ma dopo? Qualcosa dovrà pur succedere dopo perché questo bel fiato sgorgato da un cuore colmo di legge morale non s'involi nel cielo stellato e si disperda nella voragine della materia oscura. - PAGINA 17

LA POLEMICA

Se sul Tg1 è in marcia
la Gioventù Nazionale

GIOVANNI DE LUNA

Alle 13.40 sul Tg1 è andata in onda una marcia cimiteriale che mai avremmo pensato di vedere sulla rete ammiraglia della televisione pubblica. Militanti della Gioventù nazionale sono stati ripresi mentre sfilavano a Roma. - PAGINA 16

RADUNO 15 ANNI DOPO IL MIRACOLOSO AMMARAGGIO SULL'HUDSON

I figli di Sully

FRANCESCO SEMPRINI

Quel legame speciale tra sopravvissuti

CATERINA SOFFICI

A pochi è capitato di morire e rinascere in 208 secondi. Ai 155 passeggeri del volo US Airways 1549 è capitato. - PAGINE 22 E 23

GETTY IMAGE

LA SOCIETÀ

"Voglio fare l'influencer"
E a me sale la tristezza

PAOLA MASTROCOLA

Mi dicono che molti ragazzini, alla domanda cosa vuoi fare da grande, rispondono: l'influencer. Fin dalla più tenera età, elementari o medie. Che stia diventando un lavoro vero e proprio è fuori di dubbio. Tutto bene, dunque, il mondo cambia, ci mancherebbe che restassimo ancorati a professioni vecchie. - PAGINA 21



I DIRITTI

Così una scuola inclusiva
aiuta gli alunni disabili

TONI NOCCHETTI

Mito origina dal greco mythos (parola, racconto) e nella enciclopedia Treccani troviamo la sua spiegazione. Una narrazione di particolari gesta compiute da dei, semidei, eroi e mostri. Il mito può offrire una spiegazione di fenomeni naturali, legittimare pratiche rituali o istituzioni sociali. - PAGINA 25



NOBIS
ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!

www.nobis.it



Cosp Tecno Service è stata fondata mezzo secolo fa a Terni

Oggi eroga servizi di raccolta differenziata in otto regioni

di **Stefano Cinaglia**

La **coop** fondata da nove donne ora è un modello di emancipazione

IL CORAGGIO DI FARE IMPRESA

«Ancor oggi moltissime aziende possono operare con successo nei mercati di riferimento grazie alla scelta dei lavoratori di costituirsi in cooperativa»

REGOLARIZZARE LA PROPRIA posizione lavorativa, un'esigenza ancora attualissima per molte persone che si dibattono nelle sabbie mobili dell'occupazione e che sperano, appunto, di dare prospettive alle proprie attività. La stessa esigenza, ancora attualissima, che cinquant'anni fa, nel novembre del 1973, avvertirono nove donne ternane all'epoca impegnate nelle pulizie e che decisero di dare stabilità alle mansioni svolte, anche in una prospettiva futura. E, lo dicono i fatti, fecero la scelta giusta. Matilde Arca, Franca Petrollini, Maria Testa, Andreina Innocenzi, Clara Mencioti, Flora Dottarelli, Seconda Rossini, Floriana Polidori e Francesca Grasselli: questi i nomi delle "pioniere" della cooperazione a Terni, che raggiunsero l'ufficio del notaio Carlo Moretti, in via del Mercato, e costituirono la "**Cooperativa** operai servizi pulizia". Una svolta, in quei primi anni Settanta, i cui effetti si avvertono mezzo secolo dopo.

Oggi la Cosp Tecno Service conta 1300 dipendenti, fattura 56 milioni, ha un patrimonio di oltre 11 milioni, si avvale di 440 mezzi e opera in diverse regioni italiane nell'ecologia e nel multiservizi, logistica e raccolta differenziata, quest'ultima in 24 Comuni della provincia ternana, in alcuni del Lazio e a Matera, città premiata da Legambiente come capoluogo più "riciclone" dell'Italia del Sud nel 2022.

«Cosp nasce dall'esigenza pratica di nove ternane di regolarizzare la posizione lavorativa – così il presidente Danilo Valenti (**nella foto sopra**), che è anche a capo di **Legacoop Umbria** –. Erano operaie che lavoravano in autonomia e sentirono il bisogno di regolarizzare le mansioni e l'attività svol-

ta, costituendo un'impresa **cooperativa** di pulizie. Diventarono socie lavoratrici e scrissero la prima, decisiva pagina della nostra storia». Un'esigenza, quella della regolarizzazione lavorativa, che resta attualissima, purtroppo. «L'impresa **cooperativa** è ancora oggi un modello moderno e adeguato – continua il manager Valenti –. Basti pensare che in Umbria **Legacoop** sostiene quindici **cooperative** "start-up": si tratta di realtà aziendali che erano in crisi, che si avviavano alla dismissione e alla chiusura, e che oggi, invece, fatturano complessivamente oltre 85 milioni di euro, occupando ben 460 soci lavoratori.

«Aziende in difficoltà che sarebbero scomparse e che invece, grazie ai lavoratori che si sono costituiti in **cooperativa**, continuano ad operare nei relativi mercati di riferimento. Realtà rinate, alcune delle quali hanno investito risorse importanti in impianti e attrezzature, perché la **cooperativa**, non bisogna mai dimenticarlo, è un'impresa a tutti gli effetti». Alle aziende si chiede sempre più un "investimento" sul welfare interno che contrasti il disagio sociale esterno, la Cosp come risponde?

«Etica e solidarietà sono le fondamenta dell'impresa **cooperativa**, i soci lavoratori scommettono su se stessi e sono imprenditori di se stessi. Ma come detto la **cooperativa** è un'impresa come tutte le altre, che sta dentro al mercato e segue il mercato in termini di innovazione e sostenibilità. Cosp negli anni ha investito molto in sostenibilità, intesa anche come organizzazione del lavoro. C'è un rapporto interno di sostenibilità che garanti-



sce le persone, che poi è l'obiettivo primario della cooperazione. Non a caso Cosp, oltre alla certificazione ambientale e di bilancio, può contare sulle certificazioni anticorruzione, etica e di legalità».

Lo scorso primo dicembre, in occasione dei cinquant'anni di Cosp, al Teatro Secci di Terni c'è stato dibattito pubblico sul tema "L'esempio di Cosp Tecno Service. L'attualità del modello cooperativo" a cui hanno preso parte, tra gli altri, l'economista Carlo Cottarelli, la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei, il presidente nazionale di Legacoop, **Simone Gamberini**.

«**La storia di Cosp** - dichiarò in quell'occasione il presidente Valenti - dimostra che i valori e le regole del modello cooperativo sono in grado di resistere all'usura del tempo e soprattutto costituiscono un valore aggiunto per affrontare il futuro. Ora abbiamo davanti la sfida della sostenibilità, che per un'impresa vuol dire fare oggi per costruire il

domani: siamo una **cooperativa** e la nostra identità ci rende attrezzati per tutto questo. «L'impresa **cooperativa** - affermò il presidente di Legacoop, Gamberini - mette al centro le persone e vede gli utili non come un fine, ma come lo strumento per realizzare lo scopo mutualistico, cioè un'equa distribuzione del valore ai soci, ai lavoratori, alle comunità. Questa è la nostra identità distintiva, l'ispirazione costante del nostro agire imprenditoriale, il senso profondo della funzione sociale che ci viene riconosciuta dalla Costituzione. Nei suoi 50 anni di attività, Cosp ha seguito questa ispirazione, facendone la leva per un positivo percorso di crescita».

Un percorso cominciato da quelle nove lavoratrici ternane che all'inizio degli anni settanta si unirono in **cooperativa** per fare delle "pulizie" un'attività stabile, strutturata, organizzata e che guardava al futuro. Videro "lungo" e videro giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADER NEL SETTORE SERVIZI

**Oltre 1.300 addetti
e 56 milioni di fatturato**

Cosp (**Cooperativa** operai servizi pulizia) nasce il 30 novembre del 1973 a Terni,

nello studio del notaio Carlo Moretti, per iniziativa di nove ternane che operavano nelle pulizie. Negli anni '90 Cosp entra nel mercato nazionale dei servizi. Processi di fusioni per incorporazione compiuti rispettivamente nel 2014 e nel

2018 con le **cooperative** Comi di Orvieto e Dinamica di Foligno. Oggi Cosp Tecno Service conta 1.300 addetti, 56 milioni di fatturato e opera in otto regioni italiane. Dal 2003 la sede operativa di Cosp è in via Corrieri a Terni.



**PREMIATI
ANCHE DA
LEGAMBIENTE**

La Cosp Tecno Service si occupa del servizio di raccolta differenziata nella città di Matera, premiata da Legambiente nel 2022 come capoluogo più "riciclone" dell'Italia del Sud. Oggi

l'azienda ternana conta 1300 dipendenti, fattura 56 milioni, ha un patrimonio di oltre 11 milioni, si avvale di 440 mezzi e opera in diverse regioni italiane nell'ecologia e nei multiservizi, logistica e raccolta differenziata



Alimentare

Raviolificio Scoiattolo, da Varese agli Usa
Si cresce e il capitale torna tutto in famiglia

di IRENE CONSIGLIERE

Nasce quarant'anni fa dalla cucina della nonna Ebe il Raviolificio Scoiattolo di Lonate Ceppino in provincia di Varese arrivato alla terza generazione e oggi guidato da Massimiliano Di Caro, direttore generale, appassionato di calcio sin da piccolo, di fitness e di healthy food, dal fratello Matteo, direttore commerciale estero, attento alla sostenibilità etica e alle tendenze emergenti e dalla cugina Valentina Guerra. L'amministratore delegato è il padre, Aquilino Di Caro.

Da laboratorio artigianale, sviluppatosi in casa, a sito produttivo di 12 mila metri quadri e 75 tonnellate medie al giorno di produzione, oggi Scoiattolo, in equilibrio tra innovazione e tradizione, fa concorrenza ai grandi ed è pronta per lo sbarco nei mercati asiatici di Cina, Taiwan e Giappone, Nuova Zelanda e Australia. «Stiamo vivendo un periodo molto intenso. La nostra attività sta crescendo velocemente. A fine anno dovremmo chiudere con un fatturato di 63 milioni, in rialzo del 15% e prevediamo di continuare con lo stesso ritmo anche nel 2024. Attualmente il 70% del giro d'affari deriva dall'estero. A settembre abbiamo debuttato nella grande catena distributiva svedese Ica e abbiamo iniziato a vendere le tagliatelle all'uovo nei supermercati statunitensi e canadesi di Costco. Agli americani piacciono molto i nostri prodotti: in particolare i ravioli con cipolla caramellata e formaggio», racconta il direttore generale Massimiliano Di Caro.

La fantasia del raviolificio non si ferma mai. Infatti da poco sono stati lanciati tre nuovi prodotti con ricette che guardano all'Italia e rievocano sapori delle diverse regioni: i ravioli burrata e

'nduja calabrese, scorza di limone di Sicilia e burrata e scorza di limone di Sicilia e di zucca e pancetta rosolata.

Ma quali sono le referenze che piacciono di più al mercato?

«Senza dubbio il raviolino di vitello da cucinare in brodo e la perlina di parmigiano reggiano. Nei primi mesi del 2024 contiamo di raddoppiare la produzione e soddisfare la crescente richiesta con l'apertura di un altro stabilimento. Normalmente la nostra forza lavoro è composta da 130 dipendenti che diventano 180 nei periodi di picco produttivo come quello pre-natalizio», continua il direttore generale. Una storia tutta italiana e familiare.

La storia

All'inizio degli anni '80 Umberto Belletti e sua moglie danno vita al laboratorio artigianale dove nonna Ebe emiliana doc e specialista della pasta fresca produce i suoi tortellini e sceglie il nome ispirato dall'affiatamento e dalla semplicità della sua famiglia. Negli anni '90 le figlie Annamaria e Giancarlo con i mariti Lino Di Caro e Giuseppe Guerra entrano in azienda e iniziano a pianificare un futuro ambizioso. Durante questi anni Scoiattolo fonde per primo il concetto di benessere con il buono e anticipa le tendenze del settore introducendo e nuove linee per soddisfare le diverse esigenze alimentari: dai ravioli e pasta senza glutine ai ripieni 100% vegetali. In questi anni vengono proposti al mercato anche fusilli freschi con farina di legumi. L'healthy food e il gluten free diventano un nuovo cavallo di battaglia.

Oggi il brand è tra i primi tre pastifici italiani ad essere riconosciuto in tutto

il mondo per la produzione di pasta fresca e la nuova generazione dei fratelli Scoiattolo investe in impianti a tecnologia 4.0 per aumentare la produttività con processi che rispettano i tempi di lavorazione della pasta sfoglia e dei ripieni. Alla tecnologia avanzata si affianca sempre l'attenzione per le materie prime. Scoiattolo produce sia a proprio marchio sia per le grandi insegne della Gdo (30%) e anche oltre confine e oltre oceano. In Italia è distribuito nei principali supermercati, dall'Esselunga alla Coop alla Lidl e Tigris.

Forte è inoltre l'impegno «verde». Quest'anno ha infatti appena presentato il secondo bilancio di sostenibilità. Scoiattolo si impegna a ridurre il suo impatto ambientale con l'acquisto di materie prime solo da fornitori italiani e l'utilizzo di confezioni realizzate solo con materiali riciclati (80%). Anche il nuovo stabilimento sarà realizzato con materiali adatti alla riduzione delle emissioni inquinanti.

Nell'ultimo anno le operazioni di efficientamento hanno ridotto i consumi energetici dello 0,8% e anche le emissioni di Co2. Prosegue anche l'impegno nei confronti delle comunità locali attraverso donazioni e partecipazioni a eventi per lo sviluppo e la promozione del territorio.

La famiglia resta al centro. Infatti nel 2016 dopo quattro anni di partecipazione di un fondo in aumento di capitale, la famiglia Di Caro/Belletti ha riacquisito le quote (42%) tornando così unica proprietaria. «In futuro non escludiamo di fare acquisizioni di piccoli operatori. Continuiamo comunque a ricevere richieste di entrare nel nostro capitale», conclude il direttore generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vertici Matteo Di Caro, export & business development manager, e Massimiliano Di Caro, direttore generale

Il presidente Marco Marcatili

“Entro fine gennaio si farà la spesa al Caab Grazie al Pnrr apriremo il mercato del pesce”



MANAGER
MARCO
MARCATILI

**A Coop e Conad dico:
uniamoci per
contrastare il calo dei
consumi e per non
farci cannibalizzare
dai colossi globali**

— ” —
di Caterina Giusberti

«Entro gennaio il Caab sarà aperto anche di mattina, due giorni alla settimana. Dalle 7.30 alle 9, il mercoledì e il venerdì, i bolognesi potranno venire a fare la spesa di frutta e verdura qui da noi, senza bisogno di partita Iva e con un risparmio che va dal 30 al 50%» annuncia il presidente Marco Marcatili. E non è tutto, perché in capo a due anni al centro agroalimentare aprirà anche un mercato del pesce, realizzato coi fondi del Pnrr. Un cantiere da dieci milioni che porterà con sé anche il potenziamento dell'impianto fotovoltaico e la realizzazione di un nuovo biodigestore, per produrre energia dagli scarti alimentari. Tutti interventi che contribuiranno alla trasformazione di un'area, il cosiddetto quadrante nord-est, che nei prossimi anni cambierà faccia tra

stadio temporaneo, nuovo Fico e un maxi-intervento immobiliare da mille case. «Presto questa zona - commenta il presidente - sarà molto frequentata. Adesso l'obiettivo è potenziare la logistica dell'ultimo miglio».

Cosa significa?

«Già adesso il 60% della frutta e della verdura che consumiamo arriva dal Caab, anche se magari non lo sappiamo. Abbiamo 15 imprese e un giro di affari da 400 milioni di euro di fatturato. La nostra piattaforma di redistribuzione consente di smistare il prodotto anche in altre regioni italiane. Da noi si servono gli operatori del mercato delle Erbe, i minimarket, i negozi di prossimità. Ultimo miglio significa capire come arrivare meglio al mondo della ristorazione e alla grande distribuzione. E su questo punto vorrei lanciare un appello a Coop e Conad: mettiamoci insieme per contrastare il calo dei consumi e non farci cannibalizzare da colossi come Amazon Fresh».

Il consumo di frutta e verdura è calato?

«A livello italiano, tra l'inflazione, le gelate e l'alluvione, c'è stato un calo del 20% dei consumi del fresco negli ultimi due anni. Per questo, anche insieme all'assessore all'agricoltura Daniele Ara, abbiamo pensato di associarci al mondo sport e a quello della scuola per farci promotori di una nuova cultura del cibo. Nel 2024 vorrei anche lanciare un Caab dei giovani, una commissione ad hoc di operatori under 40 per discutere di tutti progetti. Le nuove generazioni possono portare

sguardi inediti sulle funzioni di queste piattaforme pubbliche».

Cosa farà il Caab nel 2024?

«Punteremo anche sulla domanda estera, grazie anche all'aiuto della Regione Emilia-Romagna. E cominceremo i grandi cantieri del Pnrr: abbiamo un progetto molto grosso, da 10 milioni e 100mila euro».

Cosa porterà?

«Da una parte creeremo un mercato del pesce, che a Bologna non c'è. Poi coibenteremo maggiormente la tettoia di carico, per garantire la catena del fresco del nostro prodotto. Creeremo un biodigestore, per diventare davvero un luogo a rifiuti zero. E amplieremo il nostro parco fotovoltaico, che insieme a quello di Fico diventerà il più grande d'Europa e ci consentirà di creare diverse comunità energetiche, prima di tutto quella tra gli operatori. Infine, potenzieremo l'e-commerce e la dotazione di mezzi elettrici del Caab per metterlo sempre più in collegamento col mercato delle Erbe e con tutti i negozi di prossimità della città».

Come cambierà il mercato delle Erbe?

«Lo abbiamo acquisito dal



Comune, stanno ultimando gli ultimi passaggi patrimoniali, entro la prima metà dell'anno lo prenderemo in gestione, poi partirà il progetto di riqualificazione. Ragioneremo su un allungamento degli orari, per avvicinarci maggiormente alle esigenze delle famiglie che non riescono più a fare la spesa entro le 14. Poi lanceremo un nuovo delivery del fresco e di alcuni generi alimentari. Uno strumento che potrebbe rivelarsi molto utile anche per gli anziani».

**Il Caab**

Nell'area del mercato ortofrutticolo è previsto un piano edilizio residenziale. Il Caab cambierà orari e in parte offerta, con un settore dedicato al pesce

MARCA by BolognaFiere - Vetrina dell'eccellenza italiana in mostra a BolognaFiere dal 16 al 17 Gennaio 2024

1.100 espositori, 7 padiglioni, oltre 250 *hosted buyer*

Organizzata in collaborazione con ADM Associazione Distribuzione Moderna, il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e Camera di Commercio di Bologna, **Marca by BolognaFiere** annovera tra gli espositori le principali insegne della Distribuzione Moderna Organizzata: Agorà Network, Brico Io, Carrefour, Conad, Consorzio C3, Coop, Coralis, Cortilia, Crai, D.It - Distribuzione Italiana, Decò, Despar, Ergon, Italy Discount, Lekkerland, Marr, Md, PiùMe, Risparmio Casa, Selex, S & C Consorzio Distribuzione Italia e Végé.

GLI EVENTI DA NON PERDERE: **16 gennaio** ore 10.30 "Marca del Distributore e Made in Italy: il ruolo della Distribuzione Moderna", ore 14.30 "Presentazione XX Rapporto Marca", e alle 15.00 "Osservatorio Non Food: consumi, canali e tendenze". **17 gennaio** ore 9.30 "L'Italia di oggi e di domani: il ruolo sociale ed economico del biologico nella Distribuzione Moderna", a seguire "Gli italiani e la sostenibilità: il ruolo del packaging nel carrello della spesa" e la premiazione dell'ADI Packaging Design Award, alla sua settima edizione.

ma[®]ca
by **BolognaFiere**
PRIVATE LABEL CONFERENCE AND EXHIBITION

VALSA GROUP: sulle tavole di tutto il mondo pizze, pinse, snack di alta qualità Made in Italy



Realtà partecipata da Aksia Capital V, **Valsa Group** si affaccia al 2024 confermandosi punto di riferimento nella produzione di pizze, pinse e snack nei segmenti fresco, surgelato e temperatura ambiente.

Un progetto imprenditoriale fortemente connotato dall'italianità, con 10 stabilimenti dislocati sul territorio nazionale. La sua *mission* si sostanzia nel portare

sulle tavole di tutto il mondo l'emozione dei profumi e sapori d'Italia attraverso prodotti capaci di valorizzare l'unicità della nostra cultura gastronomica, senza dimenticare di fare impresa in modo etico e sostenibile, nel rispetto dei criteri ESG.

Valsa Group, partner solido, presente in oltre 40 paesi nel mondo grazie all'offerta di prestazioni multicanale, dal Retail

alla Ristorazione, continuerà ad investire in sostenibilità, integrazione organizzativa, capacità produttiva, servizio ed innovazione di prodotto. Un percorso quotidiano, al fianco dei clienti, per costruire una storia di fiducia che porterà a nuovi traguardi.

www.valpizza.it
MARCA, Pad. 29 stand C17



Vai all'articolo originale

Link: <https://agenparl.eu/2024/01/14/acon-settimana-in-cr-in-commissione-audizioni-su-arriva-ud-e-cooperazione/>

TRENDING (ACON) CASA C. ROZZI (C) ... ACCOLGA ... OPO...
domenica 14 Gennaio 2024 [f](#) [X](#) [@](#) [in](#) [🔍](#)



[Homepage](#) [Editoriali](#) [Agenparl International](#) [Mondo](#) [Politica](#) [Economia](#) [Regioni](#) [Università](#) [Cultura](#) [Futuro](#) [Sport & Motori](#) [🔍](#)

[Home](#) » (ACON) SETTIMANA IN CR. IN COMMISSIONE AUDIZIONI SU ARRIVA UD E COOPERAZIONE

(ACON) SETTIMANA IN CR. IN COMMISSIONE AUDIZIONI SU ARRIVA UD E COOPERAZIONE



By —14 Gennaio 2024 [Nessun commento](#) ⌚ 2 Mins Read



(AGENPARL) – dom 14 gennaio 2024 (ACON) Trieste, 14 gen – Due sedute della IV Commissione permanente, che si occupa di Territorio e Ambiente, e una seduta della III Commissione, competente sui temi della Salute, al centro dell'attività? del Consiglio regionale nella settimana che si apre domani.

Intensa si preannuncia la giornata di lavori di martedì 16 gennaio nel palazzo di piazza Oberdan a Trieste, dove la Quarta – presieduta dal consigliere leghista Alberto Budai – dedicherà la seduta mattutina (10-13.30) alla discussione di una serie di interrogazioni a risposta scritta (Irs) e a risposta orale (Iro), presentate dai consiglieri Furio Honsell (Open Sinistra Fvg), Rosaria Capozzi (M5S), Nicola Conficoni (Pd), Giulia Massolino (Patto-Civica), Diego Moretti (Pd), Laura Fasiolo (Pd), Marco Putto (Patto-Civica) ed Enrico Bullian (Patto-Civica).

La seduta pomeridiana, prevista a partire dalle 14.30, prevede ancora una risposta a un'interrogazione di Conficoni prima delle comunicazioni dell'assessore alla Difesa dell'ambiente, Fabio Scoccimarro, sull'ordine del giorno predisposto dal consigliere Pozzo relativamente ai contributi per la rimozione e lo smaltimento dell'amianto dalle coperture.

Il giorno successivo, mercoledì 17, IV Commissione ancora al lavoro nel pomeriggio, a partire dalle 14.30, per le risposte degli assessori alle interrogazioni di Massimo Moretuzzo, Massolino e Bullian (Patto-Civica) e quindi per un'importante audizione sulla situazione organizzativa, lavorativa e gestionale nell'azienda di trasporti Arriva Udine spa, alla presenza dell'assessore alle Infrastrutture, Cristina Amirante. Sono chiamati a relazionare all'aula presidente e direttore generale di Arriva Udine, oltre ai rappresentanti delle sigle sindacali Asi, Filt Cgil, Cisl, Uil Trasporti, Ugl e Faisa Cisl.

Giovedì 18 sarà invece la III Commissione, presieduta da Carlo Bolzonello (Fedriga presidente), a dedicarsi ai temi della cooperazione sociale attraverso l'audizione dei presidenti di Agci solidariet? Fvg, Confcooperative Federsolidariet? Fvg e Legacoop sociali, ovvero Andrea Carlini, Luca Fontana e Paolo Felice. L'audizione? aperta anche ai consiglieri della II e della IV Commissione, nonché a tutti i capigruppo.

Al termine dell'audizione ci sarà spazio per le risposte dell'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, alle interrogazioni a risposta orale dei consiglieri dem Nicola Conficoni, Manuela Celotti, Diego Moretti e Laura Fasiolo, di Furio Honsell (Open) e di Enrico Bullian (Patto per l'autonomia-Civica Fvg).

Sempre giovedì, nel palazzo della Regione di via Sabbadini a Udine, ? in programma per l'intera giornata (9.30-13 e 14.45-18.30) un convegno sulla fibromialgia dal titolo "Famiglia, lavoro, giovani: quale futuro?", organizzato dall'Aisf odv-Associazione italiana sindrome fibromialgica del Fvg, e

Fvg

SHARE.



RELATED POSTS

FRIULI VENEZIA GIULIA

[\(ACON\) CASA. CAPOZZI \(M5S\): GIUNTA ACCOLGA NOSTRE PROPOSTE
SU ALLOGGI SFITTI](#)

14 Gennaio 2024

FRIULI VENEZIA GIULIA

[\(ACON\) ACCIAIERIA. OPPOSIZIONI: NON COMPRIMERE DIRITTI
FIRMATARI PETIZIONE](#)

14 Gennaio 2024

FRIULI VENEZIA GIULIA

(ACON) EDILIZIA. BULLIAN (PATTO-CIVICA): ATER TS E GO FANALINO DI CODA IN FVG

14 Gennaio 2024

LEAVE A REPLY

Your Comment

Name *

Email *

Website

☐ Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

POST COMMENT

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. [Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.](#)

CHI SIAMO

L'Agenzia di Stampa Parlamentare Agenparl è una delle voci storiche ed autorevoli dell'informazione italiana parlamentare ed è una delle principali news company italiane. Nel 1950 Francesco Lisi fondò la più antica Agenzia giornalistica parlamentare italiana, con il nome di S.P.E.; con l'ingresso nell'ASP (Associazione stampa parlamentare) nel 1953 ne mutò il nome in Agenparl.

Dal 1955 affianca con i suoi notiziari il mondo istituzionale, editoriale, economico e finanziario, diventando oggi una tra le fonti più autorevoli dell'informazione con i propri prodotti, servizi e soluzioni all'avanguardia. Dal 2009 il Direttore è Luigi Camilloni che ha proseguito lungo la strada tracciata da Lisi e cioè quella che da sempre ha contraddistinto l'Agenzia, ossia l'imparzialità.

Una formula editoriale veloce ed innovativa che garantisce un'informazione puntuale e degli approfondimenti originali. Per noi di Agenparl, fare informazione significa mantenere un alto livello di esattezza, obiettività e imparzialità, attraverso un codice linguistico chiaro, ma soprattutto senza far ricorso a formule e luoghi comuni giornalistici.

CONTATTI

Per inviare i comunicati stampa:
redazione@agenparl.eu

Per informazioni:
marketing@agenparl.eu

Uff. (+39) 06 93 57 9408
Cell. (+39) 340 681 9270



SERVIZI

Agenparl dispone di contenuti, servizi e strumenti a cui si affidano Enti, Istituzioni ed Università, sviluppando una serie di soluzioni personalizzabili a seconda delle necessità dei clienti.

NOTIZIARIO

Per tutti i servizi scrivere a
marketing@agenparl.eu

© Tutti i diritti e contenuti sono di Agenparl

Vai all'articolo originale

Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/cooperative-un-2023-positivo-aspettative-calo-i-prossimi-mesi-crescono-8-punti-pessimisti-crescita-AFNjfbJC>

☰

🔍

24 Italia

Attualità

f

✕

in

...

In evidenza

Criptovalute

Spread BTP-Bund

FTSE-MIB

Petrolio

24+

Abbonati

Accedi

Pubblicità

I NOSTRI VIDEO

▶

24

Lodi, trovata morta nelle acque del fiume Lambro ri... su gay e disabili

▶

24

Omicidio Bacchi, il ventenne fermato esce dalla caserma di Partinico

▶

24

Slavina sul Sirente, presidente Soccorso alpino: "Escursio... valanga"

Servizio | [Indagine Legacoop](#)



Cooperative, dopo un 2023 positivo, aspettative in calo per i prossimi mesi, crescono di 8 punti i pessimisti sulla crescita

Le cooperative chiudono un 2023 con segno positivo. Il 40% aumenta il valore della produzione, l'80% registra un utile, nonostante il peso della carenza di manodopera (per il 41%), dell'aumento del costo del denaro (77%), delle materie prime e dell'energia

di Andrea Carli
15 gennaio 2024

Loading...

▲ Istat, crescono reddito e potere d'acquisto



I punti chiave



- [Nel 2023 otto cooperative su dieci hanno registrato un utile](#)
- [Le aspettative](#)
- [Più posti di lavoro da costruzioni e cooperazione sociale](#)
- [La propensione agli investimenti resta positiva](#)
- [I fattori che pesano sull'export](#)



Ascolta la versione audio dell'articolo

🕒 3' di lettura

Le aspettative delle **cooperative** per i prossimi quattro mesi, pur di segno complessivamente positivo, registrano qualche segnale di un'inversione di tendenza che si inserisce in un **complessivo peggioramento** delle previsioni riguardo all'andamento del contesto macroeconomico italiano, con un calo di ben 11 punti (dal 18% al 7%) degli ottimisti, mentre i pessimisti crescono di 8 punti (dal 24% al 32%). È quanto emerge da un'indagine congiunturale sugli andamenti delle cooperative effettuata dall'Area Studi di **Legacoop**.

Nonostante il 68% delle cooperative si attenda un livello stazionario della domanda, **calano sensibilmente** le previsioni di aumento (dal 26% al 17%), che vedono una maggiore concentrazione nei settori abitativo (40,0%), dell'industria delle costruzioni (25,0%), delle attività culturali (23,1%); e, a livello territoriale, al Sud (23,3%). Dinamiche analoghe si evidenziano per l'occupazione. Se il dato largamente prevalente è quello di stabilità (indicata dal 73%), le prospettive di aumento sono in calo rispetto alla rilevazione precedente (luglio 2023), attestandosi al 16% (-7 punti percentuali) e determinando un deterioramento nel saldo, che resta positivo, ma passa dal 6% al 4%.

Pubblicità
Loading...

24

Nel 2023 otto cooperative su dieci hanno registrato un utile

Intanto però le cooperative chiudono un 2023 con segno positivo. Il 40% aumenta il valore della produzione, l'80% registra un utile, nonostante il peso della carenza di manodopera (per il 41%), dell'aumento del costo del denaro (77%), delle materie prime e dell'energia.

Quelle che hanno aumentato il fatturato (il 40% del totale) nel 2023 registrano una maggiore concentrazione nel settore consumo-distribuzione (54,5%), della cultura (53,8%) e della cooperazione sociale (45,9%); a livello dimensionale nelle grandi cooperative (62,5%) e, a livello territoriale, al Sud (43,3%).

LAB24 Perché la crisi demografica è un problema per il

241

STRUMENTI

Comparatore di tariffe internet casa,

lavoro
Scopri di più →

telefonia mobile,
energia, gas e pay
TV
Scopri di più →

24

Sul fronte dell'occupazione, le cooperative che l'hanno aumentata (il 27% del totale) sono maggiormente concentrate nel settore della cultura (34,6%), dell'industria delle costruzioni (30,6%) e della cooperazione sociale (29,9%); a livello dimensionale nelle grandi cooperative (45,8%) e, a livello territoriale, al Sud (31,4%). Riguardo all'utile di bilancio (registrato, complessivamente, dall'80% delle cooperative), i settori che evidenziano una maggiore concentrazione di cooperative sono l'industria delle costruzioni (91,7%) e l'agroalimentare (87,0%); le grandi cooperative (95,8%) e il Nord (84%).

Le aspettative

Sulle previsioni pesa tuttavia una situazione di incertezza. Nonostante il 68% delle cooperative si attenda un livello stazionario della domanda, **calano sensibilmente** le previsioni di aumento (dal 26% al 17%), che vedono una maggiore concentrazione nei settori abitativo (40,0%), dell'industria delle costruzioni (25,0%), delle attività culturali (23,1%); e, a livello territoriale, al Sud (23,3%). Dinamiche analoghe si evidenziano per l'occupazione. Se il dato largamente prevalente è quello di stabilità (indicata dal 73%), le prospettive di aumento sono in calo rispetto alla rilevazione precedente (luglio 2023), attestandosi al 16% (-7 punti percentuali) e determinando un deterioramento nel saldo, che resta positivo, ma passa dal 6% al 4%.

Più posti di lavoro da costruzioni e cooperazione sociale

I settori dove è maggiore la percentuale di cooperative che prevedono aumenti occupazionali sono l'industria delle costruzioni (33,3%) e la cooperazione sociale (20,7%). Superiore al dato medio anche il Sud, con il 19,6%.

La propensione agli investimenti resta positiva

Resta positiva invece la propensione agli investimenti: stazionari per il 57,2%, il 26% ne prevede un aumento, a fronte del 16% che ha pianificato una riduzione (quindi con un saldo positivo di 11 punti). A livello di tendenza generale, il 37% delle cooperative prevede un consolidamento delle attività, il 31% una situazione di stabilità, il 10% un'espansione delle attività, l'8% la realizzazione di alleanze strategiche. Tra i problemi che condizionano la propria attività, al primo posto la scarsità di manodopera (indicata dal 41%), seguita dall'aumento dei costi delle materie prime e dei materiali (31%) e, tutti con la percentuale del 26%, l'aumento dei costi energetici, l'aumento dei tassi di interesse, la liquidità a breve termine.

I fattori che pesano sull'export

La **partita della crescita** si gioca sul campo dell'export. Cresce di 20 punti percentuali, attestandosi al 35%, la quota delle cooperative che hanno riscontrato fattori negativi che condizionano questo ambito. Tra queste, il 68% indica costi e prezzi più elevati e il 53% l'instabilità geopolitica internazionale. Infine, le difficoltà sul fronte del credito. Le cooperative che negli ultimi 4 mesi del 2023 hanno richiesto un finanziamento (il 31%) continuano a rilevare un aumento dei tassi di interesse (il 77%), la richiesta di altre condizioni da parte delle banche (30%), l'aumento dei tempi di concessione (28%) e delle garanzie richieste (26%).

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [società cooperativa](#) [ISTAT](#) [Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue](#)
[Italia](#)

Per approfondire

Produzione industriale in calo: -1,5% a novembre, -3,1% su anno

24

Istat: prospettive incerte, ma in Italia migliora fiducia

24

Andrea Carli
Redattore

34

[X @AncarliCarli](#)

Espandi ▼

loading...

Loading...

Brand connect

Loading...

I prossimi eventi

24ORE
EVENTI

[Tutti gli eventi →](#)

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti



ilSole
24ORE

TORNA ALL'INIZIO



Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
HTSI
Newsletter

Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità
Scuola

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali & Edilizia
Condominio
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
Codici sconto
24ORE POINT

Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti

Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

Abbonati

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

Vai all'articolo originale

Link: <https://www.quotidiano.net/economia/made-in-italy/la-coop-fondata-da-nove-donne-ora-e-un-modello-di-emancipazione-c21b7a41>



Acquista il giornale

Accedi Abbonati

LavoroQN MobilitàInnovazione e SostenibilitàFinanza e RisparmioMade in Italy

CronacaEconomiaPoliticaEsteriSportMotoriMagazineModaSaluteItinerariAltre ▾ Speciali ▾

Rissa mortale a PalermoRe di DanimarcaAustralian OpenValanga AbruzzoCaduta Kilde



15 gen 2024

Home> Economia> Made in Italy> La coop fondata da nov...



La coop fondata da nove donne ora è un modello di emancipazione

REGOLARIZZARE LA PROPRIA posizione lavorativa, un'esigenza ancora attualissima per molte persone che si dibattono nelle sabbie mobili dell'occupazione e che...



La coop fondata da nove donne ora è un modello di emancipazione

REGOLARIZZARE LA PROPRIA posizione lavorativa, un'esigenza ancora attualissima per molte persone che si dibattono nelle sabbie mobili dell'occupazione e che sperano, appunto, di dare prospettive alle proprie attività. La stessa esigenza, ancora attualissima, che cinquant'anni fa, nel novembre del 1973, avvertirono nove donne ternane all'epoca impegnate nelle pulizie e che decisero di dare stabilità alle mansioni svolte, anche in una prospettiva futura. E, lo dicono i fatti, fecero la scelta giusta. Matilde Arca, Franca Petrollini, Maria Testa, Andreina Innocenzi, Clara Mencioti, Flora Dottarelli, Seconda Rossini, Floriana Polidori e Francesca Grasselli: questi i nomi delle "pioniere" della cooperazione a Terni, che raggiunsero l'ufficio del notaio Carlo Moretti, in via del Mercato, e costituirono la "Cooperativa operai servizi pulizia". Una svolta, in quei primi anni Settanta, i cui effetti si avvertono mezzo secolo dopo.

Oggi la Cosp Tecno Service conta 1300 dipendenti, fattura 56 milioni, ha un patrimonio di oltre 11 milioni, si avvale di 440 mezzi e opera in diverse regioni italiane nell'ecologia e nel multiservizi, logistica e raccolta differenziata, quest'ultima in 24 Comuni della provincia ternana, in alcuni del Lazio e a Matera, città premiata da Legambiente come capoluogo più "riciclone" dell'Italia del Sud nel 2022.

"Cosp nasce dall'esigenza pratica di nove ternane di regolarizzare la posizione lavorativa – così il presidente Danilo Valenti (nella foto sopra), che è anche a capo di Legacoop Umbria –. Erano operaie che lavoravano in autonomia e sentirono il bisogno di regolarizzare le mansioni e l'attività svolta, costituendo un'impresa cooperativa di pulizie. Diventarono socie lavoratrici e scrissero la prima, decisiva pagina della nostra storia". Un'esigenza, quella della regolarizzazione lavorativa, che resta attualissima, purtroppo. "L'impresa cooperativa è ancora oggi un modello moderno e adeguato – continua il manager Valenti –. Basti pensare che in Umbria Legacoop sostiene quindici cooperative "start-up": si tratta di realtà aziendali che erano in crisi, che si avviavano alla dismissione e alla chiusura, e che oggi, invece, fatturano complessivamente oltre 85 milioni di euro, occupando ben 460 soci lavoratori.

"Aziende in difficoltà che sarebbero scomparse e che invece, grazie ai lavoratori che si sono costituiti in cooperativa, continuano ad operare nei relativi mercati di riferimento. Realtà rinate, alcune delle quali hanno investito risorse importanti in impianti e attrezzature, perché la cooperativa,

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Made in Italy

Virtual coach per 'allenare' gli studenti: mai più paura degli esami

Made in Italy

La nuova via dell'innovazione è il riciclaggio di pezzi obsoleti

Made in Italy

Collegamenti veloci e sicuri per trasportare l'ufficio nel cloud

Made in Italy

Dall'Aerospazio alla Difesa: Civitanavi Systems cresce ancora

Made in Italy

Il 2023 amaro della pera. Filiera in crisi: la produzione crolla del 75%

non bisogna mai dimenticarlo, è un'impresa a tutti gli effetti". Alle aziende si chiede sempre più un "investimento" sul welfare interno che contrasti il disagio sociale esterno, la Cosp come risponde? "Etica e solidarietà sono le fondamenta dell'impresa cooperativa, i soci lavoratori scommettono su se stessi e sono imprenditori di se stessi. Ma come detto la cooperativa è un'impresa come tutte le altre, che sta dentro al mercato e segue il mercato in termini di innovazione e sostenibilità. Cosp negli anni ha investito molto in sostenibilità, intesa anche come organizzazione del lavoro. C'è un rapporto interno di sostenibilità che garantisce le persone, che poi è l'obiettivo primario della cooperazione. Non a caso Cosp, oltre alla certificazione ambientale e di bilancio, può contare sulle certificazioni anticorruzione, etica e di legalità".

Lo scorso primo dicembre, in occasione dei cinquant'anni di Cosp, al Teatro Secci di Terni c'è stato dibattito pubblico sul tema "L'esempio di Cosp Tecno Service. L'attualità del modello cooperativo" a cui hanno preso parte, tra gli altri, l'economista Carlo Cottarelli, la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei, il presidente nazionale di Legacoop, Simone Gamberini.

"La storia di Cosp - dichiarò in quell'occasione il presidente Valenti - dimostra che i valori e le regole del modello cooperativo sono in grado di resistere all'usura del tempo e soprattutto costituiscono un valore aggiunto per affrontare il futuro. Ora abbiamo davanti la sfida della sostenibilità, che per un'impresa vuol dire fare oggi per costruire il domani: siamo una cooperativa e la nostra identità ci rende attrezzati per tutto questo. "L'impresa cooperativa - affermò il presidente di Legacoop, Gamberini - mette al centro le persone e vede gli utili non come un fine, ma come lo strumento per realizzare lo scopo mutualistico, cioè un'equa distribuzione del valore ai soci, ai lavoratori, alle comunità. Questa è la nostra identità distintiva, l'ispirazione costante del nostro agire imprenditoriale, il senso profondo della funzione sociale che ci viene riconosciuta dalla Costituzione. Nei suoi 50 anni di attività, Cosp ha seguito questa ispirazione, facendone la leva per un positivo percorso di crescita".

Un percorso cominciato da quelle nove lavoratrici ternane che all'inizio degli anni settanta si unirono in cooperativa per fare delle "pulizie" un'attività stabile, strutturata, organizzata e che guardava al futuro. Videro "lungo" e videro giusto.

QUOTIDIANO NAZIONALE

è arrivato su WhatsApp

Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro



ISCRIVITI



© Riproduzione riservata



Iscriviti alla Newsletter.

Il modo più facile di rimanere sempre aggiornati

REGISTRATI

Hai già un account? [Accedi](#)



Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**

CHIUDE IL SUPERMERCATO CONAD DI VIA IVREA



DOMANI L'ULTIMO GIORNO Un cartello sulla porta comunica la fine della gestione: da lunedì 15 gennaio chiude il supermercato Conad di via Ivrea. La società cooperativa di grande distribuzione informa la propria clientela che i punti accumulati sulla Carta Insieme potranno essere utilizzati nei tre supermercati Conad che in provincia di Biella continuano la propria attività: ovvero quelli di Occhieppo Inferiore, Mongrando e Candelo.



Inaugurata la nuova ludoteca all'interno del Parco del Sole

► L'AQUILA

Aprire la ludoteca "Il piccolo mondo" all'interno del Parco del Sole di Collemaggio. Alla conferenza di inaugurazione sono intervenute l'assessore comunale alle Politiche sociali e al Diritto allo studio **Manuela Tursini** e la presidente della cooperativa Verdeaqua **Annalisa Manella**.

«La ludoteca sarà un centro ricreativo, aggregativo ed educativo rivolto principalmente a bambini e ragazzi in età scolare, un servizio comunale per il contrasto alla povertà educativa», ha commentato Tursini, rivendicato «l'attenzione massima» al tema dell'educazione e della formazione scolastica.

«Prendono il via le diverse attività organizzate seguendo la programmazione relativa al mese di gennaio e nello specifico la Settimana della neve, la Settimana della creatività e quella del ricordo», ha invece spiegato la presidente della cooperativa Verdeaqua. La ludoteca sarà aperta per accogliere i bambini dell'Aquila nei giorni di mercoledì e venerdì dalle ore 15 alle 19, mentre il sabato dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 19.



COOPERATIVA ORIZZONTE, IL PROGRAMMA IN VIA TAVO 248

Al via i laboratori di lettura per bambini

PESCARA

Lecture di fiabe, conoscenza della lingua inglese, massaggi infantili e laboratori sensoriali. Sono alcune delle attività del calendario stilato dalla cooperativa sociale Orizzonte di Pescara nell'ambito del progetto "Teneramente verso un'infanzia felice", selezionato dall'Impresa sociale con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, e che ha l'obiettivo di prevenire e contrastare il maltrattamento infantile e sostenere le famiglie con bambini da 0 a 6 anni in condizione di vulnerabilità.

Il progetto, coordinato da Fondazione Cesvi e attivato a Pescara, Bari, Catania, Napoli e Bergamo, nella città adriatica vede protagonista la cooperativa sociale Orizzonte che negli ultimi anni ha attivato lo spazio tEsere in via Tavo 248, dove organizza attività rivolte ai più piccoli, ma anche ai loro genitori.

Si riparte oggi alle 18 con il laboratorio "Leggiamo insieme" in collaborazione con la Piccola libreria Origami. Insieme alle operatrici, i bambini fino a sei anni e i loro genitori potranno fare un tuffo nel mondo delle fiabe. Gli incontri successivi sono

in programma l'11 marzo e il 13 maggio.

Torna anche l'appuntamento con il "Caffè pedagogico" – 20 gennaio, 24 febbraio, 23 marzo e 20 aprile alle ore 10 – laboratorio rivolto alle mamme e ai papà per condividere l'esperienza di essere genitori e capire meglio i bambini, alla presenza di una pedagoga. Come sempre, le famiglie avranno la possibilità di portare anche i propri bambini che saranno impegnati nel centro giochi con le educatrici.

Tra le novità per il 2024, c'è "English Spark Lab", incontri di avvicinamento alla lingua inglese con un percorso tematico tra i suoni e le strutture della nuova lingua, per aprire nuove possibilità di comunicare ai più piccoli. Gli appuntamenti saranno 16, divisi in 4 cicli da 4 incontri ciascuno. Si inizia il 17 gennaio e si va avanti ogni mercoledì fino all'8 maggio con incontri da 45 minuti. Per i bambini più piccoli, poi, ci sarà la possibilità di partecipare agli incontri dedicati al massaggio infantile (0-6 mesi) e ai laboratori sensoriali (6-12 mesi). Gli incontri, della durata di circa un'ora con inizio alle 16, si svolgeranno secondo il seguente

te calendario: 5, 12, 19 e 26 febbraio, 4 e 11 marzo.



Uno dei laboratori per i bambini più piccoli



CONFAPI TURISMO

«Colosseo, troppi biglietti inutilizzati
Facciamo come al Louvre»

Porte chiuse al Colosseo per almeno 5mila turisti paganti al giorno. L'acquisto di un biglietto infatti non garantisce l'ingresso nell'area archeologica: basta un errore di digitazione del nome o un imprevisto per perdere visita e soldi. Il nuovo ticket nominale non può essere modificato se acquistato dal singolo turista, hanno invece qualche margine in più (entro 72 ore) tour operator e agenzie. Confapi turismo: «Il Louvre ammette correzioni, perché noi no?». a pagina 4 **Romersi**

Colosseo, con il biglietto nominale ogni giorno saltano 5mila ingressi

Confapi turismo: «Non si possono modificare i dati personali, facciamo come al Louvre»

Porte chiuse al Colosseo per almeno 5mila turisti paganti al giorno. L'acquisto di un biglietto infatti non garantisce di potervisitare il più importante sito archeologico della Capitale: basta un errore di digitazione del nome, uno sciopero del trasporto o un'allerta meteo per perdere visita e soldi. Infatti il nuovo biglietto nominale non può essere modificato se acquistato dal singolo turista, hanno invece qualche margine in più tour operator e agenzie che tuttavia possono correggere i dati entro 72 ore prima della visita. Così, secondo l'indagine di Confapi Turismo e Cultura, su una media di 26mila biglietti staccati ogni giorno quasi il 20 per cento diventa cartastraccia senza possibilità di recuperare il ticket o di ottenere il rimborso.

«Un ragazzo americano - racconta Guido Gerace, operatore turistico - non ha potuto fare la proposta di matrimonio dentro il Colosseo per un errore nella registrazione del nome della fidanzata». È solo uno dei tanti episodi accaduti in meno di tre mesi

dall'introduzione del biglietto nominativo, una misura voluta degli stessi addetti ai lavori per combattere il fenomeno del bagarinaggio, se non fosse che un regolamento così rigido rischia di compromettere la fruizione del monumento simbolo di Roma. «Un padre aveva comprato tre biglietti per sé e per i due figli - testimonia Stefano Donghi, guida e titolare di un'agenzia turistica -, si è ammalato e non ha potuto cedere il suo biglietto alla moglie, sono rimasti a casa». Poi c'è il problema della registrazione di nomi cinesi, giapponesi e russi. «Sul sito di acquisto biglietti si può utilizzare solo l'alfabeto romano - spiega Donghi -, noi operatori possiamo mandare una mail con i nominativi a CoopCulture, ma il turista straniero che vuole comprare l'ingresso da solo come fa?». Tiene a precisare Donghi: «Non è stato dato il tempo alla piattaforma di poter essere adeguata».

Anche perché CoopCulture dal 1° maggio cederà la biglietteria al nuovo ente gestore Cns, Consorzio Nazionale

Servizi Società **Cooperativa**. Un cambio di governance, e probabilmente di regole, che avverrà in piena alta stagione. Lo scorso 18 dicembre in un incontro tra il Parco archeologico del Colosseo e le associazioni del settore se ne sono anticipate alcune: riduzione dei gruppi da 50 a 25 persone, modificabilità del biglietto per il consumatore entro una settimana dalla visita, mentre quelli acquistati dalle guide potranno essere cambiati entro 24 ore. «Se un dipendente mi chiama la mattina che sta male lascio il gruppo senza guida?», si chiede Donghi. «Il peggio è che nulla è ancora certo - precisa -, brancoliamo nel buio».

«Perché il Louvre di Parigi permette la modificabilità del



nominativo, e se c'è disponibilità anche dell'orario, fino alla mezzanotte del giorno prima e da noi non è possibile?», si chiede invece Francesco Cecilia, presidente di Confapi Turismo Lazio. A trasformare il tour in un incubo ci sono pure le lunghe file all'ingresso per il controllo dei documenti. «Basterebbero verifiche a campione per ridurre le code», dice Cecilia. Per gli operatori la principale criticità rimane il sistema di vendita «cadenzato»: ogni 10 minuti il Colosseo rilascia 70 biglietti per date con una finestra temporale di 30 giorni. «Così è impossibile capire la disponibilità e organizzare le visite - commenta il presidente di Confapi - . Dovevano lasciare l'acquisto a 120 giorni come avveniva in pandemia o estenderlo all'intero anno, come invece avviene agli Uffizi di Firenze». Lo stesso museo che ha superato il Colosseo per numero di visitatori.

Diana Romersi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gruppi
I tour operator
(nella foto,
Giuliano
Benvegnù)
possono invece
cambiare
i biglietti entro
72 ore.
Polemica sulle
regole «troppo
restrittive»

Le altre colline dove vince il Prosecco

Nel trend di crescita della Cantina Colli Euganei le bollicine Doc giocano un ruolo fondamentale. «Ma oggi i nostri rossi possono competere con i francesi»



Nicola Zandonà

Il Prosecco apre i mercati internazionali: una volta entrati, valorizziamo i prodotti del territorio

E un trend di crescita quello imboccato da Cantina Colli Euganei, il fatturato sfiora i 20 milioni di euro (+13%) grazie alla vendita di quasi 5 milioni di bottiglie. La **coop** padovana, fondata nel 1949, oggi vanta 370 soci conferenti e oltre 700 ettari vitati e rappresenta sempre di più un importante punto di riferimento vitivinicolo dell'area collinare euganea.

I dati sono stati resi pubblici nel corso dell'ultima assemblea dei soci e sono relativi al 2022; il 2023 si è chiuso all'incirca sugli stessi valori. Il fatturato si è attestato a 19.530.500 euro segnando un +13% rispetto al bilancio precedente, quello del 2021.

Va precisato il ruolo fondamentale giocato dal Prosecco anche in queste zone, lontane dalle colline storiche di Conegliano e Valdobbiadene: su 4,6 milioni di bottiglie immesse nel mercato, 3 sono di Prosecco. La crescita è inarrestabile: nel 2014 l'azienda produceva 1,7 milioni di bottiglie, delle quali 1,3 milioni della Doc più grande d'Italia.

«Questa crescita si deve al continuo impegno da parte della **cooperativa** nella produzione dei vini destinati alla bottiglia», spiega il direttore generale, Nicola Zandonà, in carica da tre anni proprio col mandato di ridurre le vendite di vino sfuso a favore delle Dop.

I dati lo confermano. La **coop** accresce la quantità d'uva conferita dai propri soci, raggiungendo i 91.000

quintali, di cui l'83,76% a denominazione Doc e Docg (oltre 30 mila di sola Glera, altrettanti di Moscato).

«Per quanto riguarda le tipologie di prodotto, la quantità prevalente di imbottigliato è di Prosecco. Seguono Fior d'Arancio, Serprino e Rosso Colli Euganei - continua Zandonà -. L'obiettivo fondamentale è quello di valorizzare i vini a Doc Colli Euganei, grazie al dialogo tra enologi, agronomi e viticoltori».

Sul piano economico, tutte queste azioni hanno portato a un fatturato prodotto dal vino in bottiglia, nelle varie etichette, di 12.735.000 euro, con un incremento del 23% rispetto all'esercizio precedente.

Analizzando invece i diversi canali di vendita, si riscontra un andamento dei ricavi del +6% nel mercato della Grande distribuzione organizzata italiana. Il canale Horeca (ristorazione e vendita specializzata) segna un +10% di bottiglie vendute. Anche il mercato estero, che rappresenta l'11%, vede una crescita in termini di fatturato del 10,5%.

L'anno di gestione appena concluso mostra segnali positivi, come conferma Zandonà: «Abbiamo raddoppiato il fatturato delle bottiglie negli ultimi tre anni, nonostante le criticità climatiche, gli aumenti sempre crescenti dei costi di produzione e la contrazione dei consumi - spiega -. Il 2023 ci ha visti protagonisti nei più importanti concorsi enologici nazionali e internazionali, con il nostro prodotto di punta, il "Notte di Galileo" rosso riserva Colli Euganei Doc: i rossi padovani, e non solo i nostri, ormai competono con i francesi. Nel medio periodo prevediamo di crescere ancora col Prosecco, che per noi è una porta d'ingresso nei mercati internazionali: ci

presentiamo con le bollicine, poi con il Pinot Grigio e, una volta entrati, riusciamo a valorizzare anche i prodotti del nostro territorio».

Dal punto di vista delle etichette, vanno segnalate lo spumante Docg Fior d'Arancio, ottenuto da uve moscato giallo, che sulle pendici dei Colli Euganei hanno incontrato un ambiente ideale per esprimere la loro massima fragranza e aromaticità.

Per quanto riguarda invece il «Colli Euganei Serprino Doc», il «nutrimento» arriva dalla presenza di fossili marini nel territorio dei Colli, che nei tempi antichi erano un arcipelago di isole vulcaniche emerse 130 milioni di anni fa.

Queste peculiarità donano ai vini frizzanti vivacità, finezza e piacevolezza gustativa. Ancora, il «Colli Euganei Doc Riserva» viene realizzato con uve provenienti da aziende aderenti al «Progetto qualità studiato» dall'azienda per i propri vini più significativi.

Va segnalato infine il ruolo strategico della **coop** all'interno del Consorzio vini Colli Euganei, costituito nel 1972 e attualmente composto da oltre 400 soci, di cui 120 vinificatori e imbottiglieri. Il presidente è Gianluca Carrao, eletto la scorsa estate: agronomo, segue in prima persona un vigneto a Baone e uno a Polesella, nel Rodigino.

Si stima che la **cooperativa** di Zandonà, l'unica che opera sui Colli Euganei, valga circa il 40% della Denominazione, nota anche all'estero per lo spumante Fior d'Arancio, ma che adesso sta puntando sui grandi rossi bordolesi che nascono dal territorio vulcanico e sull'ammiccare al mondo del Prosecco Doc, senza dimenticare la bacca bianca Serprino, che è molto simile alla Glera.

Ma.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Un rendering del progetto

RAVENNA

Rigassificatore, i timori per la pesca

Le realtà del settore scrivono in Regione «Monitorare l'ambiente e compensazioni»

RAVENNA I pescatori temono che il progetto per il rigassificatore possa impattare sulle loro attività e chiedono compensazioni e monitoraggi sulle spe-

cie ittiche e sull'ambiente marino: alla fine del 2023 l'assessore regionale ad Agricoltura, caccia e pesca, Alessio Mammi, ha ricevuto un documento sot-

toscritto da numerose realtà del settore nel quale si muovono alcune considerazioni sull'iniziativa.

//pagina 17 DONATI

LE OSSERVAZIONI DEL COMPARTO ITTICO

Rigassificatore, i timori dei pescatori «Chiediamo monitoraggi e indennizzi»

Il settore ha inviato in Regione un documento con considerazioni sul progetto al largo di Ravenna

2300
IMPRESE
DEL MONDO
DELLA
PESCA

3000
OCCUPATI
E ADDETTI
IN EMILIA-
ROMAGNA

RAVENNA

MICHELE DONATI

I pescatori temono che il progetto per il rigassificatore possa impattare negativamente sulle loro attività e chiedono compensazioni e monitoraggi sulle specie ittiche e sull'ambiente marino: a fine 2023 l'assessore regionale a Agricoltura, caccia e pesca, Alessio Mammi, ha ricevuto un documento sottoscritto da numerose realtà del settore nel quale si muovono alcune considerazioni sull'iniziativa e si avanza l'istanza di indennizzi economici, anche «in via preventiva», prendendo a modello «le marinerie del Veneto coinvolte dal rigassificatore di Porto Viro».

I firmatari

L'appello reca la firma di Legacoop Agroalimentare Nord Italia, Confcooperative/Fedagri Pesca Emilia-Romagna, Agci/Agrital Emilia-Romagna, Federpesca, Coldiretti Emilia-Romagna, Ama - Associazione mediterranea acquacolto-

ri, Consorzio mitilicoltori dell'Emilia-Romagna, Legacoop Estense, Legacoop Romagna, Flai Cgil Emilia-Romagna, Fai Cisl Emilia-Romagna, Uilapesca Uil Emilia-Romagna.

A innescare la mobilitazione era stata specialmente una delle ottimizzazioni al progetto di Snam attualmente in fase di autorizzazione, quella relativa alla dotazione di un impianto per il riscaldamento dell'acqua di mare sulla nave Fsr Singapore. Da parte sua, il Settore attività faunistico-venatorie e sviluppo della pesca della Regione ha fatto protocollare venerdì scorso il proprio parere favorevole alle modifiche progettuali, con alcune precisazioni.

«Nel caso in cui i monitoraggi ambientali disposti in attuazione del progetto dovessero evidenziare la presenza di danni economici causati alle imprese di pesca ed acquacoltura nell'area interessata - si legge nell'atto - a loro favore dovranno essere previsti adeguati ed opportuni indennizzi». Allo stesso tempo, il Settore caccia e pesca chiede in parti-

colare di prevedere «monitoraggi sullo stato di conservazione delle uova e del novellame delle specie ittiche presenti nell'area di influenza del rigassificatore».

«Mitigare l'impatto»

Le osservazioni dei pescatori, pur partendo dal presupposto che non si mette in dubbio «l'importanza di favorire le iniziative che consentono di sviluppare l'autonomia energetica del nostro Paese», ribadiscono «il fatto che la scelta ottimale sarebbe stata quella di realizzare il sistema a ciclo chiuso», e così si chiede che «tra le prescrizioni che verranno date in ambito di Conferenza di Servizi vi sia lo studio e l'implementazione (con



spese a carico della società proponente) di sistemi di mitigazione dell'impatto del flusso del sistema a ciclo aperto sull'ambiente marino».

Compensazioni economiche

Particolarmente articolate sono poi le richieste relative alle compensazioni, «per un importo congruo e proporzionato al valore complessivo della produzione ittica della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna, non inferiore al 30% del valore complessivo», da destinare poi a «progetti collettivi di sostegno e sviluppo» dell'intero comparto, dal contrasto al granchio blu alla transizione energetica.

Garanzie per i lavoratori

Allo stesso tempo, il documento vuole garantire le posi-

zioni dei lavoratori della pesca e dell'acquacoltura e chiama in causa la Regione Emilia Romagna affinché «solleciti il governo a rendere immediatamente esigibile la Cassa integrazione straordinaria operai agricoli (Cisoa) per il settore pesca, in quanto strumento utile per ogni riduzione straordinaria dell'attività lavorativa, ivi comprese le eventuali conseguenze dell'installazione del rigassificatore».

Si propone inoltre di riservare «ai lavoratori della pesca e acquacoltura che venissero espulsi o scegliessero di uscire dal settore, le postazioni lavorative che si verranno a creare con l'insediamento del rigassificatore, attraverso la sottoscrizione di un apposito

accordo di programma».

Fauna da monitorare

Tutto ciò al netto di un «monitoraggio permanente» che a detta dei firmatari dovrebbe protrarsi «per almeno 10 anni» dalla realizzazione del rigassificatore per concentrarsi - al di là della fauna protetta - «sulla maggior parte delle specie ittiche di interesse commerciale includendo molluschi bivalvi, molluschi cefalopodi, molluschi gasteropodi ma anche crostacei e specie demersali».

I monitoraggi, suggeriscono ancora i pescatori, dovrebbero prevedere anche campionamenti da eseguire negli «impianti di molluschicoltura e tutte le tecniche e sistemi in uso nelle marinerie».



In foto un rendering del progetto per il rigassificatore, con la nuova collocazione della diga frangiflutti. A muovere i pescatori sarebbe soprattutto la preoccupazione sulla modifiche che consentiranno di scaldare l'acqua marina

CESENA

Lavori Roverella:
news via sms

//pagina 15 CANALI



Un rendering del progetto

LO HA CREATO IL COMUNE

Nasce il canale WhatsApp per il cantiere dell'ex Roverella

È pensato in particolare per residenti e commercianti del centro per condividere gli aggiornamenti sui lavori e l'evolversi del progetto

CESENA

GIORGIA CANALI

Vale un po' per tutti i cantieri, ma per quelli in centro storico un po' di più: quando cominciano i lavori inevitabilmente si crea disagio. L'impegno dell'amministrazione è a cercare di contenerlo, ma difficile pretendere di cancellarlo del tutto e in quest'ottica lavorare sull'informazione, cercare di condividere di mano in mano il modo in cui il cantiere evolve può essere utile.

Nasce con questo spirito il canale WhatsApp del Comune dedicato ai lavori nel complesso dell'ex Roverella, rivolto in particolare a residenti e commercianti. Nato qualche giorno fa ancora conta pochi iscritti e non è ancora entrato in funzione, ma rappresenta un nuovo esperimento di trasparenza sfruttando uno strumento di uso quotidiano per la stragrande maggioranza delle persone come è Whatsapp, l'applicazione di messaggistica del gruppo Meta.

Il progetto del Roverella

Quello che trasformerà il complesso ex Roverella in centro a Cesena è l'ambizioso progetto "Abitare sociale Cesena - Riuso e rigenerazione del complesso monumentale Roverella" che rientra nell'ambito del PinQua, il Programma nazionale della qualità dell'abitare, con cui il Comune di Cesena ha ottenuto un finanziamento di quasi 12 milioni di euro dal Pnrr. Nel complesso, in passato casa di riposo per anziani, fino a poco prima dell'avvio del cantiere erano ospitati una serie di servizi per immigrati e persone senza dimora. Con il nuovo progetto troveranno spazio qui servizi abitativi integrati, ristorativi, culturali, comunitari e socio-assistenziali e, spazi polifunzionali che coinvolgeranno soggetti esterni e attiveranno l'apertura alla città e l'integrazione.

Il cantiere

La Stazione unica appaltante ha aggiudicato a inizio settembre l'appalto dei lavori al raggrup-

pamento temporaneo di imprese fra Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro Cons. Coop. di Forlì e Ceir Società Consortile Cooperativa di Ravenna per un importo complessivo di lavori pari a 11.249.739,79 di euro. L'avvio del cantiere vero e proprio c'è stato lo scorso 11 dicembre ed è stato preceduto da interventi di pulizia e sgombero dei locali interni e dalle indagini archeologiche a cura della ditta "Akanthos", eseguite in collaborazione con la Soprintendenza. L'intervento si concluderà nella primavera del 2026.





Una immagine di come dovrebbe diventare la corte dell'ex Roverella a cantiere concluso

MADE IN EMILIA-ROMAGNA

Il 2023 amaro della pera Filiera in crisi e crollo della produzione

Boni a pagina 7

Alleanza **Cooperative** sollecita
ristori urgenti, ma le perdite
superano i 340 milioni di euro.
Il frutto simbolo del territorio
rischia di venire estirpato
dai suoi stessi produttori

Alleanza **Cooperative** sollecita ristori urgenti
Ma le perdite superano i 340 milioni di euro

di **Beppe Boni**

Il 2023 amaro della pera Filiera in crisi: la produzione crolla del 75%

C'È UN'OMBRA minacciosa che si aggira nei frutteti d'Italia, per ora nessuno è riuscito a neutralizzarla del tutto anche se si sono coalizzati produttori, associazioni, ministero, esperti del settore. Una task force completa. È la crisi della pera, un frutto che può essere considerato ambasciatore del nostro Paese sulle tavole d'Europa e che rischia, se non l'estinzione, una drastica riduzione produttiva, peraltro già in atto, e il sorpasso da parte delle importazioni. La crisi è profonda e coinvolge soprattutto le grandi aree frutticole del Nord, ma soprattutto l'Emilia Romagna che con le province di Modena, Ferrara, Bologna e Ravenna realizza il 56% del prodotto nazionale attraverso una superficie di 13mila 610 ettari. La pera si salverà? Tutti sperano, lo sforzo collettivo non manca, ma nessuno ha risposte certe e la prognosi per ora rimane riservata. Soffre l'Emilia Romagna, ma non ridono nemmeno Veneto, Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia.

Davide Vernocchi (nella foto a sinistra), imprenditore, coordinatore ortofrutta di Alleanza **Cooperative** e presidente del colosso cooperativo Apo Conerpo, traccia il quadro a tinte fosche citando

una ricerca di Nomisma. «Nel 2023 la produzione ha registrato un crollo del 75% rispetto al 2018, ma la crisi viene da lontano perché in 12 anni il calo delle superfici coltivate ha avuto un crollo del 35%. Dodici anni fa si producevano in Italia 926mila tonnellate di pere mentre nell'anno appena chiuso la lancetta si è fermata a 180 mila tonnellate. Eppure l'Italia rimane ancora il top player europeo. Il governo ha messo a disposizione 10 milioni di euro ma non sono sufficienti, se si vuole salvare il settore bisogna intervenire ancora perché va tenuto presente che il calo strutturale continua da anni e sono andati perduti 15 mila ettari». Logico chiedersi quali sono le cause di questo tsunami.



«Negli anni passati - spiega ancora il presidente Vernocchi - i nodi erano la ricerca di nuovi sbocchi commerciali e la concorrenza di Paesi emergenti ma negli ultimi anni la scura delle calamità naturali ha messo in ginocchio il settore». Il calo produttivo è causato però da un cocktail di fattori che comprende il cambiamento climatico, l'impatto devastante di nuovi insetti e parassiti che sono killer spietati, nel 2019 la cimice asiatica, nel 2021 le gelate fuori stagione, nel 2022 la siccità sahariana, nel 2023 ancora siccità e il disastro dell'alluvione. Questi attacchi concentrici hanno sparigliato le carte.

Nel 2018 la bilancia commerciale era in attivo con +90mila tonnellate, poi a fine 2022 il saldo tra import ed export ha fatto registrare un pericoloso -48%, mentre le esportazioni sono finite in caduta libera con un -62%. Il 2023 comunque è stato l'anno horribilis con una perdita economica, sempre secondo Nomisma, di 340 milioni di euro, considerando anche il fatto che il calo di qualità in molti casi ha fatto inevitabilmente abbassare i prezzi al consumo. E intanto i costi di produzione si sono alzati mediamente del 17%. Insomma una mazzata pazzesca. Contemporaneamente si è fatta sentire l'aggressività commerciale di Spagna, Argentina, Sud Africa che hanno visto salire i loro volumi d'affari del 70%.

Tutti sono al capezzale della Grande ammalata. Dice Paolo Bruni (**nella foto sopra**), presidente del Centro servizi ortofrutticoli di Ferrara, che associa aziende italiane leader dell'ortofrutta nazionale più altre della filiera: «Servono tempestivi ristori per evitare che gli agricoltori estirpino intere produzioni di un frutto considerato simbolo e fiore all'occhiello dell'Emilia Romagna e in particolare delle province di Ferrara, Modena, Bologna, Ra-

venna. È pertanto un patrimonio da salvaguardare». E ancora: «Occorrono dei ristori da finalizzare a coloro che decidono di continuare a produrre pere nonostante le difficoltà. Poi occorre un triplice intervento in prospettiva su innovazione, ricerca e promozione. La pera deve continuare a essere un frutto ambasciatore dell'Italia nel mondo proprio ora che con grande sforzo tecnico diplomatico il nostro paese è riuscito ad abbattere una "barriera fitosanitaria" che impediva alle nostre pere di raggiungere l'area asiatica. Inoltre i produttori in questi anni erano riusciti a compiere quasi un miracolo mettendosi insieme nella grande nuova realtà economica di Unapera rinunciando a campanilismi e rivalità. Sarebbe un errore vanificare tutti questi sforzi. Fino a cinque anni fa le superfici produttive in Italia ammontavano a quasi 30.000 ettari mentre nel 2023 risultano sotto i 23.700 ettari. Ancora oggi l'intero comparto tra dipendenti e indotto diretto e indiretto occupa circa 50.000 persone. Anche per quest'ultimo motivo la pera è un patrimonio da salvare».

Pure Confagricoltura è mobilitata. «Per i produttori in 10 anni tutte le voci di spesa sono lievitare. Il costo unitario per produrre un chilo di pere è passato da 0,45 a 1,15 euro per tutti i fattori che conosciamo, compresi gli incrementi dei prezzi dei prodotti fitosanitari. Chi ha risorse finanziarie spesso si sposta su altre colture meno "rischiose", altri sono costretti a mettere in vendita l'attività e poche aziende investono in nuovi impianti. Solitamente sono quelle che vogliono mantenere tutte le specie impiegando il *know how* in una produzione diversificata. In questi casi è quasi certo l'abbandono della Abate Fétel a favore di altre varietà meno remunerative ma più resistenti come la William».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANZIA DI QUALITÀ

Una bontà marchio Igp declinata in otto varietà

Fondato nel 2002, il Consorzio di tutela della pera dell'Emilia Romagna Igp si occupa di far

rispettare a tutti i soci pericoltori il rigido disciplinare di produzione dell'indicazione geografica protetta, che prevede, fra l'altro, la coltivazione di otto varietà (fra cui le note Abate Fétel, Decana e Kaiser) esclusivamente nelle

province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, nonché il monitoraggio di ciascuna fase della filiera. Il Consorzio segue la commercializzazione e le campagne di comunicazione per diffondere il prodotto.



GLI OPERATORI LANCIANO L'SOS

Le associazioni di categoria e i produttori chiedono aiuti per favorire il rinnovo delle varietà, risorse per espianti e reimpianti nelle zone colpite da calamità naturali e per facilitare l'introduzione di specie più adatte a sostenere le conseguenze del cambiamento climatico che ha inciso su rese e costi di produzione



Trancassini: dalla Camera parte la riorganizzazione dei servizi «Appalti alle coop, i compagni tremano»

ANTONIO CASTRO

■ «Ma di cosa hanno paura compagni e grillini vari? Che la riorganizzazione dei servizi che stiamo mettendo in piedi a Montecitorio venga duplicata all'infinito nelle altre istituzioni grandi e piccole del Paese?». Paolo Trancassini, Questore anziano della Camera, va dritto al punto. La delibera dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio - adottata sotto la presidenza di Lorenzo Fontana - prevede di rivoluzionare il sistema degli appalti esterni per ristorazione, pulizie, guardaroba e facchinaggio (un castelletto che vale oltre 12 milioni di euro l'anno), ha scatenato una ridda di polemiche.

«Il Fatto quotidiano mi definisce l'Oste della Meloni (la famiglia Trancassini è proprietaria di uno dei ristoranti storici della Capitale, a due passi dalla sede di Fratelli d'Italia in via della Scrofa, ndr). Ma perché fare l'oste viene adoperato in senso dispregiativo? Forse abbiamo toccato qualche nervo scoperto a sinistra o qualche interesse? Magari non potendosi aggrappare ad altro ipotizzano interessi che non ci sono. Noi vogliamo solo che questa giostra delle società esterne finisca qui», scandisce Trancassini.

Tutto nasce dalla coraggiosa «sfrontatezza» di due addette alle pulizie. Stufe di essere sfruttate, e pagate pochi spiccioli, hanno preso il coraggio a due mani, chiesto un appuntamento al questore e mostrato la busta paga. Dopo decenni di lavoro come precarie delle società esterne di servizio - riassunte ciclicamente con contratti di protezione sociale - va già bene se portano a casa 800 euro al mese. Lordi. Senza scatti di anzianità. Senza la certezza di un lavoro stabile. Quasi degli addetti fantasmi, insomma.

«Parlando con queste due signore io mi sono ver-

gognato. È gente che incrociamo tutti i giorni. Da anni. Al bar, al ristorante, all'ingresso, al parcheggio. Il caso ha voluto che proprio lo stesso giorno (2 agosto 2023, ndr) l'ex segretario Pd Piero Fassino si lamentasse della sua indennità di «soli 4.718 euro» sventolando il cedolino da parlamentare a favore di telecamera».

Trancassini, con il supporto dei dirigenti e funzionari dell'ufficio di presidenza della Camera, ha deciso di andare a fondo nella faccenda. «Abbiamo chiesto ad una primaria società di revisione (EY) di studiare i conti di questa manciata di società esterne. E di formulare una proposta per migliorare le condizioni dei 345 lavoratori precari. Qui non si tratta di assumere gli amici degli amici, come sibilano da sinistra. Non si tratta neppure di mettere in piedi la solita società dove nominare dirigenti super pagati. L'obiettivo è potenziare efficienza e qualità, riorganizzare la macchina operativa e migliorare le condizioni economiche e di vita di questi lavoratori storici che neppure possono permettersi di lamentarsi del trattamento o degli orari temendo rappresaglie e taglio del monte ore».

La fase sperimentale ha riguardato gli acquisti delle derrate alimentari: «In 6 mesi comprando direttamente dai produttori locali, con la consulenza gratuita della Fondazione Campagna Amica, abbiamo risparmiato 180mila euro. E dimostrato che è possibile risparmiare e fare meglio. Gli unici che dovrebbero lamentarsi, semmai, dovrebbero essere i locali del centro storico... l'affluenza ai servizi di ristorazione di Montecitorio è già lievitata del 30%...».

(3 / fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Trancassini



Venerdì Ripartita la scuola che forma la classe dirigente

► La complessa ma affascinante macchina pubblica. Cultura amministrativa, visione prospettica, capacità organizzativa e lungimiranza. Un po' Max Weber, un po' Calamandrei. Le attività della Scuola di Sviluppo territoriale sono ripartite, venerdì pomeriggio, con la lezione tenuta ai ragazzi dal direttore generale del Comune di Ferrara, Sandro Mazzatorta. Una carrellata sugli articoli della Costituzione che definiscono il perimetro delle competenze delle autonomie locali, il ruolo degli amministratori pubblici. L'iniziativa è promossa da Conf-cooperative assieme a Cna Ferrara, Confartigianato, Confagricoltura, Confindustria Emilia Area Centro, Legacoop Estense, EmilBanca e Fondazione Navarra per tentare di formare la classe dirigente del futuro. Mazzatorta ha esortato i ragazzi a «intraprendere, magari temporaneamente, un'esperienza lavorativa all'interno della pubblica amministrazione». E la Scuola di sviluppo «in parte sopperisce anche a una grave mancanza del sistema universitario italiano, che si concentra solamente nel dispensare titoli di studio ma non nella formazione della classe dirigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani, patto tra i Comuni olgiatesi Primo passo: si punta sull'ex stazione

L'iniziativa. Una ventina di amministrazioni coinvolte, sabato un primo incontro informativo
«L'obiettivo è trovare un'unità di intenti per poter poi poter accedere ai finanziamenti»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Politiche giovanili, la rete tra enti diventa realtà.

Il nuovo anno inizia con i primi passi operativi per rendere concreto un progetto che riguarda il mondo giovanile nella ventina di Comuni del Consorzio servizi sociali dell'Olgiatese: fare rete per condividere e progettare proposte, attività e servizi per i giovani. Colmare anche un vuoto costituito dall'assenza di un servizio Informagiovani nell'Olgiatese.

Le prospettive

Un primo incontro è fissato per sabato, nella sala mostre del Medioevo, dove (dalle 9.30 alle 12.30) si terrà la conferenza "Giovani: Un futuro in Comune - Costruire e cogliere opportunità per le politiche giovanili". Evento organizzato dai Comuni di Olgiate Comasco, Uggiate con Ronago, Lurate Caccivio e Villa Guardia, oltre che dall'Impresa sociale Lumilhub e dalla **Cooperativa** Lotta Contro l'Emarginazione impegnate da tempo sul tema delle politiche giovanili nell'Olgiatese. Un'occasione per operatori, amministratori e giovani dell'ambito dell'Olgiatese per approfondire il tema delle politiche giovanili e capire come cogliere al meglio gli stimoli e opportunità offerti dalla legge regionale "La Lombardia è dei giovani".

I progetti

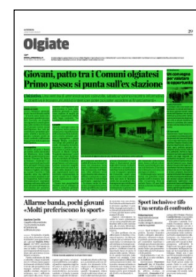
«Questo convegno nasce da un corposo lavoro messo in campo per la riqualificazione dell'ex stazione Fnm da destinare a centro culturale, artistico e aggregativo - spiega **Simone Greco**, consigliere con delega alle politiche giovanili - Il progetto di ristrutturazione e gestione che è stato messo a punto per partecipare al Bando Cariplo "Luoghi da rigenerare", per il quale siamo stati finanziati

con un contributo di 390mila euro, è il risultato di una progettazione cui hanno partecipato numerosi soggetti. Ci siamo detti che dopo il recupero della stazione ci sarà una opportunità nuova sul territorio rappresentata da questo spazio. Da lì l'input per un ragionamento più di sistema».

Creare una progettualità d'ambito per lo sviluppo di azioni e politiche giovanili condivise, fondate su strategie e soluzioni operative mutuabili all'interno dei vari Comuni, ma omogenee, prendendo a riferimento territoriale il Consorzio dell'Olgiatese. «Noi abbiamo avuto l'opportunità della stazione e abbiamo cominciato a ragionare a livello di metodologia partecipata - aggiunge Greco - Le risorse anche di conoscenze, di mappatura del territorio già effettuata, di prassi rodiate che abbiamo visto che possono funzionare le mettiamo a disposizione anche degli altri Comuni. L'obiettivo è arrivare a un'unità di intenti fra i Comuni dell'ambito e, con il supporto operativo del Consorzio, capire come poter accedere come ambito a tutta una serie di finanziamenti, tra cui quelli per l'Informagiovani per stabilizzare un servizio informativo e di orientamento ai giovani tra i 14 e i 35 anni relativamente alle tematiche della formazione, lavoro, cultura, volontariato, opportunità per i giovani sul territorio. È un tema che tratteremo nel corso del convegno di sabato».

L'informagiovani è uno dei servizi che potrebbe essere ospitato nell'ex stazione una volta recuperata. Non lo esclude Greco: «È una delle ipotesi sul tavolo dei ragionamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Medioevo

Un convegno per valutare le opportunità



L'appuntamento

Il convegno nella sala mostre del Medioevo è rivolto ad amministratori locali, operatori sociali e youth worker dell'Olgiatese, ma non solo, interessati a promuovere il benessere e la partecipazione dei giovani, così come ai giovani desiderosi di portare un contributo alla crescita sociale e culturale delle proprie comunità.

Gli interventi

Introdurranno i lavori Simone Greco, consigliere delegato alle politiche giovanili del Comune di Olgiate, e Lucia Villani dell'impresa sociale Lumilhub. Gianpiera Vismara, coordinatrice Dipartimento cultura, turismo, sport, politiche giovanili, Olimpiadi Milano-Cortina 2026 di Anci Lombardia, fornirà un inquadramento normativo approfondito rispetto alla legge regionale "La Lombardia è dei giovani". Luca Pedrazzoli, direttore del Servizio giovani del Comune di Lecco, vicepresidente Consulta Informagiovani e coordinatore Task force sistema coordinato dei servizi Informagiovani di Anci Lombardia, illustrerà le caratteristiche dell'Informagiovani 2.0. Nella seconda parte della mattinata saranno i giovani referenti di progettualità significative nella provincia di Como e nell'Olgiatese a portare la propria esperienza. Al termine, aperitivo gestito dagli studenti del Cfp di Como. M.C.E.



L'ex stazione di Olgiate Comasco sarà ristrutturata e destinata a centro culturale

Villa Geno, l'incidente simile Sentita la coppia coinvolta

L'inchiesta

La coppia
è stata convocata
dalla Squadra mobile
di Como

■ Nell'indagine sulla tragica morte di Morgan Algeri e Tiziana Tozzo a Villa Geno entra anche la testimonianza dell'uomo di Bergamo che ha raccontato di essere stato vittima di un incidente simile con la sua Mercedes elettrica.

Venerdì Dario Sangalli è stato convocato dagli agenti della Squadra mobile di Como insieme alla moglie per fornire una testimonianza sull'incidente accaduto con la loro Mercedes il 29 luglio scorso. «Dopo la pubblicazione dell'articolo ci hanno chiamato sia la Squadra mobile sia "Autotorino", dove abbiamo portato l'auto - spiega -. Venerdì siamo venuti a Como, dove i poliziotti hanno sentito separatamente me e mia moglie e ci hanno chiesto di raccontare nel dettaglio il nostro incidente. Hanno anche voluto le fotografie dell'auto e si sono fatti inviare la relazione dei carabinieri di Calcinate che erano intervenuti. A quanto pare ci sono delle similitudini

tra quanto successo a noi e quello che potrebbe essere successo ai due ragazzi tragicamente morti. La nostra Mercedes 100% elettrica, non appena abbiamo imboccato lo scivolo del parcheggio della Coop di Trescore, ha preso velocità. Mia moglie ha frenato ma l'auto non rispondeva e ci siamo schiantati contro un muro. Anche la Mercedes di Morgan Algeri potrebbe avere avuto lo stesso problema, noi siamo stati più fortunati e ci siamo feriti in modo lieve. Per quanto riguarda il nostro incidente, "Autotorino" ci ha informati che Mercedes manderà i suoi tecnici per una perizia».

Intanto, dopo l'autopsia sui corpi delle vittime eseguita venerdì, che ha confermato la morte per annegamento, non sono ancora state fissate le date dei funerali. Resta ora di fondamentale importanza per le indagini la perizia sulla Mercedes Glc di Morgan Algeri e sulla scatola nera, per capire che cosa abbia fatto partire a tutta velocità l'auto tanto da colpire una panchina di cemento facendola spostare, abbattere un parapetto di ferro e finire di punta nel lago, ribaltandosi. **R.Cro.**



Il punto in cui l'auto è caduta



QUI FDI

Meloni non arretra su Truzzu E vede un duello tra Carroccio e FI

I fedelissimi: accordo vicino. Il nodo contropartita: per i forzisti la Basilicata «non si tocca»

La parola**EUROPEE**

Le elezioni europee per il rinnovo del Parlamento di Bruxelles si svolgeranno nei Paesi dell'Ue tra il 6 e il 9 giugno: la data può variare da Stato a Stato. In Italia si andrà alle urne il 9 giugno e sarà il primo voto a carattere nazionale dopo la vittoria del centrodestra alle elezioni politiche del 2022. Il Parlamento Ue, composto da 705 deputati, elegge 76 italiani. Alle Europee possono votare tutti i cittadini che hanno compiuto 18 anni, mentre per candidarsi è necessario aver raggiunto i 25 anni

Il «riequilibrio»

Per Fratelli d'Italia, al governo in tre Regioni, un «riequilibrio» è necessario

ROMA Il duello che si sta consumando sulle candidature nelle Regioni non è tra Meloni e Salvini, ma tra il segretario della Lega e il «capo» di Forza Italia. Così la vede la premier, che ritiene di avere tutto il diritto di chiedere (e ottenere) un «riequilibrio» a favore del suo partito. Fdi governa nel Lazio, nelle Marche e in

Abruzzo e non ha una bandiera al Nord, mentre la Lega guida Lombardia, Veneto e altre tre regioni. Forza Italia ne vanta cinque tra cui due di peso, come Piemonte e Sicilia.

Così si spiega la prova di forza in Sardegna, dove la leader della destra si ritiene «già in campagna elettorale» con il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu. Il candidato di Salvini, Christian Solinas, non ha ancora fatto il balzo indietro ufficiale, ma i fedelissimi della premier sono convinti di averlo nel sacco. La fondatrice di Fdi — che oggi compie 47 anni e ieri avrebbe sentito i due vice — si aspetta che oggi al Consiglio federale della Lega il segretario alzerà ancora i toni. Ma se non vuole spaccare il centrodestra, da qui a poco Salvini si dovrà arrendere. Perché Meloni vuole chiudere lo scontro e ha fretta di ripartire con i dossier di governo: giustizia, autonomia, riforma costituzionale e G7.

«Politicamente siamo molto vicini all'accordo, che sarà siglato entro la fine della settimana — rassicura un esponente del governo —. Bisogna solo dare a Salvini il tempo di assorbire il colpo». La quadra arriverà domani a margine del Cdm, o entro la fine della settimana. Ma ci saranno ancora tensioni. I vertici di Fdi continueranno a «ricattare»

la Lega, mettendo in dubbio la conferma di Donatella Tesei in Umbria. E Salvini insisterà nel chiedere una compensazione per la Sardegna perduta. La legge sul terzo mandato? No, Meloni non vuole spianare la strada alla riconferma di Zaia in Veneto. Un posto di commissario Ue per Giorgetti? Macché, al vertice di Fdi ritengono che non sia a Bruxelles la soluzione del rebus. Per la premier l'unica possibile concessione a Salvini è «dentro il perimetro delle elezioni regionali o amministrative». E se il ministro delle Infrastrutture chiede la Basilicata ai danni di Forza Italia, per i meloniani è la prova che «la sfida è tra Salvini e Tajani». La leader è stufo del duello perpetuo tra i vicepremier. La storiaccia delle Regionali per lei va chiusa, con o senza compensazione. Ma Antonio Tajani non può perdere la faccia dopo aver gridato ai quattro venti che «Vito Bardi non si tocca» e poiché già gli è pesato rinunciare a Perugia, domanda retoricamente «a che titolo la Lega chiede la Basilicata?». Intanto la sabbia nella clessidra è agli ultimi granelli. La consigliera di FI Alessandra Zedda ha già presentato il simbolo per scendere in campo con una sua lista.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tensioni tra alleati

Il braccio di ferro sull'isola

✓ Il voto in Sardegna del 25 febbraio è il caso che sta mettendo più a rischio gli equilibri tra gli alleati di centrodestra: la Lega punta sulla candidatura dell'uscente Solinas, Fdl lancia la corsa di Truzzu, sindaco di Cagliari

Il riequilibrio nella coalizione

✓ Sulle Regionali, la premier Giorgia Meloni ha invocato il riequilibrio per il nuovo peso dei partiti di coalizione. Fdl nei sondaggi è al 30% e governa solo 3 Regioni: Lazio, Marche e Abruzzo (nessuna al Nord)

Terzo mandato e Autonomia

✓ Il terzo mandato per i governatori chiesto da Salvini (anche con una proposta di legge) vede contrari sia Fdl che Fl. Sul tavolo la Lega ha provato anche a chiedere modifiche sui Lep per l'Autonomia, ma la premier ha detto no

L'idea (bocciata) di una corsa a tre

✓ Altro motivo di tensione tra gli alleati, l'ipotesi di una corsa dei leader alle Europee del 9 giugno. Per Meloni l'idea era di presentarsi tutti e tre alle urne ma Salvini e Tajani hanno detto ufficialmente di non volersi candidare



Il profilo/2 Giorgia Meloni, 47 anni, presidente di Fratelli d'Italia dal 2014, a Palazzo Chigi dal 22 ottobre 2022: è la prima premier donna d'Italia (Ap)

Regionali, si tratta a oltranza per l'accordo Tensioni tra alleati: la Lega fa «resistenza»

di **Marco Cremonesi**

Non si scioglie la tensione tra gli alleati del centrodestra in vista delle elezioni regionali del prossimo febbraio. In Sardegna si tratta ancora per arrivare a un candidato comune, ma la Lega vuole defilarsi. E oggi al Consiglio federale del Carroccio potrebbe dare mandato a Salvini di non cedere alle richieste di Fratelli d'Italia. Il partito della premier Giorgia Meloni ha già fatto partire la campagna elettorale in Sardegna del suo candidato governatore, Paolo Truzzu al posto dell'uscente Christian Solinas appoggiato dalla Lega.

da pagina 8

QUI LEGA

Sardegna, la «resistenza» di Salvini I suoi: puntano solo a indebolirci

I malumori nel partito: difficile un impegno pancia a terra dopo aver subito il taglio della faccia

La parola

REGIONALI

Quest'anno si vota in 5 Regioni per l'elezione diretta del governatore e per il Consiglio: il 25 febbraio in Sardegna, il 10 marzo in Abruzzo e poi (ma le date non sono state fissate) tra aprile e giugno in Piemonte e Basilicata e a ottobre in Umbria. Le 5 Regioni sono attualmente amministrate dal centrodestra. Il prossimo anno, invece, andranno al voto Veneto, Liguria, Marche (tutte e tre ora in mano al centrodestra), Emilia-Romagna, Toscana, Puglia e Campania (centrosinistra)

Il vertice

Oggi il «federale»
E qualcuno prevede:
il 26 febbraio ci sarà
un brutto risveglio

ROMA «Il 26 febbraio sarà un brutto risveglio per il centrodestra». La cupa profezia non è un fatto isolato. Non è sol-

tanto il parlamentare che anonimamente confida al *Corriere* il malessere leghista. Con ogni probabilità, oggi pomeriggio alle 14, il Consiglio federale della Lega darà a Matteo Salvini il mandato, implicito o esplicito, di non cedere al rullo compressore di Fratelli d'Italia. Il partito della premier ha già fatto partire la campagna elettorale in Sardegna del suo candidato governatore, Paolo Truzzu, il sindaco di Cagliari, al posto dell'uscente Christian Solinas. La previsione dei leghisti è, appunto, che alle Regionali del 25 febbraio il centrodestra possa uscire sconfitto. Persino se i leghisti alla fine sostenessero la corsa di Truzzu.

Difficile infatti che i salviniani dell'isola si impegnino «pancia a terra in una campagna elettorale che abbiamo iniziato con un taglio sulla faccia da parte di FdI». Lo stesso Matteo Salvini a oggi non ha previsto alcuna visita elettorale. Perché il problema è, soprattutto, di prospettiva. Se il partito di Giorgia Meloni rivendica la necessità di riequilibrare il peso delle forze politiche alla guida delle Regioni, nella Lega si teme che

la Sardegna possa segnare la rottura dell'argine: «Domani ci imporranno qualcun altro, e l'anno prossimo chiederanno il Veneto», culla del leghismo sin dal remoto 1980.

Quello che i leghisti non si spiegano è infatti «il rifiuto di qualsiasi compensazione, il no a qualunque ipotesi che ci consenta di non uscire dalla vicenda sarda con le ossa rotte». Da questo punto di vista, molto citate sono le dichiarazioni della responsabile sarda di FdI, la senatrice Antonella Zedda, che ha annunciato la candidatura di Truzzu prima che gli alleati fossero d'accordo. Tant'è che a oggi, il presidente uscente Christian Solinas potrebbe correre da solo con il sostegno del suo Partito sardo d'Azione. «Se a questo si aggiunge che Truz-



zu divide gli stessi Fratelli d'Italia sardi e che l'ex assessora di Forza Italia Alessandra Zedda correrà da sola, non è affatto detto che il 26 febbraio potremo festeggiare la vittoria che invece era annunciata».

La prova del nove della volontà di Fdi di non concedere assolutamente nulla agli alleati sarebbe il gelo con cui è stata accolta la proposta di legge leghista sul terzo mandato per i governatori, che avrebbe quantomeno potuto mettere al sicuro il Veneto di Luca Zaia nel 2025. Insomma, «ormai è chiaro a tutti che Fdi punta a spazzarci via dal Sud e a indebolirci quanto più possibile anche al Nord». E così il leghista annuncia: «La nostra strada ora non può essere che la resistenza». Sia pure con la «erre» minuscola: «Questa vicenda apre nell'alleanza una brutta breccia».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I simboli depositati



Forza Italia punta sul sindaco Paolo Truzzu scelto da Fdi



Il Pd condivide con il M5S la candidatura di Alessandra Todde



L'ex governatore sardo Renato Soru ha preferito correre da solo



Alessandra Todde compare anche nel simbolo del M5S



Terza lista a sostegno di Todde, quella civica a lei intestata



Alessandra Zedda, esponente di Forza Italia, corre da indipendente



Il profilo/1 Matteo Salvini, 50 anni, leader della Lega dal 2013, è vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture nel governo Meloni (Ansa)

L'ISOLA, LE CANDIDATURE

Tutti contro tutti:
l'enigma Sardegnadi **Tommaso Labate**

Il disvelamento dell'enigma Christian Solinas sarà l'ultimo colpo di scena prima del voto regionale sardo. Si ritira, non si ritira. E se si ritira, quando. Oppure non si ritirerà mai.

a pagina 10

IL VOTO LE COALIZIONI FRAMMENTATE Solinas «sfiduciato», la famiglia Soru spaccata L'isola di tutti contro tutti

E i due staff di Truzzu e Todde scommettono sulla vittoria

Le liste minori

Anche i «Riformatori» si sentono decisivi: si gioca tutto su 20 mila voti. I nostri? 30 mila

di **Tommaso Labate**

ROMA Si ritira, non si ritira. E se si ritira, quando. Se all'ultimo secondo utile prima della presentazione delle liste, come sostengono tanti suoi conoscenti. Oppure mai, come si mormora nello zoccolo duro dei fedelissimi che gli sono rimasti, che vedono in lui più il leader del Partito sardo d'azione che il governatore uscente, più l'erede (secondo tanti illegittimo, visto che dal 2015 ha trascinato il Psd'Az tra le braccia di Matteo Salvini) di una tradizione avviata dalla Brigata Sassari di Emilio Lussu che non l'agnello sacrificale del centrodestra trainato da Fratelli d'Italia, che l'ha sostituito col sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, nella competizione a cui sono già iscritti Alessandra Todde (Pd-M5S e altri) e Renato Soru (con anche «Europa e Azione»).

Il disvelamento dell'enigma

Christian Solinas, insomma, sarà l'ultimo colpo di scena prima del voto regionale sardo. Caso rarissimo di governatore uscente non ricandidato dalla propria coalizione perché, come ha sostenuto Giorgia Meloni passando in rassegna i dati riservati, «cambiano i sondaggisti ma il risultato non cambia: perde in tutte le rilevazioni». Il suo interlocutore nazionale, l'ultimo rimasto, è Matteo Salvini, che alla fine non potrà schierare la Lega al suo fianco. Inesorabile come il passare delle ore, la sabbia passa da un bulbo all'altro della clessidra. Poi si saprà se la contesa per la Regione Sardegna, edizione 2024, sarà come la bandiera dei quattro mori: quattro candidati, padri contro figli, amici che diventano nemici e viceversa, rancori sopiti che il tempo ha riattizzato. Con le lenti del Continente sarebbero due destre e due sinistre, anche se i calcoli dell'Isola sono molto più complicati.

Al fotofinish

«La partita alla fine si giocherà su ventimila voti. E noi ne prendiamo trentamila», è la

scommessa fatta l'altra sera, durante una riunione dei Riformatori sardi, dal consigliere comunale di Cagliari Umberto Ticca, prossimo candidato al consiglio regionale. I Riformatori sardi, formazione fondata nel 1993 da Massimo Fantola (è lo zio del presidente della Federtennis, Angelo Binaghi), nella competizione regionale pesano in media il 6 per cento e sono alleati col centrodestra. Potrebbe bastare anche meno, per far pendere la bilancia da questa o da quella parte, a far prevalere Todde o Truzzu. Come la cifra della piccolissima lista di Liberu (slogan: Fraigamus sa Repùblica - Costruiamo la Repubblica), che può fare la differenza nel risultato di Soru, in campo contro il suo passa-



to e contro la figlia Camilla, esponente del Pd e sostenitrice di Schlein al congresso.

Soru contro Soru

La disfida dei Soru è uno dei pezzi forti della campagna elettorale. Famiglia spaccata. «Mia figlia è torturante. Però ci sono anche delle figlie che mi supportano», ha detto l'altro giorno l'ex governatore e fondatore di Tiscali a Luca Telesse e Giuliano Guida, che l'hanno intervistato per *Giornale radio*. Prima ancora, Camilla aveva associato il padre a una sorta di idea di patriarcato politico («Chi tira i fili della politica sarda sono tutti uomini di 70 anni»), evocando il dualismo che ha fatto il bello e il cattivo tempo nella sinistra dell'Isola durante l'ultimo quarto di secolo; evocan-

do, insomma, Antonello Cabras e Renato Soru, nemici, poi alleati, oggi di nuovo nemici. Leggendaria, anche se è passata un'epoca, la volta che una riunione con entrambi presenti era finita a sediate; oggi Cabras è l'ideologo dell'«operazione Todde» col M5S, Soru corre per sé.

Come dieci anni fa

Secondo i sondaggi riservati in possesso del centrodestra, Truzzu è vincente anche perché Soru va in doppia cifra e Solinas è irrilevante. Secondo i sondaggi riservati in possesso del centrosinistra, Todde vince superando il 40 per cento e resiste anche all'eventuale doppia cifra di Soru. Soru, ovviamente, dice che vincerà lui, anche se ha perso l'appoggio dell'ex sindaco di Cagliari

Massimo Zedda. Cercare un ripiego per Solinas, ragazzino a Cagliari, è difficilissimo, anche volendo. Candidarlo alle Europee è complicato, come storicamente è complicata la competizione per i sardi (la circoscrizione Isole è dominata dai siciliani). Ma è complicato tutto, laggiù. Ad alcuni sembra il remake del 2014, quando il centrosinistra vinse con Pigliaru, avendo contro un'altra sinistra (Michela Murgia), il centrodestra (Cappellacci) e un ex forzista (Pili). Ma stavolta c'è l'effetto Meloni. E l'ennesimo enigma, su cui a Palazzo Chigi già meditano: andare o non andare a fare campagna elettorale in Sardegna per Truzzu? Dilemma shakesperiano. Con possibili ricadute festose, certo. Ma anche tragiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Truzzu Sindaco di Cagliari, 51 anni, di Fdl, legato da un'amicizia trentennale con Giorgia Meloni, è il candidato governatore del centrodestra (ma senza Lega e Psd'Az)



Christian Solinas Il governatore uscente, 47 anni, segretario del Partito sardo d'Azione, potrebbe correre con il solo sostegno della Lega, in polemica con Fdl e FI



Alessandra Todde Deputata 5 Stelle, 54 anni, sottosegretaria e viceministra al Mise nel Conte II e con Draghi, corre in Sardegna per M5S e Pd con una coalizione di centrosinistra



Renato Soru Governatore della Sardegna dal 2004 al 2009, 66 anni, corre per la presidenza con la sua Rivoluzione gentile, in polemica con il Pd per l'alleanza col M5S

SETTIMANA DURA FRA MES, LISTE E GUERRE

Meloni per il compleanno riceve in regalo nuove grane

Pasquale Napolitano

alle pagine 4-5

47 CANDELINE

Per Giorgia il secondo
compleanno da premier
Ma tra Mes, liste e guerre
è una settimana difficile

Oggi festeggiamenti in famiglia con gli impegni che
incombono. C'è l'escalation della crisi nel Mar
Rosso, venerdì il giurì d'onore su richiesta di Conte
e le Regionali. E il 20 e 21 volerà in Turchia

IL TOTO-NOMI

Fdi può schierare Gardini,
Fitto e Urso per il Parlamento
di Strasburgo e Bruxelles

AGENDA

Prima di vedere Erdogan,
la riforma della prescrizione
da approvare alle Camere

Pasquale Napolitano

■ Oggi Giorgia Meloni celebrerà il suo secondo compleanno da presidente del Consiglio. Nel giorno dei festeggiamenti, rigorosamente in famiglia, per il 47° anno si apre una settimana delicata per la premier. In agenda sono fissati impegni internazionali, crisi in Yemen, gran giurì alla Camera dopo la richiesta di Giuseppe Conte, Mes, giustizia, norme sulla beneficenza ed Europee.

Sullo sfondo c'è l'annunciato confronto in tv con la segretaria del Pd Elly Schlein. Da Palazzo Chigi, il capo dell'Esecutivo non perde di vista ciò che accade in Parlamento. Alla Camera dovrebbe sbarcare la riforma della prescrizione mentre al Senato si marcia verso le due riforme: Autonomia e premierato.

Il dossier caldo, che sarà affrontato già a partire da questa mattina, riguarda l'escalation nel Mar Rosso. La war room di Meloni, con i ministri della Difesa Guido Crosetto e degli Esteri Antonio Tajani, è in costante contatto con gli alleati internazionali per monitorare l'evoluzione militare. Ma l'attenzione è rivolta anche agli effetti economici sull'Italia

dello stallo nel canale di Suez. Si rischia un'impennata dei prezzi di alcuni prodotti e un danno economico per il commercio marittimo italiano stimabile in 500 milioni di euro al mese.

Il 20 e il 21 gennaio Meloni volerà a Istanbul per un bilaterale con il presidente turco Recep Erdogan. Al centro del vertice ci sarà proprio il conflitto in Medio Oriente nel quale Erdogan ha un ruolo centrale. La partita europea dell'esecutivo si aprirà però già domani all'Ecofin: summit al quale partecipa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Sul tavolo, il no dell'Italia alla ratifica delle modifiche al Mes. Il ministro leghista sarà chiamato al compito, non semplice, di spiegare la virata dell'esecutivo sul fondo salva-Stati. Sul fronte interno, il presidente del Consiglio Meloni è attesa davanti al Gran Giurì della Camera venerdì alle ore 12 dopo la richiesta del presidente del M5s Conte in merito alle dichiarazioni di Meloni in Aula sul tema Mes. Conte, che sarà ascoltato dal Gran Giurì nella giornata di giovedì, accusa il capo dell'esecutivo di aver mentito in Aula. Potrebbe sbarcare già questa set-

timana in Consiglio dei ministri il provvedimento per regolare la figura degli influencer, prevedendo in particolare strumenti legislativi più duri contro la finta beneficenza. Palazzo Chigi è al lavoro, dopo lo scandalo del pandro-gate che ha coinvolto Chiara Ferragni. Le due direttrici del decreto dovrebbero essere quelle di imporre la massima trasparenza e aumentare i controlli. Una materia delicata, dunque non è escluso che il provvedimento possa slittare alla prossima settimana. Resta caldo il dossier giustizia. A Montecitorio dovrebbe, in questa settimana, approdare in Aula la riforma della prescrizione. Un passaggio che ha inevitabili riflessi sull'esecutivo.

Prima di volare in Turchia Meloni proverà a chiudere la partita sulle regionali con l'intesa con Salvini e Tajani. Il dossier Sarde-



gna sembra ormai chiuso con il via libera a Paolo Truzzu. Da sciogliere i nodi in Basilicata e Abruzzo. Il puzzle si sta delineando.

Con gli alleati resta aperto e teso il fronte Europeo: Tajani e Salvini hanno deciso di non candidarsi. Meloni vuole essere della partita ma sta attenta a non alterare gli equilibri nella coalizione. L'altra opzione è una richiesta di impegno diretto ad alcuni ministri e uomini simbolo di Fdi come Urso, Fitto, Gardini. La capa di Fdi studia le varie strade. Vuole blindare l'esecutivo, senza rinunciare alla sfida elettorale.

LA STRATEGIA DI SALVINI

Vannacci in campo con la Lega

Il generale candidato alle Europee: può valere fino al 3% di voti in più. Centrodestra e Regionali, ecco i piani dei leader

Francesco Boezi

■ Il generale Roberto Vannacci candidato in più collegi, forse in tutti: per i sondaggi vale 3 punti. È il fiore all'occhiello della strategia del vicepremier Matteo Salvini per le Europee. In lista anche la sindaca di Monfalcone.

a pagina 5

La Lega ha deciso: Vannacci alle Europee Può valere il 3% in più

Oggi il consiglio federale: in lista anche la sindaca di Monfalcone. Il Carroccio insiste sul terzo mandato

Francesco Boezi

■ Il generale Roberto Vannacci candidato in più collegi, forse in tutti, per arricchire le liste di un valore già sondato: circa tre punti percentuali. È il fiore all'occhiello della strategia del vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini per le elezioni europee. E la candidatura del militare è cosa fatta. Per quanto il generale per ora nicchi in pubblico sulla sua discesa in campo. «Speriamo non ci faccia scherzi», affermano sorridendo fonti del Carroccio. Il consiglio federale di oggi in via Bellerio, a Milano, serve a fare il punto della situazione politica, come spiega la nota ufficiale. Tre punti all'ordine del giorno: elezioni europee, elezioni regionali, proposta di legge per il terzo mandato. Il primo passaggio è quello su cui ci si concentrerà di più. Salvini sta preparando liste forti. Vannacci, certo, ma anche altri simboli di un'Italia identitaria: Anna Maria Cisint, il sindaco di Monfalcone che ha fatto chiudere le moschee abusive nel suo Comune, sarà della partita. E se le candidature di Palamara e Paragone vengono consi-

derate improbabili, il Carroccio prepara la riscossa al Nord con Silvia Sardone e Isabella Tovaglieri, donne in grado di blindare la circoscrizione Nord-orientale. La novità al Sud sarà Aldo Patriciello, campione di preferenze fuoriuscito da Forza Italia poche settimane fa. L'altra punta di diamante al Sud resta Annalisa Tardino. Nella circoscrizione centrale, Susanna Ceccardi, che nel 2019 ha sfiorato le 50mila preferenze.

La Lega conta su tutti gli uscenti, e non crede affatto all'ipotesi del «dimezzamento» dei parlamentari. «Siamo sopra il 10%. Sì, magari alle scorse politiche c'era un po' di malcontento dopo il governo Draghi. Ma ora la situazione è cambiata», proseguono le fonti. E non si fa mistero di contare pure su un «effetto Vannacci». Nella circoscrizione centrale, scende in campo pure l'ex presidente del Consiglio regionale del Lazio Mario Abruzzese (altro campione di preferenze). Per la medesima circoscrizione, si fanno altri tre nomi di peso: l'attuale vicepresidente del Consiglio regionale Giuseppe Cangeми, Monica Picca, capogruppo al X Municipio di Roma, e Anna Cinzia



Bonfrisco. Una compagine che verrà arricchita da esponenti della società civile: «A patto che condividano i nostri valori». Il secondo punto del Consiglio federale riguarda la Sardegna e, più in generale, le prossime regionali. La sensazione è che non si possa rompere l'unità della coalizione per una Regione. Ecco perché anche Solinas, governatore sardo uscente, potrebbe entrare a far parte delle liste per la competizione europea, rinunciando alla partita regionale. Fdi lancia un messaggio di unità agli alleati del Carroccio: «Siamo fiduciosi - dice al *Giornale* il deputato meloniano Sasso Deidda - che il centrodestra si presenti compatto. Sono i cittadini e gli amministratori locali a invitarci ad andare avanti. Ieri a Quartu Sant'Elena, oggi al congresso di Olbia: serve unità con Lega e Psd-Az (il partito di Solinas)». La Lega fa sapere che un accordo si troverà in ogni caso. È uno stallone alla messicana ma intanto la campagna elettorale di Truzzu è iniziata.

L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda il terzo mandato, che interessa il caso del governatore del Veneto Luca Zaia ma non solo. Il Carroccio non è intenzionato a mollare il colpo e intende far valere le sue ragioni. La proposta di legge è già stata presentata. Lo schema consentirebbe la ricandidatura a De Luca, Emiliano e Bonaccini, che alle ultime regionali hanno straripato rispetto agli avversari di centrodestra. È un punto su cui la maggioranza sta riflettendo. Intanto ieri Salvini ha chiuso la porta alla Fornero che è tornata a ventilare la patrimoniale: «Di ricette disastrose di questa signora l'Italia ne ha già avute abbastanza. Giù le mani dalle case e dai risparmi degli italiani». Il Consiglio federale di oggi coinciderà con l'inizio della strategia per le europee. La candidatura di Vannacci sta generando entusiasmo.



**FORZE
DI
GOVERNO**
Nella foto
a sinistra
la premier
Giorgia Meloni
leader di Fdi;
nelle foto
piccole
sopra,
tre candidati
della Lega
alle prossime
elezioni
europee:
il generale
Vannacci,
il sindaco
di Monfalcone
Anna Cisint
e Isabella
Tovaglieri

Il disegno di legge Calderoli da domani al Senato

Blitz leghista sull'Autonomia ma resta il nodo dei costi Ultime resistenze dentro FdI

Nuovi emendamenti dei meloniani: serve un vertice di maggioranza. Salvini vuole l'ok ma la riforma partirà davvero solo dopo aver trovato le risorse per i Lep

di Giovanna Casadio

ROMA – A ciascuno il suo scalpo elettorale. Se Giorgia Meloni avrà i primi passi della riforma del premierato da sventolare alle europee, Matteo Salvini potrà esibire l'autonomia differenziata. Il premierato corre veloce nella commissione del Senato, dove domani parte la discussione generale. Ma per l'autonomia alla Lega è riuscito il blitz: domani si comincia a votare nell'aula di Palazzo Madama, e tra 24, massimo 48 ore, visti i tempi contingentati, il federalismo "à la carte" vedrà il primo e importante via libera. Per Roberto Calderoli, il ministro leghista, è la dimostrazione di essere riuscito nella sua impresa da caterpillar, la definizione di sé che ama di più. Prima del 9 giugno l'autonomia potrà essere legge con l'ok anche della Camera.

Ma ci sono macigni che incombono. Perché il braccio di ferro tra leghisti e meloniani non è affatto concluso. Domani mattina il vertice di maggioranza dovrà trovare la quadra su autonomia e riforma costituzionale del premierato. Nel testo uscito dalla commissione - su pressing di FdI - è stato inserito che prima viene l'unità nazionale, la coesione, e poi la devoluzione alle Regioni delle materie che queste chiederanno di gestire da sé. Prima insomma si fanno i Lep, i livelli essenziali di prestazione, e poi si devolve. Meloni su questo si è messa di tra-

verso: non solo diversi ritocchi sono stati portati all'autonomia in commissione, c'è anche una modifica che verrà presentata domani in aula. È uno dei pochissimi emendamenti della maggioranza, firmato dai meloniani Andrea De Priamo, Marco Lisei e Domenica Spinelli. Dice, all'incirca, che se risorse sono trasferite alle Regioni che hanno chiesto la devoluzione di alcune materie, ebbene «sono contestualmente incrementate le risorse volte ad assicurare medesimi livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale al fine di scongiurare disparità di trattamento tra le Regioni». Con quali soldi non si sa, né quanto dovrebbero essere cipienti le casse dello Stato.

Dalle opposizioni lanciano l'allarme. Si preparano alle barricate denunciando la contabilità impossibile dei Lep e la disuguaglianza che come un buco nero divorerà le parti d'Italia più svantaggiate, a partire dal Sud. Il Pd, il M5S, Avs e i renziani hanno presentato circa 400 emendamenti. Riunione domattina per concordare la strategia. Annuncia il dem Andrea Giorgis che le opposizioni si muoveranno insieme chiedendo di accantonare la proposta di autonomia: «Prima si fissino i Lep». Tanto per chiarire. I Lep obbligano lo Stato a garantire a tutti i cittadini italiani, da Crotone a Padova, i livelli accettabili di servizio, così da dare uguali diritti sociali e civili.

La riforma leghista sancisce che le Regioni possano chiedere l'autonomia su 23 materie: lo prevede il secondo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Per alcune, senza i Lep non si può procedere. È stabilita in numeri e percentuali per abitanti la soglia di servizi al di sotto della quale non si può andare, ad esempio il tempo pieno nelle scuole, la dotazione di materiale sanita-

rio in un ospedale, il servizio trasporto dei disabili. Assicura il presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, il meloniano Alberto Balboni: «Siamo noi i primi a dire: prima i Lep oppure non se ne fa niente». Va da sé che per ottenere gli stessi servizi in qualsiasi luogo del Paese, bisogna metterci i soldi. Ma di risorse appunto non si parla. Da Bankitalia a Svm, dall'ufficio parlamentare di Bilancio a Confindustria nel corso degli 8 mesi di esame in commissione dell'autonomia, è stato questo il mantra: ci vuole una previsione di stanziamenti. Il comitato per i Lep, presieduto da Sabino Cassese, proprio sulle risorse ha avuto il suo calvario. Si sono dimessi dal comitato Luciano Violante e Anna Finocchiaro, quindi Giuliano Amato, Franco Bassanini, Franco Gallo e Alessandro Pajno. Alcuni hanno motivato l'addio proprio con il rebus risorse. Svm aveva quantificato tra gli 80 e i 100 miliardi gli stanziamenti necessari per i Lep. Però la Lega ha fretta di portare a casa il risultato del federalismo sempre inseguito. Oggi nel consiglio federale in via Bellerio si parlerà proprio dell'ultimo miglio dell'autonomia, oltre che del difficile puzzle delle regionali. Una fretta che passa sopra anche alle sciarrette. Si sarebbe dovuto aggiornare l'elenco delle materie da devolvere, evitando di lasciare «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». Almeno togliere nazionale. Se è da regionalizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

Le 23 materie su cui le Regioni possono chiedere più poteri, i livelli essenziali delle prestazioni, le risorse

Autonomia differenziata

1 Ogni Regione ordinaria può chiedere, ai sensi dell'art. 116 della Costituzione, ulteriori «forme e condizioni particolari di autonomia» su 23 materie. Il ddl Calderoli, in dieci articoli, definisce i principi generali per l'attribuzione di tali competenze

I Lep

2 Sono i livelli essenziali delle prestazioni - quelli che ogni cittadino deve avere - e sono un punto cruciale del ddl. La cessione alle Regioni di materie «riferibili a diritti sociali e civili» (salute, scuola, ambiente, porti/aeroporti...) è subordinata alla determinazione dei Lep

Il nodo risorse

3 Qual è il costo del ddl Calderoli? Quante risorse serviranno? E da dove arriveranno? Il nodo risorse è l'altro punto caldissimo del confronto sull'autonomia differenziata. Forti riserve sono già state espresse da Bankitalia e Svimez

L'iter

4 La Regione assume l'iniziativa. Roma avvia il negoziato, previa valutazione entro 60 giorni da parte di ministeri competenti e Mef, tenendo conto del quadro finanziario della Regione e avendo facoltà di limitare l'oggetto del negoziato stesso



▲ **Matteo Salvini**
Vicepremier e leader della Lega



Roberto Calderoli

Il commento

Se aumentano le diseguaglianze

di **Isaia Sales**

La settimana politica si apre sotto cattivi auspici per l'unità della nazione. La destra al governo vuole approvare in breve tempo l'Autonomia differenziata tra le Regioni, cospargendo di ulteriori veleni la vita civile e sociale del nostro Paese.

● a pagina 27

Il blitz del governo

Autonomia differenziata Se aumentano le diseguaglianze

di **Isaia Sales**

La settimana politica si apre sotto cattivi auspici per l'unità della nazione. La destra al governo vuole approvare in breve tempo l'Autonomia differenziata tra le Regioni, cospargendo di ulteriori veleni la vita civile e sociale del nostro Paese. Ne abbiamo viste tante nella nostra storia, ma che un disegno di legge portasse già nel titolo l'obiettivo programmatico di differenziare ancora di più un'Italia già divisa e diseguale è cosa del tutto nuova nella vita delle istituzioni parlamentari. Si tratta di un obiettivo che sfiora l'irresponsabilità.

È evidente la strumentalità nel forzare i tempi su una materia così complessa e delicata. Incombono le elezioni europee e la Lega di Matteo Salvini vuole portare a casa qualche risultato per mobilitare la propria base (che è tornata a restringersi ad alcune aree del Centro-Nord) e per difendersi dal tentativo di Giorgia Meloni di ergersi a unica erede di Berlusconi e di lanciare un'Opa su tutto l'elettorato di centro-destra. Salvini nelle settimane scorse ha provato con il finanziamento del Ponte sullo stretto di Messina di darsi una qualche visibilità, ma l'argomento scelto non si è dimostrato esattamente quello più gradito ai leghisti padani.

È del tutto singolare che le due destre italiane, quella ex missina e quella leghista, provino a mostrare una compattezza su di un argomento che teoricamente li dovrebbe vedere molto distanti. Che c'entra, infatti, un progetto di maggiore indebolimento delle competenze dello Stato centrale a favore delle Regioni (in gran parte del Centro-Nord) con un progetto di più ampi poteri del Primo ministro? Come potrebbe rappresentare meglio la nazione un Presidente del Consiglio eletto con voto popolare mentre si incrina ulteriormente la struttura unitaria dello Stato? Come si fa a conciliare il "patriottismo" della destra meloniana con "le piccole patrie" care alla destra salviniana? La cosa singolare nella politica italiana è il fatto che coloro che si professano sovranisti (come Salvini e la Lega) vogliono



nei fatti dare più poteri a chi mette in discussione la sovranità dello Stato nazionale, e coloro che si professano nazionalisti (come la Meloni e Fratelli d'Italia) si dichiarano però favorevoli a uno spapolamento della nazione. Se la Lega sostiene oggi un "accompagnamento dolce" della disunità, "una separazione soft" del Paese, Fratelli d'Italia professa uno statalismo nazionalista che non dovrebbe, in linea teorica, essere compatibile con un ulteriore allargamento dei poteri delle Regioni.

Certo, autonomie locali e nazione non sono assolutamente termini contrapposti: si può consolidare l'idea unitaria di nazione rispettando e promuovendo le capacità di autogoverno dei territori. E nella prima fase della vita delle Regioni, dal 1970 al 2000, questa conciliazione è stata ampiamente praticata. Poi il regionalismo ha assunto un carattere divisivo, non una migliore articolazione e declinazione della nazione, ma un tentativo di trasformare le Regioni in piccoli Stati. La Lega è stata protagonista di questa fase conflittuale del regionalismo con l'unità della nazione in tutta la sua (ormai) lunga presenza sullo scenario politico italiano. E oggi la destra meloniana sembra accodarsi a questa distruzione di un equilibrio della nazione che finora ha retto. Ci sono, infatti, due questioni ineludibili quando si parla di "Autonomia differenziata".

La prima. Si può aprire una nuova fase della storia delle istituzioni in Italia, spostando ulteriormente il baricentro del comando da quelle centrali verso i poteri regionali, senza discutere seriamente su come il sistema regionale ha funzionato durante la gestione della pandemia da Covid? Infatti, è giudizio ampiamente condiviso dagli studiosi, dagli opinionisti e dalla pubblica opinione che nel periodo 2020/2022 si sono evidenziati in tutta la loro crudezza i macroscopici limiti del regionalismo italiano (al di là della prosopopea efficientista dei loro presidenti, del Nord, del Centro e del Sud) al punto da rendere non rinviabile un'immediata revisione delle competenze attribuite, a partire da quelle in campo sanitario. Le stesse vicende climatiche (con le catastrofiche alluvioni dei mesi scorsi) ci dimostrano come sia essenziale una guida centrale in risposta ai cambiamenti climatici e a tutela del paesaggio e dell'ambiente. E ulteriori passi in avanti nelle competenze differenziate per territori potrebbero infliggere un colpo letale anche alla scuola, ultimo presidio (con tutti i suoi problemi) di acculturazione nazionale. E in una nazione in cui la mobilità degli insegnanti dal Sud verso il Nord rappresenta uno dei dati più stabili dell'ultimo cinquantennio, si potrebbe assistere alla nascita di "frontiere regionali" di accesso all'insegnamento.

La seconda. Una nazione come l'Italia, che ha squilibri territoriali così marcati senza averli mai risolti nel corso della sua storia, si può permettere di incrinare ancora di più il potere statale lasciando solo ai livelli locali il compito di superarli? Insomma, ci possiamo consentire ulteriori differenziazioni? Andare avanti lungo la strada dell'Autonomia differenziata è come rendere ogni Regione padrona del suo territorio senza legami con i destini nazionali e senza corresponsabilità con i compiti di riduzione dei divari tra i cittadini dello stesso Paese. L'autonomia differenziata sarebbe la costituzionalizzazione delle disuguaglianze tra cittadini appartenenti a territori diversi dentro un unico Stato. Insomma, attenzione. L'Autonomia differenziata può trasformarsi nella Brexit italiana, cioè una scelta che inciderà sul nostro ruolo nella competizione internazionale. Ma mentre l'Inghilterra è uscita dall'Europa, noi usciamo dallo stato di nazione unita ed entriamo in quello di nazione – Arlecchino.

E sarà attorno a queste prossime decisioni che il nodo irrisolto del delicatissimo rapporto tra Nord e Sud potrà ancora di più esasperarsi, mettendo da parte ogni tentativo di

cercare un comune denominatore tra territori diversissimi della stessa nazione. Oggi questo obiettivo sembra superfluo alle forze politiche che guidano la nazione, non necessario, non voluto, non auspicato. Rifiutato. Come se alla disumanità spesso ostentata potesse accompagnarsi anche la disunità. Alla "morte del prossimo", così come definisce in un suo prezioso libro Luigi Zoja l'indifferenza verso le sofferenze altrui, si vuole aggiungere anche l'eclissi della nazione. Ma questa volta il Sud non starà a guardare o a sottovalutare decisioni che inficiano i principi costituzionali di eguaglianza e di pari opportunità per i cittadini italiani. Chi soffia sul fuoco della divisione del Paese potrebbe restare scottato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

L'unilateralismo
minaccia
la coesistenza
tra le nazioni

di Ezio Mauro

La globalizzazione che ha avvolto il pianeta in un'unica rete, annullando il tempo e il luogo nella contemporaneità dell'

immateriale, ha in realtà spezzato il meccanismo storico costruito nel lungo dopoguerra per garantire la coesistenza tra mondi diversi, sperimentando metodi, istituti e organismi per il controllo e la

regolazione dei conflitti. Oggi non c'è più un sistema, la dottrina trumpiana dell'unilateralismo sembra realizzarsi anche senza Trump.

● a pagina 27

L'editoriale

La coesistenza minacciata

di Ezio Mauro

La globalizzazione che ha avvolto il pianeta in un'unica rete, annullando il tempo e il luogo nella contemporaneità dell'immateriale, ha in realtà spezzato il meccanismo storico costruito nel lungo dopoguerra per garantire la coesistenza tra mondi diversi, sperimentando metodi, istituti e organismi per il controllo e la regolazione dei conflitti. Oggi non c'è più un sistema, la dottrina trumpiana dell'unilateralismo sembra realizzarsi anche senza Trump, probabilmente in attesa che lui torni a riscuotere il risultato della sua predicazione in un quadro internazionale radicalmente mutato, dov'è saltato non solo ogni codice comune di distinzione tra il bene e il male, ma addirittura qualsiasi convenzione sul ruolo del diritto e della forza. Siamo senza fondamentali: e voltandoci indietro, per guardare a ciò che abbiamo perduto, il secondo Novecento sembra improvvisamente il secolo dell'utopia, con lo sforzo della generazione dei padri per inventare un impianto costituzionale di garanzia universale in grado di assicurare ai figli e ai nipoti la convivenza nella pace. Un'illusione. Dalla distruzione di valori, principi e istituzioni sovranazionali emergono i moderni imperi, nuovamente con una fisionomia ideologica,

ognuno armato della sua sovranità e della sua potenza, cioè della sua parzialità identitaria: e incapace di andare oltre. L'universale è smarrito, ripudiato, anzi, è il grande sconfitto della fase che stiamo vivendo, nell'illusione che se ne possa fare a meno, passando dall'epoca che concettualizzava ogni cosa, compresi i conflitti, a un momento storico in cui tutti i nodi ideali si sciolgono nell'unica disciplina accettata, la geografia instabile quotidiana che non riconosce eredità e dipendenze, e può essere riscritta in base soltanto ai rapporti di forza che sono tornati a dominare il campo. Abbiamo perduto lo scheletro di una civiltà comune, disegnata sullo schema di Yalta e sulla minaccia atomica sospesa, con la deterrenza come obbligo e dunque come limite, e tuttavia capace di andare oltre la paura, nella speranza di poter ipotecare il futuro. Nella contrazione del mondo rimpicciolito, anche la democrazia è denunciata e rifiutata come dotazione comune di principi, valori, diritti e istituzioni, e restituita all'Occidente come sua espressione culturale esclusiva, anzi come forma politica della sua parzialità. Ha ballato una sola lunga stagione da proposta per un canone universale, ma oggi evidentemente non può corrispondere alla deformazione delle regole che nasce dall'

imperialismo, all'affermazione unilaterale di una sovranità che è diventata sovranismo, ideologizzandosi nelle sue pretese e realizzandole sul territorio, a partire dall'invasione russa in Ucraina. Questa democrazia respinta ritorna affaticata nella nostra parte di mondo, dov'è nata. E' ciò che noi siamo, ciò per cui viviamo nella libertà, con una regola condivisa e con qualcosa in cui credere: e tuttavia infragilita com'è dalla crisi la democrazia deve fronteggiare nuovi dubbi, continui attacchi, dileggi pubblici e sospetti diffusi, come se fosse soltanto una sovrastruttura mendace del grande inganno universale in cui credono di vivere i populismi, consolati e appagati dalla loro denuncia fantasmatica della menzogna che ci sovrasta. Ipnottizzati dalla forza che è tornata rapidamente a trasformarsi in guerra (retrocedendo la modernità in cui pensavamo di vivere, convinti che ci avrebbe protetti), non ci accorgiamo del vero grande limite di questa nuova fase che oscura i soggetti protagonisti del



Novecento - le masse, i partiti, le teorie e le culture - riducendo la scena soltanto al confronto tra gli imperi: è la scomparsa della politica, perché la forza da sola è sterile, può produrre conquiste, dominio, controllo, ma non può creare la politica, figlia delle idee coniugate coi valori e con gli interessi legittimi. E infatti la politica è la grande assente del momento, assente a sorpresa anche dalle ambizioni degli attori del confronto internazionale: tutti impegnati a impersonare la loro quota di sovranità nei conflitti, nessuno pronto a uscire dallo schema bloccato con una proposta di soluzione, o almeno con la prefigurazione di un metodo istituzionale per ricostruire le condizioni di un nuovo ordine, la possibilità di ricreare un sistema credibile che ridefinisca gli equilibri internazionali attraverso l'iniziativa politica, senza lasciarli imporre dalla forza.

A questo punto chiediamoci cosa possiamo fare noi, schiacciati tra gli imperi che dopo aver messo in crisi il vecchio mondo non riescono a concepire il mondo nuovo. Dobbiamo sapere che è esattamente qui, nell'incapacità della politica di fronteggiare l'emergenza, la radice del disincanto del cittadino, che si sente lasciato solo davanti alla crisi, esposto, non tutelato. Qui sta l'origine vera del suo sentimento di insicurezza, che lo spinge a cercare protezione più che libertà, attribuendo alla democrazia le colpe che sono in realtà della politica. Eppure qualunque soluzione accettabile passa per forza di cose attraverso i concetti di libertà, diritto, autodeterminazione, che sono i cardini del pensiero democratico. Si tratta dunque semplicemente di agire nella crisi restando noi stessi, per chi ne ha coscienza, esercitando il dovere di distinguere tra gli imperi, e il diritto di giudicare. Sapendo che la democrazia costituzionale italiana, l'Europa e l'Occidente, pur indeboliti, custodiscono per tutti ciò che abbiamo perduto: e che può ancora salvarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zangrillo «Il terzo mandato è un errore»

MARIO DE FAZIO / PAGINA 5

«Sono contrario al terzo mandato dei governatori, potrebbe creare rendite di potere eccessive». Il ministro della Pa ed esponente di primo piano di Forza Italia, Paolo Zangrillo, dà per certa la ricandidatura di Alberto Cirio come presidente del Piemonte ed è soddisfatto per l'imminente ritorno in Fi dell'ex capogruppo della Lista Toti, Angelo Vaccarezza.

L'INTERVISTA

Paolo Zangrillo

«Il terzo mandato è un errore Bene il rientro di Vaccarezza»

Il ministro della Pubblica amministrazione e big azzurro: «Forza Italia è attrattiva. Sulle ricandidature si rischiano rendite di potere. Naturali le fibrillazioni tra alleati»

PAOLO ZANGRILLO
MINISTRO
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Angelo condivide i nostri valori e non hai mai reciso i rapporti con noi. Il suo ritorno è confortante.

Su Cirio ricandidato in Piemonte manca solo l'ufficialità. Tajani resterà il nostro leader non ha rivali.

MARIO DE FAZIO

«Le fibrillazioni nel centrodestra sulla scelta dei candidati sono naturali, ma alla fine il valore dell'unità della coalizione prevale sempre. Sono contrario al terzo mandato

dei governatori, dieci anni è un tempo significativo: oltre si rischia la creazione di rendite di potere eccessive». Il ministro della Pubblica Amministrazione ed esponente di primo piano di Forza Italia, Paolo Zangrillo, interviene nel dibattito interno al centrodestra. Conferma la stima e il sostegno al segretario nazionale Antonio Tajani, dà ormai per certa la ricandidatura di Alberto Cirio come presidente del Piemonte e, guardando alla Liguria, esprime soddisfazione per l'imminente ritorno tra gli azzurri dell'ex capogruppo della Lista Toti, Angelo Vaccarezza: «Condivide i nostri valori e non ha mai reciso i rapporti con Forza Italia: il suo ritorno è confortante, è il segnale che Forza Italia è molto attrattiva».

Ministro, cosa pensa delle fibrillazioni nel centrodestra sulla scelta dei candidati presidente nelle Regioni?

«È chiaro che quando si avvicina una competizione elet-

torale ogni partito cerca di ribadire le proprie caratteristiche e si preoccupa della propria prospettiva individuale. Ma le fibrillazioni sono naturali: il centrodestra è composto da partiti che hanno riferimenti e storie solide, ma l'unità della coalizione e la capacità di fare sintesi è uno dei valori che gli elettori ci riconoscono. Le scaramucce sui candidati sono fisiologiche, ma non sfugge a nessuno di noi che va garantita l'unità».

Intanto sul caso della candidatura a presidente della Sardegna le scintille non sono mancate: si va verso una soluzione?



«Mi sembra che si stia andando verso una composizione delle diverse posizioni, con l'obiettivo di presentarsi non come una coalizione litigiosa ma come uno schieramento che fa prevalere il valore dell'unità sull'interesse dei singoli».

In queste settimane si dibatte molto di terzo mandato dei governatori. È favorevole oppure no?

«Sono d'accordo con il mio segretario Tajani e non per disciplina di partito. C'è differenza tra valutare il terzo mandato per i sindaci di Comuni medio-piccoli e per i governatori. Nel primo caso ha senso, perché si fa fatica a trovare persone disposte a impegnarsi, considerato che il sindaco è diventato un mestiere da eroi».

E nel caso dei presidenti di Regione?

«Quando parliamo di governatori, quindi della guida di istituzioni più ampie dal punto di vista territoriale e con poteri diversi, penso che la continuità garantita dai dieci anni, quindi da due mandati, sia già un tempo significativo. È vero che la continuità di chi governa è uno dei problemi della politica italiana, ma dieci anni sono un tempo adeguato, e un buon antidoto contro la creazione di posizioni di rendita o di eccessivo potere».

In Liguria l'ormai ex capogruppo della Lista Toti in Regione, Angelo Vaccarezza, ha lasciato il governatore e si appresta a tornare in Forza Italia. Cosa ne pensa?

«A dispetto di quanti pensavano che ci saremmo estinti

dopo la morte del nostro leader Silvio Berlusconi, si sta verificando l'effetto contrario, con Forza Italia che sta vivendo una fase in cui tanti elettori moderati che si riconoscono nei valori centristi sono attirati dal nostro partito. Questa dinamica esiste anche tra quanti ci hanno già frequentato in passato. Vaccarezza è un amico, una persona di valore, che conosco bene: in passato ha ritenuto di avvicinarsi a Toti, poi ha vissuto una situazione di disagio che lo sta portando a riavvicinarsi a noi».

È il segnale di una rinnovata centralità di Forza Italia?

«Sì, e non mi stupisce: stiamo registrando un interesse importante nei nostri confronti, e che ci dà fiducia verso i prossimi appuntamenti elettorali. Non conosco le ragioni del disagio di Vaccarezza ma l'ho incontrato tante volte e so che non ha mai reciso i rapporti con noi e che condivide i nostri valori. Mi conforta sapere che vuole tornare con noi».

Non pensa che passaggi del genere possano alimentare dissidi tra alleati?

«Ogni elettore riconosce a Forza Italia la capacità di essere un elemento equilibratore in coalizione, rispetto a due altri soggetti politici che hanno posizioni diverse dalle nostre. Noi siamo il centro di gravità del centrodestra, come dice Tajani: abbiamo l'approccio dei federatori, come ci ha insegnato Silvio Berlusconi. Non credo ai dissidi, il valore dell'unità della coalizione è centrale per tutti noi».

A giugno si vota in Piemonte, la sua regione, oggi

guidata dal forzista Alberto Cirio. Il governatore uscente sarà ricandidato?

«Non spetta a me ufficializzare la candidatura di Alberto Cirio, ma ci siamo già confrontati con gli alleati e anche con Giorgia Meloni, in una sua visita in Piemonte, ha rinnovato amicizia e apprezzamento nei confronti di Cirio. Manca soltanto l'ufficialità, ma non esiste alcuna ragione per mettere in discussione la ricandidatura di Alberto. Anche perché, dopo un primo mandato in cui abbiamo dovuto affrontare tante emergenze, a cominciare dalla pandemia, oggi possiamo dare continuità al governo del Piemonte realizzando i tanti investimenti che abbiamo in mente per favorire lo sviluppo di una regione così centrale».

Nel fine settimana prendono il via i congressi del partito in Piemonte, in attesa che a febbraio ci sia il congresso nazionale: il leader resterà Tajani?

«I congressi sono l'altra importante novità per Forza Italia: ci stiamo dando un percorso per gestire l'enorme eredità politica di Silvio Berlusconi, garantendo il confronto di idee e la collaborazione interna. Sabato partiremo con i congressi a Torino e provincia e a Cuneo, poi seguiranno tutti gli altri. A livello nazionale per me è scontato che resti segretario nazionale Antonio Tajani, che considero il valore aggiunto di Forza Italia, una persona che non ha rivali per visibilità e credibilità internazionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd, caccia agli astenuti

Il partito, diviso tra le sue due anime, vuole riconquistare elettori
La scelta: riconnettersi con la sinistra o avere un profilo più plurale

**Tra gli indecisi
Meloni risulta avere
un gradimento
più basso**

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

C'è la discussione sulle candidature, a cominciare da quella possibile della segretaria Elly Schlein ma, più sotto traccia, c'è il tema del profilo con cui il Pd si deve presentare alle europee. L'eventuale corsa della leader Pd divide il partito e in realtà lascia perplessi molti, non solo nella minoranza, come emerso chiaramente qualche giorno fa quando Romano Prodi ha sconsigliato caldamente la candidatura Schlein. Ma, appunto, c'è anche il tema della postura del Pd perché, come dimostra anche il sondaggio di Euromedia research pubblicato ieri sulla *Stampa*, è nell'area degli indecisi che si gioca la partita, tanto più perché proprio tra i potenziali astenuti Meloni risulta avere un gradimento più basso. E la strategia per la riconquista degli elettori disincantati riapre una discussione che in questi mesi è stata solo accantonata: il Pd deve «riconnettersi col proprio mondo», cioè con la sinistra, come dicono molti dei sostenitori di Schlein, o recuperare in qualche modo un profilo più plurale, una «vocazione maggioritaria», come azzardò Stefano Bonaccini durante il congresso.

Sulla candidatura la leader democratica vuole riflettere ancora, anche se le persone più vicine a lei spingono per la

corsa alle europee, che da un lato la consacrerebbe come anti-Meloni – se pure la premier dovesse essere in campo – e dall'altro le garantirebbe un “bottino” di preferenze (i più ottimisti puntano a un milione) in grado di arginare l'eventuale offensiva delle correnti anche in caso di risultato poco esaltante del partito. I dubbi attraversano anche la maggioranza che l'ha sostenuta alle primarie, molti chiedono di discutere della questione negli organismi dirigenti, ma al momento non sono convocate né la direzione, né l'assemblea.

Ma, appunto, il confronto sta ripartendo anche sul profilo che il partito deve avere. Schlein ripete spesso, nei suoi discorsi, che «la nostra sfida deve essere questa: riconquistare gli elettori che non vanno più alle urne». Il problema è capire a quali di questi elettori rivolgersi, perché la platea dei delusi è ampia, e lo è tanto più nel momento in cui il terzo polo si dissolve, lasciando potenzialmente scoperta una fetta di elettorato.

Lo stesso Prodi, del resto, venerdì scorso ha dato parecchie indicazioni, durante il suo intervento all'evento in Campidoglio in memoria di David Sassoli. L'ex premier, che sceglie sempre con cura le parole, ha citato l'Ulivo: «Non dico che dobbiamo rifarlo, ma il nostro punto di riferimento è il riformismo. Non esiste la possibilità di un governo riformista se non pluralista...». Un concetto arricchito dalla citazione del Papa sui «cattolici come lievito in politica», senza contare la «classe media che fatica, l'ascensore sociale che non funziona più».

Marco Sarracino, della se-

gretaria Pd, infatti indica due filoni di azione: «Il primo riguarda i delusi del centrosinistra che negli anni ci hanno abbandonato, penso soprattutto al mondo della scuola e del lavoro con cui faticosamente stiamo recuperando una relazione. E poi ci sono i delusi da Giorgia Meloni a causa delle scelte politiche che stanno penalizzando i più poveri e i più deboli».

Ma secondo Alessandro Alfieri, altro esponente della segreteria ma in quota minoranza, «dobbiamo essere meno ossessionati dalla competizione coi 5 stelle e più attenti al nostro progetto. Per esempio: evitiamo un approccio ideologico a transizione economica e digitale, bisogna essere attenti alle ricadute sociali». Meglio evitare invece la concorrenza con il M5s su temi «che spaccano il Pd», come per esempio si è visto qualche giorno fa sulle mozioni per le armi all'Ucraina. «Ci vogliono battaglie unificanti... sanità, salario minimo. Quando scegli battaglie che spaccano il Pd è più competitivo Conte». Lo stesso Bonaccini ripete spesso che il Pd deve pronunciare di più «la parola impresa».

Matteo Orfini preferisce evitare la classica discussione tra “riformisti” e “sinistra”: «Dobbiamo dire la parola impresa? Ok, ma che vuol dire? A volte



sembra che siamo fermi agli anni '90... Siamo la sinistra e dobbiamo rappresentare chi è più debole». Sarracino su questo precisa che un primo risultato il Pd l'ha ottenuto: «Oggi, con Schlein, c'è attenzione diversa davanti alle fabbriche, prima ci avrebbero contestato ora vedono in noi un interlocutore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su La Stampa



A oggi tra i 19 e i 21 milioni di elettori sono poco propensi a esprimere la loro preferenza politica. A rilevarlo è il sondaggio di Euro-media-Research pubblicato ieri dalla *Stampa*. Si stima che al voto per le Europee potrebbero andare meno di 30 milioni di persone.

ALESSANDRO ALFIERI
SENATORE
RESPONSABILE RIFORME



Dobbiamo essere meno ossessionati dalla competizione col M5s e più attenti al nostro progetto

MARCO SARRACINO
DEPUTATO, RESPONSABILE
COESIONE TERRITORIALE E SUD



Un primo obiettivo è recuperare i delusi del centrosinistra penso alla scuola e al mondo del lavoro



Elly Schlein

La segretaria del Pd durante la visita di sabato ad Aielli (L'Aquila), prima tappa del tour elettorale

Gli interessi italiani

PERCHÉ
IL MAR ROSSO
CI RIGUARDA

di Ferruccio de Bortoli

Nella crisi del Mar Rosso, mentre si susseguono le azioni militari angloamericane contro i ribelli yemeniti Houthi, alleati di Hamas ed Hezbollah, ci sono molti più interessi italiani di quanto un governo per sua vocazione sovranista, lascerebbe intendere. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nell'intervista sul *Corriere* di ieri, precisa che l'appoggio agli alleati è solo politico e non

militare, anche perché sarebbe necessario un voto del Parlamento che il governo Meloni non vuol chiedere. Tajani parla di un'ipotetica risposta europea — che coinvolga anche la Francia verso la quale proviamo una improvvisa e comoda empatia — i cui tempi non sono però compatibili con la gravità della minaccia alla libertà dei commerci. Il realismo di Tajani è condivisibile. Però nel momento in cui assistiamo alle operazioni contro gli Houthi temendo una *escalation* del conflitto mediorientale, è giusto che si abbia una

percezione migliore delle possibili conseguenze di natura economica. Concentrarci su questo aspetto non vuol dire sottovalutare la tragica emergenza umanitaria. Tutt'altro. Le vie del compromesso, della riduzione delle attività belliche, dei pericoli terroristici, passano inevitabilmente dalla conoscenza e dalla valutazione degli interessi in gioco. Trascurarli non avvicina la pace, la allontana.

GLI INTERESSI ITALIANI

IL MAR ROSSO CI RIGUARDA

Il rarefarsi del traffico commerciale che passa per il canale di Suez svuota e danneggia i porti mediterranei, in particolare italiani, salvo poi alla ripresa, speriamo prossima, della regolarità dei collegamenti, congestionarli. Ed è curioso che alla coalizione, a guida angloamericana, partecipino Paesi come l'Olanda o la Germania, che potrebbero persino essere favoriti dalla quantità di navi costrette ad allungare di due settimane il loro viaggio, circumnavigando l'Africa (sei fra le prime dieci compagnie, tra cui Msc e Maersk, lo hanno già deciso), per arrivare in un porto europeo. Com'era accaduto nel 2021 per l'incidente del cargo *EverGiven*, che si era messo di traverso nel canale di Suez, anche in questa occasione scopriamo che, nonostante il gonfiarsi dei valori di tutto ciò che è digitale, l'economia è ancora fortemente materiale. Oltre il 90 per cento del commercio internazionale viaggia su nave. La flotta mercantile mondiale è cresciuta addirittura del 20 per cento in tre anni. La tanto decantata deglobalizzazione è ancora uno slogan.

L'incertezza e la pericolosità nel Mar Rosso, che si aggiungono alla modesta funzionalità di Pa-

nama, incidono fortemente sul funzionamento delle catene del valore (Tesla, Ikea e Volvo hanno già annunciato ritardi sulle consegne) e sui costi delle materie prime e dei prodotti finiti. Inevitabili le ripercussioni sui prezzi. Proprio oggi che abbiamo la percezione di aver sconfitto l'inflazione. Da quando è esplosa la crisi allo stretto di Bab el Mandeb, i noli — che erano però scesi fortemente dal picco del 2022 — si sono triplicati. I premi assicurativi (che dipendono ovviamente dai carichi, più alti per esempio per il petrolio) sono aumentati in media da quattro a cinque volte. Il caso ha voluto che proprio da quest'anno, le compagnie marittime, se scelgono scali europei per le loro rotte, siano tenute a pagare non poco (fino a mezzo milione di euro a convoglio) per le quote di emissioni secondo il regime Ets (*Emissions trading scheme*). E devono ottemperare anche se scelgono per esempio di fare scalo a Gioia Tauro, provenienti dall'Oriente e dirette in Gran Bretagna che è fuori dall'Ue. A tutto vantaggio dei porti del Nord Africa.

L'Italia dimentica spesso che la propria economia è più dipendente dal mare di quanto non si pensi. Parliamo molto di spiagge,

poco di porti. L'esigenza di investire sull'adeguamento delle aree portuali è una priorità assoluta. Come emergeva nettamente dal piano dei trasporti e della logistica, poi abbandonato per effettuare scelte caso per caso, e dal lavoro della Commissione che ha studiato l'impatto del riscaldamento climatico sull'innalzamento dei mari e sulla funzionalità dei porti, anche alla luce degli impegni del Pnrr e dell'utilizzo di altri fondi. L'investimento previsto è di 6 miliardi. Importante poi l'approvazione, avvenuta ai primi di gennaio, del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc) che ora va applicato senza indugi.

Questa drammatica congiuntura internazionale può essere l'occasione per discutere, con uno sguardo di più ampia programmazione, sul futuro del sistema portuale, tenendo conto



che il riscaldamento climatico — aprendo la rotta artica — rivoluzionerà le linee di collegamento con impatti ciclopici sulle diverse economie. L'Italia può svolgere un ruolo strategico, anche come partenza delle merci verso l'Africa per esempio, e dunque rafforzando l'operatività del cosiddetto piano Mattei. E forse, più in generale, qualche riflessione sul rischio che le navi — anche quelle da crociera, troppo alte — non passino sotto il futuro ponte sullo stretto di Messina, tagliando fuori porti e destinazioni turistiche, è quanto mai opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINI MODIFICHE E MINI RIFORME
IL FISCO DIVENTA «À LA CARTE»COSÌ L'IRPEF
NON FUNZIONA PIÙ
MAL'EVASIONE CALA
(DAVVERO?)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Dopotutto c'è da rallegrarsi. Si evade un po' di meno. La digitalizzazione dell'economia rende qualsiasi attività economica, almeno in teoria, tracciabile.

E se dovessimo, solo per un attimo, immaginare l'applicazione dell'intelligenza artificiale, del riconoscimento facciale — oltre alla piena disponibilità a incrociare, privacy permettendo, anagrafi e banche dati — la conclusione non potrebbe che essere una sola: il futuro sarà a evasione zero.

Ma nessuno può ragionevolmente augurarsi uno scenario di questo tipo, distopico e dittatoriale. Una sorta di Grande Fratello che tutto

spia e tutto sa.

La lotta all'evasione fiscale non è solo una questione tecnologica, ma soprattutto civica, culturale. Un tema di giustizia e responsabilità individuale e collettiva. La misura più autentica del fatto che esista una società di destino, consapevole della propria dimensione storica, dei doveri di solidarietà e partecipazione.

La cittadinanza attiva e responsabile è un fattore insostituibile di crescita (non solo economica). Ridotta a una dimensione solo passiva (l'idea di sentirsi sempre e comunque in credito con il resto della società) apre una crepa destinata ad allargarsi in un baratro.

IL 42% PAGA
PER TUTTA L'ITALIA
LA RIFORMA
FARÀ GIUSTIZIA?

Il recente aggiornamento, con i dati relativi al 2021, della Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale, registra un discreto miglioramento. Le mancate entrate tributarie sono state stimate nell'anno in 73,2 miliardi; quelle contributive in 10,4. La somma fa 83,6 miliardi, il 3,1 per cento in meno rispetto al 2020. Ancora tanto, tantissimo. L'insieme di tre manovre di bilancio. Ma il cosiddetto tax gap — ovvero la differenza fra quanto si dovrebbe pagare e quanto in realtà si paga — è sceso dal 21% del periodo 2016-2020 al 15,3% del



2021. Non è poco.

C'è però un aspetto pressoché sconosciuto al dibattito pubblico. Emerge, con connotazioni inquietanti, tra le righe del lavoro della commissione ministeriale presieduta da Alessandro Santoro, ordinario di Scienza delle Finanze all'Università Milano Bicocca. Ed è la fuga dall'Irpef dei contribuenti italiani grazie al cumularsi di regimi forfettari speciali e a provvedimenti favorevoli soprattutto al lavoro autonomo e alle piccole imprese. Con una doppia conseguenza. Primo: diventa più difficile monitorare la propensione all'evasione di questi "transfughi" del Fisco e dunque quel tax gap che si misura è via via meno attendibile. Secondo: l'Irpef è sempre di più la «prigione» nella quale sono intrappolati dipendenti e pensionati, ormai gli unici a sostenere di fat-

to il peso dell'unica area impositiva nella quale si applica la progressività sancita dalla Costituzione.

I lavoratori dipendenti coprono oltre la metà del gettito dell'imposta; i pensionati un terzo. In generale per ogni contribuente che versa almeno un euro — secondo i calcoli di Itinerari previdenziali — ce ne sono due che non versano nulla. Il 42% dei contribuenti paga il 91% del totale. Il 54% della popolazione ha redditi mediani inferiori a 10 mila euro lordi l'anno. Insomma, un Paese povero, allo stremo.

I buchi

«L'Irpef è ormai come una gigantesca groviera, piena di buchi — è l'immagine cara a Santoro — e

se continueremo così non sarà più l'architrave del sistema fiscale, l'imposta personale di tutto il reddito, il caposaldo che assicura principi di equità orizzontale e verticale come dovrebbe avvenire nei Paesi democratici». La fuga dall'Irpef è cominciata subito dopo la sua introduzione, con la riforma del 1974, a valle dei lavori della Commissione Cosciani. Altrove, un'imposta personale e progressiva era già stata adottata da decenni. Lo testimoniano bene, nel loro lavoro dal titolo *Le riforme dell'Irpef*, uno sguardo attraverso 45 anni di storia, due studiosi come Simone Pellegrino e Paolo M. Panteghini.

All'inizio, l'aliquota massima era addirittura del 72 per cento oltre i 500 milioni di lire (oggi al 43 per cento). Una curiosità: nel 1978 soltanto 18 contribuenti dichiaravano un reddito superiore al mezzo miliardo di lire. Non vi erano, inizialmente, detrazioni per oneri. L'inflazione produsse, però pesanti distorsioni che resero necessari diversi interventi. Ma dall'Irpef cominciarono ad essere sfilati alcuni redditi, come quelli da capitale.

E cominciò la lunga e ininterrotta stagione del Fi-

sco à la carte, dei regimi speciali, l'agricoltura per esempio, dei trattamenti a favore di alcune categorie o semplicemente *constituency* elettorali. Al pari di ciò che è avvenuto sul versante previdenziale. Anche per semplificare una macchina fiscale diventata mastodontica, inefficiente e, in certi casi, oppressiva.

La globalizzazione ha liberato il movimento dei capitali, meno quello di altri fattori. E ha favorito l'ingrossarsi di un fenomeno che ha caratterizzato l'intero dopoguerra italiano, ovvero l'esportazione di capitali per sottrarsi al Fisco e difendersi dalla svalutazione della lira. Si stima che ancora oggi — nonostante la svolta americana e del G20 che ha decretato la sostanziale fine per esempio del segreto bancario svizzero e il Common reporting standard sul-

lo scambio automatico di informazioni — vi siano almeno 200 miliardi di dollari di proprietà italiana nei paradisi fiscali, il 10% di tutta la ricchezza mondiale off-shore.

L'esodo dei contribuenti dall'Irpef è però diventato massiccio negli ultimi anni con la *flat tax* per autonomi e imprese. Il limite di fatturato di 65 mila euro, stabilito con il governo gialloverde del Conte 1, è stato alzato dall'esecutivo Meloni a 85 mila euro. Si stima che circa due milioni di contribuenti, il 50% delle partite Iva, sia fuori dall'Irpef e paghi il 15%, mentre un dipendente di pari reddito — anche se il confronto va fatto tenendo conto dell'abbattimento forfettario dei costi da una parte e di detrazioni e deduzioni varie dall'altra — è gravato di un'aliquota al 23% fino a 28 mila e del 28% oltre i 50 mila. Ricordiamo poi che sotto i 50 mila si concentra il 95% delle dichiarazioni di redditi.

L'indagine

«L'indagine della Commissione sull'economia non osservata — spiega Santoro — era stata concepita in origine con lo scopo di stimare anche l'evasione dell'Irpef, per quanto si tratti di una operazione tecnicamente complessa. Ora dovremmo chiederci: che cosa accade a quei soggetti che ne sono usciti? Di sicuro c'è stato un effetto soglia, ovvero il tentativo diffuso di non superare il limite entro il quale si paga il 15%, con un tasso di evasione che non siamo in grado di comprendere nella sua portata reale. L'essere tassati in modo proporzionale ha

prodotto la sommersione dei redditi? Gli studi dimostrano che tendenzialmente la risposta è positiva. Se l'aliquota si riduce, si evade di meno. Ma non in modo da recuperare il gettito perduto. Non è avvenuto in nessuno dei Paesi nei quali è stata applicata la *flat tax*, nemmeno in Russia».

In attesa di comprendere quali saranno gli effetti della riforma fiscale in via di attuazione, soprattutto per quanto riguarda l'adempimento collaborativo dei soggetti (*cooperative compliance*), sperando che non si trasformi in una nuova forma di concordato, non ci si può sottrarre a una domanda di fondo che riguarda lo stato d'animo dei «prigionieri dell'Irpef». E questo nonostante il taglio delle aliquote, la riduzione del cuneo fiscale. Il loro spirito di sacrificio, o meglio la loro pazienza, ha un limite? Se la capacità di mobilitazione di dipendenti e pensionati, il loro peso specifico elettorale, fosse anche lontanamente simile a quello di altre e ugualmente nobili forme di lavoro, la scena politica ne uscirebbe semplicemente sconvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si evade meno se il Fisco è meno esoso. Ma la «tassa piatta» non serve mai per recuperare il gettito perduto

43

per cento

L'attuale aliquota massima dell'Irpef. Quando venne istituita nel 1974 era addirittura del 72% sopra i 500 milioni di lire di reddito

15,3

per cento

Il tax gap, cioè la differenza tra quanto si dovrebbe pagare e quanto in realtà si paga, è sceso di 5 punti percentuali rispetto al 2016-2020

200

miliardi

Lo stock stimato della ricchezza italiana parcheggiata nei Paradisi fiscali, il 10% di tutto il patrimonio mondiale off shore

Al momento per ogni contribuente che versa almeno un euro ce ne sono due che non sborsano. Il 54% della popolazione ha redditi mediani inferiori a 10 mila euro lordi l'anno. L'esodo dall'Irpef è diventato ancora più massiccio con l'introduzione della flat tax

Si stima che circa due milioni di contribuenti, il 50% delle partite Iva, sia escluso dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, restando sotto i tetti che consentono di subire un prelievo solo del 15%. In attesa di capire gli effetti della legge che deve riformulare aliquote e sconti c'è da domandarsi qual è lo stato d'animo di dipendenti e pensionati, unici «prigionieri». Perché se perdessero sul serio la pazienza...



REGIONALISMO E FONDI UE

Il governo tradisce il Sud

In un anno, Meloni chiude gli uffici, fa saltare le Zone economiche speciali, taglia 20 miliardi. Boccia (Pd): "Faremo le barricate" Baratto tra FdI e Lega: domani in Senato il ddl Calderoli sull'Autonomia. E in commissione comincia l'esame sul premierato

Blitz sull'autonomia differenziata: domani si comincia a votare a Palazzo Madama. Prima del 9 giugno l'autonomia potrà essere legge con l'ok anche della Camera. Intanto il governo Meloni ha abbandonato le politiche per il Mezzogiorno: non solo per i tagli alla spesa di circa 20 miliardi, ma anche per la gestione dei finanziamenti. Già dal-

l'insediamento la premier non sapeva a chi assegnare la delega per il Meridione. Prima Musumeci, poi Fitto. Ora anche gli uffici vengono smantellati. E sulle pensioni il sottosegretario Durigon afferma: cancellare la Fornero costa.

Colombo,
Fraschilla

● da pagina 2

Meloni abbandona il Sud uffici chiusi e 20 miliardi spariti

In un anno di governo smantellata l'Agenzia per la coesione, eliminate e centralizzate le Zes, tagliato il fondo perequativo. Manca il report sul Pnrr per il Mezzogiorno ma già cancellati 7,6 miliardi, con una scure su periferie e piani urbani

Sabato la minaccia di denuncia di De Luca a Fitto per lo stop ai fondi Fsc. A Sicilia e Calabria tolti finanziamenti per il Ponte sullo stretto
di Giuseppe Colombo
e Antonio Frascilla

ROMA — Dalle finestre di Palazzo Chigi il Sud non si vede più. Il governo di Giorgia Meloni ha abbandonato le politiche per il Mezzogiorno: non solo per i tagli alla spesa stimabili in circa 20 miliardi, ma anche per la gestione dei finanziamenti.

Una scelta che inizia il 22 ottobre 2022. È il giorno del giuramento al Quirinale del governo e la neo presidente del Consiglio non sa a chi assegnare la delega per il Meridione. Nel comunicato ufficiale va all'ex governatore siciliano Nello Musumeci, che avrebbe fatto il ministro unico del Mezzogiorno. Invece dopo 22 giorni di balletti e retroscena viene affidata al ministro Raffaele Fitto, che aveva già le deleghe agli Affari europei, al Pnrr e alle Politiche di coesione. Un ministro che in questo anno di governo ha dimo-

strato di non riuscire a gestire tutti i dossier che ha sulla scrivania. Il risultato è l'abbandono di un pezzo del Paese.

Ma andiamo per ordine. Dopo l'affidamento della delega a Fitto, il primo decreto legge varato dal governo smantella l'Agenzia per la coesione: le competenze di «programmazione e coordinamento» dei fondi comunitari e nazionali per il Sud «passano al Dipartimento per le politiche di coesione di Palazzo Chigi». È il primo accentramento di potere fatto dalla presidente Meloni, proprio sul Sud. Ma il travaso, di personale e risorse, si rivela tutt'altro che fluido. Nel guado restano ad esempio i consulenti che lavorano per l'Agenzia. Solo il 27 dicembre scorso, ad appena quattro giorni dalla scadenza, vengono informati del rinnovo della collaborazione, ma solo per due mesi. Intanto i ritardi si fanno sentire: e a oggi non c'è traccia della relazione chiamata a certificare il rispetto o meno della clausola Pnrr che destina al Mezzogiorno almeno il 40% dei finanziamenti. Eppure la riduzione dei divari interni, in particolare quelli Nord-Sud, è una delle ragioni che hanno convinto l'Europa a concedere all'Italia l'importo più elevato del Recovery Fund tra i paesi Ue.

E proprio il Pnrr finisce al centro della seconda scure sul Mezzogiorno.

Con la proposta di revisione del Piano arriva un taglio di 15,9 miliardi: 7,6, la metà, fanno riferimento a progetti finanziati al Sud, dalla riqualificazione delle periferie ai Piani urbani integrati. Il grande investimento per la riconversione green dell'ex Ilva di Taranto, a cui il Pnrr aveva destinato 1 miliardo, viene cancellato. Ma non solo. Restano al palo anche i 900 milioni del Fondo di transizione equa per la riconversione industriale della città pugliese. E dai radar del governo scompaiono anche il Contratto di sviluppo per Salerno (250 milioni), oltre a una serie di altre iniziative.

A tagliare le gambe al Mezzogiorno arriva anche la chiusura delle sei Zone economiche speciali (Zes), da Palermo a Napoli. Tutte legate alle aree portuali, che dopo anni e anni di burocrazia erano finalmente partite attraendo i primi investimenti. Con un decreto fortemente voluto da Fitto, nasce la Zes unica per tutto



il Sud. A gestirla una struttura, anche in questo caso, accentrata a Roma: sessanta dipendenti a occuparsi di tutte le autorizzazioni alle nuove imprese, perfino per aprire un cinema. A sei mesi dall'istituzione di questo "mostro" burocratico le attività delle Zes si sono fermate.

Ma c'è di più. Mentre in Parlamento marcia spedita l'autonomia differenziata cara alla Lega e al ministro Roberto Calderoli, con l'ultima manovra di bilancio arriva il taglio quasi totale del Fondo perequativo infrastrutturale: 4,4 miliardi promessi al Sud dal 2021. Non arriveranno

più. Cestinati. Eppure il Fondo era stato ideato, quindici anni fa, per ridurre il deficit infrastrutturale delle diverse aree del Paese, Sud in testa, proprio in vista dell'avvio del disegno federalista. L'unico investimento annunciato al Sud è il Ponte sullo Stretto sbandierato dal ministro Matteo Salvini, che ha rimesso in vita il carrozzone della Stretto di Messina spa. Ma in attesa della grande opera (a oggi non c'è un progetto esecutivo con le autorizzazioni ambientali), la beffa: 1,6 miliardi di fondi Fsc destinati a Sicilia e Calabria sono stati ceduti al Ponte. Erano sol-

di che servivano per realizzare strade e ferrovie nelle Regioni più lente d'Italia. E si arriva all'ultima polemica. Il governatore campano Vincenzo De Luca vuole denunciare Fitto perché il ministro non sblocca nemmeno i fondi della nuova programmazione dell'Fsc.

Scelte precise di Palazzo Chigi che in fondo si spiegano bene con il silenzio sul Sud da parte della premier nella conferenza di inizio anno. Il Mezzogiorno non è nel vocabolario del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo
La premier Giorgia Meloni e il ministro con delega al Sud Raffaele Fitto in Parlamento, in una foto d'archivio

Un mondo pieno di debiti

I prestiti, pubblici e privati, viaggiano verso la cifra record di 310 mila miliardi di dollari. Frutto degli anni del denaro a costo zero, degli aiuti per la pandemia e ora degli interessi alle stelle

Eugenio Occorsio e Filippo Santelli

➔ pag. 2-5

L'ANALISI

Debiti record Il rischio bolla dopo i sussidi post pandemia e i tassi alti

Prima c'è stata la corsa a chiedere soldi, perché il costo del denaro era zero, poi è esplosa la spesa per interessi. E ora l'equilibrio è precario

Eugenio Occorsio

È il risvolto dell'anno elettorale (nel 2024 si vota in 76 Paesi fra cui Usa, Ue, India, Russia, Gran Bretagna, Indonesia) che attira meno l'attenzione: ogni elezione viene

accompagnata da immancabili promesse di spesa pubblica. Shakerando questo aspetto con i rialzi dei tassi a livelli mai visti da decenni, si ottiene un cocktail è esplosivo: può scoppiare la bolla dei bond, avvertono in coro gli economisti di prima linea (Krugman, Summers, Roubi-



ni). «È il risultato dell'allegro indebitamento negli anni di interessi zero, degli interventi anti-pandemia, quelli ecologici, quelli dettati dal populismo diventato il marchio di tutti i politici del mondo, infine dei brutali rialzi dei tassi», commenta Tim Congdon, già consulente del Tesoro britannico e oggi presidente dell'Institute of international monetary research, che aggiorna sistematicamente questi conti. L'ultimo dato è del terzo trimestre 2023: il debito globale complessivo, pubblico e privato, ha superato la cifra record di 307 trilioni di dollari (307 mila miliardi, ovvero circa tre volte del Pil mondiale) ed è proiettato verso i 310 trilioni quando si chiuderà il bilancio dell'anno. Un terzo sono debiti pubblici, il resto di privati e aziende. «Intendiamoci - puntualizza Congdon - questi soldi non vengono da Marte, ad essi corrisponde un'analoga voce all'attivo e quindi nei vari angoli della Terra esistono investimenti e risparmi altrettanto copiosi».

Eppure un corto circuito è possibile: perciò una tale massa di debiti impressiona. «I soldi non sono infiniti», ricorda Brunello Rosa, docente alla London School of Economics. «Quando si supera un certo livello, il che può accadere in un periodo di tassi anomali come l'attuale, le alternative sono quattro: si batte valuta accettando l'inflazione con tutte le conseguenze, si dichiara fallimento, si alzano le tasse, si costringono i privati e/o le banche a finanziare il proprio Paese. Non saprei cosa scegliere».

Nessuno può dirsi al sicuro. Neanche gli Stati Uniti, che guidano la corsa all'indebitamento da quando hanno elargito aiuti post-Covid con una generosità inopinata e viaggiano verso il 10% di deficit federale e il 145% di debito/Pil (34 trilioni su 26,5 di Pil, ndr). «Cifre che sono una mina vagante per l'economia di tutto il mondo», riflette Rosa. «A poco vale il "privilegio esorbitante" del dollaro, come diceva Giscard d'Estaing quando gli Usa potevano rifinanziarsi ovun-

que perché la loro era l'unica valuta di riferimento: siamo in tempi di de-dollarizzazione, spinta da Russia alla Cina, e poi ovviamente c'è l'euro». E l'Italia, simbolo mondiale del debito? «Da noi per quanto sorprendente la situazione sembra relativamente sotto controllo», risponde Giampaolo Galli, direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici. «Conforta la progressiva crescita della quota di debito pubblico in possesso delle famiglie (oggi circa il 12% su 2800 miliardi, pari al 140% del Pil, ndr), uno degli obiettivi anche di questo governo». Contano le emissioni di titoli "retail-oriented" come i Btp Italia. Peraltro, secondo gli ultimi Indicatori di sostenibilità finanziaria della Banca d'Italia, l'indebitamento delle famiglie è pari al 39% del Pil (e al 65% quello delle imprese) contro il 53,5% della Germania, l'82% della Gran Bretagna, il 74% degli Usa.

Ma l'attenzione è massima sui debiti dei privati, osserva Angelo Baglioni, direttore dell'Osservatorio Monetario: «Se si gonfia troppo il passivo non è garantito che con l'attivo si riesca a pareggiare il bilancio. I fallimenti sono in aumento ovunque nel mondo per la difficoltà di rifinanziarsi con i tassi quintuplicati in pochi mesi. Peraltro cominciano a fallire anche gli Stati più deboli mettendo a repentaglio la vita di milioni di persone e gli equilibri di tutto il sistema per gli interventi di soccorso». Il mix fra rialzi del dollaro e dei tassi nell'anno e mezzo - da quando è cominciato il frenetico attivismo delle banche centrali - ha portato al fallimento Sri Lanka, Pakistan, Zambia, Yemen, Zimbabwe, Somalia, Congo, Sudan, Ciad, Etiopia oltre a mettere ancora più alle strette la solita Argentina che ha negoziati di emergenza permanenti con i creditori.

I Paesi in via di sviluppo, monitorati dalla World Bank, hanno sborsato nel solo 2022 ben 443,5 miliardi di dollari per gli interessi, mentre i 75 più poveri del mondo 88,9. Le nazioni più povere, fra alti tassi e moneta locale svalutata, hanno

avuto un maggior aggravio di interessi del 39%. E nel 2023 la situazione è peggiorata visto che i tassi hanno continuato a salire, così tanto che gli investitori e gli speculatori che finanziano debiti in tutto il mondo, invece di comprare i pur lucrosi titoli dei Paesi emergenti scelgono quelli dei Paesi avanzati che offrono rendimenti concorrenziali e più garanzie di solvibilità.

Causa ed effetto dell'impennata dei debiti è l'abbondanza nell'offerta di titoli: il Tesoro americano emetterà 4 trilioni di bond quest'anno con tassi "interessanti", stima Apollo Global Management, dopo i 3 trilioni che ha riversato sul mercato l'anno scorso. Si intensifica l'impegno keynesiano dell'amministrazione Biden, che punta su di esso per costruirsi la *constituency* elettorale. A intensificare la pioggia di titoli "pregiati", ci si mette anche la Fed accelerando la dismissione dei bond rimasti nel suo portafoglio dopo il quantitative easing (oggi 6 trilioni). La Bce è più prudente nel "tightening" e per ora ha ridotto il rifinanziamento (4000 miliardi in bilancio) dei titoli in scadenza. I tassi sui Treasury Bond, come quelli sui Btp, avevano accennato a una discesa in autunno perché l'inflazione aveva allentato la morsa, poi però all'inizio di quest'anno si è capito che il calo non è verticale e quindi per i ribassi dei tassi bisogna aspettare ancora, così i rendimenti a lungo sono "ripartiti".

La domanda finale è una: il rialzo dei tassi ha travolto tutti, è vero, ma perché lievitano i debiti? La risposta è nella storia, ammonisce Daron Acemoglu, economista del Mit, nel best-seller "Why Nations Fail": «Dall'impero romano alla Venezia medievale, dalla Cina assolutista delle dinastie Ming e Qing all'Impero ottomano e le autocratie mediorientali, le élite dominanti preferiscono difendere i privilegi ed estrarre risorse dalla società che avviare percorsi di benessere per tutti». Come dire, non dissipare i soldi perché possono finire quando meno te lo aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STATI

In media un terzo dell'indebitamento globale fa capo agli stati, il resto è diviso tra famiglie e aziende. In Italia i privati hanno meno debiti

74%

Negli Usa le famiglie hanno debiti pari al 74% del prodotto interno lordo



L'OPINIONE

Nessuno può dirsi al sicuro. Nemmeno gli Stati Uniti, con i loro 34 mila miliardi di bond pubblici, "cifre che sono una mina vagante per tutto il mondo"



L'OPINIONE

Il pericolo è che esploda la bolla anche se in questa fase il bocchino è nelle mani delle Banche centrali mondiali e nella politica monetaria che decideranno di attuare

307

I DEBITI

Il valore dei debiti mondiali, in migliaia di miliardi di dollari, nel terzo trimestre del 2023

443

GLI INTERESSI

La spesa per interessi, in miliardi di dollari, pagata dai paesi in via di sviluppo nel 2022

76

PAESI AL VOTO

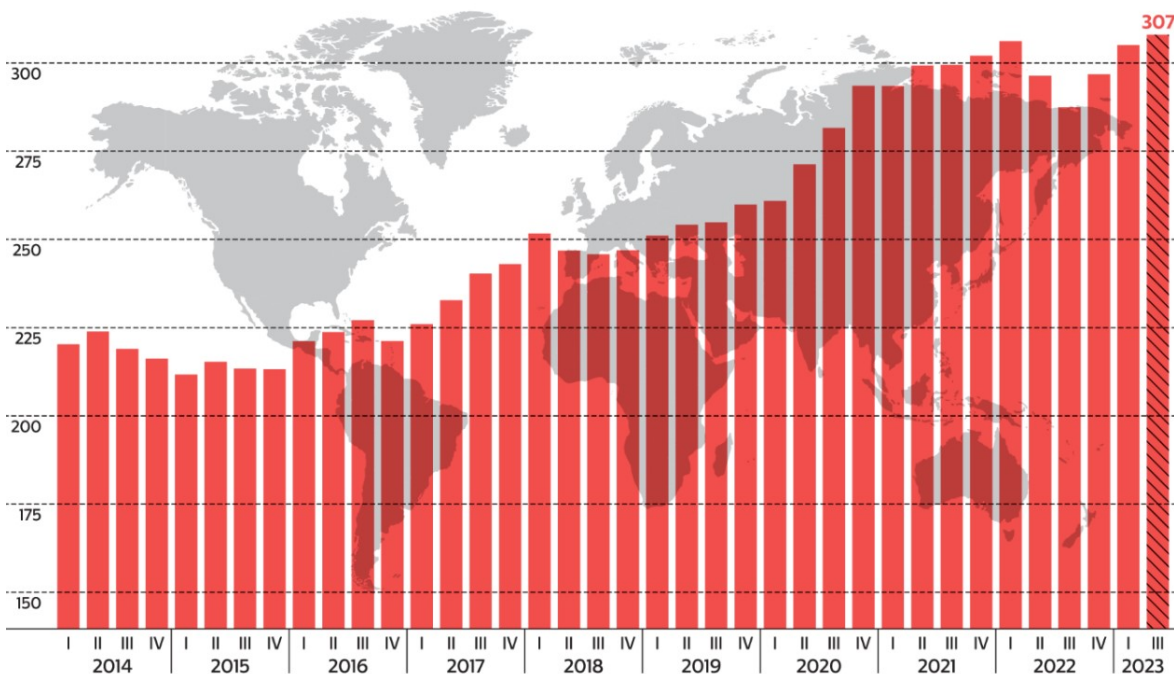
Una parte significativa del pianeta sarà chiamata alle urne: contesto che fa salire la spesa pubblica



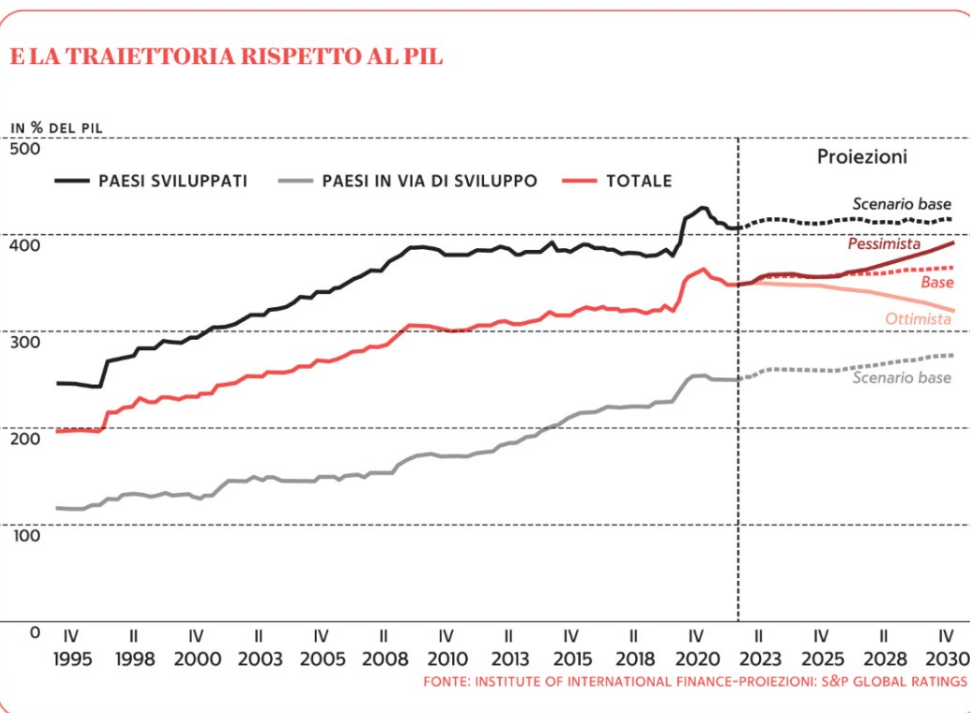
INUMERI

L'EVOLUZIONE DEL DEBITO GLOBALE, PUBBLICO E PRIVATO

IN MIGLIAIA DI MILIARDI DI DOLLARI



FONTE: ELABORAZIONE ISPI SU DATI IIF



In Svizzera inizia il World Economic Forum con le fosche previsioni degli economisti. Preoccupano le tensioni geopolitiche e la crisi del Mar Rosso

Davos lancia l'allarme sulla crescita "Ora dobbiamo ricostruire la fiducia"

**Gli esperti ritengono
che il rischio
inflazione sia superato
con l'aumento dei tassi**

SAADIA ZAHIDI
DIRETTORE GENERALE
WORLD ECONOMIC FORUM



**L'ultimo Chief
Economists Outlook
evidenzia la natura
precaria dell'attuale
contesto economico**

FABRIZIO GORIA
INVIATO A DAVOS

Senza bussole e in netto rallentamento. A Davos c'è il sole, ma il World economic forum 2024 si apre con il rischio di un mercato indebolimento della crescita economica. Il 56% dei capi economisti prevede che ci sarà una frenata per l'attività economica mondiale. E, come sta accadendo con la guerra in Medio Oriente, ci sarà un'accelerazione della frammentazione geoeconomica per il 70% degli esperti. Ma l'Europa che, dopo aver quasi vinto la battaglia contro l'inflazione, dovrà fare i conti con il rischio di una stagnazione, nel migliore dei casi, o di una recessione, nel peggiore. L'Ue non sarà isolata in questo scenario fragile e instabile. Il gotha della finanza presente nella cittadina elvetica prevede che non ci siano continenti con una forte espansione.

Il boom del post pandemia è già un lontano ricordo. L'anno scorso si pensava arrivasse una recessione, ma così non è

stato. «In compenso è arrivato un altro conflitto e c'è tanta incertezza, forse mai così tanta, ecco perché dobbiamo ricostruire la fiducia», spiega uno dei delegati presenti a Davos per perseguire i lavori del Wef. Anche i capi economisti delle principali società mondiali concordano. Secondo l'ultimo Chief Economists Outlook pubblicato oggi, «le prospettive economiche globali rimangono modeste e piene di incertezza, mentre l'economia continua a far fronte agli ostacoli derivanti dalle strette condizioni finanziarie, dalle fratture geopolitiche e dai rapidi progressi nell'intelligenza artificiale generativa (Ia)». Più della metà degli esperti (56%) prevede che l'economia globale si indebolirà già quest'anno, mentre il 43% prevede condizioni invariate o più forti. Tuttavia, una forte maggioranza ritiene che i mercati del lavoro (77%) e le condizioni finanziarie (70%) si allenteranno nel prossimo anno. Non solo. La lunga battaglia contro i rincari dei prezzi, che preoccupava tanto nel 2022 quanto nel 2023, quest'anno si potrà - salvo sorprese - considerare come vinta. Il tutto, spiega il rapporto del Wef, sempre che non ci sia una escalation della crisi nel Mar Rosso.

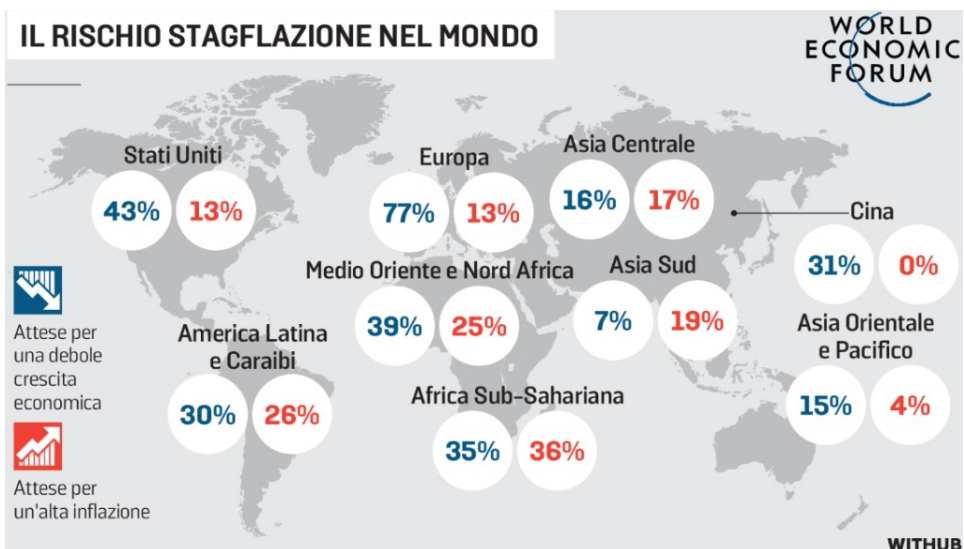
Il problema di oggi, secondo la platea di Davos, si chiama crescita bassa. Ma non per tutti. Le prospettive per l'Asia meridionale, l'Asia orientale e il Pacifico rimangono positive e sostanzialmente invariate rispetto all'ultima indagine, con una forte maggioranza (rispettivamente 93% e 86%) che prevede una crescita almeno moderata nel 2024. La Cina rap-

presenta un'eccezione, con una maggioranza più piccola (69%) che prevede una crescita moderata poiché «la debolezza dei consumi, la minore produzione industriale e le preoccupazioni del mercato immobiliare pesano sulle prospettive di una ripresa più forte». Nell'Europa che va al voto per rinnovare la propria leadership, «le prospettive si sono notevolmente indebolite rispetto al sondaggio di settembre 2023, con la percentuale di intervistati che prevede una crescita debole o molto debole quasi raddoppiata, raggiungendo quota 77 per cento». Non sarà un caso isolato. Anche negli Stati Uniti, nel Medio Oriente e nel Nord Africa le prospettive sono più deboli.

La conferma che si corre il pericolo di avere un mondo fermo de facto, con i Paesi sviluppati in difficoltà, arriva anche da Saadia Zahidi, economista e direttore generale del Wef. «L'ultimo Chief Economists Outlook evidenzia la natura precaria dell'attuale contesto economico», fa notare Zahidi, che prevede un incremento costante delle tensioni globali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PROPOSTA FORNERO

I rischi e i vantaggi
della patrimoniale

SERENA SILEONI

Sulle pagine di ieri de *La Stampa*, la professoressa Elsa Fornero ha recuperato una proposta che torna periodicamente tra gli economisti più che tra i politici. - PAGINA 4

L'INTERVENTO

La patrimoniale è inutile senza i tagli Rischia di penalizzare i risparmiatori

Prima di tassare gli immobili si deve riformare l'intero sistema fiscale
Fondamentale tenere in considerazione la presenza di mutui sui beni

Serve sostegno alle
forze dell'economia
sotto forma di
credibilità e affidabilità

La Costituzione
sostiene la costruzione
di un patrimonio
per fare fronte alle crisi

SERENA SILEONI

Sulle pagine di ieri della *Stampa*, la professoressa Elsa Fornero ha recuperato una proposta che torna periodicamente tra gli economisti più che tra i politici. L'imposta sul patrimonio immobiliare è difatti un'idea tanto esaminata dagli esperti quanto impopolare: quasi il 71% delle famiglie italiane è proprietario della casa in cui vive, e il 28% di esse ha anche in proprietà altri immobili. Proporre una tassa sulla proprietà immobiliare è, senza dubbio, controproducente in termini di consenso, come insegnano le vicende relative alla revisione del catasto o all'eliminazione dell'imposta sulle prime case. Tuttavia, scrive Fornero, le buone ragioni per la patrimoniale sono tali che, se spiegate, è probabile che gli italiani le comprendano e le condividano.

I giudizi sono sempre relativi. Anche quando sembrano assoluti, le valutazioni che formuliamo su qualcosa sono sempre in termini comparativi rispetto a qualcos'altro, un modello di riferimento o un termine di compara-

zione esistente. Così, anche nel caso dell'imposta patrimoniale immobiliare, l'idea non è di per sé buona o cattiva, ma lo diventa in base a una valutazione sia dell'esistente che dell'eventuale sistema tributario nel quale dovrebbe innestarsi.

Con riguardo all'esistente, il dato di partenza è che l'economia italiana e i conti pubblici italiani sono in affanno: livello di debito pubblico e persistenza di bassa crescita e scarsa produttività ci accompagnano da troppo tempo e rischiano di farci vacillare al primo sussulto, come quando si rialzano i tassi di interesse. Far finta che non ci sia un problema di finanziamento di spesa pubblica vuol dire solo nascondere la polvere sotto il tappeto e posticipare il momento del *redde rationem* scaricando questo e le conseguenze economiche e fiscali sulle vite dei nostri figli. Un'operazione indegna dal punto di vista politico, per chi crede nella politica, e immorale dal punto di vista etico.

Proporre una tassa attuale vuol dire quindi provare a togliere un po' di quella

polvere e far trovare la casa più in ordine per le generazioni future.

D'altro canto, con una pressione fiscale che supera il 40% e che si concentra, in maniera distorta, sui redditi medi, l'imposta patrimoniale immobiliare avrebbe due ulteriori vantaggi, oltre a quello strettamente fiscale: sarebbe più facile da determinare e accertare e potrebbe avere una maggiore finalità redistributiva rispetto alle imposte sui consumi e sul lavoro.

A questo, si può aggiungere il vantaggio di tornare a una tassazione su un bene che esprime un indice di "ricchezza", dopo le tante acrobazie che la formula costituzionale della capacità contributiva ha generato. Questa formula non vuol dire pressoché nulla, o meglio vuol di-



re che lo Stato può tassarci qualsiasi cosa, anche l'aria che respiriamo, se è vero che, come si esprime la Corte costituzionale, essa esprime «l'idoneità generale del singolo a concorrere alle spese pubbliche in relazione alla molteplicità di obiettivi di politica fiscale che il legislatore può perseguire con l'imposizione tributaria».

Se quanto detto fa quindi propendere alla ragionevolezza di un'imposta patrimoniale immobiliare, è il giudizio rispetto a quello che ne può venir fuori che merita qualche caveat.

Il patrimonio è il frutto logico e temporale del risparmio.

La Costituzione «incoraggia e tutela» il risparmio e persino favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione.

È una scelta di valore comprensibile e condivisibile: è a quanto abbiamo accantonato che attingiamo in situazioni di necessità, sollevando così lo Stato dal provvedervi, ma è anche dal risparmio che può generarsi investimento e, quindi, crescita economica, a beneficio di tutti.

Una imposta sulla proprietà immobiliare sarebbe quindi sul frutto dei risparmi e sugli investimenti. Bisogna quindi essere ac-

corti nel disegnarla in modo tale da non compromettere l'esistenza stessa di questa forma di risparmio e da non renderla iniqua, ad esempio tenendo in considerazione la presenza di mutui gravanti sul bene.

D'altra parte, esiste già nel nostro sistema tributario una imposta locale sulla proprietà immobiliare, l'Imu, solo che ne sono esenti le abitazioni principali proprio sul presupposto che è indice di minor ricchezza rispetto ad altri Paesi dove è meno diffusa. Allargare le ipotesi di imposta (o aumentare l'aliquota) dovrebbe quindi implicare una diminuzione di altre forme impositive, come l'Irpef (e dei relativi trasferimenti, se l'imposta dovesse rimanere locale, come sarebbe auspicabile dati anche i servizi che con questo tipo di imposte si finanziano).

Ciò si renderebbe necessario non solo per ragioni di non vessatorietà, ma anche per ragioni di equità. I patrimoni immobiliari si costituiscono con l'uso di ricchezze (risparmi) che sono già stati tassati come redditi. Se non si vuole tassare due volte la stessa capacità, quindi, bisogna mettere in relazione i due momenti e immaginare un'imposta immobilia-

re in un quadro più sistematico di revisione delle imposte, che non solo riduca altre forme di imposizione, ma che faccia emergere anche da questa imposta il gettito necessario per consentirgli, anche aggiornando il valore catastale.

Si tratta di un punto di equilibrio che aveva già segnalato Luigi Einaudi come condizione essenziale per l'introduzione di una patrimoniale.

Accanto a questo, secondo Einaudi di essa si sarebbe potuto ragionare solo se vi avesse corrisposto l'inizio di una fase di forte credibilità della classe politica.

Alla professoressa Fornero dobbiamo una delle più coraggiose e importanti riforme degli ultimi venti anni. Ella sa bene, anche per l'esperienza di governo di cui le dobbiamo molto, quanto sia importante tenere insieme le due leve di salute dei conti pubblici: il controllo della spesa da un lato e il sostegno alle forze dell'economia, sotto forma di credibilità e affidabilità, perché si possano sviluppare e mantenere attive. La patrimoniale sugli immobili avrebbe un senso solo come tassello di questo più ampio e impegnativo compito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

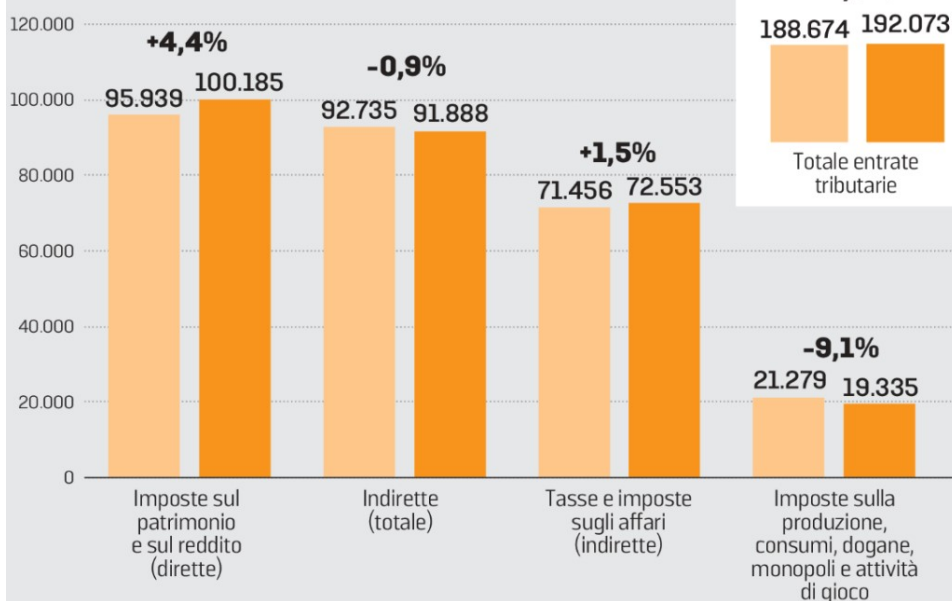
Così su La Stampa



Su La Stampa in edicola ieri, Elsa Fornero suggeriva l'introduzione di una patrimoniale sulla casa per rilanciare l'economia

IL GETTITO FISCALE

Composizione per categorie di bilancio 2022 2023



Fonte: Tesoro, Agenzia delle Entrate

WITHUB

Intelligenza artificiale e didattica, progetto

di Ex Machina Italia e Università Cattolica

di **Letizia Magnani**

Virtual coach per 'allenare' gli studenti: mai più paura degli esami

INNOVARE LA DIDATTICA. Questo è quanto si propone di fare la nascita del virtual coach. Un progetto che impiega l'intelligenza artificiale e che coinvolge il Centro studi e ricerca di psicologia della comunicazione dell'Università Cattolica di Milano, i sistemi informativi dell'ateneo e la startup bolognese Ex Machina Italia. Come spiega Andrea Gaggioli (**nella foto a destra**), docente di psicologia della comunicazione e di interazione uomo-macchina all'Università Cattolica, «siamo in una fase iniziale del progetto, nel quale stiamo sviluppando un virtual coach che possa aiutare gli studenti a preparare gli esami». Per il momento l'interfaccia è testuale, insomma una chat, ma nelle future fasi il progetto prevede anche la possibilità che il coach virtuale possa incarnarsi in un avatar. «Al momento è uno strumento che alcuni studenti stanno utilizzando come esercizio per preparare l'esame, ma il coach virtuale può essere addestrato a fare alcune domande e a simulare un vero e proprio esame», precisa ancora Gaggioli.

Dal tutor che ti aiuta a preparare gli esami al lavoratore esperto che insegna il mestiere all'apprendista neo-assunto. Sono tutti ruoli che ormai può giocare l'intelligenza artificiale. O meglio, che possono essere affidati a un virtual coach, con tanto di sembianze umane cucite addosso a un cervello elettronico. È questa la nuova frontiera dell'intelligenza artificiale, che sta sviluppando la startup bolognese, Ex Machina Italia. Spiega il ceo Sandro Cacciamani: «Insieme all'Università Cattolica di Milano stiamo lavorando alla creazione di un agente conversazionale che supporti gli studenti nella preparazione degli esami». Un aiutante virtuale, insomma, in grado di dialogare in maniera naturale con gli studenti, per verificarne competenze e aiutarlo a superare gli esami. Con il tutor digitale, aggiunge Cacciamani «si può chattare o parlare normalmente». Inoltre il virtual coach può avere le sembianze che vogliamo, anche quelle di un avatar, inserito in un ambiente digitale che simuli ad esempio un'aula universitaria.

Questa tecnologia si può integrare anche con degli open badge, cioè delle credenziali digitali, certificando le competenze acquisite al raggiungimento di determinate tappe, durante lo studio e la simulazione d'esame. L'open badge è un sistema creato nel 2011 e funziona sul modello degli scout. Aziende, istituzioni o enti assegnano un 'distintivo' per ogni competenza acquisita: saper fare un lavoro o usare un particolare strumento, aver realizzato un progetto o aver fatto una particolare esperienza. Questa medaglietta viene poi inserita nel curriculum e sulle piattaforme social. Il virtual coach, ci tiene a precisare il ceo di Ex Machina Italia «non ha l'obiettivo di sostituire i docenti. Vuole essere invece una tecnologia di supporto allo studente». L'intelligenza artificiale, sostiene Cacciamani «deve essere di supporto all'uomo in quello che già fa, dandogli strumenti nuovi per la trasmissione della conoscenza. Non sostituisce l'uomo – che, al contrario – rimane sempre garante». L'obiettivo del simulatore d'esame, infatti, è «abbattere l'ansia da prestazione dello studente e supportarlo nello studio», spiega ancora Cacciamani. L'intelligenza artificiale insomma è un allenatore.

I primi a provarlo, come esercizio, sono stati gli studenti del corso in psicologia del consumo e del marketing tenuto in Cattolica da Matteo Centomesse, che coordina il progetto. Gli studenti testano il boot come esercitazione. Questa tecnologia è stata sviluppata in collaborazione con Memo-



ri.ai, una società di Altedo (Bologna) che dal 2018 sviluppa una piattaforma per gemelli digitali in grado di sostenere vere e proprie conversazioni, se addestrati e istruiti ad hoc, grazie all'integrazione con l'intelligenza artificiale. Una sorta di chatbot evoluta. Il progetto apre però le porte a molte applicazioni, sia in università, che altrove, per esempio, il virtual coach si può usare anche nella formazione professionale. In un'azienda dove il lavoratore più esperto va in pensione e tutta la sua esperienza, ciò che ha imparato negli anni, rischia di andare dispersa, questo può «educare» il boot e insegnarli a formare altre persone. «Il culmine di questo nostro lavoro sarà arrivare a creare un 'virtual coach' in grado di addestrare le persone a diventare dei bravi creatori e addestratori di agenti di intelligenza artificiale, e certificare questo percorso con l'attestazione di credenziali digitali», spiega il ceo di Ex Machina Italia. In poche parole, «macchine che aiutano gli umani a creare e addestrare altre macchine».

L'utilizzo dell'IA si può spingere anche oltre le aziende e le Università, ad esempio diventando un supporto per la terza età. E non solo per fare compagnia agli anziani. Nelle macchine, infatti, «i nonni possono trovare un interlocutore a cui raccontare la propria storia e quella della propria famiglia», spiegano gli esperti di Ex Machina Italia, in modo che nulla vada perduto per le generazioni future. Questo grazie al fatto che la tecnologia oggi è ormai facile da usare, è alla portata di tutti. Per questo il progetto può davvero essere un'arma in più per la didattica e per aiutare gli studenti, per esempio, a superare l'ansia da esame. Perché esercitandosi più e più volte possono testare se stessi e quindi prepararsi sempre meglio in previsione dell'esame reale. L'Università, ma anche i privati, sono ormai pronti a testare nuove forme di didattica. Da questo punto di vista l'innovazione e anche l'intelligenza artificiale sono davvero nuovi alleati, come il progetto del virtual coach su cui stanno lavorando l'Università Cattolica e la startup bolognese, Ex Machina Italia, dimostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO STRUMENTO VERSATILE**Formazione in azienda
e supporto agli anziani**

Ex Machina Italia è una startup bolognese che opera nel settore digitale. La partnership con Università Cattolica ha portato a sviluppare un progetto innovativo per la didattica scolastica e universitaria, ma non solo. Virtual coach, Potrà essere utilizzato anche in ambito aziendale per la trasmissione di saperi ed esperienze tra generazioni, o come ausilio per la terza età. I primi a testare il virtual coach sono stati gli studenti del corso in psicologia del consumo e del marketing tenuto in Cattolica da Matteo Centomesse.



**DOMANDE
COERENTI
CON LE PROVE**

Il virtual coach non sostituisce i docenti, ma allena gli studenti, testandoli con domande che nascono grazie all'intelligenza artificiale. La macchina viene addestrata per poter porre domande coerenti con il programma dell'esame e in questo modo gli studenti possono prepararsi avendo un alleato in più



CORSI & MASTER

C'è tempo fino al 31 gennaio per iscriversi al master in Graphic Design organizzato da Ied di Firenze. Il master intende formare professionisti specializzati nella progettazione, gestione e coordinamento di un team di lavoro e nella direzione di tutte le fasi del processo creativo. Il percorso, infatti, intende valorizzare le competenze già in possesso dei candidati, offrendo un ampliamento multidisciplinare, con un focus sui new media. In parti-



colare, la figura del graphic designer è in grado di lavorare con tutti gli strumenti di ultima generazione a favore di una progettualità originale e innovativa. Si occupa, inoltre, degli aspetti grafici e visivi della comunicazione, sia cartacea sia sul web, dall'analisi degli obiettivi fino al controllo sulla produzione del messaggio (per magazine, brand, packaging, video, social communication, digital publishing). Il percorso didattico integra la conoscenza di strumenti e tecnologie, approfondimenti teorici e culturali e metodologie di progetto, con particolare attenzione alla comunicazione visiva in tutte le sue espressioni. Al termine del master, il graphic designer potrà lavorare in ambito grafico e pubblicitario presso aziende, agenzie, studi, web agency, case editrici o come freelance aprendo il proprio studio professionale, ma anche in qualità di direttore delle strategie di comunicazione presso aziende e agenzie di pubblicità e pubbliche relazioni. Per iscriversi ed avere

maggiori informazioni, consultare il sito web: www.ied.it.

Sono aperte le iscrizioni al master in Diritto penale di impresa erogato da Lumsa in modalità online. Il master si propone, in particolare, di approfondire lo studio della disciplina penale dell'impresa e delle sue continue evoluzioni. La conoscenza approfondita della materia permette, infatti, a chi opera all'interno delle imprese un dialogo efficace anche con esperti di altri settori e garantisce la consapevolezza dei limiti entro i quali la condotta aziendale è da considerarsi lecita. Proprio per questa ragione, il corso, attraverso un approccio multidisciplinare, mira a formare figure professionali altamente specializzate nel settore del diritto penale di impresa ed estremamente versatili nella gestione dei rischi che potrebbero derivare dalle attività delle organizzazioni complesse. Il master è destinato ai laureati e laureandi in giurisprudenza, economia, scienze politiche, avvocati e dottori commercialisti già iscritti nei rispettivi albi. Tra i principali profili professionali in uscita dal master, vi sono quelli di avvocato, giurista, consulente, manager d'impresa specializzato in corporate governance e nella pianificazione fiscale dell'impresa e, infine,



specialisti nel settore professionale e aziendale del diritto penale economico. Per maggiori informazioni occorre consultare il sito internet: <https://masterschool.lumsa.it>

—● Riproduzione riservata—■



Nuova edizione del master della Statale di Milano

Dati in sicurezza

Esperti per tutelare dal cyber risk

*Pagina a cura***DI FILIPPO GROSSI**

Fino al 5 febbraio è possibile iscriversi alla nuova edizione del master in Cybersecurity e protezione dati (competenze digitali, legali e manageriali) organizzato dall'università degli studi Statale di Milano. Il master si propone di approfondire le esigenze aziendali legate a cybersecurity e protezione dati formando professionisti che siano in grado di analizzare il rischio delle architetture di sicurezza per identificare potenziali minacce e vulnerabilità, di sviluppare politiche aziendali per aumentare il livello di protezione dei sistemi da attacchi o incidenti informatici, conformemente alle best practice e agli standard più diffusi. Durante il corso, che si articola in 500 ore di didattica frontale, completate da 250 ore di tirocinio che consentiranno di conse-

guire 60 crediti formativi universitari, gli studenti impareranno la predisposizione di procedure per la governance, il controllo costante dei sistemi, l'auditing, la gestione della conformità e dell'operatività. In particolare, il corso intende



trasmettere conoscenze, abilità e competenze necessarie per seguire gli ultimi sviluppi tecnologici nell'ambito della cybersecurity e comprenderne l'evoluzione per introdurre soluzioni innovative e definire, attraverso la stesura di politi-

che di sicurezza, la strategia organizzativa, gli obiettivi e la cultura necessari a garantire la protezione dei dati e dei sistemi informatici dalle minacce interne ed esterne. «Le competenze trasmesse dal master sono l'ingrediente fondamentale per chiunque intenda cimentarsi con le professioni di cybersecurity manager e responsabili addetti alla privacy e alla protezione dati sia nel settore pubblico che nel settore privato. Siamo di fronte ad un progetto formativo, tra i pochi in Italia, che è in grado di offrire agli studenti una visione a 360° sulle diverse problematiche coinvolte dalla cybersecurity: tecnologiche, legali, manageriali. L'obiettivo ambizioso è di formare esperti che nell'ambito di un'organizzazione possano fare da ponte tra il sapere tecnico e quello legale-manageriale», spiega Danilo Bruschi, coordinatore del master.

© Riproduzione riservata ■



L'economia

Mercato del lavoro e gender gap Più laureate ma pochi posti

di Valentina Lupia • a pagina 8

IL RAPPORTO

Lavoro e gender gap Più laureate ma l'occupazione è ferma al 47%

I numeri

54,5%

In maggioranza

Oggi il 54% dei laureati della capitale è donna, nel 1981 rappresentavano solo il 36% del totale

355 mila

La triennale

Le ragazze della Capitale che hanno una laurea triennale sono 355 mila, a fronte di 296 maschi laureati

13,5%

Licenza elementare

Il 13,5 % dei romani, senza fare distinzione di genere, ancor oggi ha solo la licenza elementare o non ha titoli

Il titolo di studio delle ragazze aumenta anche in periferia ma il tasso non cambia da 10 anni

di Valentina Lupia

A Roma ci sono più laureate che laureati, ma il numero degli uomini che lavorano è superiore a quello delle donne occupate. Il livello d'istruzione è in aumento su tutto il territorio, ma varia da quartiere a quartiere privilegiando le aree abitate da famiglie con redditi più alti. A rivelare tali differenziazioni è uno studio di #mapparoma, un report su base Istat che ha messo assieme i dati divisi per sesso in termini di accesso all'istruzione e

occupazione, stabilendo che sì, negli ultimi quaranta anni, il gender ap si è progressivamente ridotto, ma le disparità persistono.

L'aumento di laureate nel periodo considerato è stato costante: nel 1981, su 172mila romani con la laurea solo 62mila erano donne, appena il 36% del totale; nel 2011 le donne laureate nella Capitale sono arrivate a 265mila a fronte di 232mila uomini, il 53%. La maggioranza netta. Oggi le ragazze con almeno la triennale sono 355mila fronte dei 296mila maschi: la distanza è quindi ulteriormente aumentata, e le donne laureate a Roma rappresentano il 54,5% dei laureati complessivi.

Nello studio le ragazze vedono il riscatto, la possibilità di salire sull'ascensore sociale e migliorare le condizioni economiche di

partenza. Ciò spiega perché la maggiore prevalenza di donne laureate risulta soprattutto in periferia intorno e fuori dal Grande Raccordo anulare, a Tor Fiscale, Porta Medaglia, Acqua Vergine, Magliana, Castel Fusano e Castelluccio, oltre al quartiere di San Lorenzo. Al contrario, le zone dove vi è una prevalenza di laureati uomini sono tutte nella città benestante: la differenza maggiore a Farnesina e



Parioli, e poi Acquatraversa ed Eur, Pineto, Navigatori, Salario, Medaglie d'Oro e Tor di Quinto, Della Vittoria e Prati.

L'occupazione, però, continua a rimanere sempre a vantaggio degli uomini, non costretti a dover scegliere necessariamente tra carriera e vita privata: ancora oggi è la donna a dover lasciare il lavoro se i servizi per l'infanzia dell'area in cui abita non vanno di pari passo con la domanda. E se il nido non c'è, i nonni nemmeno, e non ci sono soldi per pagare una baby-sitter il risultato è presto detto: è la mamma a rimetterci, a chiudere un capitolo della propria vita e a dedicarsi esclusivamente ai figli. Magari nell'attesa di riscattarsi, un giorno. Ma vediamo i dati. Nel 1981, su 941mila romani occupati solo 317mila erano donne, appena il 34% del totale. Ma già nel 2011 le donne occupate a Roma erano aumentate nettamente fino a 507mila, a fronte di 573mila uomini occupati (in calo, quindi, rispetto a 30

anni prima), arrivando al 47% del totale. E dieci anni dopo, cioè nel 2021, la percentuale di lavoratrici sul totale degli impiegati rimane la stessa (47%), essendo 513mila a fronte dei 577mila uomini. In nessun quartiere della città le donne occupate superano gli uomini. Le differenze minori sono osservate in zone eterogenee: i valori più bassi sono a Villaggio Olimpico e Pineto, Tre Fontane, Navigatori e Portuense, Laurentino, Salario, Grottaperfetta, Tuscolano nord e Monte Sacro. Viceversa, le differenze maggiori tra uomini e donne occupati si registrano soprattutto nelle periferie fuori dal Raccordo. Ma con qualche eccezione: il massimo a Santa Palomba, Centocelle e Santa Maria di Galeria, e poi San Vittorino, Lunghezza e Borghesiana, Prima Porta, Giardinetti-Tor Vergata, l'area intorno all'aeroporto dell'Urbe e Quadraro, Torre Angela, Settecamini e Appia Antica nord, Cesano.

Differenze di genere a parte, os-

servando i dati emerge anche dell'altro. Le zone di Roma con più laureati sono quelle considerate più ricche, essenzialmente municipi corso Trieste, Parioli, Camilluccia, ai quali si aggiungono però anche Nomentano, Medaglie d'Oro, Pineto, Farnesina, Tor di Quinto, Ponte Milvio, Fleming. E c'è anche l'Eur. I tassi più bassi sono invece in periferia, nei quadranti vicini o fuori dal Raccordo e in particolare nel VI municipio, col minimo a Santa Maria di Galeria, a Santa Palomba, San Vittorino, Borghesiana, Torre Angela, La Rustica, Tor Cervara, Acilia nord, Torre Maura e Tor Sapienza. Infine, sempre tralasciando le differenze tra uomini e donne, il tasso di occupazione nel 2021, come l'istruzione, risulta nettamente aumentato rispetto al 1981, pur con un andamento più variegato che risente probabilmente del crollo dell'occupazione intervenuto in città tra il 2020 e 2021 a causa della pandemia.



▲ **Livello d'istruzione**

Le ragazze, anche nella capitale, studiano più dei colleghi maschi



Università

Negli ultimi quaranta anni, secondo i dati elaborati da MappaRoma, la scolarizzazione della città è stata in continuo aumento, dal censimento del 2021 risultavano 651 mila laureati

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Digitale e ambiente,
la Ue cambia
già prima del voto

Corsa per arrivare alle elezioni di giugno chiudendo fascicoli strategici per l'Unione. Già prima del voto entrano in vigore importanti regolamenti

come quello anti fake news e il pacchetto sui servizi digitali. A fine anno già previste nuove misure green.

Marina Castellaneta — a pag. 7

Intelligenza artificiale e green,
la Ue cambia già prima del voto

I dossier. Corsa per approvare, entro giugno, un pacchetto di misure che disegnerà il futuro dell'Unione: dalle regole anti fake news alle garanzie sulle inchieste giudiziarie alle norme su imprese e sostenibilità

Marina Castellaneta

Diritti dei cittadini e doveri delle imprese nel segno della tutela dell'ambiente, dei lavoratori e del consumatore. Le istituzioni Ue, Parlamento europeo in testa, vogliono terminare la legislatura e arrivare alle elezioni di giugno 2024 chiudendo fascicoli strategici per l'economia e per la sostenibilità e approvando atti legislativi che disegneranno il futuro dell'Europa anche nel contesto mondiale.

In primo luogo, gli eurodeputati, il Consiglio e la Commissione puntano sulla direttiva relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, che modificherà la 2019/1937 (si veda l'approfondimento a pagina 17). A dicembre 2023 si è chiuso l'accordo tra le istituzioni attraverso il trilatero (il negoziato informale al quale prendono parte alcuni rappresentanti di Parlamento, Consiglio e Commissione) e adesso mancano gli ultimi passaggi per l'approvazione formale che porterà a un testo cruciale per la transizione e a regole certe per le imprese che operano nel mercato unico orientate agli standard ambientali e alla tutela dei diritti umani nelle catene globali di approvvigionamento.

Le aziende, dal tessile all'agricoltura, dal commercio all'edilizia (con limiti applicativi, invece, per le istituzioni finanziarie), saranno tenute a elaborare piani climatici nel rispetto degli accordi di Parigi e altre misure per assicurare l'applicazione dei principi ispirati a quelli contenuti nelle linee guida Ocse e nei principi Onu su *business and human rights*. L'intervento dell'Unione segna un passaggio epocale perché, per la prima volta, si passerà dalla volontarietà della responsabilità sociale di impresa all'ob-

bligatorietà. Le istituzioni hanno anche raggiunto l'accordo sull'azionabilità dei risarcimenti delle vittime di queste violazioni dinanzi ai tribunali nazionali degli Stati membri nei casi in cui le aziende non abbiano eseguito le regole sulla due diligence, che devono essere inserite in tutte le politiche aziendali e nelle catene globali.

A fine dicembre è stato raggiunto anche l'accordo nel trilatero sullo European Media Freedom Act (Emfa) che porterà a una protezione rafforzata della libertà dei media a tutela dei giornalisti e della democrazia. Su questa strada è arrivata l'intesa politica sul divieto di utilizzare spyware su giornalisti e sulle garanzie di trasparenza per la proprietà dei media e sul servizio pubblico.

Entro marzo 2024 sarà ultimato l'iter per l'approvazione definitiva della proposta di direttiva sulla protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da procedimenti giudiziari manifestamente infondati o abusivi («azioni legali strategiche tese a bloccare la partecipazione pubblica», Slapp). Le regole porteranno a nuovi meccanismi nell'ambito della cooperazione giudiziaria civile e nel campo della giustizia, con l'introduzione di un sistema di rigetto anticipato dei procedimenti giudiziari manifestamente infondati, nonché con rimedi contro i procedimenti giudiziari abusivi e la protezione da sentenze emesse in Paesi terzi.

Chiuso anche il trilatero sul regolamento sull'intelligenza artificiale che dovrebbe portare, salvo colpi di scena, all'approvazione del testo normativo entro aprile. Saranno, poi, gli Stati, nel 2024 a intervenire con il recepimento di alcune direttive strategiche, anche nell'ambito del diritto societario, il cui termine di attuazione sul

piano interno è fissato nel 2024.

Entro il 6 luglio dovrà essere recepita la direttiva 2022/2464, che modifica il regolamento 537/2014, e altre direttive per ciò che riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità.

Sempre tra gli atti già approvati e che entrano in vigore quest'anno, ci sono due importanti regolamenti in ambito green (si veda l'articolo a destra): il 2023/2631, sulle obbligazioni verdi europee e sull'informativa volontaria per le obbligazioni commercializzate come obbligazioni ecosostenibili e per le obbligazioni legate alla sostenibilità, in vigore dal 21 dicembre 2024, e il regolamento 2023/1115 sulla messa a disposizione sul mercato dell'Unione di materie prime e prodotti associati alla deforestazione operativo da fine 2024, che consentirà l'ingresso nel mercato Ue dei soli prodotti che non contribuiscono alla deforestazione.

Interessano poi cittadini, imprese e istituzioni alcuni atti nel settore del digitale con l'entrata in vigore completa, dal 17 febbraio 2024, del Digital Services Act (Dsa), che presenta nuove garanzie per cittadini e imprese di piccole dimensioni. Entro il 17 ottobre, dovrà essere recepita la direttiva 2022/2555 relativa a misure per un livello comune elevato di cybersicurezza nell'Unione (Nis 2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1° febbraio 2024

Il nodo degli aiuti a Kiev nel bilancio pluriennale

L'incapacità di prendere decisioni rapide ha fatto ripiombare il Consiglio europeo di dicembre nell'impasse sulla revisione intermedia del bilancio

pluriennale dell'Ue (2021-2027), per il quale è stato convocato un vertice straordinario ad hoc il prossimo primo febbraio. A mettersi contro la revisione del quadro finanziario dell'Ue fino al 2027 è stata l'Ungheria di Viktor

Orban, contraria, in sostanza, a fornire sostegno finanziario a Kiev con 50 miliardi di euro di bilancio comunitario, parte della proposta di revisione. Con il no ungherese sui fondi a Kiev, si è bloccato l'intero negoziato.

LE SFIDE VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

La seconda fase del Next Generation Eu

Nel 2024 scatta la seconda fase di applicazione del Next Generation EU, il piano di supporto ai Paesi membri dopo la pandemia che ha rilanciato il ruolo e anche l'immagine dell'Unione europea.

Il rapporto sull'attuazione guiderà i futuri interventi

La Commissione, a febbraio 2024, presenterà il rapporto sull'attuazione da parte degli Stati del Recovery and Resilience Facility (RRF) che sarà la base anche per individuare i futuri interventi a supporto dei Paesi membri quando questi strumenti temporanei, alla fine del 2026, termineranno.

La lotta alla disinformazione con il Digital Services Act

Sulla strada verso le elezioni, è cruciale la lotta alla disinformazione e alle ingerenze

straniere che potrebbero minare, ancora più che in passato, la campagna elettorale e condizionare il voto. Sarà un primo test per l'operatività del Digital Services Act, che ha predisposto una procedura per la rimozione dei contenuti illegali e dei messaggi di disinformazione.

La sfida di regolare l'intelligenza artificiale

Salvo colpi di scena, si potrebbe arrivare all'approvazione del testo normativo del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale entro aprile (Ai Act): dopo l'accordo politico raggiunto a inizio dicembre 2023, ora i tecnici sono al lavoro per il testo che sarà votato in via definitiva dagli organismi europei. Se tutto va bene, poi entrerà in vigore tra due anni, ma potrebbe diventare di fatto il primo regolamento al mondo di questo tipo e di una certa portata sul tema.

LA TENDENZA

Per i data center
super energivori
parte la caccia
a soluzioni green

L'intelligenza artificiale sta avendo un grande impatto sull'infrastruttura dei data center. Sollecitata dai crescenti carichi di lavoro, necessita di server sempre più potenti, che non riescono più ad essere raffreddati efficientemente con i tradizionali sistemi ad aria. Gli

operatori stanno puntando sul *liquid cooling* (nella foto), soluzioni di raffreddamento dei server che impiegano liquidi – per lo più l'acqua – consumano dieci volte meno energia e quattro volte meno spazio.

Alexis Paparo — a pag. 8

Data center super energivori a caccia di soluzioni sostenibili

La tendenza. La potenza di calcolo richiesta dall'intelligenza artificiale farà lievitare i consumi energetici. Il raffreddamento ad acqua è dieci volte più verde dei sistemi ad aria anche se l'installazione costa di più

Il mercato ha raggiunto i 2,9 miliardi di dollari di fatturato nel 2023. È previsto che tocchi quota 15,3 entro il 2032

Alexis Paparo

Siamo solo alle porte di quella che viene definita quarta rivoluzione industriale – per l'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà – ma già oggi, l'hardware necessario per eseguire queste nuove applicazioni ad alta intensità di calcolo non può più essere raffreddato in modo efficiente con le tecniche tradizionali. Per prepararsi a quel che verrà, il mondo dei data center sta puntando sul *liquid cooling*, ovvero su soluzioni di raffreddamento dei server che impiegano liquidi (spesso acqua) al posto dell'aria, dissipando il calore in maniera più efficiente, consumando meno energia e spazio.

Una soluzione che, da nicchia, si sta affermando sul mercato globale. Ad oggi non è necessaria per tutte le applicazioni, ma in prospettiva lo sarà sempre di più. Secondo il recente report "Data Center Liquid Cooling Market" della società internazionale di ricerche Imark Group, nel 2023 il mercato del liquid cooling ha raggiunto i 2,9 miliardi di dollari di fatturato e crescerà del 19,5% all'anno fino a toccare i 15,3 miliardi nel 2032.

I data center sono altamente energivori: secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia sono responsabili

dell'1% delle emissioni di gas serra legate al consumo energetico (1-1,3% della domanda globale di elettricità). La risposta alla crescita della domanda di capacità di calcolo non può essere solo costruire più data center – o data center più grandi, ma lavorare sull'ottimizzazione delle prestazioni. Nonostante gli sforzi di efficientamento, infatti, il consumo energetico dei grandi data center cresce da anni a ritmi del 20-40% annuo.

A sottolineare la dinamicità del mercato, si sono concretizzate operazioni di acquisizione di aziende specializzate da parte di vari player del settore (si veda la scheda) e investimenti come quello di Equinix – tra i principali operatori data center, presente in oltre 70 città del mondo – che espanderà la tecnologia di liquid cooling a oltre cento dei suoi data center, toccando circa il 40% del suo portafoglio. L'approccio è quello del liquid-to-liquid cooling, ovvero sistemi di raffreddamento a liquido che utilizzano le tubature dell'impianto idrico del data center. L'obiettivo è andare sia oltre l'air cooling sia oltre il liquid cooling più tradizionale (*liquid-to-air*), che scarica il calore assorbito dal liquido in aria calda espulsa sul pavimento del data center e, per questo motivo, non è in grado di gestire densità di potenza molto elevate.

«Due sono le configurazioni che supportano il bisogno di raffreddamento dei server più potenti: far circolare il liquido accanto ai componenti ad alto consumo energetico co-

me un processore o una scheda grafica (*direct-to-chip*) o l'*immersion cooling*: immersione parziale o totale dei componenti con fluidi dielettrici (non conduttori) che vengono fatti circolare per rimuovere il calore», esordisce Emmanuel Becker, managing director di Equinix Italia. «In tutte le soluzioni usiamo l'acqua sia per motivi di universalità di funzionamento, sia per tutelare l'ambiente, evitando la fuoriuscita di prodotti chimici nel caso di perdite. E non c'è spreco, perché l'acqua è immessa in un circuito chiuso».

Becker spiega che il liquid cooling dissipa dieci volte più calore dell'aria e consuma dieci volte meno energia a parità di raffreddamento, «quindi si può scegliere se risparmiare energia o incrementare la potenza, senza dover aumentare il numero di server. È anche una questione logistica: le soluzioni di liquid cooling fanno risparmiare quattro volte più spazio, a parità di potenza di calcolo raffreddata».

Integrare il raffreddamento a liquido negli attuali data center raffreddati ad aria è possibile, ma richie-



de un'attenta progettazione ed è un investimento più a breve termine. Se un data center è stato già progettato per ospitare in futuro rack raffreddati a liquido, il costo di installazione può essere di diverse centinaia di migliaia di euro, fra il 15 e il 40% in più rispetto al raffreddamento ad aria, ma ampiamente compensato dalla maggiore potenza di calcolo erogabile.

I data center raffreddati a liquido permettono anche di recuperare il calore in uscita dai server, riducendo ancora di più l'impatto ambientale: l'acqua calda viene direzionata a uno scambiatore di calore, raffreddandosi e rientrando in circolo. Il calore recuperato può essere convogliato verso le comunità circostanti, per esempio per riscaldare case e uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERAZIONI DI M&A

La corsa verso le aziende specializzate

La crescita costante della domanda di high performance computer (Hpc) ha portato e sta portando sempre di più allo sviluppo di data center dedicati, con server già oggi in media superiori fino a cinque volte rispetto allo standard di meno di dieci anni fa. Ecco perché vari operatori di data center – e non solo – stanno prendendo in considerazione un investimento più diretto nel settore, per poter governare tutti gli sviluppi che questa tecnologia potrà portare, anche acquisendo direttamente aziende specializzate. Fra gli ultimi annunci quello

dell'operatore Modine, che a inizio gennaio ha acquistato la proprietà intellettuale e altri asset specifici di Tmg Core, specialista nella tecnologia di raffreddamento per data center. Ma a fine 2023 anche Vertiv, fornitore globale di soluzioni per le infrastrutture digitali critiche e le soluzioni di continuità, aveva annunciato di aver acquisito la britannica CoolTera. Un annuncio che seguiva di pochi mesi quello dell'acquisizione dell'azienda canadese CoolIT Systems da parte della società di private equity Kkr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL TECNOPOLO DI BOLOGNA

Il supercalcolatore a basso impatto

Il progetto del supercalcolatore Leonardo, il quarto Hpc (High performance computer) al mondo per potenza, si inserisce in un contesto più ampio di riqualificazione dell'Ex Manifattura Tabacchi di Bologna, certificato Leed Gold. «Il sistema di raffreddamento, di cui ci siamo occupati, è stato progettato adottando tecnologie di direct liquid cooling», spiega Marco Paccagnan, a capo della Data Center Business Unit di Dbapro. «È stato studiato per consentire massima flessibilità e parzialeizzazione dei carichi, concentrando

l'utilizzo degli impianti di raffrescamento sulla base delle specifiche esigenze del data center Cineca e, quindi, solo sugli apparati IT in funzione, riducendo sensibilmente i costi di gestione e manutenzione dell'infrastruttura». Paccagnan sottolinea che «i sistemi di Hpc dedicati ad applicazioni di intelligenza artificiale sono la condizione necessaria per restare al passo con i tempi e per permettere di raggiungere i livelli di digitalizzazione richiesti dai mercati e spinti anche da molti finanziamenti Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1%
Elettricità globale

I consumi

l'Agenzia Internazionale dell'Energia stima che i Data center siano responsabili dell'1% della domanda mondiale

20-40%
Crescita

Più potenza di calcolo

Il consumo energetico dei grandi data center cresce da anni a ritmi del 20-40% annuo

Negli atenei 1.800 assunzioni ordinarie

I «punti organico». Il Mur ripartisce gli spazi di flessibilità per il turnover 2023 che si sommano ai piani straordinari: tra le grandi università prevale il Politecnico di Milano. Tutto il Nord va meglio. Centro e Mezzogiorno in affanno anche tra i piccoli atenei

Eugenio Bruno

Sul fotofinish gli atenei italiani hanno saputo quante assunzioni "ordinarie" gli erano concesse nel 2023 così da poterle calendarizzare per i prossimi mesi. Con un decreto datato 1° dicembre e pubblicato il 9 gennaio, il ministero dell'Università ha distribuito i 1.835,76 punti organico in palio per l'anno scorso: stiamo parlando degli spazi di flessibilità – calcolati dal Mur in base alle politiche di personale e ai parametri di bilancio, ndr – che le istituzioni accademiche possono utilizzare per il turnover, fermo restando che ogni nuovo professore ordinario vale un punto, un associato 0,7, un ricercatore a tempo determinato di tipo b (cioè con prospettive di carriera davanti) 0,5 e così via. Numeri che non esauriscono i margini di manovra sugli organici a disposizione dei rettori, considerando che la legge di bilancio 2022 prevedeva circa 11.500 neo-assunti da spalmare sugli anni successivi, ma che offrono comunque alcuni spunti di riflessione. Sulle politiche di reclutamento universitario e non solo.

Grazie all'elaborazione che un team di studiosi dell'università degli studi di Bergamo ha realizzato per il Sole 24 Ore del Lunedì e che pubblichiamo qui accanto, possiamo innanzitutto dividere le 67 realtà

pubbliche oggetto del decreto del Mur in due gruppi: le 37 università che pesano più dell'1% dei punti organico distribuiti e le 30 che si posizionano invece sotto l'1 per cento. Fatta la premessa che anche nel 2023 gli atenei con un valore dell'indicatore delle spese di personale pari o superiore all'80% o con un indicatore di sostenibilità economico finanziaria inferiore a uno hanno ricevuto un contingente assunzionale non superiore al 50% della spesa per le cessazioni del 2022, possiamo ordinare i due raggruppamenti citati in funzione della loro percentuale di turnover. Definendo "in crescita" chi si piazza sopra al 100% (e che potrà avere più entrate rispetto alle uscite ammesso che decida poi di utilizzare i punti organico ottenuti) e "in decrescita" chi arriva sotto.

Scopriamo così che nel primo gruppo (peso superiore all'1%), 16 istituzioni raggiungono il 100% mentre 21 non ce la fanno. Con una nota di merito particolare per il Politecnico di Milano e il suo ricambio potenziale calcolato nel 218 per cento. Altrettanto evidente è il divario Nord-Sud che si delinea. Tra i 16 atenei "in crescita" se ne contano 13 settentrionali e tre meridionali (Salerno, la migliore, e poi Chieti-Pescara e Napoli Federico II). Nel gruppo di quelli di peso significativo, ma in decrescita (vale a dire sopra l'1%, ma turnover inferiore al 100%), invece, se ne contano cinque

del Nord, sei del Centro e dieci del Mezzogiorno.

Se passiamo alle università più piccole (peso inferiore all'1% dei punti organico) ne scoviamo 16 con un turnover sopra il 100% e 14 sotto tale soglia. Qui, tra quelle in crescita, spiccano tutte le realtà cosiddette "dottorali", alcune delle quali caratterizzate da ricambi fuori scala (446% per Imt di Lucca, 294% per Gssi, 286% per Pisa Normale, 233% per Pisa Sant'Anna, 218% per Iuss e 215% per Sissa). Più un paio di atenei tradizionali che fanno meglio degli altri: Roma Foro Italico e Politecnico di Bari. Il loro piazzamento dimostra una maggiore eterogeneità territoriale dell'intero gruppo. Tant'è che fra le 16 piccole in crescita quattro sono ubicate al settentrione, sei nell'Italia Centrale e altre sei al meridione. Laddove tra i piccoli con turnover sotto il 100%, ne abbiamo invece una sola del Nord (Iuav Venezia), sei del Centro e del Sud (inclusa però la Scuola superiore meridionale ferma a zero, ma è un dato non significativo visto che di fatto è stata appena fondata).

Guardando avanti, una tale concentrazione da Roma in giù delle università piccole in decrescita porterebbe con sé una riflessione sulla loro sostenibilità e, più in generale, sull'opportunità di tenere in piedi comunque un'offerta generalista. Ai posteri, intesi come rettori e ministri di turno, l'ardua sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

PER CENTO

Chi ha una spesa di personale superiore all'80% deve limitare il turnover al 50% dell'anno prima

1

PUNTO ORGANICO

Indica le facoltà assunzionali concesse a ciascun ateneo per il turnover di personale sulla base di una serie di parametri di bilancio. Ogni punto

organico equivale all'assunzione di un docente ordinario; a loro volta, un associato vale 0,7 punti, un ricercatore di tipo b) 0,5 e un altro di tipo a) 0,4



Turnover nelle università

Var % consentite rispetto al 2022

ATENEO % TURNOVER
- 100 +

ATENEI CON ALMENO 1%. Dei punti totali

Milano - Politecnico	218
Ferrara	188
Piemonte - Orientale	165
Bergamo	158
Torino - Politecnico	157
Milano - Bicocca	140
Verona	127
Torino	121
Modena e Reggio Emilia	120
Bologna	114
Salerno	113
Pavia	112
Chieti - Pescara	108
Napoli - "Federico II"	106
Padova	104
Parma	103

Parma	103
Milano	99
Catania	95
Venezia - Ca' Foscari	94
Firenze	90
Roma - Tre	89
Calabria	89
Cagliari	87
Trieste	85
Roma - "La Sapienza"	84
Bari	84
Pisa	82
Palermo	82
L'Aquila	82
Sassari	80
Genova	79
Perugia	76
Messina	74
Siena	74
Udine	72
Roma - "Tor Vergata"	68
Napoli - Seconda Univ.	67

ATENEI CON MENO DELL'1%

Lucca - Scuola Imt	446
Gssi	294
Pisa - Scuola Normale Sup.	286
Sant'Anna - Scuola Superiore	233
Pavia - I.U.S.S.	218
Trieste - Sissa	215
Roma - "Foro Italico"	207
Bari - Politecnico	187
Insubria	177
Catanzaro	149
Foggia	131
Cassino	126
Perugia - Stranieri	111
Basilicata	106
Brescia	101
Napoli - Parthenope	101
Urbino - Carlo Bo	97
Napoli - L'Orientale	94
Teramo	92
Salento	91
Macerata	89
Venezia - Università luav	87
Siena - Stranieri	79
Tuscia	78
Marche - Politecnica	75
Reggio C. - Mediterranea	73
Sannio - Benevento	73
Molise	69
Camerino	68
Scuola Superiore Meridionale	0

Fonte: elab. Università degli studi di Bergamo su dati del Ministero dell'Università



Centro e sud. La concentrazione delle università piccole in decrescita apre una riflessione sulla loro sostenibilità

IL VALORE AGGIUNTO DAL 2007 AL 2022 È CALATO DEL 29,2%

In Molise crolla l'industria

La perdita è di 345milioni di euro per Isernia e Campobasso

Una vera disfatta: in Molise tra il 2007 e il 2022 il valore aggiunto reale dell'industria è calato del 29,2 per cento, passando dai 1.180 milioni di euro a 835 (-345 mln). A risentire il peso maggiore sono state le industrie della provincia di Isernia e di Campobasso.



■ GENTILE A PAGINA 5

IL VALORE AGGIUNTO DAL 2007 AL 2022 E CALATO DEL 29,2%

In Molise crolla l'industria

La perdita è di 345milioni di euro per Isernia e Campobasso

In Molise tra il 2007 e il 2022 il valore aggiunto reale dell'industria è calato del 29,2 per cento, passando dai 1.180 milioni di euro a 835 (-345 mln). E' quanto emerge da un report dell'Ufficio studi della Cgia su dati Istat. A risentire il peso maggiore nel periodo preso in esame (2007-2021), sono state le industrie della provincia di Isernia (-25,6 per cento), -10,5 per cento per quelle di Campobasso. Entrambe hanno perso una posizione rispetto alla precedente rilevazione. Sebbene la nostra industria in senso stretto contribuisca al pil nazionale "solo" per il 21 per cento, tra il 2007 e il 2022 il valore aggiunto reale dell'attività manifatturiera italiana è sceso dell'8,4 per cento, in Francia del 4,4 per cento, mentre in Germania la variazione è stata positiva e addirittura pari al +16,4 per cento. Tra i principali Paesi europei, solo la Spagna, con il -8,9 per cento, ha registrato un risultato

peggiore del nostro. E' il quadro tratteggiato dall'Ufficio studi della Cgia, ricordando che dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, gli ultimi 15 sono stati gli anni più difficili per la gran parte dei Paesi occidentali. Per quanto concerne l'Italia, ad esempio, la grande recessione del 2008-2009, la crisi dei debiti sovrani del 2012-2013, la pandemia del 2020-2021 e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia avvenuta nel 2022 hanno profondamente cambiato il volto della nostra economia. E' comunque utile evidenziare che tra il 2019, anno che precede lo scoppio della più grande crisi economica/sanitaria avvenuta a partire dal secondo dopoguerra, e il 2022, il settore manifatturiero italiano ha realizzato un rimbalzo superiore a quello registrato nel resto degli altri principali Paesi UE. Per la Cgia, è verosimile ritenere che le crisi 2008-2009 e 2012-2013 abbiano

sicuramente ridotto e fiaccato la platea delle imprese manifatturiere presenti in Italia, ma abbiano rafforzato la tenuta e le performance di quelle rimaste sul mercato che, rispetto alle concorrenti straniere, hanno superato con maggiore slancio gli effetti negativi provocati dalla crisi pandemica del 2020-2021. Il successo registrato soprattutto in questi ultimi due anni dai nostri prodotti made in Italy in tutti i principali mercati mondiali è, di fatto, la conferma della tesi appena esposta.

Il comparto che nell'industria italiana ha subito la contrazione negativa del valore aggiunto più pesante in



questi ultimi 15 anni è stato il coke e la raffinazione del petrolio (-38,3 per cento). Seguono il legno e la carta (-25,1 per cento), la chimica (-23,5 per cento), le apparecchiature elettriche (-23,2 per cento), l'energia elettrica/gas (-22,1 per cento), i mobili (-15,5 per cento) e la metallurgia (-12,5 per cento). Per contro, invece, i settori che esibiscono una variazione anticipata dal segno più sono i macchinari (+4,6 per cento), gli alimentari e bevande (+18,2 per cento) e i prodotti farmaceutici (+34,4 per cento). Tra tutte le divisioni, la maglia rosa è ad appannaggio dell'estrattivo[4] che, sebbene possieda un valore aggiunto in termini assoluti relativamente contenuto, in 15 anni ha registrato un incremento spaventoso pari al 125 per cento. Sempre tra il 2007 e il 2022, il valore aggiunto reale dell'industria del Mezzogiorno è crollato del 27 per cento, quello del Centro del 14,2 per cento e del Nordovest dell'8,4 per cento. Solo il Nordest ha re-

gistrato un risultato positivo che ha toccato il +5,9 per cento. A livello regionale sono le imprese della Basilicata ad aver registrato la crescita del valore aggiunto dell'industria più importante (+35,1 per cento). Risultato che secondo l'Ufficio studi della Cgia è in massima parte ascrivibile agli ottimi risultati conseguiti dal settore estrattivo, grazie alla presenza di Eni, Total e Shell nella Val d'Agri e nella Valle del Sauro. In seconda posizione si colloca il Trentino Alto Adige (+15,9 per cento) che ha potuto contare sullo score del settore agroalimentare, della distribuzione di energia, delle acciaierie e delle imprese meccaniche. In terza posizione, invece, scorgiamo l'Emilia Romagna (+10,1 per cento) e appena fuori dal podio il Veneto (+3,1 per cento). Dal quinto posto in poi tutte le regioni italiane presentano una variazione di crescita del valore aggiunto negativa. Le situazioni più critiche si sono verificate in Calabria (-33,5 per cento), in Valle d'Aosta

(-33,7 per cento), in Sicilia (-43,3 per cento) e in Sardegna (-52,4 per cento).

A livello provinciale Milano (con 28,2 miliardi di euro di valore aggiunto nominale nel 2021) rimane l'area più "manifatturiera" del Paese. Seguono Torino (15,6 miliardi), Brescia (13,5 miliardi), Roma (12,1 miliardi) e Bergamo (11,9 miliardi). Delle prime 10 province più industrializzate d'Italia, 7 si trovano lungo l'autostrada A4. Tra tutte le 107 province monitorate, quella che tra il 2007 e il 2021 ha registrato la crescita del valore aggiunto industriale nominale più elevata è stata Trieste (+102,2 per cento). Subito dopo si scorge Bolzano (+55,1 per cento), Parma (54,7 per cento), Forlì-Cesena (+45 per cento) e Genova (+39,5 per cento). I territori, invece, dove le perdite di valore aggiunto sono state più importanti hanno interessato Sassari (-25,9 per cento), Oristano (-34,7 per cento), Cagliari (-36,1 per cento), Caltanissetta (-39 per cento) e Nuoro (-50,7 per cento).



IL DOSSIER

Crollo del valore reale dell'industria In 15 anni ha perso il 29,2%

pagina 3

I dati della Cgia di Mestre: in Molise -29,2% nel giro di 15 anni

Crolla il valore aggiunto dell'industria Isernia più colpita di Campobasso

CAMPOBASSO. In Molise tra il 2007 e il 2022 il valore aggiunto reale dell'industria è calato del 29,2%, passando dai 1.180 milioni di euro a 835 (-345 milioni). Il dato emerge dal consueto report settimanale dell'Ufficio studi della Cgia che ha elaborato dati Istat.

A risentire il peso maggiore nel periodo preso in esame, sono state le industrie della provincia di Isernia (-25,6%), -10,5% per quelle di Campobasso. Entrambe hanno perso una posizione rispetto alla precedente rilevazione.

Ampliando l'analisi su scala nazionale, il valore aggiunto reale dell'attività manifatturiera italiana è sceso dell'8,4%, in Francia del 4,4%, mentre in Germania la variazione è stata positiva e addirittura pari al +16,4%. Tra i principali Paesi europei, solo la Spagna, con il -8,9%, ha registrato un risultato peggiore del nostro.

«Questi dati – afferma il segretario della Cgia Renato Mason – dimostrano che c'è la necessità di mettere a punto una politica industriale di lungo periodo, deregolamentando, dove possibile, per non frenare la crescita e lo sviluppo, con una particolare attenzione al tema del credito. Le difficoltà di accesso ai prestiti bancari, infatti, stanno diventando un serio problema per tante Pmi».

Il comparto che nell'industria italiana ha subito la contrazione negativa del valore aggiunto più pesante in questi ultimi 15 anni è stato quello del coke e della raffinazione del petrolio (-38,3%). Seguono il legno e la carta (-25,1%), la chimica (-23,5%), le apparecchiature elettriche (-23,2%), l'energia elettrica/gas (-22,1%), i mobili (-15,5%) e la metallurgia (-12,5%). Per contro, invece, i settori che esibiscono una variazione anticipata dal segno più sono i macchinari (+4,6%), gli alimentari e bevande (+18,2%) e i prodotti farmaceutici (+34,4%). Tra tutte le divisioni, la maglia ro-

sa è ad appannaggio dell'estrattivo che, sebbene possieda un valore aggiunto in termini assoluti relativamente contenuto, in 15 anni ha registrato un incremento spaventoso pari al 125%.

Sempre tra il 2007 e il 2022, il valore aggiunto reale dell'industria del Mezzogiorno è crollato del 27%r cento, quello del Centro del 14,2% e del Nordovest dell'8,4. Solo il Nordest ha registrato un risultato positivo che ha toccato il +5,9%. A livello regionale sono le imprese della Basilicata ad aver registrato la crescita del valore aggiunto dell'industria più importante (+35,1%). Risultato che secondo l'Ufficio studi della Cgia è in massima parte ascrivibile agli ottimi risultati conseguiti dal settore estrattivo, grazie alla presenza di Eni, Total e Shell nella Val d'Agri e nella Valle del Sauro. In seconda posizione si colloca il Trentino Alto Adige (+15,9%) che ha potuto contare sullo score del settore agroalimentare, della distribuzione di energia, delle acciaierie e delle imprese meccaniche. In terza posizione, invece, scorgiamo l'Emilia Romagna (+10,1%) e appena fuori dal podio il Veneto (+3,1). Dal quinto posto in poi tutte le regioni italiane presentano una variazione di crescita del valore aggiunto negativa. Le situazioni più critiche si sono verificate in Calabria (-33,5%), in Valle d'Aosta (-33,7%), in Sicilia (-43,3%) e in Sardegna (-52,4).





✚ Il corsivo del giorno

PANE DI ALTAMURA
PATRIMONIO UNESCO
UN PASTICCIO

di Carlo Vulpio

Una risoluzione unanime della Camera dei deputati impegna il governo a valutare l'ingresso del noto «Pane di Altamura» nel Patrimonio immateriale dell'Unesco. Detto così, chi non applaudirebbe? Sarebbe il giusto riconoscimento alla sapienza degli artigiani del pane di Altamura, il primo pane Dop in Europa, nel 2003 (gli altri due Dop italiani sono il Pane toscano e il siciliano Pane del Dittaino). È perciò quanto meno strano che si sia chiesto all'Unesco di accogliere nel proprio patrimonio non il «Pane Dop di Altamura», ma un generico «Pane di Altamura», come ha fatto il deputato della Lega autore di una proposta (appoggiata dai colleghi di tutti i partiti) che è, nella più benevola delle ipotesi, un errore imperdonabile, una sorta di nuovo «caso-Ferragni», poiché di fatto si sostanzia nel medesimo inganno di massa per gli interessi di pochi. Il «Pane Dop di Altamura», infatti, secondo il disciplinare Ue, può essere prodotto solo con farine

ricavate da specifiche varietà di grano coltivate in una precisa area geografica, e quindi in una quantità limitata. Perorare invece la causa di un generico «Pane di Altamura» (quindi anche di un pane non fresco, non artigianale, per giunta prodotto con farine di grani provenienti da qualunque parte del mondo) è peggio di un crimine, è un errore, ed è una manifestazione di grave ignoranza, poiché la differenza tra i due prodotti è abissale. E tuttavia se ne disconosce l'evidenza (o si finge di). Il Consorzio di tutela del Pane Dop di Altamura, per esempio, dovrebbe ribellarsi. Ma non può. Il suo presidente è anche l'amministratore delegato della più grande azienda produttrice di pane industriale del territorio. E la BioAgricert, la società di controllo sull'intera filiera? Non pervenuta. Eppure, a causa dei grani di ogni tipo mescolati nei silos dei mulini con i grani destinati alla produzione Dop, la Ue minaccia di togliere la Dop al Pane di Altamura. Perché allora l'Unesco dovrebbe mangiarsi questo pane «immateriale»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Olimpia risposa Simmenthal: di nuovo insieme dopo 50 anni

Il ritorno della partnership che portò a Milano 10 scudetti e la Coppa dei Campioni. Il g.m.: «Ricetta di successo»

Il presente dell'Olimpia Milano si lega al suo passato nel nome di un suggestivo ritorno: quello del marchio Simmenthal. A distanza di quasi 70 anni dalla prima sponsorship, infatti, l'icona italiana della carne in scatola sarà di nuovo partner della squadra campione d'Italia e dei 30 titoli. A partire dalla seconda metà dell'attuale stagione, Simmenthal comparirà sulle maglie di gioco, senza alterare sia il legame principale, con il Gruppo Armani, sia quello con altri sponsor. La collaborazione, che includerà una campagna digital, porta in dote il motto *Hungry for winning*, «affamati di vittorie». È condiviso dal club ma anche da Bolton Food, a cui Simmenthal fa capo.

«Per noi è un onore essere nuovamente tra gli sponsor di Olimpia Milano. *Hungry for winning* racchiude la ricetta

del successo di due protagonisti della storia italiana, che si riuniscono per la seconda volta per ricordare i successi del passato e, allo stesso tempo, tornare a vincere, conquistando i tifosi in campo e i consumatori a tavola», spiega Roberto Merati, general manager per l'Italia di Bolton Food. Il nome che ha assecondato la leggenda delle «scarpette rosse» apparve nel 1956 sulle maglie di Milano. Nel segno di Simmenthal (che generava il mai risolto dubbio: per la squadra serve l'articolo il o la?) arrivarono i primi giocatori stranieri e si alimentò un periodo di successi: tra questi la gemma della prima Coppa dei Campioni, nel 1966 contro lo Slavia Praga.

Ancora oggi l'Olimpia rimane l'unica squadra italiana ad aver vinto, almeno una volta, ogni tipo di competizione ufficiale. Il bilancio della part-

nership, durata 17 anni, racconta, oltre alla Coppa dei Campioni, di 10 scudetti, 2 Coppe delle Coppe e 1 Coppa Italia. Nel 1972 l'avventura terminò, l'Olimpia diventò Innocenti. Nel 1983 Simmenthal rientrò nel basket, sponsorizzò Brescia e tanti storsero il naso. Se mai quello fu vilipendio della storia, il terzo atto del marchio rimette le cose a posto. «È un po' un tornare a casa — commenta Christos Stavropoulos, g.m. del club —: Olimpia e Simmenthal sono stati un binomio sinonimo di successo, innovazione e stile e dopo 50 anni i valori sono immutati». Anche i tifosi del terzo millennio potranno così ricorrere al «forza Simm» che animava quelli dell'epoca. Un fatto di cultura: solo guardando al passato si può scrivere il futuro.

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il logo



● Il logo Simmenthal sulla maglietta biancorossa di Milano sotto quello di Armani: torna un binomio di successo interrotto nel '72

Basket

L'Armani batte Tortona Nba, Gallinari va a Detroit

Risultati 16ª giornata di serie A: Cremona-Trento 99-80; Sassari-Pistoia 107-69; Varese-Venezia 92-103; Milano-Tortona 83-82; Brescia-Treviso 88-67; Napoli-Pesaro 93-75; Scafati-Reggio Emilia 102-76. Oggi, ore 20: Bologna-Brindisi (Dazn). Classifica: Venezia, Brescia 24; Bologna, Napoli, Milano 20; Trento, Reggio 18; Cremona, Scafati, Pistoia 16; Sassari 14; Tortona, Varese 12; Pesaro 10; Treviso 8; Brindisi 6. In Nba, Gallinari cambia squadra: passa dai Washington Wizards ai Detroit Pistons.



L'influencer rompe il silenzio

Ferragni e il Pandorogate

“Sono a disposizione delle autorità per chiarire”

Della Valle: “I processi si facciano nelle sedi preposte”. Balocco: “Il dolce griffato costava di più per l'incarto e la polvere rosa”

di Viola Giannoli

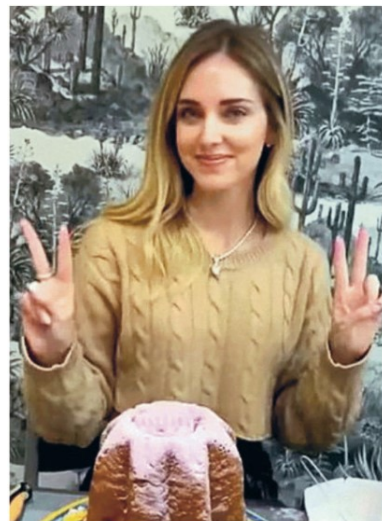
Niente interviste o post, se non quelli sulla neve con la famiglia. Sul caso Balocco Chiara Ferragni è «a disposizione per chiarire quanto accaduto», ribadendo che «risponderà esclusivamente alle autorità competenti a cui conferma la propria fiducia». Un altro modo di dire quello che, confermandole il sostegno, ha dichiarato Diego Della Valle, ad di Tod's nel cui Cda siede l'influencer: «I processi si facciano solo nelle sedi adeguate: aspettiamo che la legge faccia il suo corso. Chiara con noi è sempre stata corretta». Una scelta diversa da quella di Safilo e Coca Cola che all'imprenditrice hanno detto addio.

Fuori dalle aule di giustizia però il Pandorogate va avanti. Anzitutto il Balocco *limited edition* non si farà più. E non solo per le inchieste. «La campagna natalizia 2022 è stata deludente – scrive l'azienda cuneese – e ha prodotto una perdita in termini di marginalità». A chi spera nei risarcimenti, insomma, «null'altro è dovuto». Ma perché il dolce griffato da Chiara Ferragni costava quasi 6 euro più del normale? Per pagare il «cachet esorbitante» dell'imprenditrice? Per donare la maglierazione all'ospedale Regina Margherita di Torino? No, per l'incarto e la polvere rosa. Così ha risposto la Balocco in una mail giudicata «incredibile» dal Codacons, l'associazione dei consumatori che ha presentato gli esposti da cui

hanno preso le mosse le indagini per truffa delle procure di Milano e di Cuneo. La stessa associazione che in questi giorni ha raccolto 250 richieste di rimborso da parte di quei cittadini che avevano comprato il pandoro griffato pensando di donare il surplus in beneficenza.

I legali dell'azienda spiegano ora che la differenza di prezzo di 5,69 euro tra il pandoro normale e quello *limited edition* è giustificata da «elementi peculiari»: il «nastro di chiusura», il «sacchetto contenente il pandoro e il cartone espositore personalizzati con la grafica su licenza», una «bustina di polvere rosa e uno stencil in cartoncino alimentare da utilizzare per la decorazione». Basta questo a giustificare il rincaro del 154%? Il Codacons chiede ora i dettagli dei costi. Mentre la difesa della Balocco prosegue contestando la tesi secondo la quale i consumatori sarebbero stati condizionati all'acquisto dall'operazione di beneficenza. Per la società «né sulla confezione, né sul cartiglio, né sul materiale espositivo erano presenti indicazioni relative alla destinazione di una percentuale del ricavato (o di un importo fisso) a favore della ricerca terapeutica». Secondo Balocco era chiaro che non vi fosse «correlazione tra prezzo e donazione». Allora, chiede il Codacons, «perché Balocco non ha informato i consumatori che la donazione era già stata fatta? Dov'era quando Ferragni pubblicava storie e contenuti sui propri canali social nei quali, chiamando in causa l'azienda, legava le vendite del pandoro alla beneficenza? Perché non l'ha smentita?». È proprio questa, d'altronde, la ragione della maxi multa dell'Antitrust alla società di dolci e all'influencer per «pratica commerciale scorretta». La stessa ragione che ha indotto le procure ad accendere un faro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Indagata Ferragni e il pandoro



Annunciati gli incentivi: sconti fino a oltre 13 mila euro

Il piano di bonus dovrebbe partire entro febbraio e interessare anche modelli benzina e diesel

Tornano gli incentivi statali per comprare auto nuove. Lo scorso dicembre il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha annunciato un nuovo piano di sconti che dovrebbe partire da fine febbraio e sarà potenziato rispetto a quello del 2023. Il Governo ha stanziato 570 milioni di euro che si trasformeranno in bonus e saranno ripartiti secondo differenti fasce che varieranno in base alle emissioni di CO₂ del modello di auto scelto.

Una delle principali novità è la quota di sconto aumentata per chi ha i redditi più bassi. Il ministro ha anticipato in un'intervista al *Sole 24 Ore* gli importi dei nuovi incentivi che si attiveranno solo alla pubblicazione del decreto attuativo in Gazzetta Ufficiale.

Se non si ha un vecchio modello da rottamare si può godere di un bonus di 6 mila euro (7.500 con Isee inferiore a 30 mila euro) se si acquista un'auto con emissioni di CO₂ tra 0 e 20 grammi al chilometro (in sostanza elettriche e pochissime ibride plug-in) o 4 mila euro per modelli con emissioni di CO₂ comprese tra 21 e 60 grammi al chilometro (5 mila euro con Isee inferiore a 30 mila euro).

Gli importi del bonus cambiano in caso di rottamazione di una vecchia auto. Il massimo sconto si ha quando si compra un'elettrica (0-21 grammi di CO₂ al chilometro) con un veicolo da rottamare Euro 0, 1 o 2: il bonus è di 11

mila euro oppure 13.750 euro in caso di Isee sotto i 30 mila euro. Se si opta per le plug-in (21-60 grammi di CO₂ al chilometro) lo sconto è di 8 mila euro o 10 mila in caso di Isee sotto i 30 mila euro. Con la rottamazione di un modello Euro 0,1 o 2 è possibile accedere ai bonus anche in caso di acquisto di auto benzina e diesel, purché abbiano emissioni di CO₂ comprese tra 61 e 135 grammi al chilometro: lo sconto è di 3 mila euro.

Se invece l'auto da rottamare è Euro 3 si avrà un bonus di 10 mila euro per le elettriche (0-20 gr/km di CO₂) che diventano 12.750 con l'Isee inferiore a 30 mila euro, 6 mila euro per le ibride plug-in (7.500 in presenza di Isee) o 2 mila euro se si acquistano modelli con emissioni di CO₂ fino a 135 grammi al chilometro.

L'ultima classe prevista dalla rottamazione comprende modelli Euro 4: in questo caso chi acquista un'elettrica godrà di uno sconto di 9 mila euro (11.250 in presenza di Isee), 6 mila euro per le plug-in (7.500 con Isee) o 2 mila euro per vetture nuove con emissioni di CO₂ fino a 135 grammi al chilometro. Le auto acquistate non dovranno superare i 35 mila euro di prezzo (Iva esclusa) nel caso di vetture nelle fasce di emissioni 0-20 o 61-135. Per le ibride plug-in invece il limite prezzo è di 45 mila euro (Iva esclusa).

Edoardo Nastri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

570

Sono i milioni di euro dedicati ai bonus per comprare auto nuove. Sono ripartiti secondo diverse fasce che variano in base alle emissioni di CO₂ e nel caso avvenga una rottamazione

L'importo più alto degli sconti è riservato alle vetture nuove 100% elettriche



Il punto

Contrordine
meno elettricità
e più elettronica

di Valerio Berruti

L'elettronica diventa sempre più padrona dell'auto. Non altrettanto l'elettricità. Proprio così, perché se la tecnologia troneggia sugli stand del Ces di Las Vegas regalando all'auto un orizzonte sconfinato di nuove funzioni e seduzioni, sul fronte dei carburanti l'energia elettrica inizia a perdere qualche colpo. I segnali di questa piccola inversione di tendenza sono tanti. Non ancora decisivi ma nemmeno trascurabili. Andiamo con ordine. Il *Wall Street Journal* ha appena rilevato che le vendite di veicoli elettrici negli Stati Uniti sono cresciute nel 2023 ma a un ritmo rallentato, inducendo molte case automobilistiche a ridurre i piani di investimento. Il motivo? Gli acquirenti non vogliono più lasciare la loro auto a benzina per un'elettrica, preoccupati per la carenza di colonnine di ricarica o dalla certezza che i viaggi siano troppo limitati dall'autonomia della batteria. Qualcosa del genere deve avere intuito anche la Hertz, multinazionale del noleggio, che ha appena annunciato la vendita di circa un terzo della sua flotta elettrica, a causa dell'indebolimento della

domanda e per gli alti costi di riparazione delle batterie, sostenendo che utilizzerà i ricavi per acquistare veicoli con motore a combustione interna. Una mossa che segna indubbiamente un'inversione di tendenza dopo la scommessa effettuata dalla Hertz nel 2021 con un ordine di 100.000 Tesla.

Passando nel vecchio continente, un documento del Parlamento Ue evidenzia che "le aziende europee dominanti hanno difficoltà a realizzare veicoli elettrici redditizi, soprattutto a causa del prezzo elevato delle batterie che rappresenta tra il 30 e il 50% del costo di un veicolo elettrico".

Sarà forse anche per questo che i leader del settore automobilistico di tutto il mondo iniziano il 2024 con minore fiducia di crescita. Secondo il "Global Automotive Executive Survey" di KPMG, sondaggio condotto su oltre 1.000 dirigenti del settore auto in 30 paesi del pianeta, emerge che solo il 34% dei manager resta "estremamente fiducioso" sulla crescita dell'automotive, a fronte del 41 per cento dello scorso anno (in Europa si è passati dal 31 al 24%). Dunque, ci vorrebbe davvero una scossa ma non quella elettrica...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al climatologo Carlo Buontempo

“I nostri figli vedranno un mondo diverso. Il caldo lo stravolge”

CARLO
BUONTEMPO
GUIDA
COPERNICUS

**Il 2023 l'anno
più caldo di sempre.
Eppure verrà
ricordato come fresco**

di Luca Fraioli

«I nostri figli vedranno un mondo diverso da quello in cui siamo cresciuti noi e le generazioni precedenti. Dal punto di vista climatico, il 2023 si inserisce in una tendenza ormai consolidata, ma ci ha sorpresi per molte anomalie: potrebbe essere una eccezione o rappresentare l'inizio di una nuova fase. È comunque probabile che, un giorno, quello appena trascorso sarà ricordato come un anno fresco...». Carlo Buontempo è lo scienziato italiano che guida il Servizio Cambiamenti Climatici del programma europeo Copernicus: 800 milioni di osservazioni raccolte ogni giorno, grazie ai satelliti del progetto, ma anche da stazioni meteorologiche a terra, palloni sonda, boe in mezzo ai mari, per studiare come sta cambiando il clima. Martedì scorso il team guidato da Buontempo ha presentato il suo rapporto annuale, confermando che il 2023 è stato l'anno più caldo.

Ma non è questa la vera notizia, giusto dottor Buontempo?

«Infatti. Nel recente passato ogni anno è stato più caldo del precedente, quindi non stupisce il record degli ultimi 12 mesi. Però nel corso del 2023 ci sono stati molti eventi che hanno sorpreso anche noi climatologi. È stato il primo anno in cui tutti i giorni sono stati di un grado più caldi rispetto all'era pre-industriale. E quasi il 50% di

questi giorni sono stati sopra il grado e mezzo. A novembre abbiamo avuto per la prima volta due giorni sopra i due gradi. Luglio è stato il mese più caldo di sempre. Sorprendente è stata anche la perdita di ghiaccio in Antartide».

Possiamo dire che è ormai fallito l'obiettivo indicato dall'Accordo di Parigi di mantenere il riscaldamento entro 1,5 gradi rispetto all'era pre-industriale?

«No, perché a soglia di 1,5 dell'Accordo di Parigi si riferisce a una media su vent'anni. E non pensiamo di arrivarci in questi termini prima del 2034. È ormai chiaro però che ogni giorno che passa ci avvicineremo a tale soglia. Do per scontato che supereremo il grado e mezzo, e tuttavia se riuscissimo ad arrivare velocemente a emissioni zero, a decarbonizzare l'economia, avremmo ancora una possibilità di tornare sotto entro la fine del secolo».

Non nell'immediato comunque.

«No. Le nostre azioni, anche le più incisive, non potranno influire sui prossimi dieci anni o quelli successivi. Verosimilmente, per il resto della nostra vita avremo a che fare con temperature superiori a quelle che abbiamo visto finora. Il 2023 verrà ricordato come un anno fresco, se non freddo».

Come si spiegano le tante anomalie del 2023? Colpa di El Niño (il periodico surriscaldamento del Pacifico meridionale)?

«È ragionevole supporre che tutto ciò sia una combinazione di El Niño e del riscaldamento globale. Ma se si confronta il 2023 con il 1998 o il 2016 (i due El Niño più intensi in anni recenti) vediamo che nei 12 mesi appena trascorsi siamo arrivati a temperature di molto superiori a quelle di allora. E ci siamo arrivati perché nel frattempo il sistema climatico si è surriscaldato».

Che 2024 ci aspetta? Che futuro ci aspetta?

«El Niño sta raggiungendo il picco adesso e andrà diminuendo di intensità fino a fine primavera e in estate. Se si passerà a una Niña (raffreddamento delle acque del Pacifico che di solito segue El Niño, ndr) particolarmente intensa, allora il 2024 potrebbe non battere i record del 2023. Ma al momento non vediamo segnali che ci dicano che quest'anno sarà particolarmente più fresco. Più verosimilmente sarà un altro anno caldo, forse perfino da record. Se guardiamo più in là, la tendenza è chiara: ci saranno oscillazioni, ma la media dei prossimi 5 anni sarà certamente più calda dei 5 precedenti».

Il 2023 ha rappresentato una accelerazione imprevista nel processo di riscaldamento globale?

«Ciò che sta accadendo era stato previsto da chi si occupava di clima già due decenni fa. Dopodiché, come dicevo, il 2023 ha riservato sorprese anomalie rispetto agli scenari disegnati dai nostri modelli. Le temperature record del mese di settembre, per esempio, erano possibili ma altamente improbabili. Siamo di fronte a due ipotesi, entrambe valide. La prima è che la tendenza climatica che abbiamo visto negli ultimi anni è la stessa di sempre e quello a cui abbiamo assistito nel 2023 è semplicemente una combinazione di fattori che si sono sovrapposti al riscaldamento.



La seconda è che in realtà il 2023 abbia segnato un cambio di ritmo e che d'ora in poi vedremo anni simili a quello appena trascorso».

Fin qui lo scienziato. E da cittadino, cosa la colpisce di tutto questo?

«Sono nato e cresciuto negli anni Settanta, in un mondo dove ci si poteva aspettare che il passato rappresentasse una buona base per prevedere il futuro. Oggi basta camminare in montagna, osservare un ghiacciaio, per rendersi conto che non è più così. Il mondo che vidi negli anni Settanta i miei figli non lo vedranno mai. È come se il clima

stesse rompendo la trasmissione di pratiche e tradizioni tra una generazione e la successiva. L'altra cosa che mi impressiona è che, a fronte di dati chiarissimi e di una conoscenza scientifica solida, come società siamo incapaci di cambiare rotta con il vigore necessario per raggiungere una stabilità climatica».

Come se lo spiega?

«Studio il clima, non la società. La leadership politica risponde alle priorità sociali dei cittadini. E stando a quanto mi dicono i miei figli (15 e 12 anni) e i loro amici, mi sembra che la preoccupazione tra i giovani e giovanissimi sia molto profonda,

quasi un'ansia esistenziale: mi stupirebbe se poi la politica non desse seguito alle loro inquietudini. Qualche segnale positivo c'è già. L'Europa non si è mossa male: il Green Deal, lo stesso investimento in un programma come Copernicus, o la legge climatica. Non che sia sufficiente, ma esiste una leadership europea credibile in questo campo. E anche quello che abbiamo visto negli Emirati Arabi Uniti a Cop28: il fatto che un Paese produttore di petrolio e membro dell'Opec abbia ammesso la responsabilità dei combustibili fossili nella crisi climatica, mi pare un risultato importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vulcano L'eruzione in Islanda brucia le prime case

In Islanda la nuova eruzione vulcanica minaccia l'esistenza di una cittadina. Solo un mese fa gli abitanti di Grindavik, a neanche 30 chilometri da Reykjavik, hanno saputo di avere sotto i loro piedi del magma in

ebollizione. Ieri la lava ha ripreso a fuoriuscire con violenza e ha bruciato le prime case, minacciando di spazzare via il tranquillo paese marittimo di 4.000 anime dedito alla pesca. Le autorità hanno dichiarato lo stato d'emergenza. Ai pochi abitanti ritornati a Grindavik dopo l'eruzione e l'evacuazione di dicembre, è stato intimato di sgomberare di nuovo in piena notte.

ICELANDIC DEPARTMENT OF CIVIL PR/AFP



Il mistero del quadro Sgarbi contrattacca con le carte dai suoi archivi

In tv nuove accuse nel giallo dell'opera scomparsa

L'inchiesta

di **Fulvio Fiano**

ROMA Un'altra persona vicina a Vittorio Sgarbi, oltre all'ex autista Paolo Bocedi, si propone a Margherita Buzio per rilevare in tutto o in parte il castello di Bugliasco nel quale era esposto il quadro finito al centro dell'inchiesta che vede il sottosegretario alla Cultura indagato a Macerata per furto e autoriciclaggio di opera d'arte. Si tratta di Vito Millico, come rivela la puntata di *Report* di ieri, e anche il suo nome è citato, insieme a quello di Bocedi, nella denuncia presentata da Buzio nel 2013.

«Finora mi sono difeso dalle insinuazioni dei giornali, ora sono libero di farlo nel merito dell'inchiesta — dice al *Corriere* Sgarbi —. Ho già raccolto numerosi elementi». Dal suo archivio mostra una lista di opere in suo possesso. Al numero 27 compare la foto della tela incriminata con un titolo non completo «La cattura di san...», la data del 9 luglio 2013 e, annotato a penna, un 10/12 nello spazio riservato agli interventi di recupero: «Prima pulitura, inserti tela, velinatura». Secondo il sottosegretario, che sottolinea anche come nella foto (in verità non nitidissima) la tela appa-

ia integra, è la prova del fatto che già prima del 2013 fosse sua. Intendendo cioè che la ricostruzione del restauratore Gianfranco Mingardi, finita al centro delle indagini, non è veritiera. Un'altra nota in possesso del critico d'arte parla di «Mezza ripulitura», a indicare, nella sua ricostruzione, che Mingardi fece un lavoro scadente e per questo non fu pagato. Ultimo dato, quello delle misure del quadro: 205x232 centimetri, meno di quella rubata. La tesi dell'accusa è che la differenza sia dovuta al taglio dalla cornice, ma Sgarbi rilancia: «Dove sono allora le parti mancanti?».

Infine le testimonianze. Il sottosegretario sostiene di aver trovato il dipinto a villa Maidalchina, nel Viterbese. Una sua ricostruzione storico-artistica della vita del pittore Rutilio Manetti spiegherebbe perché quel luogo è compatibile col ritrovamento e dice di avere testimoni pronti a confermarlo. Uno di questi, Pietro Pambianchi, ha però negato, ieri al *Fatto*, di aver mai visto l'opera.

Ieri Sgarbi aveva diffidato la Rai dal mandare in onda *Report*, che è tornata a parlare anche dell'altro quadro per il quale è indagato (a Imperia): *Concerto con Bevitore* di Valentin de Boulogne, che avrebbe provato a vendere all'estero sprovvisto di documentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiaccola

Qui a sinistra un dettaglio del quadro di Manetti sparito dal castello di Buriasco, a destra quello di proprietà di Vittorio Sgarbi, con il lume sulla sinistra



Milano

Memoriale della Shoah Una mostra sull'eccidio dei Mazzetti-Einstein

Il 3 agosto 1944, nei pressi di Rignano sull'Arno (Firenze), i nazisti irrupero nella villa dei coniugi Caterina Mazzetti e Robert Einstein (nella foto): uccisero Caterina con le figlie Luce e Annamaria. Robert, ebreo e fratello del fisico Albert Einstein, si salvò perché si era rifugiato nei boschi: si suicidò un anno dopo. Quella vicenda (di cui ha scritto Mara Gergolet su «la Lettura» del 17 dicembre 2023) è rievocata nella mostra *After Images. L'eccidio della famiglia Einstein Mazzetti: risonanze vive*, che sarà inaugurata giovedì 18 gennaio presso il Memoriale della Shoah di Milano, alle ore 18.30, con la partecipazione dello storico dell'arte Tomaso Montanari. L'iniziativa è organizzata dalla Fondazione Memoriale della Shoah in collaborazione con il Centro Primo Levi di New York. Nell'esposizione, curata da Alessandro Cassin, le foto sono di Eva Krampen Kosloski (figlia di Paola Mazzetti, che si salvò per miracolo dall'eccidio con la sorella Lorenza: le due bambine erano orfane di madre e figlie di un fratello di Caterina Mazzetti, che le aveva adottate), l'allestimento di André Benaim (Benaim Studio). La mostra sarà al Memoriale fino al 25 febbraio, per essere poi portata a New York. Per informazioni e prenotazioni: eventi@memorialeshoah.it.



Restaurare ma non troppo

Recuperare? Integrare? O rifare per i turisti? Gli interventi sull'antico dividono gli esperti

Discussioni Il secondo ordine di colonne della Basilica Ulpia a Roma, l'ascensore sull'Acropoli di Atene... Iniziative recenti rilanciano tesi contrapposte con implicazioni che vanno al di là dell'archeologia

di **Gian Antonio Stella**

Al di là dell'imbarazzo per la targa al mecenate Alisher Usmanov, l'oligarca rimorchiato anni fa dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, nonostante Vladimir Putin avesse già annesso la Crimea, valeva davvero la pena di tirar su parte del colonnato della Basilica Ulpia che «giaceva a terra da secoli e secoli nell'area dei Fori Imperiali»? Mica tanto, risponde sulla rivista «Finestre sull'arte» Bruno Zanardi, noto per avere restaurato tra tanti tesori anche la vicina Colonna Traiana. Non solo «il risultato estetico non è entusiasmante», ma «quel frammento di colonnato e quei gradoni così come li vediamo oggi non sono mai esistiti». Allora, dato che di «Templi, Fori, Colonne onorarie, Teatri e quant'altro di antico rovinato a terra è colma non solo Roma ma l'intera Italia», cosa facciamo? «Li ricostruiamo tutti come mai sono esistiti e così buttiamo in burla l'Italia del Grand Tour, quella dei Richardson, di Goethe o di Forster?». E, irridendo alla definizione di Apollodoro di Damasco come «l'archistar di Traiano», il restauratore gira la domanda a Marino, all'ex ministro della Cultura, Dario Franceschini («la cui "economia della bigliettazione" aleggia all'orizzonte della speciale "disneyland pretesa filologica"») e la estende «all'attuale sindaco Gualtieri e al nuovo ministro Sangiuliano».

Perplessità isolate? No, condivise da vari archeologi di spicco, da Andrea Carandini («Sono contrarissimo a scelte così») a Maria Luisa Catoni, da Salvatore Settis ad Adriano La Regina. Che riaprono intorno all'anastilosi un dibattito che va avanti da decenni. A partire almeno da quello che, giusto o no, è forse l'esempio più noto di ricostruzione. Quello del Campanile di Venezia crollato nel 1902 e rifatto «com'era e

dov'era» (quasi: i ruderi originari in realtà furono scaricati in mare) così simile al precedente che un secolo dopo a nessuno viene in mente che sia una copia.

Il più severo, sul tema, era Cesare Brandi. Ostile non solo alla «sconsiderata pulitura» (la chiamava con disprezzo «il bucato» per rimuovere il «presunto strato di sudiciume») di monumenti storici, dal Colosseo al Tempio Malatestiano di Rimini, ma più ancora a ogni anastilosi viziata dal minimo compromesso. Basti rileggere un pezzo sul «Corriere» nel '57 dove lo storico dell'arte esaltava il restauro della chiesa di San Pietro ad Alba Fucens, in Abruzzo, distrutta dal terremoto del 1915 ad Avezzano («di gran lunga il migliore compiuto nel dopoguerra in Italia») e faceva a pezzi esempi da altri considerati virtuosi: «La distruzione dei bombardamenti, scatenando i rimpianti, ha finito per forzare un po' ovunque la mano; sicché ancora non è finita la serie dei restauri che non sono restauri, ma, nella migliore delle ipotesi, copie, non so quanto auspicabili o ammissibili, del monumento perduto. È di ieri lo scempio della ricostruzione del ponte di Pavia, tanto per fare un esempio; è ancora in costruzione il ponte a Santa Trinità a Firenze, che poteva e doveva essere ricostruito ripescando le pietre cadute e rimaste nel fiume, mentre è stato rifatto tutto di nuovo».

Figuratevi il suo orrore, «se andando a Colonia, troviamo le chiese medioevali, le famose e pressoché distrutte chiese di San Gereone, di Santa Maria in Campidoglio, dei Santi Apostoli, ricostruite "come erano" e senza neppure una data o un segno divisorio fra il tanto nuovo e il poco vecchio». Perfino l'ipotesi di spostare un sito grandioso come Abu Simbel per salvarlo dalle acque del lago Nasser non lo convinceva: «Non c'è dubbio che in tutto ciò vi sia stata sollecitudine reale per la salvezza di tante opere d'arte. Ma sollecitudine mal posta: sollecitudine che non doveva dissociarsi da una chiara impostazione teorica del problema. (...) Resta il punto fondamentale che smontando e rimontando altrove quei templi, si crede di salvarli e conservarli integri, mentre se ne compie un falso con le pietre originali. E allora, cosa si salva se non un simulacro di quello che fu una architettura? Immaginiamoci la assurdità irriverente e grottesca di un tempio nubiano sulle rive di un lago svizzero o immerso nella vegetazione scozzese: si crede veramente che si salva un'opera d'arte come un tempio egiziano togliendolo al sole e all'aria trasparente del luogo



inimitabile dove fu creato?».

C'è chi dirà: un fanatico. Ma è così? Certo è che Abu Simbel, con lavori ciclopici iniziati nel 1964, tre anni dopo quell'articolo, fu salvata. Meno male. Così come la più o meno sapiente collaborazione fra archeologi, storici, scienziati, artigiani straordinari ha via via recuperato quel ponte di Santa Trinità distrutto dai nazisti e l'Archiginnasio di Bologna devastato dalle bombe alleate e il Duomo di Venzone abbattuto dal terremoto in Friuli nel 1976 e il Ponte Vecchio di Bassano annientato nel 1511 da un incendio appiccato dai francesi e nel 1748 da una piena del Brenta («Ne' monti è stata così gran tempesta/ E tanta pioggia dilagossi al piano/ Che ha sgangherato il Ponte di Bassano,/ E l'ha portato via come una cesta») e poi ancora nel 1945 dai tedeschi in fuga... E lo stesso è accaduto in giro per il mondo come nel caso dello struggente ponte di pietra a Mostar dopo la guerra civile jugoslava o della Frauenkirche, la Chiesa di Nostra Signora a Dresda, rifatta recuperando in parte dopo la caduta del muro di Berlino le macerie rimaste abbandonate lì dal bombardamento alleato del febbraio 1945.

Non sono filologicamente originali? Può essere. E non va mai dimenticato. Ma come spiegò Tomaso Montanari in un saggio dal titolo *Com'era e dov'era: la storia dell'arte e la funzione civile del patrimonio culturale*, scritto contro l'idea berlusconiana di dare nuove case agli sfollati dell'Aquila in 19 new town, lo stesso Rannuccio Bianchi Bandinelli aveva torto quando si spinse a vagheggiare una sorta di purezza virginale: «Il "ripristino" architettonico dovrebbe essere vietato da una legge per la tutela del patrimonio, artistico nazionale e solo autorizzato, di volta in volta, per casi specialissimi come il campanile di San Marco a Venezia» perché sì, «in certi casi i motivi sentimentali possono essere più forti delle ragioni artistiche, ma sarebbe pericolosissimo generalizzare». Al contrario, sostiene il rettore dell'Università per stranieri di Siena, questi «motivi sentimentali» sono essenziali per il tessuto stesso del Paese: «Chiedere la ricostruzione "com'era e dov'era" significa spostare l'attenzione dall'ortodossia autoreferenziale e spesso fuorviante della teoria del restauro, all'amore per organismi urbanistici secolari che continuano a vivere solo se abitati da una comunità. La quale continua a viverli solo se l'organismo è ricostruito "com'era e dov'era", e dunque torna riconoscibile e degno di essere amato». Una tesi che riprende quanto scrissero dopo i disastri bellici lo storico dell'arte rinascimentale Bernard Berenson e più ancora l'architetto Roberto Pane. Il quale spiegò come certe scelte fossero imposte «da una imperiosa necessità anche a costo di compromessi (...) non del tutto conformi alle norme del restauro moderno»,

perché «le ragioni di carattere affettivo hanno un enorme valore, e se il mondo non si decide a tutelarle anche a costo di qualche generosa contraddizione, si rischia di vedere irreparabilmente saltare quei pochi e malsicuri ponti che ancora ci legano alla speranza di veder ricomposta una società degna di questo nome».

A farla corta: nelle grandi emergenze, quando non sono in ballo solo i principi della tutela artistica, niente tabù. Ma se non è così? Che fare ad esempio delle colonne del Tempio G di Selinunte o del meraviglioso ma ormai irriconoscibile teatro di marna di Heraclea Minoa, in Sicilia? Vale la pena, per dire, di scavalcare le buone regole del restauro per attrarre più turisti intorno a un tempio rimesso in piedi a costo di interventi dubbi? No, rispondeva sul «Corriere» nell'83 lo storico dell'architettura Cesare de Seta in un reportage da Atene («Troppi restauri minacciano il Partenone») dove denunciava un'«anastilosi spinta» che rischiava di stravolgere l'immagine storicizzata dell'Acropoli. Quarant'anni dopo, ha detto al «Manifesto» la presidente dell'associazione degli archeologi greci Despina Koutsoumba, «è chiaro che si ambisca non più all'anastilosi ma a una ricostruzione integrale». Peggio: «L'intento ideologico è funzionale al progetto di commercializzazione dell'Acropoli».

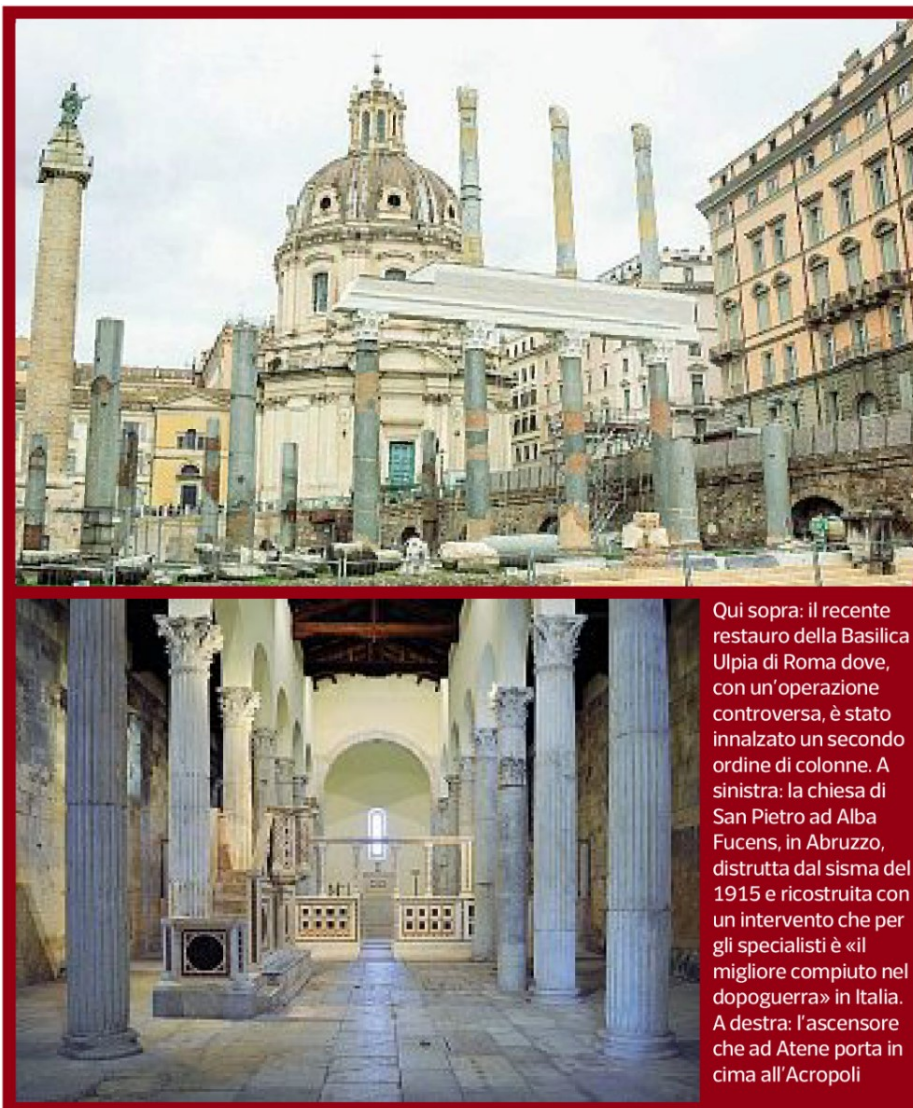
Una forzatura? Non proprio, risponde Salvatore Settis: «A guardare quello che stanno facendo lì c'è da piangere». Testuale. Troppi interventi. Troppi, troppi, troppi. Incluso l'avveniristico ascensore inclinato che in un minuto porta dal Peripatos alla sommità del sito archeologico. O ancora, accusa Christian Greco, le larghe corsie in cemento: «Dicono che le hanno fatte per rendere tutto accessibile ai disabili. Ma si potevano fare in legno. Rimovibili. Come dove scaviamo noi in Egitto. Purtroppo quel che stanno facendo ora, in tutta la Grecia ma soprattutto sull'Acropoli, è sbagliato. Hanno isolato l'Atene del V secolo come fosse il compimento della nostra cultura occidentale e non ci fosse stato nient'altro, la cultura romana, quella bizantina. Insensato. Nel momento in cui ricostruisci tutto isolando il V secolo a.C. togliendo il resto non isoli una cosa "più autentica": fai un falso». Il tutto senza curarsi delle critiche internazionali, come se l'Acropoli appartenesse solo a loro, ai greci... «Pessimo segnale». Al punto che il direttore del Museo Egizio di Torino si chiede se davvero il British Museum accetterà di restituire le statue di Fidia: «Dubito. Se aprisse alla Grecia si aprirebbe una voragine senza fine. Immagini se ogni Paese chiedesse una "restituzione"...». Per farne cosa, poi: per rimettere le statue in cima al Partenone o piazzare lassù delle copie esposte ai tornadi e alle «bombe d'acqua» dei recenti cambiamenti climatici?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

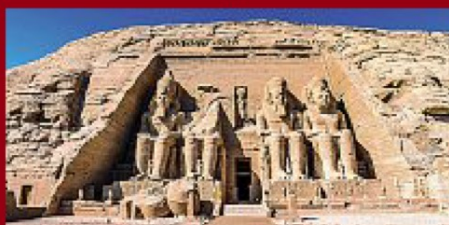
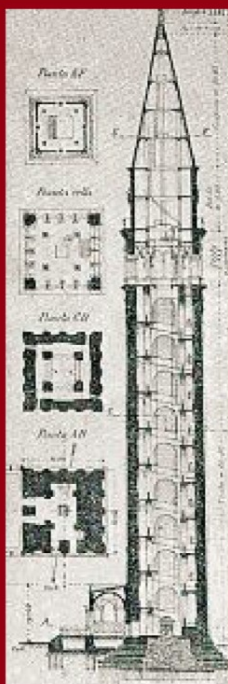
La parola

● Anastilosi è una parola italiana di origine greca usata in archeologia per indicare la ricostruzione di edifici, specialmente dell'antichità classica, ottenuta mediante la ricomposizione, con i pezzi originali, delle strutture. Molto spesso i resti dei templi che oggi è possibile vedere nei più famosi siti archeologici sono frutto di anastilosi

● Tra gli esempi di anastilosi ricordiamo quella che ha riguardato il duomo di Venzone, in Friuli, dopo il terremoto del 1976; il ponte di pietra a Mostar, distrutto durante le guerre jugoslave; la chiesa di Nostra Signora a Dresda, in Germania, distrutta dai raid alleati



Qui sopra: il recente restauro della Basilica Ulpia di Roma dove, con un'operazione controversa, è stato innalzato un secondo ordine di colonne. A sinistra: la chiesa di San Pietro ad Alba Fucens, in Abruzzo, distrutta dal sisma del 1915 e ricostruita con un intervento che per gli specialisti è «il migliore compiuto nel dopoguerra» in Italia. A destra: l'ascensore che ad Atene porta in cima all'Acropoli



Qui sopra: le macerie dell'antico campanile di San Marco a Venezia, crollato poco prima delle 10 del mattino di lunedì 14 luglio 1902 e in seguito ricostruito esattamente com'era (in alto a sinistra, un disegno della sezione verticale della struttura). A fianco: il tempio egizio di Abu Simbel, scoperto nel 1813 ed esplorato nel 1817, venne spostato tra il 1964 e il 1968; fu rimontato 65 metri più in alto e arretrato di 210 metri per consentire la realizzazione di un bacino idrico

CASA SANGIULIANO

Paestum, il MiC
si rivende tempio
scoperto nel '19

FRANCHI A PAG. 6

SCAVI ARCHEOLOGICI

“Nuovo tempio a Paestum” (ma fu scoperto nel 2019)

LA NOTA

L'ANNUNCIO-
FARSA DEL
MINISTERO DI
SANGIULIANO

» Marco Franchi

L'annuncio è stato dato in pompa magna dal Ministero della cultura guidato da Gennaro Sangiuliano. In una nota dal titolo “Paestum, scoperti due nuovi templi dorici nel parco archeologico” si spiegava che “nella zona occidentale dell'antica città di Poseidonia-Paestum, a ridosso della cinta muraria e a poche centinaia di metri dal mare” sono stati rinvenuti “due templi greci di stile dorico”. “Il primo tempio – continua la nota – inizialmente intercettato nel giugno del 2019 e indagato a partire da settembre del 2022, si data ai primi decenni del V secolo a.C., e ad oggi costituisce, per caratteristiche architettoniche e dimensionali, un assoluto *unicum* dell'architettura templare di ordine dorico”. Eppure questa scoperta tanto nuova non è. Quello stesso tempio infatti era stato ritrovato nel corso della campagna di scavo del 2019 condotta dall'allora direttore Gabriel Zuchtriegel, oggi alla guida degli scavi di Pompei. E già quasi cinque anni fa quella scoperta fu annunciata con tanto di foto. Quando venne

presentata all'epoca Zuchtriegel spiegò: “Si tratta di un edificio dorico piccolo, un periptero dotato di cella interna ed altare, la cui esistenza, circa un metro sottoterra, è stata confermata da apposite prospezioni geomagnetiche e georadar eseguite sulla scorta dello studio di alcuni resti rinvenuti a ridosso della cinta muraria: ipotizziamo che si tratti di una struttura sacra di tipologia finora sconosciuta, relativamente alle sue dimensioni”. Di quel tempio Zuchtriegel ne parla anche suo libro “I luoghi dell'Archeologia-Paestum”: qui l'archeologo pubblica anche un disegno ricostruttivo del tempio del V secolo a.C.. Nel libro spiega pure come era stata condotta la ricerca “nell'agosto del 2019 grazie a una prospezione geofisica” che era riuscita a “vedere” quel che c'è sottoterra”. A distanza di anni, quella scoperta ora viene riproposta come nuova, con tanto di comunicato del Ministero della cultura in cui si spiega anche che “all'interno della struttura templare, al di sotto della peristasi, sono stati reimpiantati, probabilmente a scopo rituale, 14 capitelli dorici frammentari e altri materiali architettonici. (...) Questi ultimi eccezionali rinvenimenti – si aggiunge – di-

mostrano che siamo di fronte a un altro tempio, di modeste dimensioni ma con caratteristiche architettoniche simili a quelle dei primi grandi templi pestani e da datarsi al VI secolo a.C. Per motivi ancora da accertare, forse un crollo, all'inizio del secolo successivo questa struttura è stata sostituita, nella medesima area, da un nuovo tempio”. La nota del ministero del 12 gennaio scorso è stata ripresa da molte testate, compresa *Repubblica*. Il ministro Sangiuliano era entusiasta: “Le recenti scoperte – ha detto – confermano quanto a Paestum ci sia ancora molto da fare sul fronte degli scavi, della ricerca e anche sul piano della valorizzazione. Dopo decenni di inerzia, il Ministero della Cultura sta dando impulso a notevoli iniziative”. Peccato che di nuovo si sia scoperto ben poco.





**Risale
al V secolo a.C.**
Templi greci di stile
dorico nell'antica
città di Poseidonia-
Paestum
FOTO ANSA

Sgarbi diffida di nuovo "Report" dal parlare del caso del quadro rubato perché c'è un'indagine. Ma finge di non sapere che i pm lavorano su un'inchiesta del "Fatto"

**SGARBI PROVA
A STOPPARE
SERVIZIO REPORT**



IL SOTTOSEGRETARIO

alla Cultura Vittorio Sgarbi ieri ha provato a impedire la messa in onda del servizio di Report sul dipinto "Concerto con Bevitore" di Valentin De Boulogne con una diffida da parte dei suoi avvocati. Sgarbi, come ha rivelato Il Fatto e Report, è indagato a Imperia perché secondo i magistrati avrebbe tentato di esportare la tela illegalmente. Così ieri, a poche ore dalla messa in onda, i legali di Sgarbi hanno diffidato Report dal servizio anticipato dal Fatto perché "le notizie stesse non risultano conformi all'effettivo svolgimento dei fatti, violano l'art. 684 c.p. e non sono rispettose delle norme sul segreto istruttorio". Inoltre, sostengono i legali, il servizio condizionerebbe i giudici: "La messa in onda di tale video viola, altresì, il principio cardine del processo accusatorio: la neutralità psicologica del giudicante, la quale richiede che il giudice arrivi al dibattimento sgombrato da pregiudizi, dovendo assistere davanti a sé alla formazione della prova nel contraddittorio di accusa e difesa".





La carezza

Sinibaldi licenziato dalla “nuova” egemonia culturale

di Francesco Merlo

Il dettaglio fuori mano, che svela la natura selvatica della nuova egemonia culturale, non è tanto la cacciata, dalla presidenza del “Centro per il libro”, di Marino Sinibaldi, che, sicuramente di sinistra, è però uno sperimentatissimo uomo di libri, ma è la scelta del suo sostituto, Adriano Monti Buzzetti Colella, che, per ora, è solo un uomo di Sangiuliano. È il caporedattore che il ministro scelse quando dirigeva il Tg2 e forse riuscirà, un giorno, a diventare, se non il signor Egemonia almeno il Marino Sinibaldi di destra, ma per ora è di destra e basta. Per la verità nessuno può provare che serva a qualcosa questo “Centro” che dal 2010 inutilmente tenta di convincerci a leggere. Evitando la solita *deprecatio temporum* che nella crisi del libro vede l'ultimo tramonto dell'Occidente, mi limito a ricordare che più del sessanta per cento degli italiani non ne legge neppure uno all'anno. Domanda: nemmeno la robaccia di Vannacci? E come si convince a leggere chi non vuole leggere? Sempre, un libro contestato incuriosisce una persona colta e tollerante, che, chissà, riesce a trarre qualche sorpresa pure dalla robaccia, perché solo il diavolo conosce la verità assoluta. Sono infatti molti i classici che passarono per il famoso *Index librorum prohibitorum*. E la stroncatura è la più vibrante promozione, l'ammissione che, pericoloso ma vivo, quel libro merita tempo ed attenzione, sia pure per essere smontato. Il Centro, invece, con un gruzzolo di 4 milioni, più i

finanziamenti straordinari, ci prova con i festival, le scuole, le fiere, i premi. Ed è ovvio che il nome del presidente, il quale sinora non ha mai percepito compensi, possa fare la differenza. Il primo fu Gian Arturo Ferrari e il secondo Romano Montroni, entrambi confermati per due mandati. Sangiuliano, che pure ama vestirsi da gagà liberale e loda Matteo Garrone, consiglia i saggi di Luciano Canfora, onora Gramsci e, per la Biennale, ha scelto, tra i pochi fiori di libertà, Pietrangelo Buttafuoco, che nella sua destra è più temuto che a sinistra, non ha invece confermato Sinibaldi, che pure incarna la sinistra più liberale, quella mite e tollerante dei libri letti e consacrati dai riti. Come la famosa pasta, “dove c'è libro c'è Sinibaldi”, non il libro-industria del quale non si intende, ma il libro come religione e come vitamina, la lettura come ossessione ad alta voce, persino quella, che ha spaventato Sangiuliano, dei candidati allo Strega. Allievo di Forcella, Sinibaldi ha plasmato l'antropologia di Radiotre, che ha diretto per 12 anni, mai una parolaccia, neppure quando si apriva il filo diretto nella mitica *Prima pagina*, e poi *Fahrenheit* e niente trallallà, solo la musica che Morricone chiamava “assoluta” e contro ogni infamia c'è un libro, e contro ogni libro un altro libro. Ecco, alla civiltà e anche alla retorica del libro come pensiero e come azione Sangiuliano ha preferito la sua tribù e senza neppure l'ironia del “qui è obbligatorio sputare” di Maccari e Longanesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come fu che Renzi perse le banche e poi il governo

■ Nelle carte su Carrai, diletterismo, conflitti d'interesse, pessimi rapporti coi poteri italiani e Ue. Da Mps a Intesa, da Etruria alle due venete nelle carte sul 'consigliere' Carrai c'è la storia di un fallimento

DI FOGGIA E PALOMBI A PAG. 12 - 13

IL RAPPORTO Dilettantismo, conflitti d'interesse, pessimi rapporti coi poteri italiani e Ue: da Mps a Intesa, da Etruria alle due venete nelle carte sul 'consigliere' Carrai c'è la storia di un fallimento

4 ANNI DI DISASTROSI

Come fu che Renzi perse le banche (e poi il governo)

Debolezze Incompetenza,
sindrome da accerchiamento,
la commistione tra interessi
pubblici e privati esplosa
fin da subito col caso Boschi

» Carlo Di Foggia
e Marco Palombi

Il rapporto (preliminare) predisposto dalla Guardia di Finanza su Marco Carrai - di cui il *Fatto* si è occupato in questi giorni - illumina anche uno dei punti chiave dell'esperienza renziana a Palazzo Chigi: la gestione dei dossier bancari. Il tracollo del settore del credito durante i governi Renzi-Gentiloni (sette banche saltate, l'indice di Borsa crollato del 60%) non è certo solo colpa dei giovani del contado fiorentino arrivati nella stanza dei bottoni, ma è di certo uno dei motivi del crollo di consenso che ne ha chiuso l'avventura: diletterismo, conflitti d'interesse, poca comprensione delle forze in campo innervano messaggi e mail del consulente informale del premier, vero "anello di congiunzione tra gli Ad delle più importanti ban-

che italiane e Matteo Renzi", si legge, che da quel ruolo peraltro non rinunciava a fare affari per le sue aziende in una commistione opaca tra dimensione pubblica e privata che non era certo solo sua (vedi Boschi-Etruria). Ecco una breve storia per punti del renzismo bancario.

GLI ESORDI: BANCA INTESA. Il 25 settembre 2013 Renzi non è ancora segretario del Pd, ma tutti sanno che lo diventerà a breve: Carrai scrive all'amico per convincerlo ad appoggiare la nomina di Carlo Messina alla guida di Intesa Sanpaolo al posto di Tommaso Cucchiari ("i nostri in Intesa sono a favore del cambio"). Il 29 Messina diventa Ceo e i suoi rapporti col renzismo saranno ottimi e pu-

re quelli finanziari con Carrai (Intesa attiva contratti per 6 milioni tra 2014 e 2018 alla "sua" Cmc). Il 10 dicembre, invece, Renzi ha vinto le primarie da due giorni quando Carrai gli inoltra un *file* arrivato dal presidente di Intesa Gian Maria Gros-Pietro che spiega come la rivalutazione delle quote di Bankitalia proposta dall'allora premier Enrico Letta sia cosa buona e giusta. Il decreto passerà.

GLI ESORDI/2: ETRU-



RIA. Nel 2014 inizia-
no i contatti per sal-
vare Etruria (nel di-
cembre 2013 Banki-
talia l'ha destinata a Pop Vi-
cenza, invisa agli aretini): a
marzo a Laterina, paese dei
Boschi, la ministra e i vertici di
Etruria (compreso suo padre)
incontrano quelli di Veneto
Banca per resistere; ad aprile a
Palazzo Chigi Renzi chiede no-
tizie su Pop Vicenza al gover-
natore Ignazio Visco, che non
risponde; ad aprile e maggio
Boschi ne parla col presidente
di Consob Giuseppe Vegas; a
dicembre entra in scena come
compratore Unicredit e Bo-
schi sollecita l'Ad Ghizzoni,
che Carrai incalza via mail il 13
gennaio 2015. Quel giorno
scrive a Renzi: "In Bankitalia
dicono che c'è attivismo perché
la banca va salvata perché il vi-
cepresidente è il babbo del mi-
nistro (Boschi, ndr)". A feb-
braio 2015 Bankitalia com-
missaria Etruria.

MPS, LA BCE E DRAGHI. La gra-
na Siena è già esplosa da un
pezzo quando i renziani arri-
vano al potere. Carrai - come il
Fatto ha raccontato - si dà un
gran daffare sul Monte, in par-
ticolare per informare i Servi-
zi. A dicembre 2014 Mps sta
provando a fare il secondo au-
mento di capitale in due anni
(il terzo dal 2011) e Carrai scri-
ve a Valerio Blengini dell'Aisi
dopo aver visto Alessandro
Profumo: l'allora presidente
della banca gli dice, tra le altre
cose, che "oggi se la Banca d'I-
talia avesse avuto le palle e a-
vesse difeso in sede europea le
banche italiane come hanno
fatto i tedeschi con le loro - che
sono messe peggio ma non so-
no state toccate - non ci sareb-
be stato bisogno di un aumen-
to così grande. Mi dice anche
che secondo lui Draghi (gover-
natore Bce, ndr) non ha potuto
fare nulla (...) perché aveva la
coscienza non proprio tran-
quilla su Mps". Draghi guidava
la Banca d'Italia che diede il via
libera alla sciagurata acquisi-
zione di Antonveneta che ha
affossato Mps.

LA TASK FORCE. Il 13 gennaio
2015, mentre ancora ci si af-
fanna per Banca Etruria, i ren-
ziani cominciano a capire di
essere nei guai. Carrai scrive al
premier: "Devi fare una task
force a Chigi con Tesoro, Banca

d'Italia e qualcuno della presi-
denza del Consiglio esperto di
finanza e non di politica per
supportare il sistema bancario
italiano che è sotto attacco dal-
la Bce con il mandante tedesco.
C'è stata una forte sottovaluta-
zione da parte della Banca d'I-
talia" perché "probabilmente"
s'è fidata delle parole di Dra-
ghi, che però non ha la forza di
aiutare l'Italia, forse "a pensar
male, perché deve coprirsi da
quello che è successo quando
lui era governatore al Mps e
quindi ora lo vuole portare in
mani sicure che siano quelle
di Bnp o di Santander". Come
che sia, "le banche italiane
tranne Intesa (...) sono messe
mooolto male" e "la nuova
stretta della Bce" rischia di
creare problemi di capitaliz-
zazione a "tutte": "Matteo se ci
fottono il sistema bancario ci
fottono la ripresa economia.
Bisogna battere i pugni ma a-
vendo una linea chiara. Qui
non si scherza". Il 20 gennaio
il governo approva per decre-
to una riforma delle banche
popolari scritta da Banca d'I-
talia: le 10 più grandi, com-
presa Etruria su cui il gover-
natore Visco si impunta, han-
no 18 mesi per diventare Spa.
Per Renzi "è un momento sto-
rico", per il ministro dell'Eco-
nomia Pier Carlo Padoa-Schi-
vone "renderà le popolari più forti".
Di quelle 10 banche, ne salte-
ranno tre.

IL BAIL-IN DELLE 4 BANCHETTE.

Tesoro e Bankitalia sul salva-
taggio della piccola Tercas si
fanno portare in giro per mesi
dalla Commissione Ue, che gli
vieta l'intervento del Fondo in-
terbancario. In autunno Renzi
e soci capiscono di non poterlo
usare neanche per Etruria,
Banca Marche, CariChieti e
CariFerrara: il 22 novembre
2015 il governo recepisce la di-
rettiva Ue Brrd e mette in riso-
luzione (*bail-in*) le quattro
"banchette" (così le chiamerà
in tv un esponente Pd). Decine
di migliaia di azionisti e obbli-
gazionisti "subordinati" per-
dono i loro risparmi, l'indice di
settore cala in Borsa del 60% in
pochi mesi. Non manca il di-
lettantismo: il 19 marzo 2016
l'ex Bce Lorenzo Bini Smaghi
manda una mail "urgente" a
Carrai (che la gira a Renzi) per
spiegare che si sono scordati di
assegnare gli sgravi fiscali detti

"Dta" alle *good bank* che così
non possono essere vendute e
rischiano la liquidazione. Il 9
marzo 2016 il manager banca-
rio Marco Morelli scrive a
Claudio Costamagna, nomi-
nato da Renzi in Cdp: "PChigi
deve aver presente che nei
prossimi mesi quanto sta acca-
dendo oggi sul tema subordinati
emessi da 4 piccole ban-
che può tramutarsi in qualcosa
di molto più rilevante (e più
difficile da gestire)". Non lo
hanno avuto presente.

LA BAD BANK E SERRA. Il bub-
bone che rischia di far saltare
il sistema sono i crediti deterio-
rati (Npl): nel 2015 toccano il
record (180 miliardi). Il gover-
no pensa a una *bad bank* che li
rilevi dalle banche. Le prime
mail tra Renzi e Carrai sono di
fine 2014. A gennaio 2015
Messina di Intesa invia a Car-
rai "alcune riflessioni sul te-
ma". I giornali parlano di ac-
cordo fatto in Ue, ma non è ve-
ro. A febbraio 2016 Renzi inol-
tra a Carrai una mail di Davide
Serra del fondo Algebris con
"suoi calcoli" sugli Npl. Carrai
esplode: "Matteo, questa è la
Nama (la *bad bank* irlandese,
ndr) all'italiana di cui abbiamo
parlato a pranzo. Va benissimo
ma ad oggi Cdp non aveva mai
voluto investire (...) Non tor-
nano invece i calcoli di Serra
perché lui vuole
svalutare trop-
po. Inoltre dam-
mi retta non ti fa-
re più mandare
mail da lui su queste cose, lui
ha un veicolo che compragli N-
ple e dicendo a giro che sta in-
dirizzando la politica degli N-
pl. No buono. Te l'ho presenta-
to io, fidati di me cazzo". La *bad
bank* non arriverà mai, la sven-
dita degli Npl sì.

L'AFFARE BCC. Il credito coo-
perativo è un'altra, spesso feli-
ce, anomalia italiana: centi-
naia di piccole banche di terri-
torio che la Bce (e Bankitalia)
vogliono far finire in un'unica
holding sotto la vigilanza di
Francoforte. Il 28 gennaio
2016 Carrai sponsorizza a
Renzi la proposta di riforma
delle Bcc che arriva da Leonar-
do Rubattu, all'epoca dg di Ic-
crea, quella che sarebbe dive-
nuta la holding delle Bcc. Car-
rai gli spiega pure che se passa
questo modello di riforma
Crédit Agricole "sarebbe già

pronto” a entrare nella capogruppo. Il 9 febbraio Renzi gli gira il “dl Banche” con la riforma (meno radicale, ma nella stessa direzione) prima che vada in Cdm: arriverà in *Gazzetta* il 14 febbraio. Iccrea è cliente della società di Carrai.

NEL BUNKER. Aumentano gli scricchiolii e aumenta pure l'isolamento di Palazzo Chigi, rimasto senza la famosa *task force*. Il 17 marzo 2016 il manager Morelli gira a Carrai e ad Alberto Bianchi (presidente della fondazione Open) una mail che aveva inviato a Serra in cui dice che sta dando “una mano a Costamagna/Gallia/Cdp su ‘soluzione di sistema’ per le banche italiane”: “MR deve aver chiaro (e sicuramente lo ha) che tutte le *constituencies* istituzionali sono contro di lui”, quindi bisogna “mettere persone (non bastano un paio...) competenti, con spalle larghe, in grado di tenere botta con tutti gli interlocutori di cui sopra”. Inoltrando la mail Morelli scrive a Carrai e Bianchi: “Non so cosa raccontano a MR su tema banche, mercati, sistema economico in generale, ma vi garantisco (avendo con loro interazioni pressoché giornaliere) che tutti remano veramente contro. Ed hanno aumentato molto intensità dei colpi. Cosa che io trovo vergognosa ... considerando che rappresentano il Paese”. Sei mesi dopo, a settembre, il ministro Padoa-Schioppa caccia l'Ad di Mps Viola, dicendo che lo fa a nome di Renzi, e fa nominare Morelli al suo posto.

“MI SONO PERSO QUALCOSA?” I problemi di sistema continuano a intrecciarsi con gli affari. Il 3 aprile 2016 Messina (Intesa) manda a Carrai una mail con una “soluzione vera e definitiva al problema sistema bancario italiano”. Carrai gira a Renzi e torna a parlargli di un'aggregazione Unipol-Mps: “Unipol entrerebbe in Ubi che rilevarebbe Mps”, ma “c'è un problema. Ho mandato Cimbri (l'Ad di Unipol, ndr) da Costamagna (Cdp, ndr) dopo che ci avevo parlato e Claudio gli ha detto: sì, Marco mi ha detto, ot-

tima idea ma ora il problema è Vicenza e io mi concentrerei su quello Forse ho perso qualche passaggio”. Un mese dopo Pop Vicenza e Veneto Banca vengono salvate dal fondo Atlante messo in piedi da mezzo settore bancario per evitare che il contagio si diffonda (la “soluzione di sistema” di Messina?). Centinaia di migliaia di piccoli azionisti perdono tutto. A giugno 2017 la Bce dichiara il dissesto delle due popolari: la parte sana viene regalata (con tanto di dote pubblica) a Intesa.

VIENE GIÙ TUTTO. A dicembre 2016, dopo le dimissioni di Renzi da presidente del Consiglio seguite al referendum costituzionale, il nuovo premier Gentiloni approva in tutta fretta il decreto “salva risparmio” che stanziava 20 miliardi per le crisi bancarie e avvia la nazionalizzazione del Montepaschi, tenuto a bagnomaria per un anno per non disturbare la campagna referendaria di Renzi. A gennaio 2016 il fiorentino aveva detto al *Sole 24 Ore*: “Mps è risanata, ora investire è un affare”. Non lo era.

60%

IL CROLLO IN BORSA

L'indice del settore bancario dopo l'applicazione del bail-in a Etruria & C. perse oltre metà del suo valore in pochi mesi: è ancora del 20% sotto il picco

“

Dice Profumo
che Draghi
su Mps non ha
la coscienza
proprio
tranquilla...

Serra vuole
svalutare
troppo gli Npl,
lui ci investe...
fidati cazzo

Marco Carrai

Mail di Carrai a Renzi

”

IN DIECI ANNI

8

BANCHE SALTATE

4

IN RISOLUZIONE

2

NAZIONALIZZATE

LA RELAZIONE
DELLA FINANZA
SU M. CARRAI

OLTRE 450 PAGINE

che si occupano di un
unico indagato, Marco
Carrai, consulente
informale di Renzi: il
rapporto, basato sulla
corrispondenza
sequestrata a Carrai, è
stato predisposto dalla
GdF su richiesta della
Procura di Firenze che a
sua volta era stata
interessata dal Copasir,
il Comitato di controllo
parlamentare sui servizi





Squadra bancaria
Consigliavano il Renzi
premier sul tema (da
sinistra) Carrai, Marco
Morelli e Davide Serra
FOTO ANSA/LAPRESSE

BANCHE BOOM IN BORSA IPOTESI SUL RISIKO DI CARTA

Il governo controlla quasi il 40 per cento di Mps che, ai valori attuali, vale 1,6 miliardi di euro. Una cifra che fa gola all'esecutivo, anche più della creazione del terzo polo

di STEFANO RIGHI

Ci sono oltre 1,6 miliardi di euro da portare a casa. E in un momento in cui le casse pubbliche sono vuote, l'opportunità non è da sottovalutare. Il tesoretto si nasconde nella capitalizzazione di Borsa del Monte dei Paschi di Siena. Con il titolo attorno a quota 3,20 euro per azione, il totale del valore di Borsa della banca senese corrisponde a poco più di 4 miliardi di euro. Il governo italiano, dopo l'operazione di cessione del 21 novembre 2023 di una quota pari al 25% del capitale, è ancora titolare di poco meno del 40% di quella che è universalmente riconosciuta essere come la banca più antica al mondo. Quel 40% oggi vale circa 1,6 miliardi di euro. Una cifra importante che il ministero dell'economia guidato da Giancarlo Giorgetti potrebbe portare a casa cedendo ad un partner industriale o, come ha fatto due mesi fa, direttamente sul mercato.

Opportunità

L'operazione risulta particolarmente delicata, non solo finanziariamente, anche dal punto di vista strategico. Da un lato vanno considerate le esigenze di cassa del governo, dall'altra l'opportunità che questo esecutivo ha di dare vita a un terzo polo bancario, che avrebbe il grande merito di favorire la concorrenza in un mercato che attualmente è condizionato dalla presenza di due colossi quali sono Intesa Sanpaolo e Unicredit. Venuta meno Ubi, quattro anni fa, la geografia del credito nazionale si è spaccata in due, da un lato i due big di dimensione europea, dall'altro tre banche di dimensione nazionale ma che non riescono compiutamente a rappresentare una valida alternativa alle due big. Servirebbe una fusione, ed è su questo punto che il governo potrebbe esercitare una importante *moral suasion*. Se ne parla da anni e finora nulla è stato fatto, neppure dai precedenti esecutivi. Ma

sembra essere questo il momento opportuno per scelte strategiche e lungimiranti ed è qui che trova giustificazione la tamburellante attualità della cessione della quota in mano pubblica: 1.600 milioni farebbero molto comodo all'esecutivo guidato da Giorgia Meloni e pazienza se Unicredit e Intesa Sanpaolo non avranno un concorrente all'altezza sul territorio nazionale. Non è detto poi che, a loro, la cosa dispiaccia.

Protagonisti

Il risiko nazionale del credito vede i consueti potenziali protagonisti: Banco Bpm e Bper Banca. Ma un punto di caduta tra il *management* degli uni e l'azionista dell'altro è difficile da individuare al momento. Così la partita del consolidamento industriale del settore bancario passa, ancora una volta e necessariamente per Siena, dove quel 40% di azioni in mano pubblica potrebbe determinare il futuro prossimo della industria creditizia nazionale. Tanto più che i soggetti privati sono portati, oggi, a valutare quasi esclusivamente operazioni carta contro carta, senza l'impegno di un solo euro *cash* e alla vigilia di una stagione assembleare che si annuncia quanto mai ricca di dividendi, questo diventa complesso da realizzare e da giustificare ad azionisti attenti, giustamente, alla remunerazione del capitale proprio investito.

Dal punto di vista industriale poi, uno degli aspetti che va considerato riguarda l'infrastruttura informatica. La storia recente insegna che le fusioni funzionano quasi esclusivamente se i sistemi operativi delle parti coinvolte sono in grado di parlarsi rapidamente abbattendo i tempi di integrazione. Siena ha dato questi servizi in *outsourcing*. Banco Bpm ha dovuto sacrificare l'ammodernamento della rete a più impellenti logiche legate, nel recente passato, alla gestione degli Npl. Pertanto oggi, chi si trova po-



tenzialmente in vantaggio sul fronte della gestione della rete informatica, dopo aver avviato il recupero di un ritardo pluriennale, è Bper, strutturalmente più avanzata degli altri soprattutto quando, fra 12 mesi, l'intera opera di ammodernamento sarà completata.

Crescite a doppia cifra

Dal punto di vista dei valori delle banche il 2023 è stato un anno fuori dal comune. Come si può leggere nella tabella in alto, i valori di 13 tra le principali banche italiane sono nel complesso cresciuti notevolmente nel corso dell'anno. L'uscita dalla crisi determinatasi due anni fa con l'invasione russa dell'Ucraina e la conseguente difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime energetiche, unita all'aumento dei tassi di interesse che hanno riportato dopo un decennio l'economia su un crinale di normalità, hanno spinto i ricavi delle principali banche commerciali italiane. Uniche a valere oggi meno di 12 mesi fa sono illimity e Fincobank, che ha patito la dinamica dei tassi, capace di determinare importanti movimenti di portafoglio nel settore

del risparmio gestito. Con i titoli pubblici che hanno ripreso a pagare cedole significative tutta l'industria del *wealth management* ne ha risentito. Banca Generali ha guadagnato appena il 3% in Borsa, pur continuando a pagare generose cedole due volte all'anno, mentre Banca Mediolanum non è arrivata al 15 per cento di incremento, con il titolo ancora lontano da quota 10 euro. Ne hanno invece beneficiato tutte le banche commerciali a cominciare da Unicredit, che dal gennaio 2023 ad oggi ha realizzato un apprezzamento dell'ottanta per cento. Alle sue spalle Bper e il Monte dei Paschi di Siena, entrambe con un incremento di valore nell'ordine del 65 per cento. Siena è stata protagonista di una straordinaria storia di recupero di redditività dopo l'aumento di capitale da 2,5 miliardi del novembre 2022, mentre il Banco Bpm ha superato il 40 per cento di crescita in Borsa. Intesa Sanpaolo, prima banca italiana, ha aumentato di un quarto la propria dimensione di Borsa superando, unica del settore, quota 50 miliardi di euro di capitalizzazione, quinto titolo del listino di Piazza Affari dietro Enel, Stellantis, Ferrari ed Eni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bper Banca

Piero Luigi Montani,
amministratore delegato



Monte dei Paschi

Luigi Lovaglio,
amministratore delegato



Banca Generali

Gian Maria Mossa,
amministratore delegato



Credito Emiliano

Angelo Campani,
direttore generale

Le principali banche in Borsa

La capitalizzazione dei principali istituti da gennaio 2023, in miliardi di euro

	1/1/2023	12/1/2024	Variaz.
Intesa Sanpaolo	39,614	50,206	26,70%
Unicredit	25,700	46,294	80,20%
Mediobanca	7,656	9,714	26,90%
Fincobank	9,489	8,548	-10,02%
Banco Bpm	5,057	7,268	43,70%
Banca Mediolanum	5,810	6,570	13,08%
Bper	2,726	4,510	65,44%
Monte dei Paschi	2,447	4,043	65,22%
Banca Generali	3,769	3,996	6,02%
Credem	2,281	2,835	24,28%
Popolare di Sondrio	1,727	2,672	54,71%
Banco di Desio	0,408	0,489	19,80%
illimity	0,581	0,451	-22,40%

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

S. A.



Mediobanca

Alberto Nagel,
amministratore delegato



Fincobank

Alessandro Foti,
amministratore delegato



Banco Bpm

Giuseppe Castagna,
amministratore delegato



Banca Mediolanum

Massimo Doris,
amministratore delegato



L'OMBRA DEL RISCHIO

SHADOW BANKING IN FRENATA

(POI LA FED VARA GLI ETF SUI BITCOIN)

Non succedeva da prima della pandemia: i volumi della finanza non tradizionale si sono ristretti

I crac cinesi hanno spinto verso mete e investimenti più sicuri. I timori della Bce e le scelte di Washington

di EDOARDO DE BIASI

È la prima volta che succede dal 2009. Il rialzo dei tassi ha colpito anche il settore finanziario non bancario e la fuoriuscita di capitali dalla Cina sta creando problemi a questo mondo. Lo *shadow banking* (finanza ombra) globale è sceso a 218 mila miliardi di dollari. Il peso del comparto resta comunque superiore a quello delle banche (che hanno asset per 183 mila miliardi), delle banche centrali (39 mila miliardi) e delle istituzioni finanziarie pubbliche (21 mila miliardi).

Ma che cosa è lo *shadow banking*? In estrema sintesi, è quel vasto sistema di intermediazione finanziaria e creditizia che, anche favorito dalla crescita del fintech e dalla diffusione delle criptovalute, si muove al di fuori dei circuiti bancari tradizionali, e proprio per questo motivo risulta meno regolamentato e più esposto a turbolenze. Una conferma del calo viene da S&P. Uno studio dell'agenzia ha messo in guardia dai rischi che, all'interno del sistema ombra, prendono forma a causa della crescita dei tassi. In questo quadro, le maggiori difficoltà sono incontrate ovviamente da quei soggetti sui cui pesa una leva finanziaria maggiore e da quelli che negli ultimi anni hanno vissuto una fase di crescita rapida acquisendo attività più rischiose. Di conseguenza è opportuno fare un punto della situazione.

L'arcipelago

Questa espressione fu coniata dal *Financial Times* e dalla Banca Mondiale. Comprende dal private equity e venture capital al crowdfunding, da forme di finanziamento parabancario, come factoring, leasing, assicurazioni commerciali all'export di contratti di fornitura, ai cosiddetti minibond o, comunque, commercial paper, sino ai finanziamenti pubblici o parapubblici (fondi Ue, sgravi, garanzie, confidi).

Grazie a questo sistema è cambiata la fonte principale di raccolta e finanziamento degli operatori. Invece di attingere alle sorgenti classiche, tipo i depositi o l'emissione di bond, gli investitori hanno iniziato a trovare risorse in maniera crescente nel mercato dei capitali, con meccanismi e prodotti innovativi.

Dal 1990 questo mondo parallelo ha generato una montagna crescente di debiti. La Fed ha calcolato che quando ha iniziato a operare le passività erano allo stesso livello di quelle bancarie, meno di cinque trilioni di dollari. Dieci anni dopo, a fronte di deficit bancari che superavano di poco i cinque trilioni,

quelle dello *shadow banking* avevano già superato i dieci, arrivando a superare i 20 trilioni. Nel momento di picco hanno sorpassato i 22 trilioni. Per capire come abbia potuto formarsi questa montagna di sofferenze, è necessario capire come funziona.

Il deficit originario viene messo a garanzia di un altro passivo che viene trasformato in un altro

debito. Ogni passaggio genera nuove passività che, alla fine della catena, vengono vendute sul mercato dei capitali, dove lavorano operatori che non hanno la minima idea di cosa comprino. A svuotare il magazzino dei crediti pensa un broker che li raccoglie e li struttura in un Abs. In pratica li cartolarizza, impacchettandoli in un contenitore che, in quanto tale, avrà un rating e un certo grado di liquidità, diventando così cedibile. Anche gli Abs, essendo commerciabili e redditizi, vengono immagazzinati nei portafogli di intermediari o banche. Ma siccome il sistema non conosce soste, il magazzino degli Abs è raccolto in un'altra scatola, il Cdo, a sua volta "lavorato" da broker specializzati.

Oltre la catena delle passività

Chi deve investire un ammontare elevato di liquidità per brevi periodi non ha interesse a depositarlo in banca, perché non sarebbe coperto dall'assicurazione dei depositi. Effettuando transazioni pronti contro termine può invece ottenere buoni rendimenti garantiti dai titoli acquistati temporaneamente.

Lo *shadow banking* è ora chiamato Nbf (Non-Bank Financial Intermediation). Secondo l'analisi appena pubblicata dal Financial Stability Board (Fsb), gli asset del comparto Nbf sono scesi del 5,5%. L'organo di controllo ha notato che la diminuzione degli asset della categoria (che include fondi diversi da quelli del mercato monetario, hedge fund e fondi immobiliari) ha rappresentato la maggior parte della flessione complessiva. Assicurazioni e fondi pensione hanno rappresentato all'incirca tutto il resto. Questo calo può essere quasi interamente attribuito ai veicoli d'investimento esposti a possibili deflussi di liquidità, come i fondi fixed income, misti ed hedge fund. I fondi comuni monetari, invece, sono andati meglio: i flussi in entrata hanno aumentato le attività in gestione.



Il Fsb ha sottolineato in un documento che una delle principali vulnerabilità dell'asset management è il potenziale disallineamento tra la liquidità degli investimenti e il rimborso giornaliero delle quote dei fondi aperti. Perciò ha rivolto raccomandazioni alle autorità chiedendo di fare test stress, raccogliendo informazioni sulla liquidità dei fondi.

Il Nbf è da tempo sotto la lente della Bce. Il tutto non deve sorprendere. La banca centrale ha osservato che le istituzioni non bancarie devono affrontare rischi di credito elevati, nonostante il recente ribilanciamento dei portafogli di investimento verso attività più sicure.

L'onda di Pechino

A metà del 2023 gli acquisti cumulativi di debito sovrano e societario investment-grade da parte del settore Nbf (Non-Bank Financial Intermediation) nell'Eurozona erano tornati vicini ai massimi storici. Il crac di Svb e le tensioni intorno a Credit Suisse hanno poi comportato una frenata del comparto. Lo spostamento degli investitori verso tipologie di fondi più sicure ha mitigato il rischio di credito aggregato. Anche se poi la scorsa settimana negli Usa la Sec ha approvato gli Etf sui bitcoin.

Un discorso a parte merita la Cina dove lo *shadow banking* rappresenta circa il 40 per cento del Pil annuo. E ciò che davvero preoccupa è la massiccia fuga di capitali che ha preso piede a Pechino con crescente intensità verso fine anno, sollevando interrogativi sulla fiducia degli investitori nella stabilità economica del paese.

Prima c'è stata la vicenda Evergrande, poi Country Garden e ora il caso Zhongzhi Enterprise Group. Il gigante cinese delle gestioni patrimoniali Zeg, la stessa

banca che ha prestato svariati miliardi alle società immobiliari, ha dichiarato nelle scorse settimane bancarotta, accettata dal Tribunale di Pechino. Mentre Evergrande New Energy Vehicle (Nev), la controllata delle auto elettriche del colosso immobiliare cinese Evergrande, in default da fine 2021, ha riferito che il suo direttore esecutivo Liu Yongzhuo è in stato di detenzione, con l'accusa di aver commesso crimini. La notizia della detenzione ha fatto seguito all'annuncio di settembre 2023 della capogruppo Evergrande secondo cui il suo presidente e fondatore Xu Jiayin era «soggetto a misure obbligatorie» da parte delle autorità per più violazioni di legge.

Da qui la grande attenzione di Francoforte che teme il contagio cinese. La Bce ha infatti osservato che le istituzioni non bancarie continuano ad affrontare rischi elevati, nonostante il tentativo di ribilanciare i portafogli verso attività più sicure.

Ma l'elevata incertezza economica ha deteriorato le prospettive di credito di alcuni emittenti, esponendo il settore a perdite derivanti da downgrade e dall'aumento delle possibilità di insolvenza. La finanza ombra si conferma dunque un prodotto da maneggiare con estrema cura.

Diceva Federico Caffè: «Da tempo sono convinto che la sovrastruttura finanziario-borsistica con le caratteristiche che presenta nei paesi capitalistamente avanzati favorisca non già il vigore competitivo ma un gioco spregiudicato di tipo predatorio, che opera sistematicamente a danno di categorie innumerevoli e sprovviste di risparmiatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno è da tempo sotto la lente di Francoforte, che ha osservato come queste le istituzioni non bancarie devono affrontare pericoli di credito elevati



Stabilità

Klaas Knot, presidente del Financial Stability Board. È anche alla guida della Banca dei Paesi Bassi



Sec

Gary Gensler, presidente della Security and Exchange Commission: ha approvato gli Etf sui Bitcoin

Al vertice

Da sinistra:
Xi Jinping
e Joe Biden



NEL GIARDINO DI COSTAMAGNA IL BANKER RISVEGLIA-MARCHI

Advisory (quotata a Wall Street) e partecipazioni azionarie: l'ultima dell'ex numero uno di Goldman e Cdp è la puntata su Unopiù, azienda dell'outdoor. Le prossime partite? Attenzione all'acciaio (c'è Arvedi e c'è l'Ilva) e alla moda (Ferragamo)

di ISIDORO TROVATO

Claudio Costamagna è stato il regista di alcune tra le più importanti «partite» economico finanziarie italiane dell'ultimo decennio. Dal 2006, anno in cui fonda la società di financial advisory CC & Soci, della quale è presidente, Costamagna si dedica a una duplice attività: consulenze d'impresa (Central group e la Rinascente, Technogym e Candove, Capitalia e Unicredit, Taoduefil e Mediaset, Salini e Impregilo, Ip ed esso) e investimenti che oggi lo pongono al centro di una galassia di operazioni che spaziano dalla farmaceutica, al tech passando da design e industria. Inoltre il manager milanese è membro dei consigli di amministrazione di Ferragamo finanziaria (holding che controlla la Salvatore Ferragamo), Finarvedi, holding del gruppo siderurgico Arvedi, della Italiana Petroli, di Fti Consulting e di Salini Costruttori, holding della famiglia Salini che detiene il controllo di Webuild.

Nel campo degli investimenti il portafoglio è ampio: «Operiamo nel campo farmaceutico con Pharma green — racconta Costamagna — la holding che controlla il marchio Alma che comprende al momento circa 50 farmacie che vanno dal centro Italia alla Puglia. Stiamo varando un aumento di capitale che permetta di salire fino a 100 farmacie in un mercato che è ancora estremamente frammentato. Affrontiamo questo comparto con una logica industriale e adeguata managerialità che ritenia-

mo un modello adattabile a tutti i settori».

Nel portafoglio investimenti della CC & soci che fa capo a Costamagna c'è anche Revo Insurance (ramo assicurativo che nasce dalla cenere di Elba assicurazioni), Expert.ai, società che opera nel campo dell'intelligenza artificiale, la bresciana New Oxidal che realizza trattamenti di anodizzazione per metalli come alluminio, magnesio, titanio e leghe leggere. Infine la Tiscali da cui però la CC sta per uscire visto che nel 2023 ha fatto scendere la quota di partecipazione dal 4 al 2%.

Il nuovo progetto

Ma attualmente l'avventura imprenditoriale più importante per Costamagna è quella iniziata alla fine del 2023 con l'acquisizione e il rilancio di Uno più, una delle realtà italiane più note e apprezzate nell'arredo outdoor. Si parte con una compagine sociale, che comprende, con quote paritetiche, oltre allo stesso Costamagna, il gruppo MSC, operatore leader a livello globale nello shipping e nella logistica e i soci storici: la famiglia Marzocco (noti costruttori monegaschi) e Flavio Briatore a cui si affianca Danilo Iervolino, fondatore dell'ateneo online Unipegaso.

«Una compagine ristretta — spiega Costamagna — per essere agili e veloci sul mercato. Abbiamo rilevato un marchio fortissimo che negli ultimi anni era stato un po' trascurato e aveva vissuto di rendita. Il nostro obiettivo è quello di rilanciarlo in grande stile. Basti solo pensare che il brand quest'anno torna al Salone del mobile dopo sette anni di assenza e propone una nuova collezione dopo dieci anni di immobilismo creativo». Alla guida di Uno più è arrivato Beniamino Garofalo, manager di lunga esperienza in multinazionali di largo



consumo come PepsiCo, Heinz, Danone, quindi nel mondo del lusso con Lvmh e, più recentemente, nel comparto vinicolo con il gruppo Lunelli e poi ceo del gruppo vinicolo Santa Margherita.

Lo sviluppo

«Da sempre attento alle eccellenze del made in Italy — ricorda Costamagna — Unopiù è stato pioniere dell'outdoor design italiano. Credo nelle potenzialità di sviluppo del brand Unopiù in un settore che negli ultimi anni ha mostrato grande dinamicità. La Società, dopo un periodo travagliato, con questa nuova, solida struttura azionaria e di management sarà in grado di realizzare tutto il suo potenziale».

Il piano industriale quinquennale prevede il mantenimento dei negozi monomarca, il miglioramento della relazione con i distributori e il potenziamento della multicanalità a 360 gradi con lo scopo di consolidare il rapporto con il consumatore finale.

«Obiettivo prioritario per Unopiù sarà l'espansione geografica, nel Middle East (soprattutto Dubai) e negli Stati Uniti (Miami soprattutto) — afferma — manterremo i negozi di Madrid, Monaco e i quattro in Francia come ambasciatori del made in Italy nel mondo. Insieme ai mercati esteri rafforzeremo la nostra presenza nello shipping sfruttando il know how fornito da Msc che è uno dei nostri azionisti di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Il profilo

Claudio Costamagna nel 1988 entra in Goldman Sachs, ricoprendo il ruolo di presidente della divisione investment banking per l'Europa, Medio Oriente ed Africa tra il 2004 e il 2006. Presidente della Cassa depositi e prestiti da luglio 2015 a luglio 2018, è stato anche nel Cda di Luxottica, Bulgari, del Gruppo Il Sole 24 Ore, Autogrill, Ferragamo e DeA Capital



Manager

Claudio Costamagna, ai vertici di Goldman Sachs per 18 anni e già presidente, tra l'altro, di Cassa Depositi e Prestiti. Insieme al gruppo Msc, la famiglia Marzocco e Flavio Briatore ha costituito la compagine societaria di Unopiù



Al timone Beniamino Garofalo, ceo di Unopiù, manager di lunga esperienza in multinazionali di largo consumo

Progetti e percorsi, che modello per le fondazioni

di NICOLA SALDUTTI

Ci sono alcuni passaggi, quest'anno, che sono molto significativi per più profili. Prendiamo la successione alla presidenza dell'Acri di Francesco Profumo. L'associazione che riunisce le fondazioni di origine bancaria e che raggruppava le Casse di risparmio, un'ossatura del sistema creditizio e sociale del Paese, è diventata in questi anni uno degli attori importanti nella crescita del Paese. Da un lato il ruolo che gli enti hanno giocato, e giocano, negli equilibri e nello sviluppo del sistema bancario come azionisti non più di controllo ma di equilibrio. Basti pensare a Intesa Sanpaolo e a Unicredit. C'è poi l'attività sociale e culturale, che significa erogazioni per 26 miliardi dalla loro origine per circa 400 mila iniziative. Dunque un tessuto sociale che, in una fase come quella della pandemia, ha svolto il compito di coesione che altrimenti le risorse pubbliche dello Stato o degli enti locali avrebbero fatto fatica a garantire.

Una presenza resa possibile dal patrimonio, pari a circa 40 miliardi di euro, rappresentato o dalle quote ancora custodite nelle banche (in netta minoranza) o dagli altri investimenti realizzati. Si pensi al coinvolgimento diretto e indiretto nella partita del riassetto di Tim, ad esempio. Una presenza capillare sul territorio con un ruolo istituzionale rilevante, come ad esempio quello nella Cassa depositi e prestiti.

E proprio l'azionista-Fondazioni in questi anni ha contribuito ad evitare che Cdp entrasse in tutte le partite, anche quelle dove le finalità della Cassa non sarebbero state mantenute. In tempi veloci come questi, disporre di un sog-

getto che rientra tra gli investitori cosiddetti pazienti o di lungo termine rappresenta sicuramente un asset per il Paese che ha davanti a sé molte sfide, basti pensare a quella dell'abitare o a quella della ricerca o della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. In questi anni la politica ha sperimentato più strade, dal tentativo di appropriarsi del patrimonio, a quello di collaborare, come è accaduto per il Fondo per la povertà educativa e per il Fondo della Repubblica digitale, alla coabitazione (non sempre facile) come è accaduto per Cdp.

La partita per la presidenza, che vede in campo il presidente della Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone e il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fabrizio Palenzona, racchiude tutto questo. Il ruolo che l'Acri dovrà giocare sempre di più sul fronte dello sviluppo sociale, economico e culturale del Paese e quale rapporto dovrà avere con la politica, quella nazionale e quella territoriale.

Una volta le Fondazioni venivano considerate una specie di bancomat, a cui ricorrere ogni volta che mancavano denari per le iniziative. Adesso progetti, piani, percorsi. Una visione e un metodo che possono essere molto preziosi per cercare di realizzare il bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

WEALTH MANAGEMENT

LO SCENARIO

Private banking, sfida alla gestione del futuro

Gli operatori e i driver di crescita: “Entro cinque anni 180 miliardi passeranno di mano dall’attuale generazione di risparmiatori a quella successiva”



L'OPINIONE

Per rinnovare il patto di fiducia con le future generazioni di clientela, è necessario approfondirne fin da subito priorità e sistema di valori, oltre che le aspettative sul servizio

Sibilla Di Palma

Il passaggio di ingenti quote di ricchezza da una generazione all'altra, che richiede in capo ai consulenti la capacità di parlare a persone con approcci molto diversi quanto a linguaggio e strumenti di uso quotidiano; la necessità di continuare a investire sull'innovazione tecnologica pur in una fase congiunturale di bassa crescita, considerato che il digitale rappresenta ormai uno dei driver fondamentali per attrarre anche i clienti più facoltosi. Sono alcune delle sfide che attendono il settore del private banking nei prossimi mesi, all'interno di uno scenario complesso sia a livello macro, sia per la crescente concorrenza dal lato dell'offerta che mette sotto pressione i margini. Il settore vive un momento positivo: come rileva un'analisi condotta dall'ufficio studi dell'Associa-

zione Italiana Private Banking (Aipb), le masse amministrate alla fine del primo semestre 2023 (1.057 miliardi di euro, cioè più 2,5% rispetto al primo trimestre 2023 e più 6,3% se il confronto viene fatto con la fine del 2022) avevano già raggiunto i risultati attesi per fine anno. Un contributo importante è arrivato dalla performance dei mercati finanziari, cresciuti nonostante la debolezza della congiuntura, ma va anche segnalata la raccolta netta positiva per 26 miliardi (13 miliardi in entrambi i periodi), a dimostrazione della capacità degli operatori di apportare nuove risorse tra ricchezza creata ex-novo e quote di mercato sottratte agli operatori tradizionali.

Il report rileva, inoltre, la crescita della componente amministrata all'interno dei portafogli private, che è stata accompagnata da un incremento della consulenza a pagamento, salita nell'ultimo anno dal 13% al 17% del totale, a evidenziare la capacità del settore di accelerare su un segmento che presenta una marginalità superiore alla media. «Stimiamo che entro cinque anni il private banking assisterà al passaggio di 180 miliardi di euro dall'attuale generazione di clienti verso la successiva, una quota considerevole di ricchezza finanziaria, che salirà a 300 miliardi entro il 2033», spiega Andrea Ragaini, presidente di Aipb,

per il quale alla luce di ciò, per rinnovare il patto di fiducia con le future generazioni di clientela, è necessario approfondirne fin da subito priorità e sistema di valori, oltre che le aspettative sul servizio. Un'evoluzione che richiede un approccio sempre più declinato in una nuova chiave multigenerazionale. A questo si affianca la necessità di accelerare negli investimenti sull'innovazione tecnologica per poter restare al passo proprio con le nuove generazioni di nativi digitali, cioè di chi è stato a contatto con le nuove tecnologie fin dai primi anni di vita e può dunque vantare grande dimestichezza con questi strumenti. Una tendenza che va comunque affermandosi non solo tra i più giovani. L'ultimo Monitor Deloitte, che ha coinvolto un campione di oltre 400 persone con patrimonio finanziario non inferiore a 500 mila euro, evidenzia che durante la pandemia è cresciuto l'utilizzo dei canali digitali e i clienti private si aspettano che il modello relazionale ibrido venga rafforzato in futuro.



«Le ragioni del progressivo avvicinamento verso i canali digitali riguardano prevalentemente la possibilità di accedere in qualsiasi momento alle informazioni; il risparmio di tempo legato alla pianificazione di incontri con il consulente e/o le visite in filiale; l'accesso a un'ampia gamma di servizi, spesso incentivata dalla presenza di promozioni e vantaggi legati all'utilizzo del digitale», sottolinea Luigi Capitanio, senior partner, North & South Europe strategy consulting leader di Monitor Deloitte. Questa tendenza, «che attualmente coinvolge prevalentemente la clientela next generation (ovvero gli under 40, ndr), diventerà sempre più preponderante nel prossimo futuro, considerando il processo di migrazione

della ricchezza in atto, che nel tempo tenderà ad accelerare». Va comunque detto, aggiunge Capitanio, che questa fetta di clientela incide per circa un quinto degli asset totali. Dunque, «la formula vincente per gli operatori del private banking resta il mantenimento di un modello relazionale ibrido, dove il tocco umano del consulente rappresenta il valore aggiunto per offrire un servizio che possa continuare a soddisfare le specifiche esigenze della clientela più agée, che rappresenta ancora il segmento più rilevante in termini di asset». Sul fronte dell'innovazione tecnologica, l'attenzione è in particolare puntata verso le possibili applicazioni dell'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di rendere accessibili a una ba-

se di clientela sempre più ampia servizi di investimento evoluti.

Anche Ragaini evidenzia, inoltre, come la tecnologia sia ormai protagonista nella vita di tutte le generazioni di clienti private. Anche se emergono alcune differenze tra le diverse generazioni in merito alle attese sul servizio e sul contenuto della consulenza. «I clienti con un'età compresa tra 45 e 54 anni ricercano, infatti, una piacevole esperienza d'uso dei canali digitali e non rinunciano a conoscere gli impatti (ambientali, sociali e di governance) dei loro investimenti; mentre quelli nella fascia tra 55 e 64 anni non rinunciano agli incontri con il private banker per approfondire determinate informazioni».

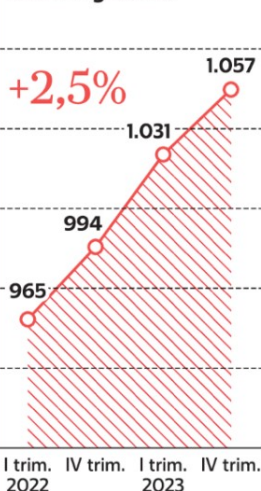
© RIPRODUZIONE RISERVATA



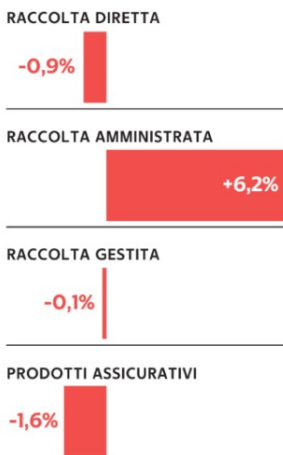
INUMERI

MASSE GESTITE E TIPOLOGIA DI PRODOTTI L'ANDAMENTO NEL 2023

Masse in gestione



Nuova raccolta prodotti (dati II trim. 2023)

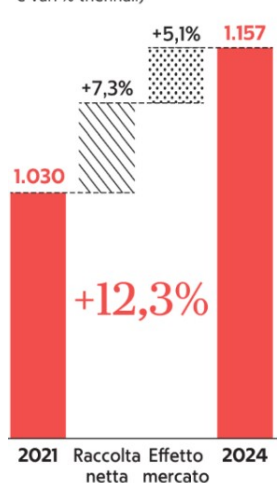


Fonte: AIPB

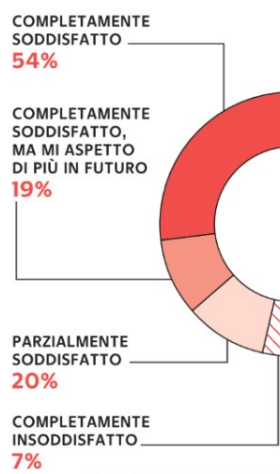
PRIVATE BANKING E CONSULENZA EVOLUZIONE E GRADIMENTO

La ricerca di Monitor Deloitte prende in considerazione i cambiamenti nel mercato del Private Banking in Italia

Evoluzione della ricchezza affidata al Private Banking (AuM in miliardi di euro e var. % triennali)



Grado di soddisfazione della clientela verso il proprio consulente finanziario



Fonte: MONITOR DELOITTE



LO STUDIO

IL SETTORE BANCARIO E I RUOLI STRATEGICI

Nei prossimi due-tre anni si assisterà a un periodo di forte cambiamento per molti ruoli e funzioni nel settore bancario. Lo rileva lo studio "Evoluzione dei ruoli nel banking" realizzato dalla divisione banking & insurance di Gi Group e da Odm Consulting secondo cui a crescere di importanza fino a diventare sempre più strategiche saranno

le figure del private banker e del wealth manager. Questo perché il settore bancario punterà in maniera crescente all'attrazione e alla fidelizzazione dei clienti con portafogli e patrimoni più ampi cui offrire una gestione personalizzata e diversificata. In questo senso identificare come rendere attrattivo il mondo del banking per le nuove generazioni rappresenta una fra le principali sfide del settore, dal momento che l'età media del consulente d'alta fascia si aggira sui 50 anni.



① La consulenza a pagamento nel comparto Private è salita nell'ultimo anno dal 13 al 17 per cento

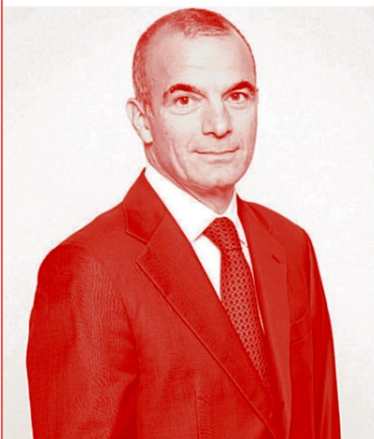
L'ANALISI

“Relazioni semplici e decisioni rapide”

Corcos (Fideuram-Intesa Sanpaolo) e le richieste più frequenti degli investitori nell'era del digitale: “La relazione personale con il consulente finanziario non perde centralità, ma riceve un supporto da strumenti che permettono uno snellimento”



IL PERSONAGGIO

**TOMMASO CORCOS**

Ad Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking: “La relazione personale e la fiducia continuano a essere gli elementi qualificanti”

“La relazione personale con il consulente finanziario non perde centralità, ma riceve un supporto ulteriore dall'utilizzo di strumenti che permettono di snellire tempi, distanze e operatività». Così Tommaso Corcos, amministratore delegato di Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking, commenta la tendenza crescente all'utilizzo dei canali digitali anche da parte della clientela più facoltosa, che tra le altre cose ha spinto il gruppo bancario a lanciare circa un anno fa Fideuram Direct, piattaforma per risparmiatori e trader che investono da remoto. «Anche alla luce delle esperienze che tutti noi abbiamo fatto negli ultimi anni, lo scenario con il quale ci trovia-

mo a fare i conti è molto più complesso di un tempo. Così la clientela più sofisticata ed esigente continua a cercare qualità nella consulenza finanziaria, chiarezza nelle proposte di investimento, supporto per una coerente gestione dei propri patrimoni finanziari e immobiliari, nonché per le quote partecipative in realtà imprenditoriali e per la gestione dei beni di famiglia, o dei passaggi generazionali. Ma allo stesso tempo c'è una grande richiesta di soluzioni in grado di semplificare la relazione e rendere più rapide le decisioni di investimento», aggiunge il manager.

Del resto, le nuove tecnologie toccano ogni aspetto delle nostre vite e la capacità di utilizzarle sta diventando sempre più un elemento in grado di fare la differenza sia sul posto di lavoro, sia nelle attività che siamo chiamati a svolgere come cittadini.

Il private banking, che resta tra i business più profittevoli in ambito finanziario e a lungo è stato tra i filoni più conservativi, negli ultimi anni ha cambiato marcia anche per la necessità di disporre di nuove chiavi di lettura per comprendere e utilizzare in modo corretto le informazioni su dati di mercati, prodotti e profili della clientela. Un'altra spinta in questa direzione arriva dai progressi della tecnologia, a cominciare dal filone emergente dell'intelligenza artificiale che offre analisi più puntuali rispetto al passato su rischi e prospettive dei mercati finanziari, offrendo così un supporto qualificato in sede di pianificazione finanziaria. «Con Fideuram Direct siamo intervenuti per offrire una risposta adeguata alla clientela con esigenze eterogenee e sofisticate,

nonché uno spiccato bisogno di personalizzazione del servizio e che preferiscono operare in autonomia sui mercati, su strumenti finanziari quotati e su prodotti di risparmio gestito», sottolinea Corcos. Un modello complementare a quello delle reti tradizionali, con l'obiettivo di intercettare e soddisfare i nuovi bisogni di una fascia di clientela evoluta.

Da poco la piattaforma è stata arricchita con il lancio di Direct Advisory, nuovo servizio di consulenza a distanza per gestire gli investimenti, che si avvale di teams di direct banker. «Abbiamo dato il via alla prima rete di consulenti finanziari in Italia che opera unicamente a distanza, attraverso una piattaforma digitale; team da tre-cinque professionisti ciascuno sono già operativi e li stiamo incrementando attraverso un processo di reclutamento», racconta l'ad di Fideuram Ispb.

Un'evoluzione che riporta alla memoria il dibattito di non più di un lustro fa, quando da più parti si paventava il rischio che l'avanzata delle tecnologie avrebbe sottratto posti di lavoro ai consulenti in carne e ossa. A conti fatti, emerge che le realtà più lungimiranti hanno saputo cogliere le nuove opportunità offerte dall'It per sollevare i professionisti da una serie di incom-



benze, che hanno liberato tempo per rafforzare la relazione faccia a faccia. «Il cliente può fissare un appuntamento con uno dei nostri professionisti ed essere guidato - attraverso un dialogo sulla piattaforma, l'uso di reportistica dedicata, la spiegazione delle dinamiche dei mercati e la consulenza dei nostri professionisti - nella configurazione del proprio portafoglio di investimenti», racconta Corcos.

Il target di clientela è trasversale, con l'obiettivo di approcciare soprattutto gli investitori più digitali, che prediligono modalità in-self, utilizzando strumenti informatici.

«La relazione personale e la fiducia continuano a rappresentare gli elementi qualificanti della professione del consulente finanziario», tira le fila il top manager. «Di fronte al cambiamento digitale i nostri professionisti sono consapevoli che la digitalizzazione e la tecnologia possono offrire loro potenzialità straordinarie; sono elementi facilitanti del loro business, capaci di generare nuove forme di vicinanza e moltiplicare opportunità. Per questo abbiamo creato la figura del digital specialist, a supporto dei colleghi in questa stimolante fase di transizione digitale». - s.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.057

I miliardi di euro di masse amministrate alla fine del primo semestre 2023

NEL 2023 UTILE A 1,1 MILIARDI

Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking è tra le prime private bank nell'area euro, con 342,5 miliardi di masse amministrate, 6.722 private banker e un portafoglio medio pro-capite pari a circa 51 milioni di euro. Nel terzo trimestre del 2023 ha realizzato un utile netto consolidato pari a 1,1 miliardi di euro e una raccolta netta totale di 7,6 miliardi. Nella sua attività si focalizza principalmente sui segmenti di clientela private e high net worth individuals, per un totale di oltre un milione di clienti e gruppi familiari serviti.

LAVORO

Dalla direttiva
sostenibilità
più controlli
sugli appalti

Boffi e Bernardi — a pag. 17

Dalla direttiva sostenibilità più controlli sugli appalti

Diritti dei lavoratori

Le grandi imprese dovranno fare una due diligence sul loro impatto sociale

Il testo finale sarà approvato nel 2024 e poi dovrà essere recepito dagli Stati Ue

Davide Boffi

Il 2024 sarà l'anno della sostenibilità e del dovere di diligenza per le imprese nei rapporti di lavoro? Lo scopriremo, tuttavia alcuni segnali importanti sono già arrivati nel 2023, considerata l'importanza che hanno assunto nel dibattito pubblico temi come il salario minimo e la responsabilità delle imprese negli appalti.

Su quest'ultimo punto si inserisce la proposta di direttiva Ue sulla due diligence delle imprese in materia di sostenibilità (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0209_EN.html) che, se approvata, come è probabile, nei primi mesi del 2024, imporrà alle aziende un dovere di diligenza tramite la definizione di programmi diretti a limitare gli impatti negativi delle loro attività anche sui diritti dei lavoratori.

Il testo finale deve essere approvato dal Parlamento e dal Consiglio europeo e poi dovrà essere recepito dai singoli Stati. Già da ora, però le imprese devono attrezzarsi per farsi trovare pronte al momento del de-

butto delle nuove regole.

Lo scopo della direttiva è introdurre una legislazione omogenea applicabile alle imprese di tutti gli Stati membri, perché agiscano in modo sostenibile e contrastino fenomeni di disegualianza come il lavoro minorile, l'inadeguatezza delle condizioni di igiene e sicurezza e la disparità di trattamento.

La direttiva si rivolge alle società di grandi dimensioni, ossia con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale di oltre 150 milioni di euro nell'ultimo esercizio. Ci sono poi alcuni settori merceologici considerati a rischio (fabbricazione e commercializzazione di tessuti, agricoltura, settore minerario) per i quali la soglia di applicazione della direttiva è più bassa (250 dipendenti e un fatturato globale di almeno 40 milioni di Euro), se almeno la metà del fatturato è generato in tali settori. Le disposizioni si applicheranno anche alle società extra-Ue, laddove il fatturato generato nell'Unione raggiunga le soglie indicate. In questo modo dunque la direttiva raggiunge il duplice risultato di contenere condotte elusive di Paesi terzi e di mantenere la competitività delle imprese europee evitando disegualanze in favore di Stati non europei.

La direttiva individua tre fasi nelle quali l'adempimento del dovere di diligenza deve espletarsi: anzitutto un risk assessment, con l'individuazione degli impatti negativi - effettivi e potenziali - dei processi produttivi interni sui diritti sociali dei lavoratori; quindi l'adozione di misure adeguate per integrare il dovere di diligenza nelle politiche societarie e prevenirne gli effetti negativi, implementando un

codice di condotta e procedure interne che illustrino i principi cui devono attenersi dipendenti e fornitori; infine il monitoraggio sull'efficacia delle misure adottate, da effettuare ogni 12 mesi. Il monitoraggio dovrà essere effettuato quando esistano fondati motivi per ritenere che possano presentarsi impatti negativi sui diritti sociali dei lavoratori: in questo senso la direttiva prescrive che le società dovranno dotarsi di una procedura di gestione dei reclami presentati all'azienda ogniqualvolta sussista una violazione del codice di condotta adottato; tali reclami potranno essere presentati dai soggetti colpiti dalla violazione, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e infine da organizzazioni della società civile attive nei settori interessati.

La direttiva pone un'attenzione particolare sui rapporti tra imprese committenti e partner commerciali (ad esempio nei rapporti di appalto) ai quali dovrà essere richiesta una garanzia contrattuale - pena la sospensione o nei casi più gravi la cessazione del rapporto - sul rispetto del codice di condotta e, se ritenuto necessario, la predisposizione di un piano operativo di prevenzione applicabile a eventuali subfornitori (sistema a cascata contrattuale), per intercettare i fenomeni elusivi sempre più presenti nelle filiere caratterizzate da catene di appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa fare per allinearsi alle regole Ue

1

Funzione procurement e ufficio acquisti

- Implementare procedure di gara per selezionare i fornitori
- Implementare procedure di controllo sulle approvazioni di spesa
- Per gli appalti più complessi o *labour intensive*, valutare di sottoporre i potenziali fornitori a degli audit esterni che certifichino la qualità dei candidati
- Privilegiare l'uso di fornitori rappresentati da Srl o Spa
- Fare una due diligence preventiva in fase di selezione
- Chiedere i documenti che accertino lo stato del fornitore, prima e durante il conferimento dell'appalto (Durf, Durc, Lul)
- Aggiornare periodicamente la lista dei possibili fornitori

2

Funzione affari legali

- Inserire nei contratti di appalto clausole di protezione in caso di violazioni da parte dell'appaltatore dei diritti sociali dei lavoratori
- Effettuare, in base a specifici impegni di consegna contrattuali, controlli periodici sulla regolarità nel versamento dei contributi previdenziali e degli obblighi fiscali degli appaltatori
- Evitare, se possibile, i subappalti
- Implementare procedure aziendali per attivare controlli periodici sui fornitori
- Imporre ai fornitori l'obbligo di corsi di formazione ai propri dipendenti su igiene e sicurezza e Csr
- Implementare il modello di organizzazione, gestione e controllo ex Dlgs 231/2001
- Implementare canali di segnalazione per i dipendenti diretti e i lavoratori assunti dai fornitori in base Dlgs 23/2023

3

Funzione risorse umane

- Implementare un codice di condotta aziendale
- Introdurre procedure aziendali che disciplinino i rapporti interni con i colleghi e i rapporti con i lavoratori dei fornitori esterni
- Implementare meccanismi di controllo che evitino ingerenze dell'azienda con i dipendenti dei fornitori esterni (in ambito disciplinare, gerarchico e funzionale)
- Implementare meccanismi di controllo che evitino ingerenze dell'azienda con le organizzazioni sindacali dei fornitori esterni
- Introdurre l'obbligo di corsi di formazione ai propri dipendenti in materia di igiene e sicurezza e di corporate social responsibility
- Monitorare che l'attività dei fornitori esterni avvenga con propria organizzazione aziendale e con l'uso di mezzi e strumenti propri

Misure anti-abusi per tutelare i committenti



Potranno essere previste sanzioni pecuniarie fino al 5% del fatturato mondiale delle società

L'impianto sanzionatorio

La responsabilità sarà esclusa per chi adotta azioni idonee a prevenire condotte illegittime

Arnaldo Bernardi

Come chiarito dal comunicato del Consiglio europeo del 14 dicembre 2023, la direttiva Ue sulla due diligence delle imprese in materia di sostenibilità definisce un assetto di norme su sanzioni e responsabilità civile in caso di violazione degli obblighi previsti.

La direttiva prescrive che gli Stati membri designino una o più autorità di controllo a livello nazionale incaricate di vigilare sul rispetto degli obblighi da parte delle imprese. Tali autorità avranno sia il potere di richiedere informazioni e procedere a ispezioni, sia quello di ordinare la cessazione delle violazioni e di irrogare sanzioni all'impresa per la quale siano state accertate violazioni.

Secondo quanto indicato dal Parlamento europeo, l'accordo raggiunto a dicembre conferma che potranno essere previste sanzioni pecuniarie fino al 5% del fatturato mondiale della società e il *name and shame* dell'impresa responsabile della violazione.

In aggiunta alle sanzioni, per garantire un risarcimento efficace alle vittime delle condotte elusive, gli Stati membri dovranno stabilire norme che disciplinino il regime di responsabilità civile delle imprese per i danni derivanti dal mancato rispetto delle procedure di diligenza adottate.

Le società potranno essere ritenute responsabili dei danni causati qualora non abbiano ottemperato agli obblighi stabiliti dalla direttiva se, in seguito a tale inadempienza, si sia verificato un impatto negativo che avrebbe dovuto essere individuato, prevenuto o minimizzato con misure adeguate.

Con particolare riferimento ai sistemi a cascata (ossia alle delicate situazioni di catene contrattuali caratterizzate da contratti di appalto e subappalto), la direttiva chiarisce che la società committente non è responsabile laddove abbia attuato specifiche misure di diligenza e la violazione sia stata commessa da un fornitore esterno.

Tuttavia, l'attuazione di tali misure non esonererà la committente dalla responsabilità in caso di inefficacia delle misure adottate, ossia allorché l'intervento della committente - anche attraverso verifiche di conformità - avrebbe potuto ragionevolmente prevenire, attenuare o arrestare l'impatto negativo o quanto meno minimizzarne l'entità.

Pertanto, come già avvenuto per altri interventi legislativi (su tutti il Dlgs 231/2001 sulla responsabilità degli enti) ciò che contraddistingue le esimenti di responsabilità sarà l'efficacia delle misure intraprese e dunque l'idoneità delle stesse a prevenire e neutralizzare condotte illegittime anche se commesse da soggetti terzi.

L'impianto normativo disegnato dalla direttiva europea, se correttamente implementato nel nostro ordinamento, è dunque destinato a intercettare quei fenomeni elusivi che contraddistinguono le realtà economiche complesse, caratterizzate da sistemi di appalto e subappalto che spesso sfuggono all'attenzione delle grandi imprese ma che, con l'attuazione delle nuove regole, rappresenteranno il fulcro della protezione dei diritti sociali dei lavoratori operanti nelle filiere commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATAROOM 

I (veri) ritardi dell'Alta velocità

di **Milena Gabanelli** e **Giovanni Viafora**
a pagina 22

DATAROOM

Treni ad Alta velocità Quali sono i veri ritardi

PER TRENITALIA IL 98% DELLE FRECCE ARRIVA «ENTRO UN'ORA»,
(IL 58% PER ITALO). UN MESE DI CONTROLLI SVELA I DATI NASCOSTI
LA CORSA A RIEMPIRE LA RETE, COSÌ IL SISTEMA NON REGGE PIÙ

di **Milena Gabanelli** e **Giovanni Viafora**

La puntualità fra l'arrivo di un treno e la partenza di un altro si chiama «coincidenza». La scelta delle parole non è mai casuale. Molti certamente ricordano quando da Milano a Roma le distanze improvvisamente si accorciarono, e per coprire i 480 chilometri della tratta bastarono appena tre ore. Era il dicembre 2008, la gente scendeva dall'aereo e saliva sul treno. «Finalmente l'Italia fa qualcosa che funziona bene» titolava l'Ansa il 15 gennaio 2009. Sulla linea ad alta velocità Milano-Roma nove Freccie su dieci arrivavano puntuali. Quindici anni dopo i ritardi sono una garanzia. Anche se questo ufficialmente viene «mascherato». Trenitalia, nella relazione sulla qualità dei servizi, pubblicata nel 2023 (dati 2022), dice che l'1,9% delle Freccie viaggia con un ritardo superiore ai 60 minuti, mentre il 98% arriva con un ritardo compreso tra zero e 60 minuti. Aggiungendo che in questo calcolo «sono compresi anche i treni che arrivano in orario». Ma come si può ben capire, tra zero e 60 minuti, c'è un buco nero. E allora quali sono i veri ritardi?

La ricerca

Ci vuole un po' di tempo, ma si può scoprire consultando l'unico sistema «aperto» riservato al cittadino-viaggiatore: il portale «Viaggiatreno» di Trenitalia (inserendo il numero del treno, la data e la stazione di arrivo il sistema ti dà l'orario esatto di arrivo). Abbiamo scaricato manualmente per venti giorni (gli ultimi dieci di novembre e i dieci prima delle feste a dicembre) gli orari di arrivo di tutte le Freccie, su tre tratte: Venezia

Santa Lucia-Milano Centrale; Milano Centrale-Roma Termini e Roma Termini-Reggio Calabria: una consultazione di oltre 1.200 orari (la ricerca completa è disponibile su corriere.it), che ci restituisce un carotaggio reale dell'alta velocità in Italia.

Venezia-Milano

Partiamo dalla Venezia-Milano: 267 chilometri (anche se di questi solo i 39,6 da Treviglio a Brescia sono integralmente ad alta velocità). Il tempo di percorrenza ufficiale è di 2 ore e 27 minuti. Abbiamo monitorato i tredici collegamenti al giorno che uniscono direttamente Santa Lucia a Centrale. Nei 10 giorni di rilevamento del mese di novembre il dato è impietoso: su 120 treni considerati (nei festivi alcune corse non vengono effettuate), quelli arrivati in orario o in anticipo sono stati 7 (il 5,8%); in ritardo 113, ovvero il 94,2%. La media è di 13 minuti di ritardo per treno. Ma con oltre 10 minuti di ritardo arriva il 44% dei treni. Mentre il 17% supera i 20 minuti di ritardo. Nei 10 giorni di dicembre di rilevamento non vanno meglio. Emergono subito alcuni treni costantemente penalizzati: quelli della sera, che fanno rientrare i pendolari a Milano: il «9748» e il «9762» di media accumulano oltre 15 minuti di ritardo ad



ogni corsa (come se alla tratta, in media, si aggiungessero 30 km in più).

Milano-Roma

Ad oggi chi vuole andare da Centrale a Termini impiega 3 ore e 10 minuti. E ogni giorno, tra queste due stazioni (e in questa direzione), ci sono 45 Freccie. Il ritardo medio durante i 20 giorni di osservazione, si è attestato a 12 minuti. Poco? Non proprio. Considerato che i treni in ritardo sono stati l'84%; con il 24% arrivati con un ritardo che va dai 15 minuti ai 120. Ma l'esito più interessante è, ancora una volta, quello che riguarda le fasce orarie. Tutta la prima parte del mattino, specie i primi giorni della settimana, i ritardi si attestano a 20 minuti di media per singolo treno (su un percorso di 3 ore!). Tra i treni «peggiori» il «9519», quello che Francesco Lollobrigida dall'alto della sua carica di ministro ha potuto fermare per scendere, che di media ogni giorno, registra 27 minuti di ritardo. Ma il record è del «9515», quello che dovrebbe arrivare a Roma Termini alle 10.49 e che invece in 20 giorni ha raccolto in media un ritardo superiore ai 30 minuti. Nella fascia di arrivo tra le 14 e le 20 i ritardi medi improvvisamente crollano a 7 minuti. Il segnale che ci conduce al punto: la saturazione della rete, sulla quale il 23 gennaio si inserirà il nuovo servizio che porterà alla capitale in 2 ore e 45 minuti, con arrivo e partenza a Rogoredo e Tiburtina. Buona fortuna.

Roma-Reggio Calabria

Anche qui il copione si ripete, ma si inverte. In sostanza: per la prima parte della giornata i treni sono puntualissimi. Anzi, il primo treno, quello che arriva a Reggio Calabria alle 12.50 nei due periodi osservati è arrivato in media con 5 minuti di anticipo. Ma è nel corso della giornata che la situazione si complica. I treni della sera sono una catastrofe: l'«8419» arriva con 41 minuti di ritardo medio. Medio.

E Italo?

Uno strumento di verifica analogo a quello di Trenitalia Italo non ce l'ha, e per sapere l'orario esatto di arrivo di un treno occorre avere il biglietto in mano. Dobbiamo quindi fidarci di quello che dice la società NTV, e nell'ultimo rapporto sulla qualità del servizio (2022) riferisce che su tutta la rete sono arrivati in ritardo il 61,4% dei suoi treni: il 58,3% entro un'ora dall'orario previsto; il 3,1% oltre un'ora. Se fosse vero, e non lo sappiamo, arrivano in orario meno di 4 treni su 10. Ma cosa è successo in questi 15 anni sulla linea dell'alta velocità?

Cosa succede sulla rete?

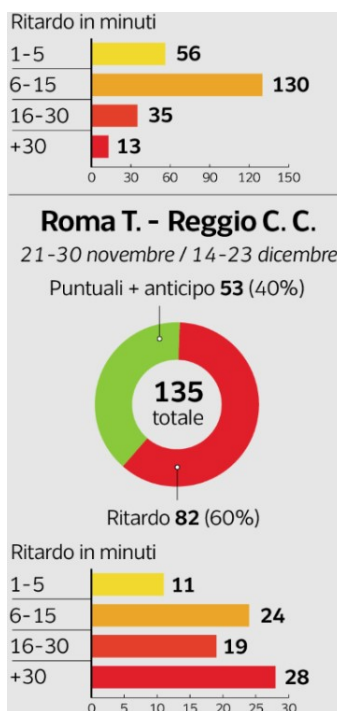
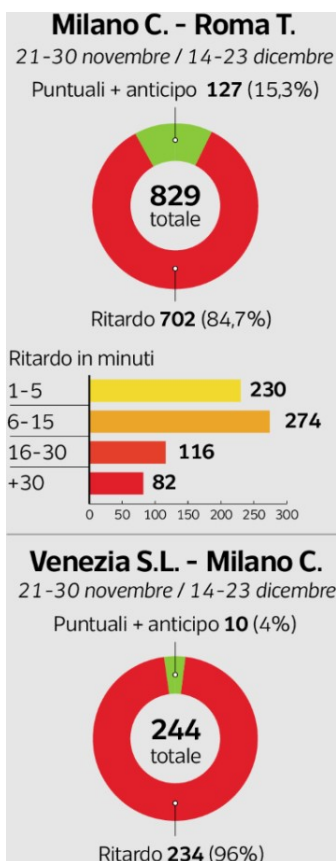
Che qualcosa non vada lo dice proprio Trenitalia nelle pieghe del proprio bilancio annua-

le. «I valori di puntualità registrati nel 2022 (...) per il segmento AV risultano sotto obiettivo — si legge —. Si è registrata una flessione di performance più accentuata nei mesi centrali dell'anno, da ricondurre ad un generale incremento dei volumi del traffico e all'aumento dei guasti dell'infrastruttura e al materiale rotabile, correlati al caldo anomalo». Come abbiamo visto la performance è tragica anche a novembre e dicembre, mesi certamente non caldi. Nel documento Quality Report di Italo si legge che le cause dei ritardi sono così distribuite: il 16,1% per cause esterne; il 61,4% per colpa di Rfi; 13,1 per colpa di altre compagnie; il 9,3% a causa di Italo stessa. Quindi per Italo la colpa è soprattutto del gestore della rete. Numeri alla mano il traffico è letteralmente esploso: sulla tratta Milano-Roma si è passati da 1 milione di passeggeri del 2009 ai 3,6 milioni del 2023, e il numero dei treni da 16.439 è salito a 51.358. La linea dunque è satura, mentre a Milano Centrale l'apparato tecnologico che comanda il traffico su tutte le stazioni del comprensorio è ancora quello degli anni 80. Quello di Firenze non è ancora stato completato. Si aggiunge la carenza di manutenzione, che comporta un aumento dei guasti all'infrastruttura e ai treni. Inoltre: eliminati i presidi dalle stazioni, è aumentata la presenza di estranei e animali sui binari. Risultato: in un modello di esercizio che prevede, nelle ore di maggior traffico, 12 treni all'ora per senso di marcia, il problema a un convoglio li rallenta tutti.

I prezzi invece salgono

La tariffa base del Frecciarossa Milano-Roma, nel 2009 era di 109 euro per la Business, oggi è di 139; l'Economy è passata da 79 euro a 102. Italo debutta nel 2012 con tariffe un po' più alte, e nel 2016 le abbassa: vende la prima classe a 88 euro e la seconda a 79. Oggi sono rispettivamente a 129,90 e a 89,90. Ma offre una grande varietà di offerte posizionandosi sul low cost. E può permetterselo, perché su una linea, interamente pagata dal contribuente, e costruita per viaggiare ai 300 km orari, Rfi ha concesso l'ingresso anche a quella flotta di Italo che non supera i 250. Una delle chiavi di lettura della crisi del sistema, spiega il professor Paolo Beria, docente di Economia e Pianificazione dei trasporti al Politecnico di Milano che da anni monitora i prezzi dell'alta velocità «è che la vera concorrenza sull'Alta velocità, Italo e Trenitalia non l'hanno giocata sui prezzi ma proprio sulla quantità delle corse». «È la cosiddetta concorrenza alla Cournot: una gara ad occupare più spazio possibile, per ampliare al massimo l'offerta e la capacità di raccogliere clientela». Il cliente guarda gli orari, vede che ci sono tante partenze, ed è molto contento, ma alla fine se deve arrivare puntuale al lavoro o prendere una «coincidenza» è costretto a prendere il treno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano C. - Roma T.

		Minuti di ritardo										
		Puntuali o in anticipo	1	10	15	20	25	>30				
DICEMBRE 2023												
N. Treno	Orario di arrivo	gio 14	ven 15	sab 16	dom 17	lun 18	mar 19	mer 20	gio 21	ven 22	sab 23	
9601	08:40	3	7	-	-	20	6	3	6	4	-	
9505	09:04	12	131	11	16	52	9	16	10	11	6	
9603	09:10	11	6	-	-	6	7	17	8	9	-	
9605	09:43	9	8	-	-	15	3	15	18	1	25	
9511	09:49	7	21	51	22	11	1	12	9	1	1	
9607	10:11	20	7	9	11	14	6	10	12	4	6	
9303	10:35	11	12	8	26	5	4	3	8	8	15	
9604	10:40	4	5	13	26	6	22	25	13	6	3	
9515	10:49	18	35	33	31	17	20	26	26	80	19	
9611	11:10	11	-3	20	17	13	109	13	19	16	12	
9613	11:40	8	11	23	12	6	21	14	21	11	1	
9519	11:49	6	37	20	10	12	62	22	51	43	2	
9615	12:10	1	12	-	-	13	56	19	12	17	-	
9617	12:34	3	4	9	0	8	37	17	23	10	-3	
9583	12:49	10	36	11	16	17	45	17	15	24	2	
9619	13:10	4	20	-	-	1	31	8	5	12	-	
9527	13:49	0	15	6	6	10	25	18	10	12	2	
9623	14:10	4	4	-3	0	120	15	6	5	6	-2	
9625	14:43	2	5	-	-	-5	0	-11	-4	-4	-	
9587	14:49	5	5	9	13	11	11	4	7	34	3	
9627	15:10	0	-2	-	-	1	5	33	4	2	-	
9535	15:49	5	8	5	5	2	13	61	7	9	1	
9631	16:15	0	6	-	4	3	7	40	3	-1	-	
9633	16:40	3	4	-	-	17	17	15	4	3	-	
9539	16:49	0	7	0	3	12	2	18	5	3	0	
9637	17:10	-2	9	-	0	2	11	9	4	3	-	
9639	17:40	3	49	6	-1	5	22	9	0	4	-2	
9543	17:49	2	15	16	8	6	33	11	1	9	3	
9641	18:10	0	25	4	-2	18	7	2	2	42	0	
9643	18:40	6	17	-	13	23	7	4	17	37	-	
9547	18:49	3	13	3	3	16	15	10	9	8	1	
9645	19:10	4	28	2	0	7	6	2	6	26	0	
9647	19:40	3	14	-3	6	7	6	8	8	24	1	
9551	19:49	33	26	14	20	19	3	7	5	28	5	
9649	20:10	3	5	20	7	18	4	6	16	23	2	
8619	20:18	-2	0	0	17	5	-15	6	0	9	0	
9651	20:34	7	11	47	4	13	3	5	3	16	3	
9555	20:50	7	2	40	6	4	14	7	9	9	4	
9653	21:10	3	6	44	0	32	8	7	10	8	2	
9657	21:40	-1	3	39	0	15	18	7	2	6	9	
9559	21:49	7	3	38	0	9	5	2	10	1	7	
9661	22:10	5	25	38	2	2	24	-1	21	0	1	
9663	22:34	4	8	32	2	5	18	7	2	-4	0	
9563	23:05	-8	6	12	-3	5	7	10	5	2	1	
9567	00:07	14	0	-	-17	14	16	9	-16	-1	13	



Prezzi triplicati per le navi e viaggi più lunghi di 15 giorni: gli effetti dello stop a Suez

Murano (Unem): «Dal Medio Oriente il 21% del petrolio italiano»



La parola

BAB EL-MANDEB

Bab el-Mandeb (in arabo «Porta delle lacrime») è il nome dello stretto che separa lo Yemen e Gibuti. È largo 20 miglia nautiche (quasi 40 chilometri) e lungo 70 (circa 130). Questo stretto costituisce l'ingresso a Sud del Mar Rosso e un punto chiave per il controllo delle spedizioni marittime attraverso il Canale di Suez

La crisi del Mar Rosso

Passando per il Capo di Buona Speranza, da Singapore rotta più lunga di 3.200 miglia

Attacchi Houthi

di **Fausta Chiesa**

Per vedere gli effetti che la crisi nel Mar Rosso sta avendo sui prezzi delle merci che viaggiano su nave basta analizzare un grafico, quello del Wci (World Container Index) elaborato da Drewry che traccia il costo del trasporto per i container da 40 piedi, l'unità di misura principale. Ebbene da inizio dicembre, quando si sono intensificati gli attacchi Houthi, l'andamento dei noli marittimi dall'Asia verso l'Europa e il Mediterraneo si im-

penna: i prezzi sono quasi triplicati (da 1.373 a 5.213 dollari) da Shanghai a Genova e hanno fatto quasi altrettanto (da 1.171 a 4.406 dollari) per Rotterdam.

La crisi nel Mar Rosso sta avendo effetti sul commercio internazionale. Quasi tutte le principali compagnie di spedizione hanno deciso di aggirare il pericolo. Con il cambio di rotta, per non far passare le navi davanti allo Yemen e quindi dallo stretto Bab el-Mandeb per risalire verso il Canale di Suez ma fare il giro dal Capo di Buona Speranza, i viaggi si allungano, con un maggior costo in termini di carburante, polizze assicurative e durata maggiore del nolo. A seconda del tipo di mercantile, il viaggio dura 12-15 giorni in più. Passando per il Capo di Buona Speranza, da Singapore si allunga di circa 3.200 miglia (5.920 chilometri).

Che cosa succederà al petrolio? Ci potrebbe essere un problema di sicurezza degli approvvigionamenti? Vedremo un'altra crisi energetica dopo quella che abbiamo vissuto con il gas nel 2022 a causa della crisi con la Russia, da cui dipendeva il 40% delle forniture all'Europa? «La dipendenza italiana dal greggio esportato dal Medio Oriente è scesa moltissimo rispetto agli Anni '70 — spiega Gianni Murano, presidente Unem — e oggi vale il 21 per cento del totale, con provenienza soprattutto da Arabia Saudita e Iraq. Il resto arriva da America, Afri-

ca (Nigeria, Algeria, Libia) e Paesi ex Urss come l'Azerbaigian». Quindi le petroliere non passano dal Canale di Suez. Ma le ripercussioni sulle quotazioni del greggio scambiato a Londra cominciano a farsi vedere. «Il Brent — aggiunge Murano — nell'ultima settimana è risalito fino a toccare 80 dollari al barile, quando prima stava scendendo, quindi un impatto c'è stato. Al momento non c'è grande preoccupazione, anche perché i dati sulle scorte Usa mostrano che nell'ultima settimana sono salite. Ma se ci fosse un'escalation la situazione cambierebbe». Se salisse il petrolio si rimetterebbero ad aumentare anche benzina e gasolio e, con l'85% circa delle merci che nel nostro Paese viaggia su gomma, potremmo dire addio al calo dell'inflazione avuto negli ultimi mesi.

Per Suez transita il 40% circa dell'import-export marittimo italiano per un totale di 154 miliardi, secondo un'analisi di Srm, centro studi collegato a Intesa Sanpaolo. L'impatto va analizzato anche nell'altra direzione, quella dell'export dei nostri prodotti. Per Coldiretti la crisi in Mar Rosso mette a rischio circa mezzo miliardo di esportazioni di frutta e verdura made in Italy verso Medio Oriente, India e Sudest asiatico. Circumnavigando l'Africa e risalendo dall'Oceano Atlantico il viaggio è più breve verso il Nord Europa che verso i porti italiani. Che rischiano di essere tagliati fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



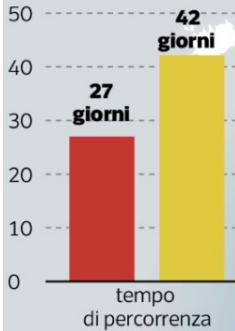
Le due rotte verso l'Europa

La vecchia

La nuova

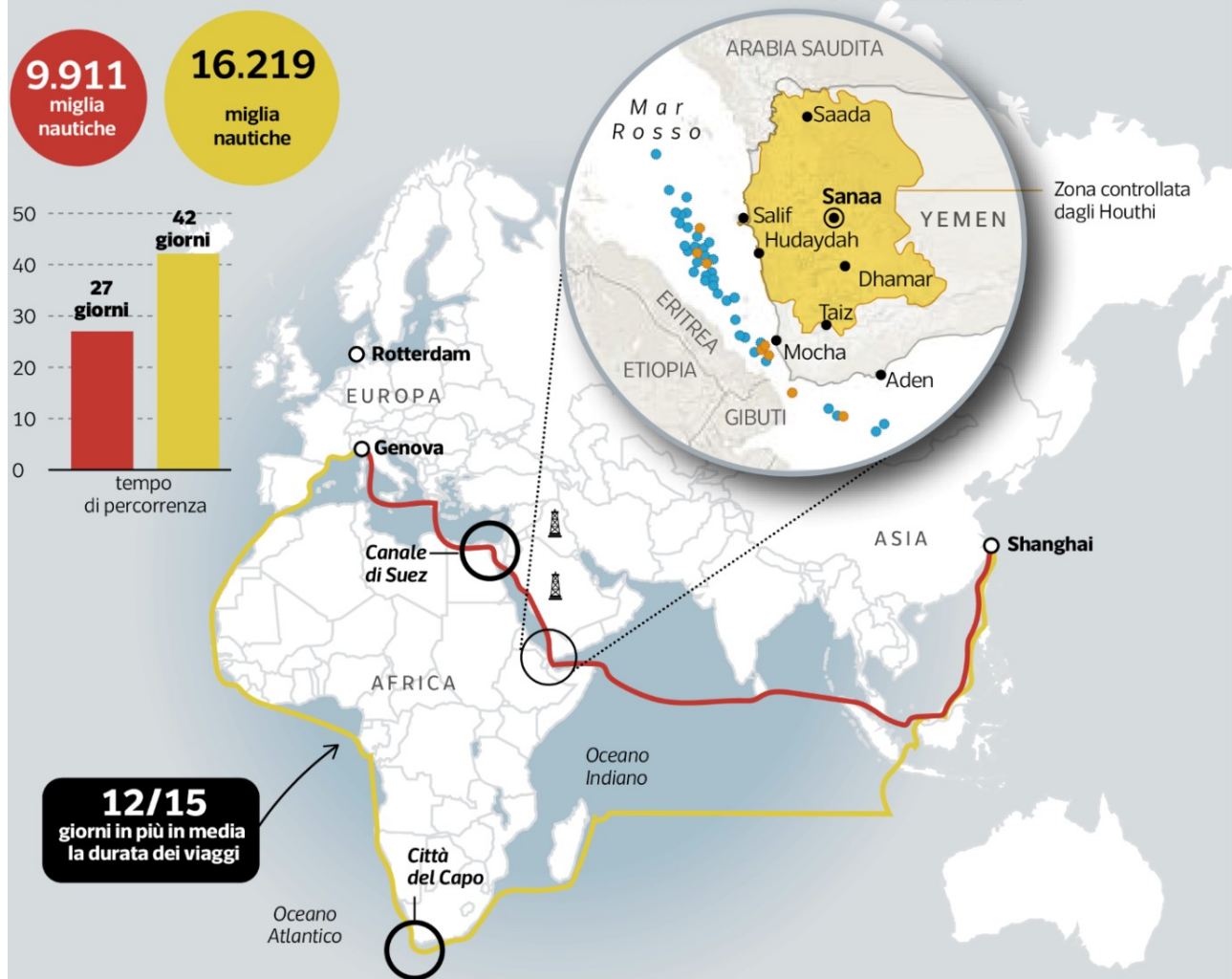
9.911
miglia
nautiche

16.219
miglia
nautiche



I movimenti

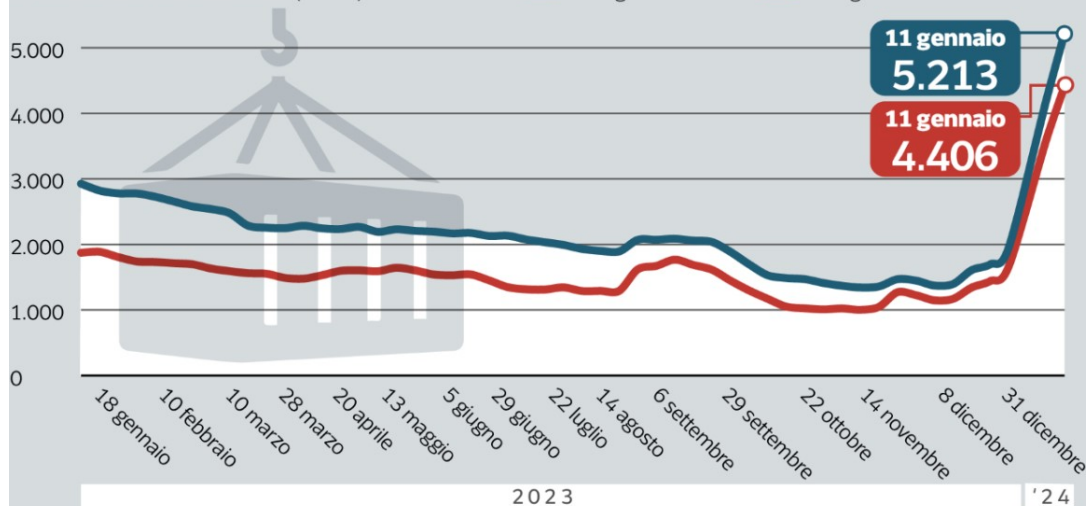
● Gennaio 2024 ● Novembre e dicembre 2023



12/15
giorni in più in media
la durata dei viaggi

Il costo dei container (dollari)

— Shanghai - Genova — Shanghai - Rotterdam



+600%

Aumento dei costi
di trasporto
tra Asia ed Europa



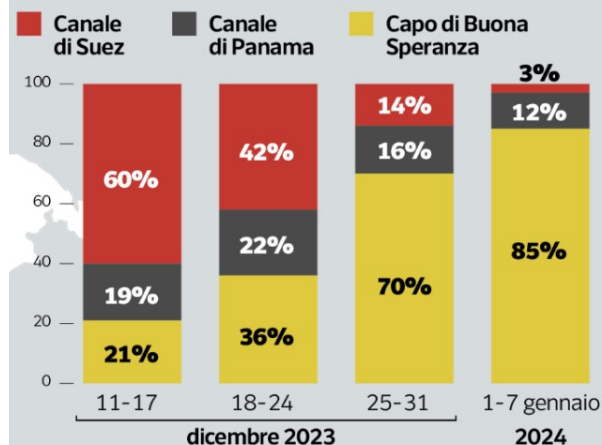
4-5%

Incidenza delle
spese di trasporto
sul prezzo finale
di un bene

Fonti: Marine Traffic, Flexport, Guardian, S&P Global Market Intelligence e Drewry World Container Index

Come cambiano le vie del trasporto marittimo

Rotte navi cargo con capacità superiore a 7,5 mila TEU *



* Misura standard di volume nel trasporto dei container (circa 76 metri³ d'ingombro)

Chi ferma la produzione in Europa



Tesla
Fino all'11 febbraio
nella Gigafactory
di Berlino, Germania



Volvo
Per tre giorni
nello stabilimento
di Gent, in Belgio

Le principali compagnie di trasporto che evitano il Mar Rosso



MSC
(Svizzera)



Maersk
(Danimarca)



CMA CGM
(Francia)



Cosco
(Cina)



Hapag-Lloyd
(Germania)

Settori esposti alla crisi



Abbigliamento



Chimica



Elettrodomestici



Siderurgia

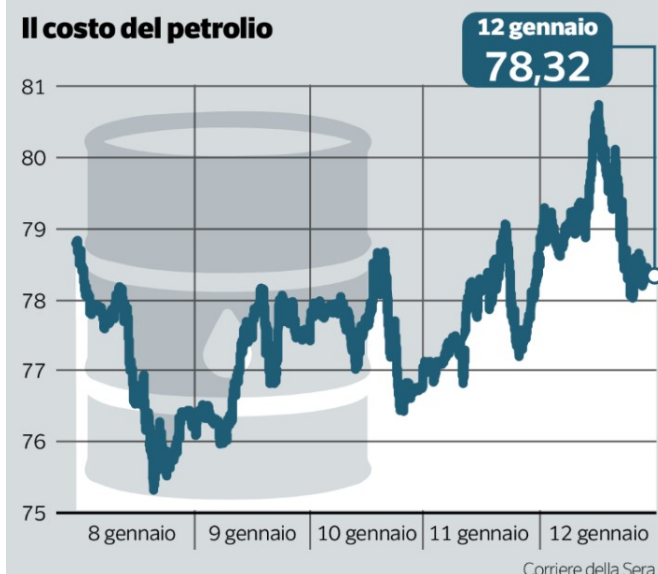


Alimentari



Elettronica

Il costo del petrolio



Corriere della Sera

BASTERANNO 250 MILIONI

Mittal, «sconto» per lasciare l'Ilva Ora investirà in Francia

di **Michelangelo Borrillo**

Ex Ilva, per ArcelorMittal
possibile uscita con lo
sconto, ovvero con 250
milioni di euro invece dei 400

richiesti. Gli indiani, a fronte
di una causa lunga, hanno
deciso di accontentarsi di
una buonuscita più leggera
ma rapida. Investiranno
nell'acciaio francese.

a pagina 23

Divorzio da 250 milioni per Mittal: addio all'ex Ilva, investe in Francia

Gli indiani non fanno problemi di prezzo per l'uscita consensuale dall'Italia: sconto del 40%

Il braccio di ferro tra i soci

Il memorandum

1 Lo scorso 11 settembre il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto aveva sottoscritto con ArcelorMittal un memorandum of understanding per investimenti da 4,62 miliardi,

La rottura

2 L'8 gennaio 2024 il vertice tra governo e ArcelorMittal si chiude con una rottura. Le strade per uscirne sono solo due: amministrazione straordinaria o divorzio consensuale

La separazione

3 La trattativa tra i soci inizia il 9 gennaio e andrà chiusa entro il 17: ArcelorMittal e Invitalia stanno trattando per il divorzio consensuale che prevede un indennizzo per i franco-indiani

Le intese

● ArcelorMittal tratta in Italia per uscire dall'ex Ilva: il divorzio consensuale con il socio Invitalia permetterebbe di evitare l'amministrazione straordinaria

● In Francia ArcelorMittal ha invece raggiunto un accordo per investire 1,8 miliardi di euro nell'impianto di Dunkerque che rappresenta il 6% delle emissioni industriali francesi

di **Michelangelo Borrillo**

Il governo ha deciso che ArcelorMittal dovrà uscire dall'ex Ilva e il gruppo franco-indiano non farà barricate. Se l'uscita «morbida» del socio privato da Acciaierie d'Italia è ovviamente quella preferita dal governo, anche ArcelorMittal si sarebbe convinta che un lungo contenzioso legale non converrebbe a nessuno (tanto meno l'amministrazione straordinaria con impatto negativo su fornitori e indotto). E anche sull'indennizzo da richiedere, i franco-indiani — secondo quanto riferito da fonti vicine alle negoziazioni — non faranno problemi di prezzo. Potrebbero accontentarsi di una «buonuscita» scontata del 30-40%: basterebbero 300 milioni, probabilmente anche 250, per chiudere consensualmente la partita, a fronte di un valore contabile di circa 420 milioni (il 40% della valutazione della società al momento dell'ingresso di Invitalia nel 2020).

Attualmente ArcelorMittal detiene il 62% di Acciaierie d'Italia e Invitalia il 38%. Ma il veicolo pubblico è destinato a salire al 60% (e il socio privato a diluirsi al 40%, da cui la valutazione contabile di 420 milioni) con la conversione del prestito obbligazionario da 680 milioni di un anno fa.

ArcelorMittal, quindi, si accontenterebbe di un indennizzo scontato, a patto che arrivi subito. E il tempo è l'altra variabile, insieme al prezzo, della trattativa tra i legali di Invitalia e ArcelorMittal. Per mettere a disposizione i 250-300 milioni, Invitalia dovrà avere il via libera del ministero dell'Economia: scontato (stando alle dichiarazioni rilasciate a più riprese dal ministro Giancarlo Giorgetti), ma comunque non immediato. E se da una parte il governo — anche per soddisfare le richieste dei sindacati — ha fissato come data limite per la trattativa il 17 gennaio, dall'altra se sarà necessario qualche giorno in più non sarà un pic-

colo slittamento della *deadline* a far saltare l'intesa. A quel punto inizierà il lavoro più difficile del governo: reperire subito i 320 milioni che servono per le materie prime e per far ripartire la macchina; individuare la nuova guida dell'azienda in sostituzione dell'ad Lucia Morselli; ricercare il partner industriale (Arvedi è in prima fila).

ArcelorMittal, dal suo canto, dirà addio all'Italia, così come auspicato da governo e sindacati. E si concentrerà su altri investimenti, come quello annunciato ieri dal ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire: ArcelorMittal decarbonizzerà l'acciaieria di Dunkerque con un investimento da 1,8



miliardi sostenuto dallo Stato francese fino a 850 milioni. Notizia che ha destato sorpresa e critica negli ambienti industriali e sindacali tarantini «perché Mittal sceglie di investire all'estero e non in Italia». Eppure lo scorso 11 settembre il ministro Raffaele Fitto aveva sottoscritto con Arcelor un *memorandum of understanding* molto simile a quello francese con cifre più importanti: investimenti per 4,62 miliardi, di cui 2,27 provenienti da fondi pubblici. Ma l'intesa non piacque né a Invitalia né al collega di governo Adolfo Urso. E così quel *memorandum* è diventato carta straccia: i notai ratificheranno solo un divorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Produzione di acciaio** Uno stabilimento di ArcelorMittal

ARCELOR-MITTAL

Inganno indiano:
via dall'ex Ilva,
soldi alla Francia

Vittorio Macioce

a pagina 2

SVILUPPO A DUNKERQUE

Gli indiani di Arcerlor mollano l'ex Ilva E investono 1,8 miliardi in Francia

**Il colosso siderurgico in fuga dall'Italia:
va dove la bolletta elettrica costa meno**

di Vittorio Macioce

Addio Taranto, la scommessa sull'acciaio passa per Dunkerque. ArcelorMittal non vedeva l'ora di lasciare l'Italia e forse non ci ha mai creduto davvero. Il colosso siderurgico nato dalla fusione tra l'industria indiana e quella europea sposta i suoi investimenti e trova un accordo con il governo francese. Si parla di 1,8 miliardi di euro per ristrutturare gli altiforni che guardano il porto di confine che segnò lo sbarco delle forze alleate nella seconda guerra mondiale. L'idea è di finanziare due nuovi forni e, allo stesso tempo, lavorare per ridurre le emissioni tossiche del 6 per cento. Il gioco è più o meno sempre lo stesso, la multinazionale offre nuovi posti di lavoro e in cambio si veste di una patina ecologica. Quello che chiede, in questo caso a Parigi, è un contributo pubblico di 850 milioni. L'importante è che i tempi siano veloci, la burocrazia snella, i sindacati consapevoli e l'opinione pubblica distratta. Non è detto che questo in Francia possa accadere, di certo c'è che i padroni dell'acciaio non hanno avuto in Puglia la pazienza, la voglia o l'interesse di immaginare un futuro. La realtà è che c'è una variabile fondamentale in questa scelta: il nucleare. Il ministro delle Finanze Bruno Le Maire ha firmato una lettera d'intenti con Electricité de France per un contratto di fornitura a lungo termine di energia nucleare. Gli stabilimenti italiani so-

frono i costi di alimentazione. Non sono competitivi con il resto dell'Europa e sono una zavorra che nessuno, dal referendum del 1987, ha avuto la forza di strappare. Macron, e i suoi predecessori, sono molto più arguti, o furbi. Si dichiarano favorevoli alla transizione ecologica, ma ricordano a tutti che il nucleare non si tocca. Non hanno mai accettato la castrazione ideologica. Non c'è da dargli torto. Non serve qui ricordare che l'acciaio è una risorsa strategica e sul mercato globale resta uno dei beni più preziosi. Il guaio per l'Italia è che ogni crisi rischia di metterci all'angolo sul fronte delle materie prime. È quello che sta accadendo con il blocco del Mar Rosso. La situazione dell'Ilva nel frattempo resta nel limbo. Arcelor-Mittal dovrebbe cedere il controllo azionario a Invitalia, socio pubblico che dipende dal ministero dell'Economia. Il costo dovrebbe essere di circa 400 milioni di euro. A quel punto la multinazionale si tirerà un po' alla volta fuori e lo Stato italiano cercherà nuovi, difficili, acquirenti. Nel frattempo sarà acciaio nazionale.



L'INDUSTRIA RALLENTA E I CONFINDUSTRIALI SOGNANO IL REVIVAL DEL NORD OVEST

La manifattura sente aria di recessione. La risposta si è limitata al marketing politico della legge sul Made in Italy. I diretti interessati cercano invece un rilancio anche nella rappresentanza e vagheggiano lo storico «triangolo»...

**L'abbinata
Gozzi-
Garrone
autorizza a
pensare a
una ripresa
di vivacità
delle aree
tradizionali?**

**La legge
Urso?
Bonus per
olio d'oliva,
concia, fiere
e mercati,
nautica da
diporto,
legno e vivai**

di **DARIO DI VICO**

La produzione industriale e la partenza della legge sul made in Italy. Sul fronte manifatturiero il nuovo anno ricomincia da questi due elementi, non particolarmente confortanti in verità. I dati pubblicati giovedì scorso dall'Istat e riferiti al mese di novembre segnalano una produzione industriale che mese su mese è scesa dell'1,5%, che calcolata sul trimestre evidenzia un calo dello 0,8% e su base tendenziale fa segnare -3,1%. Le variazioni negative coinvolgono quasi tutta la manifattura, dai beni strumentali a quelli intermedi passando per i beni di consumo. Sommati al warning del vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, che solo 24 ore prima aveva ammonito sui rischi di recessione, questi dati hanno un po' raffreddato gli animi e riportato l'attenzione sul rallentamento dell'industria e di conseguenza del Pil. Scopriremo poi che i conti 2023 di una fascia non sottile di grandi e medie imprese (almeno il 15%) sono più che buoni, ma a livello di sistema la fotografia conserva le sue tinte grigie.

Subito dopo ci si può chiedere se il provvedimento fortissimamente voluto dal governo Meloni, la legge sul made in Italy, impatta o meno sulle dinamiche del rallentamento e sui problemi che stanno dietro, e la risposta è negativa. Se non fosse per la sfilata incredibile di piccoli bonus (olio d'oliva, concia, fiere e mercati rionali, nautica da diporto, prima lavorazione legno, vivaismo forestale e via di questo passo) la si potrebbe considerare una legge nata nel mondo della comunicazione politica. Perché ha innanzitutto lo scopo di legare elettoralmente l'espressione made in

Italy ai partiti di governo (la giornata dedicata, il liceo ad hoc) ed è invece carente nell'individuazione degli strumenti operativi. Come dimostra la dotazione (solo un miliardo) di quello che pomposamente viene chiamato «fondo sovrano».

E i liguri intanto...

È in questo scenario d'inizio anno, tutt'altro che esaltante, che ha preso le mosse la corsa alla successione di Carlo Bonomi alla testa di Confindustria. Gara accompagnata da due riflessioni di fondo. La prima riguarda i rischi di irrilevanza che la rappresentanza degli interessi corre — e non solo sul versante padronale — in un periodo in cui emotività, moralismo e antipolitica (copyright del politologo Giovanni Orsina) condizionano gli umori dell'opinione pubblica. La seconda rimanda alla voglia di investire del mandato presidenziale personalità che non siano dei professionisti dei convegni/talk e che rappresentino anche dimensionalmente le aziende di sicuro successo.

L'elenco dei primi candidati — o di coloro che si sono affacciati alla competizione in questa fase iniziale — è ampio e non è una brutta notizia: vuol dire che almeno sul versante delle motivazioni l'interesse per l'attività imprenditoriale pubblica non è scemato. Ma il dettaglio che ha incuriosito e mosso di più i commenti è la circostanza che tra i possibili neo-presidenti ci fossero due esponenti liguri, Antonio Gozzi e Edoardo Garrone.

Il primo opera nel campo della siderurgia, il secondo nelle energie rinnovabili. Sono en-



trambi ben conosciuti in ambito associativo per aver ricoperto cariche di peso e la loro contrapposizione — per ora solo sulla carta — ha fatto parlare di derby e ha messo in sicuro imbarazzo le strutture confederali del territorio e il presidente regionale Giovanni Mondini. La Liguria in questi anni non è stata certo considerata come il locomotore dello sviluppo e anzi al listino del Nord industriale ha finito per vedere scendere ai minimi la sua quotazione. Ma con l'abbinata Gozzi-Garrone possiamo pensare non solo a un revival di Genova, ma anche a una ripresa di vivacità dello storico triangolo industriale con Torino e Milano? Stanno cambiando di botto quelle geografie dello sviluppo che hanno visto negli anni successivi alla crisi del 2008 l'affermazione travolgente del nuovo triangolo Varese-Bologna-Treviso?

Rispondere non è affatto semplice. Ci si può limitare a qualche flash indicativo. Milano sembra proiettata in una dimensione globale nella quale contano soprattutto l'immobiliare e il turismo e sicuramente non emergono nuovi capitani d'industria. Torino è sempre alle prese con la sua trentennale e irrisolta transizione e il caso vuole che ritorni a interrogarsi ancora sul futuro di Mirafiori dopo che è stato messo in vendita uno stabilimento, Grugliasco, considerato d'avanguardia fino a poco tempo fa. È vero che proprio in ambito confindustriale è nato il progetto MiToGeno «per pensare in grande il rilancio dell'area» e che Prometeia ha licenziato un interessante studio sul futuro della città della Mole, ma è sicuramente presto e abbiamo indizi troppo labili per dire che un'eventuale presidenza confindustriale voglia (e possa) mettere in agenda il rilancio del Nord-Ovest. Quanto ai padani dell'Est poi non si può dire che siano rimasti distratti davanti alla sfida del dopo-Bonomi: i veneti, rivelatisi storicamente anarchici e rissosi nelle ultime tornate elettorali, hanno comunque un candidato di ottimo lignaggio come Enrico Carraro (trattori) e gli emiliani sembrano

compatti nel sostenere le chance di Emanuele Orsini (legno), uno degli attuali vice-presidenti.

Territori e contenuti

A questo punto però la riflessione da fare riguarda proprio il peso del fattore-territorio. Per carità, sul piano della raccolta dei consensi interni al sistema confindustriale conta moltissimo. Le indiscrezioni segnalano come attorno a Gozzi si vadano calamitando i favori delle associazioni di Bergamo, Brescia, Reggio Emilia e nel nord della Toscana. E come su Garrone convergano gli auspici del gotha di Assolombarda e di una buona parte del Piemonte, in omaggio forse anche a quel revival del Nord Ovest di cui abbiamo parlato. Ma tutti, a cominciare dagli stessi Gozzi e Garrone, sanno che la legittimazione del prossimo presidente di Confindustria e il superamento del rischio-irrilevanza dipenderanno da altre sfide. Quelli che ci si prospettano sono ancora anni di grandi discontinuità in cui il modello competitivo della manifattura sarà una volta di più messo duramente alla prova e allora bisognerà far leva sulle risorse interne al sistema associativo, ma non solo su quelle. Basta pensare al ridisegno delle catene del valore, o agli scenari indotti dall'intelligenza artificiale, per averne sufficiente contezza. Il dopo-Bonomi in fondo è proprio questo, non solo il cambio del leader.

Ps. Mentre si scaldano i motori per la presidenza nazionale si è aperta una crepa nella rappresentanza del tessile-abbigliamento con l'annunciata fuoriuscita da Confindustria Moda della Smi (Sistema moda Italia), l'associazione più importante del raggruppamento presieduta da Sergio Tamborini. C'è chi la reputa una frattura non definitiva, ma comunque guai a derubricarla come un episodio minore. È la dimostrazione di come rappresentare stanca, specie se le idee mancano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il candidato/1

Edoardo Garrone, presidente di Erg, azienda che si occupa di energia elettrica e rinnovabili



Il candidato/2

Antonio Gozzi, presidente di Duferco, tra le principali imprese siderurgiche d'Italia



Il candidato/3

Emanuele Orsini, amministratore delegato di Sistem Costruzioni



LE MOROSITÀ DENUNCIATE DAL «GIORNALE»

«Gualtieri deve rispondere sulle sedi affittate al Pd»

Fdi tuona contro il sindaco: «Subito un chiarimento»

Bianca Leonardi

■ Scoppia la bufera dopo la denuncia de *Il Giornale* sulle sedi romane del Pd nei locali Ater. I dem e le altre sigle di centrosinistra e sinistra detengono il 90% dei 54 immobili della Regione Lazio, un monopolio però quasi del tutto abusivo. Solo il Pd, infatti, delle sue 21 sedi addirittura 19 sono morose.

«C'è una situazione di illegalità diffusa nei processi di occupazione e di assegnazione - dichiara il deputato di Fdi Marco Perissa al *Giornale* - In più il Pd, che è un partito eletto rappresentato nelle istituzioni, non paga l'affitto. Se uniamo le organizzazioni di sinistra che si occupano di illegalità dei processi di occupazione attraverso racket, i dem che non pagano le sedi, le altre associazioni di sinistra morose e i centri sociali occupati facciamo il ritratto della sinistra romana e del partito democratico».

A tuonare sulla vicenda è stata anche la senatrice Ester Mieli (Fdi) che ha chiesto al sindaco Gualtieri «un chiarimento immediato», che però non è arrivato. «È vergognoso che queste sedi non siano neanche

pagate, causando un buco di 2 milioni di euro al quale si provvede con i soldi dei cittadini - spiega la senatrice al *Giornale* -. A Roma ci sono 4000 famiglie in attesa di un alloggio popolare e risulta davvero complicato rimanere indifferenti rispetto ad una notizia del genere. Dopo non aver contrastato il racket delle occupazioni perpetrato dai centri sociali, Gualtieri si prenderà la responsabilità di far finta di niente anche questa volta? Non si può restare in silenzio. I romani devono sapere la verità», conclude.

Una verità, quella che chiede Mieli che sembrerebbe difficile da trovare considerato che nonostante la legge regionale imponga la pubblicazione di un report trimestrale proprio dell'attività economica e non dei partiti nelle sedi pubbliche, dal 2021 non è mai stato pubblicato niente né da Ater, né dalla Regione, né - tantomeno - dal Comune di Roma.

«All'interno di questa città (Roma ndr) c'è una parte politica che in barba alle leggi vigenti e in barba ai cittadini onesti - racconta ancora Perissa - dispone del patrimonio immobiliare concesso per alimentare un meccanismo clientela-

re».

Un attacco diretto quello dell'onorevole ai dem: «La morosità delle sedi Pd è imperdonabile perché da una parte si occupa e si scavalcano le graduatorie e non si paga l'affitto - e questo rientra nella criminalità - e dall'altra è intollerabile che venga fatto proprio da chi dovrebbe difendere le leggi della repubblica».

Della stessa idea anche l'Assessore Regionale del Lazio, Massimiliano Maselli (Fdi) che, contattato dal *Giornale* dichiara: Nessuno dovrebbe essere moroso a partire dai partiti che sono quelli che dovrebbero rappresentare la legalità, la trasparenza e l'etica». «Se il Pd ha una serie di immobili e non paga l'affitto il fatto si commenta da solo, specialmente per quelli che vogliono sembrare i primi della classe, che danno lezioni di moralismo». «Basta - conclude il deputato Perissa - questa città non è roba vostra, non se ne può più. Il mancato affitto delle sedi da parte del Pd è una cosa indegna, un atteggiamento sconsiderato da parte della sinistra romana nei confronti dei bisogni dei cittadini».



SCANDALO AFFITTI
Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. È bufera sulla questione degli immobili occupati dalle sedi dei Dem



L'ANOMALIA ITALIANA

I dati Eurostat Nel vecchio continente dal 2010
aumenta il prezzo delle case, da noi solo gli affitti

LEONARDO BISON

In Italia negli ultimi vent'anni è calato il prezzo delle case (nonostante una ripresa post pandemica), ma è aumentato invece il prezzo degli affitti. Sono dati noti, in evoluzione, ma meno noto è il fatto che questa strana "forchetta" registri un caso unico in Europa, come dimostrano i dati Eurostat diffusi il 10 gennaio. Dal 2010 al terzo trimestre 2023, il prezzo delle case in Italia è sceso dell'8%, mentre il costo degli affitti è salito del 12%. In Grecia, la crisi ha fatto crollare il valore delle case, -14%, ma anche gli affitti sono calati del 20%. Unico caso in cui i due valori hanno seguito tendenze diverse, oltre all'Italia, Cipro, con una lieve salita degli affitti e un calo dei prezzi delle case del 2%. Nel resto del Continente, costo delle case e costo degli affitti sono saliti, il primo in media molto più velocemente del secondo, a partire da Ungheria, Lettonia, Repubblica Ceca, Portogallo. Per restare in Paesi "fratelli", che vivono tendenze simili, in Spagna i valori delle case e i costi degli affitti sono saliti entrambi, di poco.

L'anomalia italiana - che si inserisce in un contesto in cui, nella maggior parte del continente, è l'acquisto della casa a diventare man mano più difficile - merita una spiegazione e un'analisi, pur parziale, di fronte a una tendenza pluridecennale.

A calare, dal 2010 in poi, sono stati soprattutto i valori di compravendita delle case esistenti, -17%, a reggere, anzi crescere dal 2020 in poi, quelli delle abitazioni di nuova costruzione, arrivate al +22% sul 2010, in una corsa competitiva che, oltre a porre dubbi sul consumo di suolo derivante, depauperava anche i patrimoni esistenti. Per Filippo Celata, docente di geografia economica a La Sapienza di Roma, si tratta di dati, pur parziali, ma che indicano soprattutto "l'impovertimento della popolazione, di

quella classe media che si comprava casa". Tra gli anni 90 e i primi anni 2000, nota Celata, a Roma le famiglie proprietarie di casa aumentavano di 10 mila l'anno, ora, dopo decenni, stanno tornando ad aumentare invece le famiglie che vivono in affitto. Ormai in Italia l'affitto impatta, a livello nazionale, per oltre il 30% del reddito per più di un terzo della popolazione, dato che sale nelle grandi città: una tendenza in peggioramento: per chi ha un mutuo, solo il 3% paga oltre il 30% del reddito mensile.

Nell'aumento degli affitti impatta naturalmente anche la concorrenza dell'affitto breve, che continua ad aumentare: in Italia erano 55 milioni le notti pernottate - da gennaio a settembre - negli affitti brevi prenotati via web nel 2019, sono 82 milioni nel 2023. Un +29% sul 2019, nonostante i turisti non siano aumentati. Secondo i dati del portale privato *Idealista*, che arrivano fino a dicembre, l'aumento medio nazionale degli affitti è stato ancora più alto, del 13,8% nel 2023. "I canoni di locazione secondo le stime sono destinati a salire ancora: si aprono prospettive abbastanza devastanti per l'erosione del reddito e del risparmio", conclude Celata. Come già spiegato in queste pagine, Paesi che stanno vivendo problemi simili, a partire da Spagna e Portogallo, stanno provando ad agire in maniera muscolare per provare a immettere più case sul mercato, con un mix di incentivi e obblighi: nulla di simile, per ora, nelle terre nostrane. Troppo il costo elettorale di un intervento sulla proprietà.



Fratoianni (Si) sostiene l'ex ministra Fornero: "Non si può andare avanti a spese dei lavoratori"

Il centrodestra all'attacco dell'imposta sulla casa Foti: "Causerebbe un altro aumento delle iniquità"

IL CASO

LUCA MONTICELLI

Una patrimoniale per la crescita dell'Italia. È la proposta lanciata dall'ex ministra Elsa Fornero su questo giornale. Ci sono due buone ragioni per introdurla: «Serie difficoltà nella finanza pubblica e gravi iniquità sociali». L'idea di considerare un'imposta sul patrimonio immobiliare, «visto che quello finanziario già ne è gravato», scatena da una parte le reazioni della destra, che vede una minaccia al sacro totem della casa; e dall'altra Confedilizia che definisce la proposta «sconcertante, la professoressa dimentica che c'è già l'Imu».

Dietro l'analisi di Fornero su La Stampa, il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia Tommaso Foti vede un mandante: «La sinistra amante delle tasse manda avanti la ministra di Monti per proporre un vero e proprio manifesto a favore della patrimoniale». Tassare la casa, insiste Foti, «causerebbe un ulteriore devastante aumento delle iniquità perché il 70% delle famiglie è proprietario dell'abitazione in cui vive».

Per Forza Italia la casa è uno dei temi identitari su cui non si può discutere, perciò il segretario Antonio Tajani è tranchant: «Finché ci saremo noi il patrimonio del cittadino non si tocca, non faremo mai una patrimoniale». Un'altra critica arriva da Matteo Salvini, spesso protagonista di attacchi feroci a Elsa Fornero quando la Lega prometteva la riforma delle pensioni. «Di ricette disastrose di questa signora l'Italia ne ha già avute abbastanza, giù le mani dalle case e dai risparmi degli italiani», sostiene il leader della Lega. Diversi esponenti di Fratelli d'Italia chiedono provocatoriamente: «Come mai nel Pd nessuno si è ancora dissociato da questo folle progetto?». Il Partito democratico in realtà tace, forse perché - come scrive Fornero - «per la sinistra riformista la patrimoniale è una misura che fa perdere le elezioni». Secondo Nicola Fratoianni di Sinistra italiana «la cagnara che la destra fa ogni volta che si sente parlare di patrimoniale non sorprende, sono servi sciocchi dell'1% della popolazione ultra ricca, per loro va bene che l'Italia vada avanti esclusivamente sulle spalle di lavoratori e pensionati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durigon: "Sulle pensioni cancellare la legge Fornero costa troppo"

Conte a pagina 6

Intervista al sottosegretario leghista

Durigon "La riforma delle pensioni arriva Ma sarà necessario lavorare più a lungo"

*Daremo quota 41
il cavallo di battaglia
della Lega
Con il ricalcolo
contributivo come
possibilità di scelta*

*Solinas è un ottimo
candidato
Il terzo mandato
in alcuni casi conta,
come in Parlamento,
in altri invece no*

di **Valentina Conte**

ROMA — «Non abbiamo rinunciato ad abolire la legge Fornero: ci stiamo avvicinando», dice Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro. «Faremo una riforma delle pensioni per un decennio, incentivando a restare al lavoro nei settori in cui c'è bisogno. E favorendo l'uscita con 41 anni di contributi negli altri».

Sottosegretario, è più difficile riformare le pensioni o trovare la quadra politica sulle candidature?
«Il centrodestra ha sempre trovato la quadra. E così sarà anche stavolta. Sulle pensioni sarà un anno chiave».

Preferite Solinas in Sardegna o il terzo mandato?

«Le due cose non vanno insieme. In Sardegna sarebbe un peccato presentarsi separati: Solinas è un ottimo candidato. Sul terzo mandato non capisco perché in alcuni casi non conta, come per il Parlamento. In altri invece, quando sceglie l'elettore con le preferenze, c'è il vincolo. O ci crediamo o no».

La premier Meloni dice che questo è l'anno giusto per una riforma delle pensioni. Come sarà?

«Sostenibile per i conti e per il

mercato del lavoro, flessibile e duratura. Non esistono riforme per sempre. Puntiamo a indirizzare i prossimi dieci anni. Faremo Quota 41, il cavallo di battaglia della Lega».

Anche l'abolizione della legge Fornero lo era. Pentiti di averlo promesso?

«Rimane il nostro obiettivo politico. Una legge entrata in vigore dal giorno alla notte che ha creato esodati e intaccato i diritti dei lavoratori. Per cancellarla servirebbero enormi risorse. L'abbiamo corretta con le salvaguardie e svuotando i bacini con le Quote. Con la riforma che faremo e con il peso via via minore delle pensioni retributive, anche quella legge morirà».

Non perché l'avete abolita, però. Quota 41 non cancella l'età di vecchiaia a 67 anni che cresce con l'aspettativa di vita.

«Il tema dell'aspettativa di vita va valutato con attenzione. Noi della Lega l'abbiamo già bloccata una volta. Intanto mettiamo in campo Quota 41 con il ricalcolo contributivo come possibilità di scelta».

Quindi con un taglio. Non era la proposta originaria della Lega.

«Falso. È sempre stata questa. Il taglio ora sarà minimo, perché nel tempo la porzione retributiva da ricalcolare è sempre più piccola».

Quanti lavoratori arrivano a 41 anni di contributi? Non i giovani.

«La flessibilità previdenziale non si può pensare sotto i 41 anni di versamenti. Aiuteremo i giovani e le imprese a coprire buchi di carriera e recuperare gli anni della formazione con incentivi. Promuoveremo anche la previdenza integrativa. L'urgenza vera è il *mismatch*, le imprese che cercano profili e non li trovano».

La riforma delle pensioni diventa una riforma del lavoro?

«Abbiamo oltre mezzo milione di posti non coperti. Nei settori, come la sanità, in cui c'è carenza di



manodopera dobbiamo incentivare le persone a restare».

Per coprire il taglio ai medici avete inventato Quota 46. Altro che uscire prima.

«Ma quello è un settore con criticità evidenti. C'è stata nel tempo miopia dei governi. È d'obbligo quindi offrire premi alla permanenza».

Nei primi mesi dell'anno scorso avete fatto 5 tavoli sulle pensioni. Poi il nulla.

«Quei tavoli sono stati utili. Passeremo all'operatività sapendo che sindacati e imprese vogliono cose diverse. I primi: Quota 41. I datori: lasciare tutto così».

Non sarà facile riprendere il dialogo dopo la manovra. Tutte le forme anticipate sono state penalizzate: Quota 103, Opzione donna, Ape sociale. Avete

tagliato ancora l'indicizzazione all'inflazione. E reso impossibile la pensione dei Millennials a 64 anni, se non ai ricchi.

«Non era quella la manovra che riforma le pensioni. Abbiamo deciso di mettere ben 10 miliardi sui salari bassi. Sulla pensione a 64 anni dei contributivi puri però possiamo riparlare. Come sull'indicizzazione. Una riforma delle pensioni deve avere una concertazione forte».

Dal primo gennaio 2025 si torna agli scaglioni Draghi, più favorevoli. Farete un'altra stretta?

«Dovremo ripensare l'indice di rivalutazione. Tutti i governi hanno rivisto il meccanismo. E poi gli aumenti sono stati pieni per le pensioni basse che hanno sofferto

l'inflazione. Lavoreremo anche per separare la spesa per l'assistenza dalla spesa per previdenza».

L'obiettivo di dimezzare la platea del Reddito di cittadinanza pare compiuto, da un milione a mezzo milione di famiglie. Soddisfatti?

«Si tratta in maggioranza di uscite volontarie dalle due nuove misure. Solo in minima parte per i nuovi requisiti. Prima i soldi erano dati a pioggia: un errore. In molti si sono ricollocati. Altri si rimetteranno in gioco e torneranno al lavoro».

Il 10 giugno, a urne europee chiuse, avremo un altro governo con Fdi egemone?

«Non credo. Vedo un'unione forte nella maggioranza. Sarà certo motivo di verifica. Ma questo è un governo politico che non nasce da un contratto. Durerà molto. Credo nel rapporto solido, più di quanto si racconti, tra Meloni e Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni anticipate

Vigenti all'1/1/2023

con decorrenza successiva all'1/1/2010

TOTALE di cui OPZIONE DONNA

NUMERO

Dipendenti privati	433.873	101.065	23,30%
Dipendenti pubblici	453.374	37.357	8,20%
Autonomi	182.322	36.113	19,80%
TOTALE	1.069.569	174.535	16,30%

IMPORTO MEDIO MENSILE

Fonte: Rapporto Inps 2023

Dipendenti privati	1.799,03	1.197,23	-33,50%
Dipendenti pubblici	2.389,34	1.402,91	-41,30%
Autonomi	1.198,68	858,61	-28,40%
TOTALE	1.946,92	1.171,19	-39,80%

Il numero

10 mld

La manovra

Il governo Meloni ha stanziato fino a 10 miliardi di sostegni ai redditi più bassi, sacrificando altre iniziative, in primis l'intervento sulle pensioni



▲ **Al governo**

Claudio Durigon, sottosegretario al
Lavoro nei governi Draghi e Meloni

L'intervista

Perinetti:
per questi ritardi
è morta Emanuela

di Marco Juric

● alle pagine 8 e 9

L'intervista al padre della manager morta a novembre

Perinetti "Scelta sconcertante
Chi soffre come Emanuela
non può salvarsi senza aiuti"*Alcune leggi sui
disturbi alimentari
sono ipocrite: spesso
il malato non si rende
conto del suo stato
e rifiuta ogni cura**Quando mia figlia ha
capito, si è attaccata
alla vita con tutte
le sue forze. Ma aveva
chiesto troppo al suo
corpo, era allo stremo*

di Marco Juric

«Sono sconcertato. Spero che questo provvedimento non sia il colpo di grazia ai nostri tentativi di contrastare un fenomeno in espansione». Lo dice con un filo di voce Giorgio Perinetti, padre di Emanuela, la manager milanese di 33 anni morta di anoressia nel novembre scorso, dopo una lunga lotta contro la malattia.

Qual è stato il suo primo pensiero alla notizia?

«Sono sinceramente sconcertato. I disturbi dell'alimentazione, purtroppo, mi paiono talmente in espansione, che è davvero grave non pensare a contenere e prevenire questo problema. Spero che il taglio non sia un colpo di grazia, ma certamente è un provvedimento che rischia di disperdere quel poco che si stava facendo fino ad oggi. Così perde efficacia il lavoro di prevenzione e si tolgono gli strumenti a chi combatte queste malattie».

Qual è il rischio?

«Quello che i malati siano abbandonati a sé stessi. Ci sono

ombre che creano un disagio talmente grande che è difficile, da soli, contrastarlo».

Accettare la malattia è la cosa più difficile?

«Per noi è stato uno strazio. Avevamo individuato il problema da qualche tempo, ma non abbiamo ottenuto la collaborazione di Emanuela. E non potevamo imporle le cure. Lei inizialmente viveva la sua anoressia come un disagio, non come una condizione di salute preoccupante».

Pensa ci sia un problema di normative sui disturbi alimentari?

«Alcune sono piene d'ipocrisia. Perché, nella maggior parte dei casi, il malato non si rende conto delle sue condizioni di salute. Rifiuta le cure e qualsiasi tipo di riabilitazione nutrizionale. In più, se è maggiorenne, la cura non può essergli imposta. Se non tramite misure coercitive e procedure lentissime, che fanno solo perdere tempo prezioso».

C'è un appello che vuole fare?

«Quando si è in queste condizioni, trovare un aiuto da soli non è facile. Credo servano più strumenti

perché gli altri, anche familiari e amici, possano intervenire in tempo. E dovrebbe esserci un riconoscimento della malattia a un livello diverso dove, in determinati casi molto gravi, si può imporre al malato la necessità di curarsi».

Non crede sia eccessivo?

«Oggi ci si affida solo alla volontà del malato. Ma se lui stesso non riconosce il suo stato come fa a chiedere di essere curato?».

È stato così per sua figlia?

«All'inizio sì. Era stato predisposto un ricovero urgente. Emanuela, però, si è rifiutata e noi familiari non avevamo i mezzi per costringerla».

Poi il crollo.

«È accaduto tutto molto in fretta. È stata costretta ad andare in



ospedale per altri motivi, dopo una caduta in casa».

Solo allora è arrivata la piena consapevolezza del problema.

«Quando ha capito, si è attaccata alla vita con tutte le sue forze. Solo allora ha iniziato a chiedere cibo. Ad accettare un aiuto. Ma aveva chiesto troppo al suo corpo, era allo stremo delle forze. Gli stessi medici mi avevano detto che le possibilità di ripresa erano minime».

Lei e l'altra sua figlia Chiara da mesi vi state spendendo per accendere i riflettori sul problema.

«Per noi è stata una tragedia. Ma adesso credo sia giusto parlarne e condividere la nostra storia con tutte le famiglie che vivono o hanno vissuto questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il padre**

Giorgio Perinetti, padre di Emanuela (in foto a destra), la manager milanese di 33 anni morta di anoressia a novembre dopo una lunga battaglia contro la malattia



I diritti

Rivolta contro i tagli ai fondi per l'anoressia

Il Ministero della salute definisce i disturbi alimentari un'epidemia, ma il governo taglia il fondo istituito ai tempi di Draghi. Finanziato con 25 milioni di euro, andava ora rinnovato. Ma il governo Meloni ha blocca-

to tutto. Quasi quattro milioni di persone – di cui la maggior parte sono donne e quasi la metà minorenni – soffrono di anoressia o bulimia e non trovano una rete nazionale di cure che li supporti.

di Viola Giannoli • a pagina 8

“Il governo lascia soli i malati di anoressia” Rivolta contro i tagli

Venerdì manifestazioni in tutta Italia per la cancellazione del fondo contro i disturbi alimentari. Ne soffrono quasi 4 milioni di ragazzi. “Così migliaia di pazienti rischiano di essere abbandonati”

“Dopo il Covid i casi si sono moltiplicati. Servono risorse certe per dare continuità ai percorsi di cura”

di Viola Giannoli

ROMA – «I disturbi alimentari non sono una scelta, tagliare i fondi sì. E ora noi come ci cureremo?». Una, due, tre, quasi quattro milioni di voci gridano la paura della propria malattia, l'incertezza del futuro, la protesta contro una decisione politica che mette a rischio ambulatori, terapie, cure di chi digiuna o si abbuffa, per poi svuotarsi, fino a morire. Perché mentre il ministero della Salute i disturbi alimentari li chiama «epidemia», l'esecutivo sceglie di tagliare il fondo istituito durante il governo Draghi con la legge di Bilancio 2022 e finanziato con un totale di 25 milioni di euro per due anni. Quell'investimento serviva ad aiutare le Regioni a combattere i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione e ad aggiornare i Lea, i livelli essen-

ziali di assistenza, su anoressia, bulimia e via dicendo. Il governo Meloni avrebbe dovuto rifinanziare il fondo con nuove risorse, in Senato erano anche arrivati emendamenti alla legge di Bilancio, tutti respinti. E così migliaia di famiglie e operatori sono in allarme, pronti alla rivolta.

Il 19 gennaio, venerdì, scenderanno in piazza in almeno 19 città (da Roma a Catania, da Lecce a Milano), e in altre che si vanno aggiungendo. Una manifestazione promossa dalla rete di studenti medi e universitari Chiedimi come sto, dalla Fondazione Fiochetto lilla, da Animenta Dca, da Maruska Albertazzi e Silvia Persico. «Perché di Dca, così si chiamano i disturbi alimentari, si muore», dicono da Fiochetto lilla, il colore della protesta. Oltre tremila le vittime ogni anno, spesso giovanissime, età media 25 anni. «Perché i casi si sono moltiplicati dopo il Covid, come dimostra una survey nazionale che dal 2018 al 2023 ha evidenziato un aumento del 30% dei malati», spiega Laura Dalla Ragione, psichiatra, tra le massime esperte. Perché oggi sono 3.678.362 i pazienti, e il numero è sottostimato per i moltissimi che

neanche arrivano alle cure. Perché anoressia e bulimia sono forse il male più grave della Gen Z. Il 90% delle pazienti sono femmine, ma i maschi sono sempre più numerosi. I posti per curarsi, invece, sempre meno. E diminuiranno ancora.

La rete di assistenza è scarsa. L'ultimo censimento parla di 126 strutture sul territorio nazionale, erano 164 nel 2018 quando i numeri dell'emergenza erano più bassi e il Covid non c'era ancora stato. In alcune regioni non c'è nulla (Molise), in altre i centri specializzati si contano sulle dita di una mano: Abruzzo, Marche, Campania, Puglia. E prima ce n'era meno di niente.

I fondi, spiega Dalla Ragione, nonostante fossero largamente insuffi-



cienti, servivano proprio a questo: a organizzare i servizi, ad assumere il personale per potenziarli (780 professionisti presi in tutto), ad aprire altri ambulatori. «Ora il rischio è che, se non si trova una soluzione, i pazienti vengano abbandonati a sé stessi alla fine di quest'anno, con pericolose interruzioni terapeutiche». Almeno 22mila saranno tagliati fuori. «Servono invece fondi stabili e vincolati, perché i disturbi alimentari sono patologie gravi che hanno bisogno di continuità nella cura. Non puoi conquistare la fiducia dei pazienti, convincerli che è il percorso giusto e poi dirgli: scusa ma l'ambulatorio chiude – accusa Dalla Ragione – Nessuno si aspettava che il fondo non venisse prorogato, è stata una sorpresa per tutti».

Sorpresa amara. Sui tavoli del ministro della Salute Orazio Schillaci e della premier Giorgia Meloni è già arrivata la lettera di 40 associazioni di familiari: «Senza rinnovo le liste di attesa, che già arrivano a un anno, si allungheranno ancora. Quando nella vostra regione cercherete un luogo di cura pubblico e non ci sarà, quando dovrete rivolgervi al privato con costi proibitivi, scoprirete che non c'è una politica che abbia investito nella tutela della salute». C'è pessimismo, ma non resa: «Scendiamo in piazza adesso perché di Dca si muore, oggi più di ieri, ma se non facciamo nulla si morirà domani più di oggi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

3.800.000
le persone che in Italia soffrono di disturbi del comportamento alimentare

Nel 2000 erano 300.000

I disturbi del comportamento alimentare sono

ANORESSIA
Rifiuto del cibo fino a morire

BULIMIA
Abbuffate di cibo da eliminare attraverso il vomito

BINGE EATING
Ingerire enormi quantità di cibo in tempi brevissimi

BIGORESSIA (o Reverse Anorexia)
Sfiancarsi di esercizi fisici per avere corpi magrissimi

L'identikit

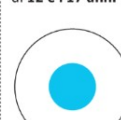
90%
dei malati sono donne

40 su 100
hanno tra i 12 e i 17 anni

20%
i maschi tra i malati di 12 e i 17 anni



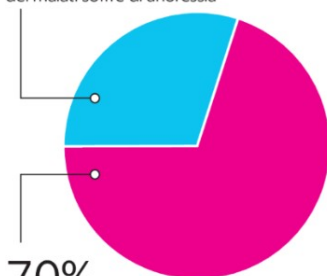
di questi **25%** ha meno di 14 anni
6% ha meno di 12 anni



Nel 2013 erano **l'1%**

L'incidenza

30%
dei malati soffre di anoressia

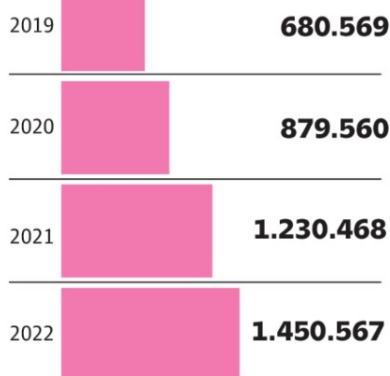


70%
soffre di bulimia o binge eating

6 volte più alto è il **rischio di suicidio** per chi soffre di disturbi alimentari
E' la seconda causa di **morte**



L'accelerazione (nuovi casi)



I casi esplodono con il **lockdown**:

+96,8%

ingressi al pronto soccorso del

Bambino Gesù

per disturbi comportamento alimentare nel biennio **2021/2022**

Dove si curano i disturbi del comportamento alimentare

126

strutture in **tutta Italia**. Erano **164** nel 2018. Aumentano i casi, diminuiscono i centri

63 strutture al **NORD**, di cui **20** in Emilia Romagna, **15** in Lombardia

23 al **CENTRO**, di cui **8** nel Lazio, **6** in Umbria

40 strutture al **SUD**

48%
sono le strutture che prendono in carico i minori **fino a 14 anni**



FONTI: SURVEY SUI DISTURBI ALIMENTARI 2019/2022 MINISTERO DELLA SALUTE, ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Le ex pazienti
Quattro ragazze
prese in cura dal
Centro Palazzo
Francisci di Todi,
dedicato
al trattamento
dei disturbi
alimentari



Al via l'assegno di inclusione: deroga fino a febbraio

La nuova prestazione

Il dato 2023 è valido due mesi per garantire continuità nei pagamenti

È partita in corsa la nuova misura di contrasto alla povertà introdotta dal 1° gennaio 2024 con l'articolo 11 del decreto legge 48/2023 e attuata solamente il 13 dicembre scorso con il decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Insieme al Supporto per la formazione e il lavoro entrato in vigore a luglio, l'assegno di inclusione ha preso il posto del reddito di cittadinanza. In queste ore i patronati stanno concentrando gli appuntamenti per riuscire a presentare per tempo le istanze di oltre 750mila potenziali nuclei beneficiari stimati.

Per certi nuclei familiari in condizioni bisognose il passaggio diventa delicato: è necessario mantenere la continuità tra le prestazioni sociali dei soggetti raggiunti. Per questo motivo la possibilità di inviare le domande è stata aperta già dallo scorso 18 dicembre e le istanze trasmesse a Inps da allora fino allo scorso 7 gennaio andranno in pagamento il prossimo 26 gennaio. Successivamente, solo chi presenterà la domanda entro il prossimo 31 gennaio riceverà la prima mensilità, relativa appunto a gennaio, a metà febbraio (dal 15); e quella del mese corrente di febbraio a fine mese, a partire dal 27. Pertanto, agli ex percettori di reddito di cittadinanza che rispetteranno il termine Inps assicura il pagamento senza interruzioni nelle prestazioni di contrasto alla povertà. Inoltre, le prime due mensilità, quelle di gennaio e di febba-

io, potranno restare ancorate all'Isee 2023, mentre diventerà obbligatorio rinnovare l'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare entro il 29 febbraio altrimenti la misura verrà sospesa.

Per i ritardatari, invece, che faranno domanda dal 1° febbraio (o analogamente nei mesi successivi), il primo pagamento verrà disposto dal giorno 15 del mese successivo a quello di sottoscrizione del Patto di attivazione digitale; i successivi pagamenti, verranno disposti sempre il giorno 27 del mese di competenza.

«Dopo mesi di attesa, l'accelerazione dei tempi ha fatto sì che le procedure siano state aperte prima di essere testate, con diverse problematiche iniziali», afferma Giuseppe Colletti del patronato Inca Cgil. Ad esempio nelle prime ore i patronati non riuscivano a finalizzare la sottoscrizione del Patto di attivazione digitale, vincolante prima di procedere ai pagamenti. Le prime difficoltà tecniche sono state superate e dal 9 gennaio anche i Caf sono stati abilitati all'invio delle domande per l'assegno di inclusione. «Anche la parte successiva del percorso è ancora tutta da attivare», aggiunge Colletti. Entro 120 giorni dalla domanda, ad esempio il beneficiario verrà chiamato o dovrà recarsi presso i servizi sociali dei Comuni per la valutazione iniziale necessaria "presa in carico", da cui dovrà discendere la necessaria sottoscrizione dei patti (di inclusione o di servizio) personalizzati e obbligatori. «Al rispetto degli obblighi successivi è subordinata la prestazione stessa, quindi sarà necessario che tutto funzioni nel migliore dei modi nei prossimi mesi», conclude il responsabile del patronato Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie, corsa all'Isee per blindare gli aiuti

Prestazioni sociali

Tempi stretti per aggiornare l'indicatore, in crescita del 10% le precompilate

Oltre 190mila pratiche Isee inviate nei primi sette giorni del 2024. È partita in accelerata, anche rispetto agli stessi giorni del 2023, la corsa delle famiglie per aggiornare l'Isee, l'indicatore necessario per accedere

re a numerose prestazioni sociali. Assegno di inclusione, assegno unico, bonus gas e luce, bonus nido, carta «Dedicata a te», garanzie sui mutui prima casa, sospensione delle rate, e così via. L'intreccio di scadenze tra gennaio e marzo rende necessario rinnovare l'Isee rapidamente, per non rischiare di vedersi sospeso (o ridotto al minimo) il contributo.

Nel frattempo prendono piede le pratiche Isee precompilate, in modalità fai-da-te: circa 1,7 milioni nel 2023, in aumento del 10% sul 2022.

Michela Finizio — a pag. 5

Isee, boom di rinnovi all'inizio dell'anno per blindare gli aiuti

Bonus sociali. Oltre 190mila Dsu inviate in sette giorni: dalle bollette ai figli cruciale aggiornare l'indicatore entro i termini per non perdere i sostegni

Nel 2023 pratiche in aumento (+0,6%), ma non quelle tramite Caf Cresce del 10% la procedura precompilata

Pagina a cura di

Michela Finizio

Nei primi sette giorni del 2024 la rete dei Caf, i centri di assistenza fiscale, ha già inviato a Inps 190mila Dichiarazioni sostitutive uniche per richiedere l'aggiornamento dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie che va aggiornato ogni anno e si calcola in base ai redditi e ai patrimoni relativi a due anni prima. Trentamila in più rispetto a quelle inviate nella stessa settimana del 2023, quando la corsa al rinnovo annuale dell'indicatore partì più lentamente.

Platea da 10,9 milioni di nuclei

L'accelerazione da parte delle famiglie è alimentata dal pacchetto, sempre più vario, di prestazioni sociali il cui accesso è vincolato a certe soglie Isee oppure il cui ammontare è modulato in base all'indicatore. Tanto che nel 2023 sono stati circa 10,97 milioni gli Isee elaborati da Inps, in au-

mento (+0,6%) rispetto all'anno precedente, in base ai dati riferiti alle pratiche gestite dall'istituto lo scorso anno, forniti in anteprima al Sole 24 Ore. In parallelo le Dsu inviate sono leggermente calate (in tutto 11,83 milioni, -0,2% in un anno), riflettendo così la maggiore efficienza del sistema che potrebbe aver ridotto le Dsu multiple da parte di ciascun richiedente, inviate per correzioni o aggiustamenti.

«Siamo partiti molto velocemente quest'anno - afferma Giovanni Angileri, portavoce della Consulta dei Caf - con le agende piene di appuntamenti per il rinnovo degli Isee». La convenzione Inps-Caf per il 2024 prevede un budget di 125 milioni di euro per poter garantire la gestione delle pratiche Isee, gratuite per il cittadino. Probabilmente, come gli scorsi anni, sarà necessario in corso d'anno un rifinanziamento, anche se le pratiche Isee inviate dai Caf nel 2023 sono state l'1,2% in meno rispetto all'anno precedente. La lieve flessione probabilmente riflette il successo parallelo, invece, della procedura precompilata online tramite la quale sono state inviate oltre 1,7 milioni di Dsu, con un incremento del 10,2% su base annua.

L'intreccio di scadenze

A scandire la corsa al rinnovo dell'Isee è l'intreccio di scadenze legate alle diverse prestazioni sociali, termini per cui risulta vincolante l'aggiornamento dell'indicatore in tempi stretti.

In prima istanza quest'anno l'urgenza è dettata dal debutto dell'assegno di inclusione che ha preso il posto del reddito di cittadinanza, insieme al Supporto per la formazione e il lavoro per i soli profili «occupabili», partito a luglio scorso. Per poter garantire il passaggio, senza interruzioni, dal precedente strumento di contrasto alla povertà al nuovo, ad una platea di 750mila famiglie potenzialmente beneficiarie, l'Inps ha introdotto una deroga ma con scadenza: l'istituto ha chiarito che la verifica



dei requisiti ai fini della erogazione nei mesi di gennaio e febbraio 2024, laddove ricorrano anche tutte le altre condizioni reddituali e patrimoniali, è realizzata sulla base dell'Isee vigente al 31 dicembre 2023, ma per l'erogazione del beneficio nei mesi successivi è necessario avere un Isee in corso di validità, quindi un Isee 2024: in pratica nel mese di marzo, se ancora non è stato rinnovato l'indicatore, la prestazione verrà sospesa (si veda l'articolo a destra).

Inoltre dovranno rinnovare l'Isee entro fine febbraio anche 5,48 milioni di famiglie con figli che ricevono l'assegno unico universale: come l'anno scorso non è necessario presentare una nuova domanda per continuare a fruire della misura anche nel 2024, ma va aggiornato l'Isee per poterla continuare a ricevere in forma "piena", cioè in base alla propria condizione economica: la scadenza è fissata al 29 febbraio, altrimenti senza una Dsu aggiornata al 2024 l'Inps erogherà l'importo minimo; e in seguito solo chi aggiornerà l'indicatore entro fine giugno potrà ottenere i conguagli della misura a partire da marzo.

Gli altri bonus

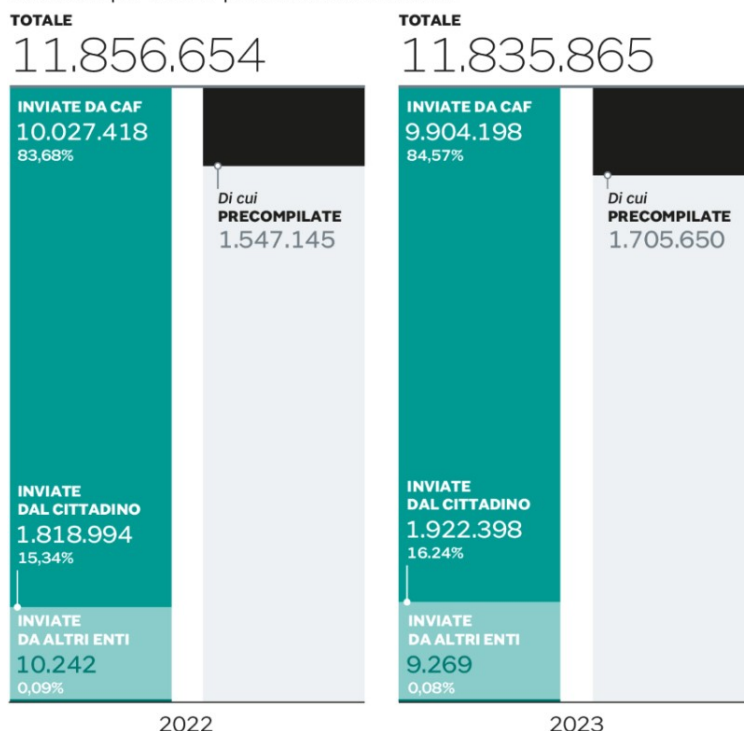
A queste prestazioni si affianca il bonus sociale gas e luce che nel 2022 ha raggiunto 6,2 milioni di utenze private in condizioni di disagio economico: dal 1° gennaio per continuare a percepire l'aiuto, che arriva automaticamente come uno sconto in bolletta, è necessario aggiornare l'Isee rapidamente, senza rischiare di compromettere lo sconto per alcune mensilità, proprio nel mezzo della stagione invernale che fa lievitare i consumi energetici. Infine, il bonus nido, potenziato dal secondo figlio in poi per il 2024, la carta Dedicata a te per l'acquisto di beni essenziali e carburante, il bonus psicologo, la garanzia sui mutui per l'acquisto di una prima casa, la sospensione delle rate dei mutui sull'abitazione principale per chi è in difficoltà: sono tutte misure per cui è richiesto il possesso di un Isee in corso di validità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

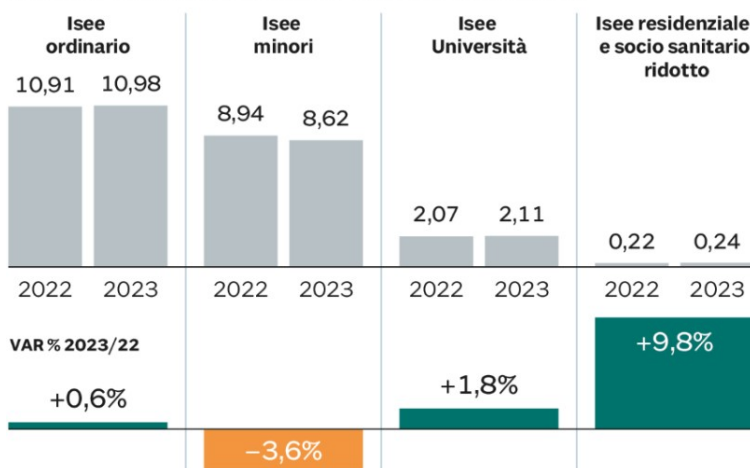
LE PRATICHE ISEE

Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) presentate per ottenere l'Isee, suddivise per ente di provenienza e modalità



GLI ISEE ELABORATI

Indicatori Isee rilasciati relativi a Dsu presentate. In milioni



Fonte: elaborazione su dati Inps

COME FUNZIONA

L'aggiornamento dell'Isee

L'Isee è l'indicatore della situazione economica equivalente e va aggiornato a partire dal 1° gennaio di ogni anno, presentando una Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) a Inps che tiene conto di reddito, patrimonio (mobiliare

e immobiliare) e delle caratteristiche del nucleo familiare (per numerosità e tipologia). I dati patrimoniali e reddituali presi in esame sono quelli relativi a due anni prima. Numerose prestazioni sociali richiedono che l'Isee sia sotto una certa soglia, altre modulano l'importo del contributo per fasce Isee.



Le sedi Caf. Oltre 30mila sportelli in Italia assistono i cittadini nelle pratiche

La sfida quotidiana di tanti assistiti alle prese con i disservizi
"Per pagare le spese non riconosciute non ci concediamo nulla"

Angelica e gli altri malati "Così diventa impossibile arrivare a fine mese"

**Francesca ha la madre
a letto: "La Regione
Lazio ha ridotto i cicli
di fisioterapia"**

LE STORIE

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Qui in Basilicata quasi nessuno conosce la mia malattia». Salvatore Losenno abita a Pisticci, in provincia di Matera: da quando aveva 12 anni soffre di una patologia rara, la Charcot Marie Tooth. Ha difficoltà a camminare senza l'aiuto di calzature ortopediche e tutori in carbonio. Ora di anni ne ha 52, vuol dire che da quattro decenni combatte con il servizio sanitario pubblico che non riesce ad assisterlo come sarebbe necessario e lo costringe a rivolgersi al privato per le visite. «Ho bisogno di visite neurologiche, nella mia regione si aspettano fino a 18 mesi per averle con il Servizio sanitario nazionale. Un'attesa che non sempre mi posso permettere, negli ultimi due anni per due volte sono stato costretto a pagare una visita privata, per esempio quando ho dovuto presentare le pratiche per l'assegno di invalidità. E per trovare qualcuno in grado di capire la mia malattia devo andare fino a Bari, a più di 100 chilometri di distanza, prendendo anche una giornata di permesso». Salvatore Losenno ha biso-

gno anche di scarpe ortopediche e tutori in carbonio. «Secondo l'Asl dovrei cambiarle ogni dodici mesi ma si consumano prima. Devo rifarle e si rifiutano di autorizzare la fornitura». Salvatore Losenno ha tre figli e uno stipendio che non arriva a due-mila euro. «Per pagare anche le spese mediche che non mi vengono riconosciute non mi concedo nulla se non lo stretto necessario per sopravvivere», ammette.

È la vita quotidiana di milioni di italiani che ogni giorno devono scegliere tra fare la spesa e curarsi, in una situazione che non prevede margini di miglioramento. «Sono un essere umano che combatte da 32 anni con la salute, ho tutti i diritti di essere curata con la sanità pubblica», ha scritto a maggio Angelica Meloni, 64 anni, alla Asl di Sassari, dove vive, in una mail di protesta. E ha concluso: «Basta, ora lo dico senza volgarità e retorica, mi avete portato via pure le mutande». L'ultima visita privata la signora Angelica l'ha pagata a settembre. Era una visita cardiologica con elettrocardiogramma prescritta dal medico che l'ha vista per un problema di affaticamento. «Con il servizio sanitario pubblico avrei dovuto aspettare fino al maggio del 2024 ma io ho molte patologie, sono in recidiva da un linfoma, ho una fibromialgia, mi hanno scoperto dei problemi alla valvola mitralica e a quella dell'aorta, non posso

aspettare. Ho pagato 150 euro e, guarda caso, ho ottenuto subito l'esame».

Enrico Pantoini ha 62 anni, abita a Bergamo e, nonostante una vita a lavorare nelle multinazionali come ingegnere, nel 2013 ha perso il lavoro e non è riuscito più a trovare un altro impiego. «Sono senza pensione, ho due patologie croniche, una moglie invalida al 75% ed entrambi abbiamo bisogno di visite di controllo periodiche. Rivolgerci al privato non è possibile, non avrei i soldi per mangiare. Però curarsi è sempre più difficile. Ora quando chiamo il centro prenotazioni non mi danno più un appuntamento dopo un anno, semplicemente mi rispondono di richiamare. Nemmeno le visite urgenti vengono garantite. Ho messo da parte una piccola cifra. Sono i risparmi che mi permettono di vivere. In caso di urgenze ricorrono a quelli ma non so poi come andrò avanti».

Francesca Lato abita a Roma e ha la madre, Paola Giampaoli, costretta da 5 anni a convivere con un crollo vertebrale e una broncopolmonite cronica ostruttiva. Vuol dire dover respirare con l'ossigeno e avere forti difficoltà a camminare. «Ora però la regione Lazio per risparmiare ha ridotto i cicli di fisioterapia. Vuol dire condannare mia madre a non alzarsi più dal letto. Io riesco a pagare un'ora di fisioterapia una volta a settimana ma non è sufficiente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“

Salvatore Losenno
Per trovare chi
capisce la mia
malattia devo
andare fino a Bari,
a più di cento
chilometri da casa



“

Angelica Meloni
Mi hanno tolto
anche le mutande
Con 150 euro
a visita, guarda
caso si trova
subito il posto

LA CRISI SANITARIA AUMENTA LE DISUGUAGLIANZE: SEMPRE PIÙ PERSONE RINUNCIANO ALLE CURE

Farmaci e liste d'attesa più povero 1 italiano su 6

AMABILE, BERLINGHIERI,
OLIVO, RUSSO

La sanità rende sempre più italiani poveri, la povertà induce sempre più persone a rinunciare alle cure. Quasi il 15% delle famiglie oggi si

trova in difficoltà economiche sul fronte sanitario a causa di spese eccessive, se non impossibili, o improvvise. Intanto sarà un vertice tra i leader del centrodestra a sciogliere il nodo delle candidature alle Regionali. -PAGINE 2 E 3

IL CASO

I poveri della sanità

Un italiano su sei in difficoltà economica a causa di cure che il pubblico non garantisce più. Dalle liste d'attesa infinite alla spesa farmaceutica, il sistema sanitario esclude i più deboli

**Obbligati a ricorrere
a prestazioni private:
al Sud vanno in crisi
il doppio delle persone**

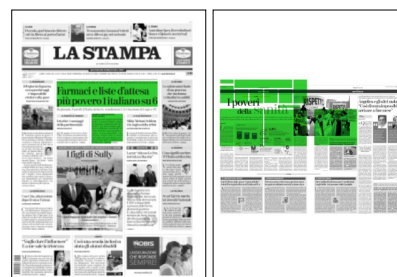
PAOLORUSSO
ROMA

La sanità rende sempre più italiani poveri e la povertà fa rinunciare alle cure un numero di persone via via maggiore. Che le disuguaglianze in sanità stiano crescendo a causa soprattutto dell'ostacolo delle liste di attesa, insormontabile per chi non ha la possibilità di aggirarle pagando, lo confermano i dati ancora inediti del Rapporto annuale del Crea sanità di prossima presentazione. Le famiglie che hanno accusato un disagio economico a causa delle spese sanitarie erano il 4,7% nel 2019, sono salite al 5,2% nel 2020, per arrivare ora al 6,1%, percentuale che in numeri assoluti fa un milione e 580 mila nuclei fami-

liari. In crescita è anche il fenomeno delle cosiddette spese sanitarie «catastrofiche», secondo la definizione dell'Oms quelle che impoveriscono le famiglie quando superano del 40% le capacità economiche di sostenerle. Qui i dati differiscono molto a seconda di chi li rileva ma sono in ogni caso in crescita. Secondo il Crea riguardano il 2,8% delle famiglie italiane, ma per i calcoli della sezione europea dell'Oms sarebbero molte di più, il 9,44%, dato tra i peggiori d'Europa. Fatte le somme tra chi si impoverisce in corso d'anno per le spese sanitarie e chi va in difficoltà per esborsi improvvisi ed esorbitanti, si arriva in totale quasi al 15% delle famiglie italiane, circa 9 milioni di persone in difficoltà economica per colpa di una sanità pubblica che non ce la fa più a garantire tutto a tutti, lasciando scoperti proprio i più deboli. Poi, come sempre, alle

disuguaglianze economiche si sommano quelle territoriali, per cui se le famiglie impoverite per curarsi sono il 4% nel Nord-Est, raddoppiano all'8,2% a Sud, mentre al Centro sono il 5%, il 5,9% a Nord-Ovest.

Un'altra indagine condotta dall'Università di Roma «Lumsa», in collaborazione con quella del West Virginia, ha poi rilevato un milione e 350 mila famiglie che hanno dovuto dirottare verso l'assistenza sanitaria il 20% dei propri consumi, alimentari a parte. Come dire che per curarsi hanno rinunciato a cam-



biare abito oppure l'auto ormai troppo in là con gli anni.

Che le cose vadano di male in peggio lo racconta anche l'11° Rapporto sulla povertà sanitaria presentato il mese scorso da Banco farmaceutico, che nei primi 10 mesi del 2023 ha contato 427 mila italiani in condizioni di povertà sanitaria e che per questo si sono dovuti rivolgere alle organizzazioni no profit, ormai un quinto delle strutture sanitarie del Paese. Solo un anno prima a richiedere aiuto erano stati 386 mila assistiti, che in un solo anno sono quindi aumentati del 10,6%. A rivolgersi al no profit per supplire alla povertà sanitaria sono più i cittadini del Nord. Ma il dato non inganni, perché il Sud è in realtà doppiamente svantaggiato, avendo più persone in difficoltà economica e meno strutture di volontariato che diano una risposta ai loro bisogni. Il no profit è utile non solo per accedere gratuitamente alle cure. Come dichiara il presidente della Fondazione Banco farmaceutico, Sergio Daniotti, «tante persone in condizioni di povertà non riescono ad accedere alle cure non solo perché non hanno risorse economiche, ma anche perché, spesso, non hanno neppure il medico di base, non conoscono i propri diritti in materia di salute o non hanno una rete di relazioni e amicizie che li aiuti a districarsi tra l'offerta dei servizi sanitari».

La sanità che arranca non fa però solo più poveri in termini di denaro ma anche di salute. Secondo l'Istat il 7% della popolazione, pari a 4,1 milioni di assistiti, ha del tutto rinunciato alle cure, spesso per l'impossibilità di aggirare le liste di attesa rivolgendosi al privato. E quanto questo faccia male alla salute lo rivela sempre il Rapporto sulla povertà sanitaria, dove è evidente il contrasto tra il 4,3% di chi è in cattive o pessime condizioni di salute ma non economiche e il 6,2% di chi sta molto male ed è povero o rasenta la povertà. Casamai perché ha provato comunque a curarsi raschiando il proprio portafoglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

Sale l'effetto delle spese "catastrofiche" Solo il Portogallo dietro all'Italia nell'Ue

Anche in Europa la salute sta diventando un lusso e chi non può permetterselo non si cura o si impoverisce. A dirlo è un nuovo studio condotto dall'Oms su 40 Paesi europei, che mostra come per decine di milioni di cittadini del vecchio continente la salute sia ormai sinonimo di difficoltà finanziarie. In tutti i Paesi esaminati il 20% più povero delle famiglie sostiene almeno il 40% delle spese sanitarie «catastrofiche», percentuale che sale a oltre il 70% in Paesi come Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Montenegro, Serbia, Slovacchia, Svezia, Svizzera, Turchia e Ucraina. Il tasso di spesa sanitaria catastrofica varia in tutto il continente, ma la situazione è più critica in Armenia, Bulgaria, Georgia, Lettonia, Lituania e Ucraina, dove oltre il 14% delle famiglie deve affrontare il problema.

«A causa dell'inaccessibilità dei tratta-

menti, le famiglie svantaggiate hanno maggiori probabilità di ritardare il ricorso a cure mediche professionali, il che significa che potrebbero dover ricorrere a servizi di emergenza costosi per far fronte a condizioni aggravate», sottolinea il report dell'Oms. La stessa Organizzazione mondiale della sanità sottolinea inoltre che «nei 40 Paesi studia-

ti, le famiglie più svantaggiate hanno maggiori probabilità di essere costrette ad effettuare spese mediche che intaccano il loro budget». E se l'Europa sta messa male, l'Italia va ancora peggio. In termini percentuali di famiglie che hanno dovuto sostenere spese sanitarie catastrofiche siamo penultimi con il 9,44%: peggio di noi sta solo il Portogallo (10,64), mentre distanti sono Spagna (1,59%), Francia (2,07), Gran Bretagna (1,47), Germania (2,43) e Svezia (1,62%). PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PRENOTAZIONI NEGATE

Per un esame si devono aspettare mesi In quattro milioni costretti a rinunciare

«Sono sempre più gli italiani che rinunciano alle cure a causa delle lunghe liste di attesa». A sostenerlo con i numeri è l'Istat, che rileva come nel 2022 la quota di persone che dichiara di aver pagato interamente di tasca propria sia le visite specialistiche che gli accertamenti diagnostici sia aumentata rispetto al 2019, passando rispettivamente dal 37 al 41,8% e dal 23 al 27,6% nel caso di tac, risonanze ed esami simili. Costi spesso esorbitanti coperti per poco più del 5% degli assistiti da una polizza assicurativa. Tutti gli altri hanno dovuto mettere mano al portafoglio e oltre 4 milioni di assistiti, non potendo farlo, hanno rinunciato alle cure. Il 7% della popolazione contro il 6,3% del 2019. E chi guarda al privato, sette volte su dieci lo fa non per scelta ma per la necessità di non aspettare mesi se non anni per una visita o un accertamento diagnostico. Liste di attesa sulle quali

sono risultate in affanno un terzo delle 1.118 strutture sanitarie passate al setaccio dai Nas, che hanno rilevato anche tutta una serie di irregolarità nella gestione dell'attività libero-professionale medica, finalizzate ad allungare ad arte i tempi di attesa.

A costringere gli assistiti ad aprire il portafoglio per non dover aspettare tempo prezioso c'è anche il fenomeno di Asl e ospedali pubblici che, in barba alle leggi, erogano più prestazioni in modalità «solvente» che in regime di Ssn. Asvelarlo è un rapporto dell'Agenas, che in ben 16 regioni su 21 ha scoperto strutture sanitarie pubbliche che erogano più interventi in forma privata che non in regime mutualistico. Questo nonostante una legge nazionale preveda che l'attività privata non possa essere superiore a quella pubblica. Un'asticella superata anche di due-tre volte da non pochi ospedali d'Italia. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COSTO DEI FARMACI

Dieci miliardi all'anno per i medicinali
I tagli delle Asl pesano sulle famiglie

La pillola inizia ad andare di traverso a un numero sempre maggiore di italiani, che quando il bilancio familiare scricchiola rischiano di varcare la soglia di povertà per pagarsi i medicinali. A documentarlo è il Rapporto sulla povertà sanitaria di Banco farmaceutico, che rileva come negli ultimi anni la spesa pubblica farmaceutica fletta e quella privata salga. Nel 2022 la spesa sostenuta direttamente dalle famiglie ha raggiunto il 44,1% del totale, sfiorando i 10 miliardi di euro, 704 milioni in più in un solo anno, con una variazione percentuale del 7,6% che ha portato l'esborso medio annuale per singola famiglia a 380 euro. Un aumento che in sei anni è stato del 23%. Come dire che il taglio alla spesa pubblica per pillole e sciroppi si è direttamente scaricato sulle famiglie. E a sostenere i costi sempre più esorbitanti, rimarca il Rapporto di Banco farmaceutico, «non

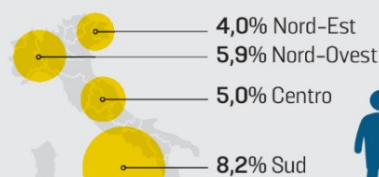
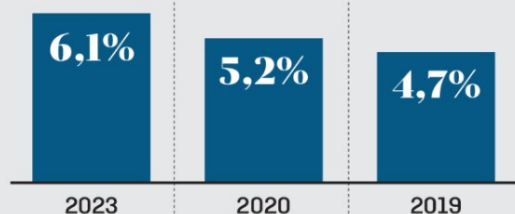
sono solo quelle abbienti, ma anche quelle povere, che devono pagare interamente il costo dei farmaci da banco, non rimborsati dal Ssn, a cui si aggiunge, salvo esenzioni, quello dei ticket. E per questa ragione che centinaia di migliaia di persone indigenti si rivolgono ogni anno a enti caritativi». Anche se c'è da dire che tra medici poco propensi a prescriberli e farmacisti altrettanto poco invogliati a proporli al posto dei molto più costosi farmaci griffati, i generici in Italia continuano ad essere poco prescritti, facendo così accollare ai cittadini oltre un miliardo l'anno di spesa per la differenza tra il prezzo dell'originale e quello ridotto, in media di circa il 50%, del generico. Una spesa evitabile, paradossalmente concentrata soprattutto nelle regioni meridionali dove il reddito medio pro-capite disponibile è più basso. PA.RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

Percentuale delle famiglie italiane che hanno accusato un disagio economico a causa delle spese sanitarie



1.580.000
Famiglie coinvolte

**2,8%**

La percentuale delle famiglie italiane che ha sostenuto spese sanitarie "catastrofiche" (superiori del 40% rispetto alla capacità di sostenerle)
Secondo l'Oms, il dato salirebbe al 9,44%

9.000.000

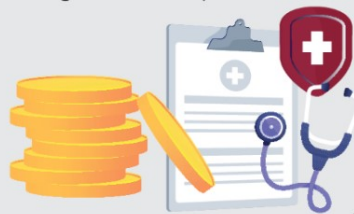
Il numero complessivo di italiani in difficoltà economica a causa della sanità pubblica

427.000

Gli italiani in condizioni di povertà sanitaria nei primi 10 mesi del 2023 che si sono rivolti alle organizzazioni no profit

+10,6%
rispetto al 2022**7%**

La percentuale della popolazione (pari a 4,1 milioni di assistiti) che ha del tutto rinunciato alle cure per motivi economici



Fonte: Rapporto annuale Crea, Rapporto sulla povertà sanitaria Banco farmaceutico, Istat

WITHUB



Protesta

Medici in corteo durante lo sciopero dello scorso 5 dicembre, a difesa del sistema sanitario nazionale. Nel 2021, il giro d'affari della sanità privata è stato di 62,66 miliardi

POSSIBILE EMENDAMENTO AL MILLEPROROGHE

**In arrivo lo scudo penale per i medici
Il ministro Schillaci: "Tempi maturi"**

Scudo penale e innalzamento volontario dell'età pensionabile da 70 a 72 anni per i medici. Le due misure saranno molto probabilmente previste con emendamenti al Milleproroghe. Ma se i camici bianchi ribadiscono la necessità della depenalizzazione («Siamo tra i pochi Paesi al mondo a non averlo fatto - così Pierino Di Silverio, segretario Anaa Assomed -, nonostante il fatto che su oltre 35.000 cause giudiziarie contro medici e strutture sanitarie presentate ogni anno in Italia, oltre il 95% si concluda con un nulla a procedere»), si dicono però pronti a dare battaglia anche ricorrendo «a un nuovo sciopero» sul tema pensioni. Dal canto suo, il ministro della Salute Orazio Schillaci ha sottolineato che «i tempi sono maturi per intraprendere la via della depenalizzazione dell'atto medico, a esclusione del dolo, mantenendo la responsabilità civile». —



Il ministro Orazio Schillaci

